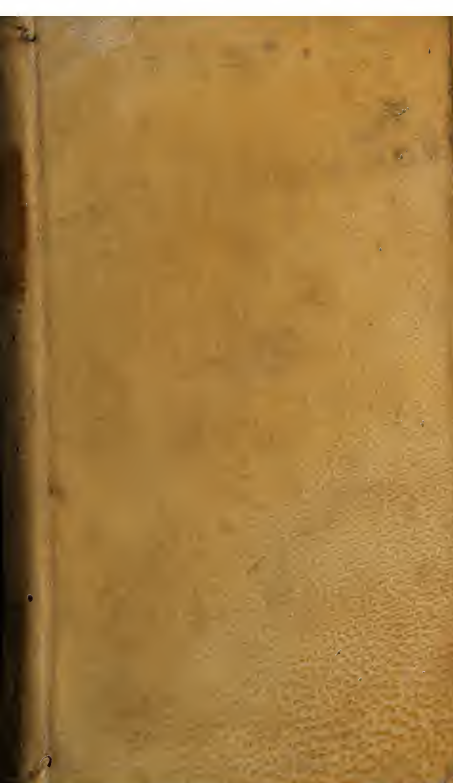
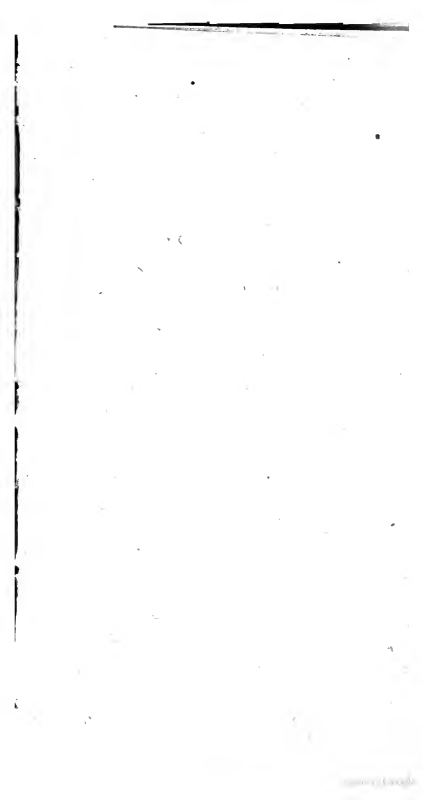










ESERCIZJ DI PIETA'

SOPRA TUTTE LE DOMENICHE
E FESTE MOBILI DELL'ANNO,

Che contengono quanto v'è di maggior
istruzione, e profitto in que' giorni, con
più Riflessioni sopra la Pistola, una Medita-
zione sopra il Vangelo della Messa, e molte
Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

DEL PADRE

GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di Gesù.

*Dalla Domenica della Risurrezione di Nostro
Signore fino all' Oitava del Corpus-Domini.*

TOMO QUARTO

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI



VENEZIA, MDCCXLV.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE
LIBRARY
OF THE
CONGRESS

PHOTODUPLICATION
SERIES
OF
THE
LIBRARY
OF THE
CONGRESS
SERIALS
ACQUISITION
DIVISION
1054 DUBLIN AVE
NORTH BETHESDA, MD 20814



1054 DUBLIN AVE
NORTH BETHESDA, MD 20814

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel
Tomo Quarto.

La Domenica della Risurrezione di Nostro
Signor Gefucristo.

<i>La Storia della Festa di Pasqua.</i>	<i>pag. 9</i>
<i>La Pistola della Messa.</i>	<i>37</i>
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	<i>37</i>
<i>il Vangelo della Messa.</i>	<i>38</i>
<i>Medirazione. Sopra il Misterio della Risurre-</i>	<i>38</i>
<i>zione.</i>	<i>38</i>
<i>Pratiche di pietà.</i>	<i>43</i>

La Seconda Festa di Pasqua.

<i>La Storia della Festa di questo giorno.</i>	<i>45</i>
<i>La Pistola della Messa.</i>	<i>63</i>
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	<i>64</i>
<i>il Vangelo della Messa.</i>	<i>65</i>
<i>Meditazione. Della Risurrezione spirituale.</i>	<i>67</i>
<i>Pratiche di pietà.</i>	<i>71</i>

La Terza Festa di Pasqua.

<i>La Storia della Festa di questo giorno.</i>	<i>73</i>
<i>La Pistola della Messa.</i>	<i>84</i>
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	<i>85</i>
<i>il Vangelo della Messa.</i>	<i>87</i>

A 2

Me-

T A V O L A:

<i>Meditazione. De' contrassegni della vera Ri-</i>	
<i>surrezione spirituale.</i>	88
<i>Pratiche di pietà.</i>	92

La Domenica ch' è l' Ottava di Pasqua.

<i>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</i>	94
<i>La Pistola della Messa.</i>	107
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	108
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	110
<i>Meditazione. Della Fede.</i>	111
<i>Pratiche di pietà.</i>	115

La seconda Domenica dopo Pasqua.

<i>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</i>	118
<i>La Pistola della Messa.</i>	128
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	129
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	131
<i>Meditazione. Della misericordia di Dio verso</i> <i>i Peccatori.</i>	131
<i>Pratiche di pietà.</i>	136

La Terza Domenica dopo Pasqua.

<i>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</i>	138
<i>La Pistola della Messa.</i>	150
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	151
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	153
<i>Meditazione. Non è 'n questo Mondo, nè vi</i> <i>può essere vera gioja se non nel cuore degli</i> <i>Uomini dabbene.</i>	154
<i>Pratiche di pietà.</i>	159

T A V O L A.

La quarta Domenica dopo Pasqua.

<u>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</u>	161
<u>La Pistola della Messa.</u>	177
<u>Riflessioni sopra la Pistola.</u>	178
<u>Il Vangelo della Messa.</u>	180
<u>Meditazione. Del Mondo.</u>	181
<u>Pratiche di pietà.</u>	185

La quinta Domenica dopo Pasqua.

<u>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</u>	187
<u>La Pistola della Messa.</u>	198
<u>Riflessioni sopra la Pistola.</u>	199
<u>Il Vangelo della Messa.</u>	202
<u>Meditazione. Della confidenza in Dio.</u>	202
<u>Pratiche di pietà.</u>	207

Le Rogazioni.

<u>La Storia della Festa di questo giorno.</u>	209
<u>La Pistola della Messa.</u>	225
<u>Riflessioni sopra la Pistola.</u>	226
<u>Il Vangelo della Messa.</u>	228
<u>Meditazione. Dell' Orazione.</u>	229
<u>Pratiche di pietà.</u>	234

L'Ascensione di Nostro Signore Gesucristo.

<u>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</u>	236
<u>La Pistola della Messa.</u>	256
<u>Riflessioni sopra la Pistola.</u>	258
<u>Il Vangelo della Messa.</u>	260

T A V O L A.

<i>Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno.</i>	261
<i>Pratiche di Pietà.</i>	266

La Domenica dopo l'Ascensione.

<i>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</i>	268
<i>La Pistola della Messa.</i>	280
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	280
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	282
<i>Meditazione. Delle Contraddizioni e prove alle quali sono esposte le Persone dabbene.</i>	283
<i>Pratiche di Pietà.</i>	288

La Domenica della Pentecoste.

<i>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</i>	290
<i>La Pistola della Messa.</i>	312
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	313
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	315
<i>Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno.</i>	316
<i>Pratiche di pietà.</i>	320

La seconda Festa della Pentecoste.

<i>La Storia della Festa di questo giorno.</i>	323
<i>La Pistola della Messa.</i>	335
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	335
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	338
<i>Meditazione. Quanto Iddio ci ama, e quanto poco noi amiamo Dio.</i>	338
<i>Pratiche di pietà.</i>	343

T A V O L A

La Terza Festa della Pentecoste.

<i>La Storia della Festa di questo giorno.</i>	345
<i>La Pistola della Messa.</i>	359
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	360
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	362
<i>Meditazione. Sopra i doni e i frutti dello Spirito Santo.</i>	363
<i>Pratiche di pietà.</i>	367

La Festa della Santissima Trinità.

<i>La Storia dell' Uffizio di questo giorno.</i>	369
<i>La Pistola della Messa.</i>	386
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	387
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	389
<i>Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno.</i>	389
<i>Pratiche di pietà.</i>	394

La Festa del Santissimo Sacramento, detta comunemente il Corpus-Domini.

<i>La Storia della Festa di questo giorno.</i>	397
<i>La Pistola della Messa.</i>	422
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	423
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	425
<i>Meditazione. Del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.</i>	426
<i>Pratiche di pietà.</i>	431

T A V O L A.

La Domenica dentro l'Ottava del Santissimo Sacramento, e la seconda dopo la Pentecoste.

<i>La Storia dell'Uffizio di questo giorno.</i>	433
<i>La Pistola della Messa.</i>	446
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	446
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	448
<i>Meditazione. Sopra le scuse che allontanano i Cristiani dalla Comunione.</i>	449
<i>Pratiche di Pietà.</i>	454

L'ottava della Festa del Santissimo Sacramento.

<i>La Storia dell'Uffizio di questo giorno.</i>	457
<i>La Pistola della Messa.</i>	478
<i>Riflessioni sopra la Pistola.</i>	479
<i>Il Vangelo della Messa.</i>	481
<i>Meditazione. Della nostra ingratitude verso Gesucristo nel Santissimo Sacramento.</i>	482
<i>Pratiche di Pietà.</i>	487

Fine della Tavola del Tomo quarto.

ESER.



ESERCIZI DI PIETÀ

PER TUTTE LE DOMENICHE
E FESTE MOBILI DELL'ANNO.

LA DOMENICA
DELLA RISURREZIONE DI NOSTRO
SIGNOR GESUCRISTO.



Cco il Giorno felice fatto dal Signore, dice il Profeta: *Hac est dies, quam fecit Dominus*: Celebriamo questo giorno con tutta la gioja e l'allegrezza che siamo capaci di sentire: *Exultemus, & letemur in ea*. Fu egli mai soggetto più giusto di gioja, della Risurrezione del Salvatore? Questo Misterio è la prova invincibile di tutti gli altri; è 'l fondamento di nostra Religione, il pegno sicuro di nostra felicità, la base di nostra Fede e di nostra Speranza. Gesucristo risuscitato, dice Sant' Atanagio, ha fatto della vita degli Uomini una continua Festa; alcun do-

A 5 lore;

lore, timore alcuno non dee più turbare il nostro riposo; la nostra speranza nulla ha più di vacillante, nè d'incerto: poichè l'nostro Signore rivive per non più morire, noi non possiamo più morire che per rivivere. Abbiamo pianto Gesucristo; è cosa giusta che avendo sentiti i dolori e le ignominie della sua morte, abbiamo parte alla gloria e all'allegrezza del suo trionfo. Tutto l'Universo, dicono i Profeti, faccia patente la sua gioja; tutto il Mondo risuoni in questo giorno felice, di grida e di canti di allegrezza, per celebrare un trionfo, che ci dee rendere tutti felici: *Noli timere terra, exulta & lazare.* (Joel. 2.) La morte è vinta, l'Inferno lascia fuggire i suoi prigionieri più illustri, la terra prima del tempo della restituzione generale, è costretta a restituire a molti Santi le spoglie del loro corpo, per onorare la pompa di sua vittoria. Il Cielo manda i suoi Angioli ad annunziare a tutti i Fedeli la gloriosa e trionfante Risurrezione del lor Redentore; gli Appostoli escono alla fine dalle tenebre di lor ignoranza e di loro incredulità, per riconoscere e adorare la divinità del lor Salvatore, che vedono in questo giorno vittorioso della medesima morte.

Tutto il Cristianesimo è fondato sopra la credenza di questo Misterio; tutto si posa sopra questa fundamental verità: *Si Christus non resurrexerit, dice San Paolo, inanis est predicatio nostra, inanis est & fides vestra.* Se Gesucristo non è risuscitato, invano noi predichiamo, e'n vano voi credete. Se Gesucristo non è risuscitato, dicono
i Pa-

* LA DOMENICA DI RISURREZIONE. II
 i Padri, tutte le sue promesse son vane, tutta la nostra speranza cade, la nostra fede svanisce e si estingue. Benchè la divinità di Gesucristo fosse stata sufficientemente stabilita, o dall'opere soprannaturali ch'egli aveva fatte nel corso della sua vita mortale, o dagli Oracoli de' Profeti che tutti si riferivano con tanta esattezza alle diverse circostanze di sua vita, di sua Passione, e di sua Morte; i Demonj scacciati, i Ciechi guariti, i Morti quattriduanj risuscitati, tanti miracoli l'autorizzavano a sufficienza, nella qualità che prendeva di Figliuolo di Dio. Tuttavia era necessario che risuscitasse, per mettere una verità sì importante in sicuro contro tutti gli strali della calunnia. Si può dire, che la rivelazione della Divinità di Gesucristo fosse in ispezialtà dipendente dalla sua Risurrezione. Questa è la prova ch'Egli stesso ne adduceva. Il Vangelo è pieno dell'esprese dichiarazioni ch'egli tanto sovente faceva a' suoi Discepoli, non solo degli obbrobri di sua morte, ma delle sue conseguenze gloriose, e singolarmente della Risurrezione del suo Corpo nel terzo giorno: *Quia oportet eum occidi, & tertio die resurgere*. Era un nulla l'averne fatta confidenza a' suoi Discepoli, se ne avesse fatto un segreto a' suoi nemici: lo manifestava perciò ad essi in ogni occasione. Ora servivasi di espressioni misteriose, e figurate per risvegliare la loro attenzione e curiosità. Mi domandate, diceva loro, con quale autorità io discaccio a colpi di sferze coloro che con traffico indegno profanano il Tempio; abbattete il Tem-

pio, ed io lo riedificherò in tre giorni. *Solvite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* E 'l Tempio di cui parlava, dice San Giovanni, era il suo proprio Corpo. Dopo che averete distrutto con una morte crudele e ignominiosa questo Tempio visibile ch' è 'l mio Corpo, io stesso lo ristabilirò dopo il terzo giorno nello stesso stato, e'n uno stato anche più perfetto. Voi mi domandate, diceva loro altrove, un miracolo nuovo per convincere la vostra incredulità: quelli che ho fatto, e de' quali voi siete stati per la maggior parte i testimoni, potrebbero esservi sufficienti; ne farò uno che metterà il sigillo a tutti gli atri, e non può esser fatto da alcun' Uomo, se non è Iddio: Il miracolo sarà quello, di cui il Profeta Giona è stato la figura, cioè che dopo di essere stato rinchiuso tre giorni nel sen della terra, cioè nel sepolcro, ne uscirò come Giona uscì in vita dal ventre della Balena. Per quanto figurate fossero l'espressioni, furono sì ben comprese dagli Ebrei, entrarono sì bene nel lor vero senso, che subito dopo la sua morte corsero a Pilato, *Recordati sumus*, ci ricordiamo, gli dissero, che 'l Sedduttore ha detto più volte, mentr' era in vita, che nel terzo giorno farebbe risuscitato. *Quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam:* Ch' era necessario per conseguenza prevenire l'errore, e chiudere tutte le vie all'inganno, prendendo tutte le cautele possibili per impedire che fosse rapito dal sepolcro. In fatti furono prese le cautele: l'autorità del Principe, la diffidenza de' Sacerdoti, gl' artifizj de' Farisei, la vigilanza delle

le Guardie, il sigillo de' Magistrati, tutto fu posto in opera per impedire ogni inganno; e tutto servì a lor dispetto, a rendere più incontestabile, più sensibile la verità della Risurrezione. Se Pilato si fosse contentato di mandare semplicemente la sua Guardia, e di dare i suoi ordini per vegliare intorno al sepolcro; gli Ebrei, dice San Giangrisostomo, avrebbero potuto diffidare della fedeltà di Soldati stranieri, de' quali non sarebbero stati i Padroni; e per togliere questo pretesto alla loro incredulità, Iddio vuole che Pilato lasci tutto alla disposizione degli Ebrei, tanto applicati nel volere annichilare la memoria del Salvatore, e tanto interessati nel render falsa la predicazione di sua Risurrezione. Non mancano perciò a cosa alcuna. La pietra sola onde hanno cura di chiudere l'ingresso della tomba, sarebbe stata sufficiente a cagion del suo peso enorme a dar loro ogni sicurezza. Non contenti di avere posti in guardia Soldati agguerriti e fidati intorno al sepolcro, mettono il sigillo sopra la pietra. Ecco il sepolcro chiuso, sigillato, e per dir così, assediato. Qual apparato più glorioso alla Maestà del Salvatore? dice un santo Padre; ma vi è cosa più patente alla gloria della sapienza e della possanza di Gesucristo? Perchè nella sottile e viva attenzione degli Ebrei nel cercare con che mettere ostacolo al suo disegno, dice uno de' più famosi Oratori Cristiani, trova con che renderli confusi. Vuole che que' forsennati null' abbiano a rimproverarsi sopra la vigilanza, affinchè null' abbia-

no a rimproverarsi sopra la verità. Le guardie stabilite per togliere alla Risurrezione i mezzi di spargersi nel Mondo, tolgono a' suoi nemici i mezzi di contrastarla. Erano secondo la lor intenzione tanti ostacoli all'inganno; sono nell'intenzioni di Dio tanti appoggi alla verità. Senza que' Soldati, farebbe stato d'uopo che gli Appostoli fossero stati i primi Pubblicatori di quel prodigio. Gente sospetta e interessata nel pubblicar quel Fatto; così sono gli stessi Soldati che testimoni di vista della Risurrezione, la pubblicano a' Pontefici, e con questo confondono la loro malignità. L'accusare, come fecero, la negligenza e 'l sonno de' Soldati, è un ridicolo sutterfugio, dice Sant'Agostino, che rende ancora la miracolosa Risurrezione del Salvatore più esente da ogni contrasto. Perchè se i Soldati vegliavano, come hanno potuto a sangue freddo lasciar rompere il sigillo, rovesciar la pietra, e rapire il corpo? Se dormivano, posson eglino esser ricevuti come veraci nel negare il prodigio? L'artificio è troppo rozzo per averne un minimo splendore di probabilità. E' forse verisimile, che tutto un Corpo di Guardia siasi addormentato; che fra tanti Soldati neppur uno siasi svegliato al romore che hanno dovuto fare necessariamente molte persone per muovere la pietra, per trarre il corpo dal sepolcro, e per farlo passare per un'apertura assai angusta, a forza di braccia? Che letargo alla prova di quel fracasso e di quel tumulto! Ma chi ha potuto ispirare un coraggio sì subitaneo,

un'ardimento sì periglioso, a pochi poveri Pescatori, che al sol avviso della cattura del Salvatore, tutti avevano preso la fuga; è 'l più risoluto de' quali aveva giurato di non essere suo Discepolo, allorchè una Fantesca ne lo accusava? Di più: Se i Discepoli sono ridotti a rubare il Corpo del lor Maestro, bisogna che sieno convinti che non può risuscitare, dopo tanta sicurezza ch'egli loro ne aveva data, e dev'esser loro evidente ch'egli è un'insigne Impostore. S'egli è un'Impostore sopra un articolo tanto essenziale, che vogliono far del suo corpo? e che possono sperare dal rimanente di sue promesse? Qual interesse avevano d'ingannare tutta la loro Nazione, per sostenere un'Impostore che gli aveva ingannati? Qual interesse non avevan eglino di guadagnar le potenze, e di essere anche ricompensati dagli Scribi e da i Farisei, scoprendo eglino stessi l'inganno? Nulla più attendendo ad un Uomo morto che gli ha ingannati, si sarebbero esposti a i più orribili tormenti, in puro lor danno: *Dicite quia Discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum, nobis dormiensibus*. Gli Ebrei potevan eglino servirsi di un artificio più rozzo, e d'una furbia più patente? Una enorme malizia si manifesta a forza di voler mascherarsi. Perchè alla fine, se i Soldati si sono addormentati, ch' non vede che debbon essere puniti di una negligenza tanto colpevole? e se i Discepoli, cioè, que' poveri, que' timidi Pescatori sono stati tanto arditi di forzare il Corpo di Guardia, se hann'osato rapire un Corpo posto

in deposito sotto il pubblico sigillo ; qual ricerca ne vien fatta ? qual gastigo si ha dato ad un delitto sì enorme ? Si ricompensa abbondantemente la pretesa negligente de' Soldati : *Pecuniam copiosam dederunt militibus* : Nulla si dice a coloro che sono accusati di un delitto sì grave . Quanto questa irregolarità di operare , dicono i Padri , quanto queste contraddizioni di artifizj , di supposizioni e d'innutili sottigliezze , sono prove molto chiare della verità del gran Misterio ! Come la verità di questo gran Misterio è una prova senza replica della Divinità di Gesucristo , e per conseguenza della verità, della santità, della infallibilità di nostra Religione ch' egli ha stabilità ; così in virtù della sicurezza e della fede di questa sì miracolosa Risurrezione del Salvatore , il Cristianesimo si è moltiplicato, il Vangelo ha fatti nel Mondo de i progressi infiniti, e la Divinità del Salvatore , malgrado l' Inferno e tutte le sue Potenze , è stata creduta persino negli ultimi confini del Mondo . Gli Appostoli non predicavano mai Gesucristo , che non producessero la sua Risurrezione come in-contrastabil. prova : *Hunc Deus suscitavit tertio die* . Nel primo Sermone che fece San Pietro in mezzo a Gerusalemme, cinquanta giorni dopo essere Gesucristo risuscitato , e col quale convertì tremila Ebrei ; in quel Sermone non si parla che di questo Misterio, senz' esservi Scriba , Fariseo , o Sacerdote che osasse opporvisi come a cosa falsa . Colui che vi predichiamo , dicevano altamente gli Appostoli , è quegli che avete crocifisso, ch'è spirato sopra la Croce, e che

e che tre giorni dopo è risuscitato. L'evidenza di questa Risurrezione è la prova evidente di tutte le verità della Fede, e la dimostrazione di tutti gli altri Misterj. Si può dire, che nella nascita della Chiesa, tutta la forza del zelo degli Apostoli si riduceva a render testimonianza al pubblico della Risurrezione del Salvatore: *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi*. Pare non si qualificino che testimonj della risurrezione del Signore: *Cujus nos testes sumus*. E' necessario associare un nuovo Discepolo, in vece del perfido Giuda? altro non si domanda se non che sia stato com'egli no, testimonio della risurrezione di Gesucristo: *Testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis*. Ed in fatti, soggiugne San Luca, tutto il Mondo arrendevasi alla forza di questa testimonianza. Tutta la Religione, tutto il Vangelo sono rinchiusi, per dir così, in questo solo articolo di nostra fede. Gesucristo è risuscitato; è dunque Figliuolo di Dio; è dunque Dio, com'egli stesso ce lo ha asserito; le sue parole sono oracoli di verità; il suo Vangelo è dunque la sola regola de' costumi; la sua Chiesa è l'unica via della salute; la sua Religione la sola vera Religione che possa esser nel Mondo.

Giudichiamo dall'eccellenza di questo Misterio, della solennità della Festa di questo giorno. La Festa di Pasqua è la principale, e la più augusta di tutte le Feste della Religione Cristiana. La Chiesa l'ha sempre considerata in particolare come il **GIORNO DEL SIGNORE** per eccellenza;
e lq

e le ha fatto portare il nome *augusto* di Domenica; *Domini à dies*: dopo avervi trasportati tutti gli onori e le obbligazioni del giorno del Sabato, ch'era stato fino a quel punto il giorno singolarmente consacrato al Signore. Ella non si è contentata di restringere la Solennità nel giorno della Risurrezione, e ne' termini d' un' Ottava ordinaria; ha voluto che le allegrezze spirituali della Festa continuassero ne' cinquanta giorni, che si dinominano il Tempo Pasquale; e che in tutto l' anno il primo giorno della Settimana che a cedere fine ha preso il luogo del giorno del Sabato, ci rinnovasse la memoria del Misterio della Risurrezione, ne celebrasse in parte la solennità, e ogni Domenica fosse come l' Ottava perpetua della Festa di Pasqua.

S. Basilio dice, che la Festa di Pasqua è come il principio della Festa dell' eternità, o per lo meno come la rappresentazione della Festa dell' Eternità beata. Gli altri santi Padri la dinominano la Festa delle Feste. La Festa di Pasqua, dice S. Gregorio Nazianzeno, è tanto superiore alle altre Feste del Signore, quanto queste sono superiori alle Feste de' Santi: e' l' Papa San Leone volendo darci una giusta idea di questa gran solennità, dice, che fra tutti i giorni che si onorano con un culto particolare nella Religione Cristiana, alcuno non è più *augusto*, nè più eccellente, che quello della Festa di Pasqua, dalla quale tutte le altre solennità della Chiesa ricevono la lor dignità, e per così dire, la loro consacrazione. Secondo que-
sto

sto spirito negli otto o nove primi Secoli, la settimana intera di Pasqua era composta di tante Feste quanti sono i suoi giorni: Non era propriamente che una sola Festa solenne e festeggiata, la quale durava otto giorni. Il secondo Concilio di Macon nell'anno 585. rinnova espressamente, e raccomanda singolarmente la cessazione dalla fatica e da ogni opera servile, ne sei giorni che seguono la Domenica di Pasqua; non dovendo tutto quel tempo essere impiegato da' Fedeli, se non nel celebrare con divozione e con una santa allegrezza, il trionfo del nostro Redentore, e nel rendergli grazie del beneficio di nostra Redenzione. *Ut illis sanctissimis sex diebus nullus servile opus audeat facere; sed omnes simul coadunati hymnis Paschalibus indulgentes, & perseverationis nostra presentiam quotidianis sacrificiis ostendamus, laudantes Creatorem & Regeneratorem nostrum vespere, mane, & meridie.* (Canon. 2.) Alcuno nel corso di questi sei giorni sì santi, dice il Concilio, non ardisca fare alcuna opera servile; ma tutti adunati nella Chiesa, non cessino di celebrare con gioja, con Inni e Cantici, la Festa di Pasqua, ed assistendo ogni giorno al divin Sacrificio, non cessiamo di lodare e di ringraziare il nostro Salvatore, singolarmente la mattina, mezzodì, e la sera. Teodolfo, Vescovo di Orleans, nel nono Secolo, dopo avere ordinato nel suo Capitolare, il comunicarsi nel Giovedì santo, vuole che ognuno si comunichi parimente in tutti i giorni della settimana di Pasqua: *Et ipsa dies Paschalis hebdomada omnes aequali ra-*

ligione colendi sunt. Il Concilio di Mogonza l'anno 813. ordina quasi lo stesso: *Simili modo totam hebdomadam illam observari decrevimus.* Quello di Meaux l'anno 845. minaccia anche di scomunica coloro che violeranno la santità, e la solennità di questi otto giorni: *Dies octo Paschalis festivitatis omnibus Christianis feriatos esse decernimus.... quod si quis temerare præsumpserit, excommunicetur.* (Cap. 77.) In fine il Concilio d'Ingelheim in Alemagna, (Canon. 97.) rinnova nel secolo seguente lo stesso Drecreto della celebrazione di questi otto giorni di solennità: *Ut Paschalis hebdomada festive tota celebretur;* e solo verso il principio dell'undecimo Secolo, si sono ridotti questi otto giorni di Festa, a i soli tre.

Essendo la Festa di Pasqua non solo la più solenne delle Feste della Chiesa, ma anche la celebre Epoca che stabilisce il tempo di tutte l'altre, era necessario che fosse celebrata nello stesso giorno da tutto il Mondo Cristiano. Gli Ebrei hanno sempre fatta la loro Pasqua il dì 14. della Luna di Marzo, in memoria della loro liberazione dalla cattività di Egitto. La Chiesa celebra la Pasqua in memoria della Risurrezione del Salvatore, nella Domenica dopo il Plenilunio di Marzo, che cade immediatamente dopo l'Equinozio di Primavera, secondo il Concilio di Nicea, affine di non incontrarsi cogli Ebrei.

Prima del Concilio di Nicea tenuto l'anno 325. i Cristiani d'Asia celebravano la Pasqua il dì 14. della Luna, nel quale Gesucristo era stato crocifisso; mentre in Occidente non si celebrava che la Domenica. La
 di

LA DOMENICA DI RISURREZIONE: 21

diversità d' uso eccitò sino nella metà del secondo Secolo, gran contrasti fragli Occidentali e gli Asiatici: pretendendo questi che si dovesse celebrare la Pasqua il dì 14. della Luna di Marzo, come gli Ebrei, il che gli fece dinominare quartodecimani; e sostenendo quelli che non si dovesse celebrare se non la Domenica. Il Papa Vittore minacciò di separare dalla sua comunione le Chiese d' Asia, che si ostinavano nel conformarsi cogli Ebrei. La contesa fu alla fine terminata dal celebre Concilio Ecumenico di Nicea, il quale dichiarò che la Pasqua dovesse essere celebrata in tutta la Chiesa nella Domenica dopo il dì 14. della Luna di Marzo, cioè nella Domenica dopo il Plenilunio, che si trova precisamente nell' Equinozio di Primavera, o immediatamente dopo l' Equinozio, il quale fu stabilito invariabilmente fin da quel punto nel dì 21. di Marzo, e di là viene la variazione del giorno di Pasqua. Perchè la Luna, il giorno 14. della quale cade prima dell' Equinozio, appartiene al mese precedente; e la Luna di Marzo è sempre quella, il giorno quattordicesimo della quale si trova nell' Equinozio, o immediatamente dopo l' Equinozio: Ora perchè 'l primo giorno di questa Luna si trova costantemente fra 'l dì 8. di Marzo e 'l dì 5. di Aprile, la Pasqua non può mai rimontare più lontano dei dì 22. di Marzo, nè essere ritardata oltre il dì 25. di Aprile. Cade necessariamente in questo intervallo.

Si sa che 'l nome di Pasqua viene dal termine Ebreo: *Pesach*, che significa passaggio, e che appresso gli Ebrei significava il passaggio del Mar Rosso, in uelcir dall' Egitto; e



il passaggio dell' Angiolo sterminatore , il quale vedendo il sangue dell' Agnello Pasquale sopra le porte degl' Isdraeliti, passò senza far loro alcun male, mentre entrava nelle case degli Egizj , per uccidervi tutti i primogeniti degli Uomini e delle Bestie. Appresso i Cristiani , il termine di Pasqua ha bensì la stessa significazione, ma in un senso molto più spirituale, e per relazione al Misterio di cui il passaggio dell' Angiolo e degli Ebrei non era che la figura. Significa propriamente il passaggio dalla morte alla vita nella Risurrezione di Gesucristo ; dalla servitù del peccato alla felice libertà de' Figliuoli di Dio ne' Cristiani; dalla Legge antica alla nuova; e dal Diserto di questa vita , dicono i Padri , alla vera Terra promessa, ch'è'l Cielo, alla quale la Morte e la Risurrezione del Salvatore ci hanno dato il diritto.

In molte Chiese, e'n ispezieltà in molte Comunità Religiose, si procura di onorare oggidì il glorioso momento nel quale Gesucristo è risuscitato, con alcune Processioni, che si fanno sullo spuntar del giorno intorno alle Chiese, o ne' Battisterj, e colla Messa della Risurrezione, che si dice sopra un Altare eretto fuor della Chiesa, per onorare la santa premura delle tre Marie che andarono innanzi il giorno al Sepolcro del Salvatore. I Greci e gli Orientali fanno una spezie di Festa particolare che chiamano la Festa del trionfo di Gesucristo uscendo glorioso dal sepolcro. Allo spuntar del giorno, dacchè l' Aurora comincia a comparire, si va alla Chiesa, e dopo alcune orazioni e letture, si canta un Cantico della Risurrezio-

zione, nel progresso del quale il Sacerdote che uffizia, bacia l'Immagine di Gesucristo risuscitato, dà poi un bacio al più riguardevole dell'Adunanza, che lo comunica alla persona che segue, e così di mano in mano un' Uomo all'altr' Uomo. Le Femi-
ne fanno lo stesso nel loro luogo a parte, e la santa cerimonia passa persino a' Fanciulli. Colui che dà 'l bacio, dice: *Gesucristo è risuscitato*, colui che lo riceve, risponde: *E' veramente risuscitato*. Questo contrassegno di allegrezza cristiana non davasi solo nella Chiesa; non si salutava altrimenti dentro le case, e nelle strade nel corso di questi tre giorni. In Occidente osservavasi la stessa cerimonia: Dicevasi nel salutarsi: *Surrexit Dominus verè*: Il Signore è veramente risuscitato; e rispondevasi: *Deo gratias*, rendiamo a Dio grazie eterne. Prendevasi d'ordinario questa occasione per riconciliarci con questo bacio di pace ch'era tanto in uso. Nel progresso del tempo, più non si diede, se non alla Messa; e alla fine si è ridotto a' soli Ministri dell'Altare, e a Cherici. L'Inno ovvero Cantico di allegrezza più ordinario, che si cantasse nelle Processioni, le quali si facevano nello spuntar del giorno, era quello che cominciava da queste parole: *Salve festa dies*, il primo Distico del qual era intercalare, come il *Gloria, laus*, nella Domenica delle Palme, è 'l *Cruz fidelis* nel Venerdì Santo. In fine tutto è pieno di una santa allegrezza, tutto ispira nell'Uffizio Pasquale la santa gioja, ond'è tutta penetrata la Chiesa. Salmi, Inni, Cantici, Antifone, Versetti, tutto concorre a celebrare con solennità
il

il trionfo del Salvatore in questo giorno ;
 e 'l più profittevole, il più consolativo di
 tutti i Misterj . Questo ha fatto dir San
 Gregorio , che la Festa di Pasqua è non so-
 lo la prima e la più profittevole di tutte ,
 ma è anche la solennità delle solennità ,
 perchè in aprirci il Cielo , ci fa godere
 mediante la Fede, la Speranza e la Carità,
 de i saggi delle gioje celesti : *Hac Festi-*
uitas rectè dici potest Solemnitas Solemnita-
rum . Ex hac quippe solemnitate exemplum no-
bis resurrectionis datum est , spes cœlestis Pa-
triae aperta , & facta superni Regni jam præ-
sumptibilis gloria . Non dee recare stupore
 se la Chiesa celebri con tanta solennità un
 Misterio , ch'ella considera non solo come
 il fondamento di nostra Fede ; ma ancora
 come la causa e 'l simbolo della vita eter-
 na e beata , ch'è l'oggetto di nostra speran-
 za . La Quaresima che ha servito di pre-
 parazione a questa Solennità , era la figura
 della vita penitente e laboriosa che dob-
 biamo menare in questo luogo di esilio ,
 la Festa di Pasqua rappresenta la vita glo-
 riosa che dev'essere la ricompensa della
 vita presente . Quindi la Chiesa in tut-
 to l'Ufizio di questa Settimana entra già
 in ispirito nella Patria celeste . Non vuo-
 le più lodare il suo Dio con Inni ordina-
 ri , ripete di continuo in vece d'Inno l'
Alleluja , che i beati , dice San Giovan-
 ni , cantano eternamente nella gloria . *Vo-*
cem turbarum in cœlo dicentium : Alleluja ,
salus , & gloria , & virtus Deo nostro est .
 Udii come la voce di molte Turbe di
 Genti nel Cielo , soggiugne , che diceva-
 no *Alleluja* : Al nostro Dio appartiene la
 qua-

qualità di Salvatore, la gloria e la possanza: Amen, Alleluja: laudem dicite Deo nostro omnes servi ejus: date di continuo lodi al nostro Dio, voi che siete i Servi: Alleluja: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens; ed eglino replicavano: Alleluja: perchè il Signor nostro Dio onnipotente ha preso il possesso del suo Regno. Gaudemus, & exultemus, & demus gloriam ei: rallegriamoci, facciamo patente la nostra gioja, e diamogli la gloria. Ecco secondo S. Giovanni, ciò che segue nel Cielo, ed ecco ciò che la Chiesa procura imitare sopra la terra colla frequente ripetizione del termine Alleluja per tutto il tempo Pasquale.

L'introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 138. Resurrexi, & adhuc secum sum, alleluja. Questi è Gesucristo che parla al suo Genitore nel giorno del suo trionfo. Sono risuscitato senz'aver mai cessato di esser con voi: lode al nostro Dio: Posuisti super me manum tuam, alleluja: Avete stesa la vostra mano sopra di me; la vostra infinita potenza non è mai comparso in me con maggior splendore, quanto nel trionfo di mia Risurrezione. Vi sia data eterna la gloria. Mirabilis facta est scientia tua, alleluja, alleluja. La vostra scienza si è fatta ammirare, lodate Dio, e non cessate di cantare in suo onore Cantici di lode. Domine, probasti me, & cognovisti me: Come non vi è che Voi, o Signore, che perfettamente mi conoscesse, dice il Salvatore; come non vi è se non Io, che conosca perfettamente chi voi siete, la vostra potenza infinita, le vostre divine perfezioni,

la vostra essenza, Voi avete fatto conoscere in questo giorno quello che Io sono; *Tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam*: avete conosciuto la mia morte e la mia risurrezione. Avete conosciuto il fine, la causa, e 'l merito della mia morte, colla quale ho soddisfatto pienamente alla vostra giustizia; e voi non ignorate, chè Io per la stessa Possanza divina, che mi è comune con voi, sono risuscitato glorioso, e trionfante della morte e del sepolcro.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa nella prima Lettera che San Paolo scrisse a' Corintj. Fratelli miei, disse loro, liberatevi dall' antico fermento, per divenire una nuova pasta. Il santo Appostolo aveva ripresi i Fedeli di Corinto, perchè tolleravano fra loro un pubblico incestuoso, ch'egli stesso dà in potere di Satanasso, e lo scomunica, affinchè in avvenire essendo separato dal Corpo della Chiesa, come putrido membro, non abbiano con esso lui più familiarità alcuna. Ignorate, dice loro, chè un poco di fermento guasta la massa intera? E prendendo occasione da questo di far ad essi comprendere qual purità e qual innocenza Iddio esigga da tutti i Cristiani; separando dal corpo della Chiesa quel membro guasto, dice loro: Imparate che dovete allontanare dal vostro cuore ogni imbrattamento, affinchè siate puri e senza macchia, quali debbon essere i Cristiani purificati e rigenerati dal Battesimo, che hanno la felicità di celebrare una continua Pasqua, nella quale lo stesso Gesucristo è la Vittima. *Es enim Pascha nostrum im-*

molatus est Christus. Mettiamoci in istato di partecipare di questo celeste Convito con una vita pura e innocente, affatto diversa da quella che menavamo avanti la nostra rigenerazione: *Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitia & nequitia: sed in azymis sinceritatis, & veritatis.* L' Appostolo, dice un dotto Interprete, fa quì un' allusione continua a quanto praticavano gli Ebrei avanti di mangiare l' Agnello Pasquale. Avevano una diligenza scrupolosa di purgare la loro casa da ogni fermento, e da quanto era fermentato. Per lo fermento, quì bisogna intendere il peccato, e quanto imbratta l' anima. Gli Ebrei tenevano per contaminata una massa intera di pasta, per poco vi entrasse di fermento ne' sette giorni di Pasqua. Questo era passato in proverbio, per mostrare che le Compagnie più sante perdevano la loro riputazione, e si mettevano a rischio di vedere ben presto il disordine introdursi in esse, dacchè vi soffrivano impunemente persone di pravi costumi e di una vita scandalosa. Questa espressione, *Epulemur*, facciamo il nostro banchetto, non dimostra un convito, ovvero un' azione particolare, per la quale San Paolo esigga da' Cristiani questa virtù e questa purità esatta. Ella dimostra tutto il tempo della vita, che dev' essere passato nell' innocenza e nella santità. S' intende ancora della Comunione Pasquale: *Epulemur.* Facciamo la Pasqua Cristiana mangiando la divina Eucaristia, il vero Agnello Pasquale; non col vecchio fermento, colle disposizioni viziose, nelle quali eravate prima che aveste abbracciata la fo-

te, e foite spogliati del vecchio Uomo, per vestirvi del nuovo. Ma accostatevi alla santa Mensa, mangiate l'Agnello divino, che si è sacrificato per noi, mangiatelo nelle disposizioni che domanda un alimento sì santo, con un cuor puro, con una fede viva, con una coscienza netta, e colla veste nuziale, che mostra una purità sì grande.

Il Vangelo della Messa di questo giorno solenne contiene in ristretto tutta la Storia del Misterio.

Dopo il giorno del Sabato, ch'era cominciato nel Venerdì santo alle ventiquattrore, ed aveva durato fino al Sabato sera pure alle ventiquattro, Maria Maddalena, Maria Madre di Jacopo il Minore, e Salome Madre de' Figliuoli di Zebedeo, non avendo potuto comprare il Venerdì sera tutte le droghe aromatiche, onde avevan bisogno per imbalsimare il Corpo del Salvatore, secondo il costume degli Ebrei, appena fu terminata la Festa del Sabato, che andarono a finire il Sabato sera di provvedersi di quanto lor era necessario per andare nel giorno seguente al sepolcro. Impazienti di prestare quell'ultimo ossequio al Salvatore, partono di Gerusalemme sullo spuntar del giorno, e verso il levar del Sole giungono al sepolcro. Mentre vi si addavano avvicinando differ fra loro: Ma chi ci alzerà la pietra dall'ingresso del sepolcro? Erano state testimonj di vista della difficoltà che avevano avuta molti Uomini a muoverla ed a volgerla per chiudere l'entrata della tomba. Se le sante Donne avessero avuto minor amore per Gesucristo, la diffi-

difficoltà che si propongono le avrebbe ritenute nella lor casa. Ma quando veramente si ama il Signore, nulla si trova impossibile nel suo servizio. Si fa che la sua Provvidenza ha de' mezzi infiniti, e la nostra confidenza fa che gl'impieghi. Le minori difficoltà arrestano un' anima vile nel cammino della virtù: Un' anima fervente non ne trova, che agevolmente ella non superi coll'ajuto della grazia. Di qual consolazione, di quali beni non sarebbero elleno state prive, se ascoltando la ragion naturale, si fossero intimorite alla vista di una sì ragionevole difficoltà? Altro non vi vuole che una generosa risoluzione nel servizio di Dio per vedere appianare ed anche sparire tutti gli ostacoli. A un tratto si fece un gran terremoto, e un' Angiolo sceso dal Cielo facendosi vedere nella prima grotta nella qual erano i Soldati di guardia, ispirò loro tanto spavento, che prefer tutti la fuga, e nello stesso tempo l' Angiolo avendo rovesciata la pietra, vi si pose sopra a sedere. Poco dopo giunsero le sante Donne, le quali restarono con sommo contento sorprese dal non trovarvi Soldati; ma lo furono ben di vantaggio, quando presentandosi alla porta della prima grotta, videro l'entrata della seconda, nella qual era stato posto il Corpo del Salvatore, aperta, e un' Angiolo assiso sopra la pietra che prima era stata posta per chiuderla. Lo splendore abbagliante dello Spirito celeste sotto la figura di un Giovane le arrestò, e lor ispirò ancora qualche spavento: il di lui volto era sì risplendente, che ne uscivano de' raggi simili a i baleni, e le sue

vestimenta comparivano bianche come la neve. L'Angiolo accorgendosi del loro stupore che quasi accostavasi allo spavento, disse loro: Assicuratevi, nulla avete a temere. Venite a cercare il Corpo del Salvatore per imbalsamarlo: ma perchè venite a cercare fra' morti quegli ch'è vivo, ed è anche l'Autor della vita? Non è qui; è risuscitato: *Surrexist, non est hic*. Ricordatevi ch'Egli vi disse un giorno, essendo con voi in Galilea, ch'era necessario che 'l Figliuolo dell' Uomo fosse dato in mano de' peccatori, fosse crocifisso, e tre giorni dopo la sua morte risuscitasse. Tutto è seguito come lo aveva predetto; potete restarne persuasi da' vostri occhi propri. Ecco il luogo in cui era stato posto; potete entrarvi senza timore; non vi troverete che 'l Sudario nel qual era stato involuppato. E così persuase di sua gloriosa risurrezione da voi stesse, andate, ritornatevene a ritrovare i suoi Discepoli adunati, e portate loro questa felice nuova, particolarmente a Pietro ch'Egli ha eletto per Capo della sua Chiesa, e vive impaziente di vederlo risuscitato. L'Angiolo, dicon gl'Interpetri, nomina Pietro in particolare: *Dicite Discipulis ejus & Petro*: tanto perch'egli era riconosciuto come 'l primo fra i dodici, quanto perchè avendo avuta la disavventura di rinnegare il suo buon Maestro, gli altri Discepoli si avrebbero immaginato ch'egli fosse decaduto dal Primato, ovvero egli stesso averebbe potuto credere che Gesucristo non lo considerasse più se non come un'Apostata. Per assicurarlo, per consolarlo, e per fargli comprendere,

di-

dicono San Giangrisostomo e S. Gregorio, che 'l suo dolore e le sue lagrime non erano state vane, il Figliuolo di Dio fa ch' egli sia in ispezietà avvissato.

Le sante Donne sentirono, in loro stesse una tal impressione, e di quanto vedevano, e di quanto udivano, che si fecero vedere del tutto attonite. Riavutesi del loro stupore, entrarono nel sepolcro, e lo trovarono vacuo. Mentre sono così sgomentate, due Angioli lor si presentano. Quell' oggetto rinnovò il lor terrore; escono dal sepolcro, e vanno a dire a' Discepoli ciò che hanno veduto. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, per vedere cogli occhi loro, ciò che lor dicevano le Donne, Elle gli seguono. I Discepoli entrano, e non vi trovano che le lenzuola. Tutti sorpresi dallo stupore, e col cuore agitato da varj sentimenti, e come sospeso fra 'l dolore e l' allegrezza, frall' ammirazione e 'l timore, se ne ritornano. Maddalena fu la sola che restò appresso la tomba, non potendo risolverli al ritorno, senza sapere che fosse del Corpo del suo Divino Maestro: il suo zelo, la sua premura, il suo amor ardente per Gesueristo la occupavano di tal maniera, che più non pensava a quanto l' Angiolo le aveva detto. Non era occupata che nell' oggetto del suo amore, che s' immagina esserle stato rapito, e vuole ad ogni costo trovarlo. La sua premura fa che non si fidi degli occhi proprj: crede non aver ben veduto la prima volta; rientra sempre struggendosi in lagrime, ed essendosi abbassata per mirare di nuovo nel sepolcro, vidde i due Angioli in veste bianca, ch' erano ass-

fi nel luogo in cui era stato riposto il Corpo di Gesù, l' uno dalla parte del capo, e l' altro dalla parte de' piedi. La vista degli Angioli non la risarcisce della perdita che crede aver fatta di Colui ch' ella cerca. Donna, gli dicono, che avete? qual è'l motivo del vostro pianto? Ah, dice loro, perch' è stato rapito il mio Signore, nè so dove sia stato riposto. San Giangiustomo crede che Maddalena osservasse allora negli Angioli una subitana venerazione, come s' eglino adorassero alcuno. Si volse per vedere che fosse, e vidde Gesù ch' era in quel luogo; ma non pensò che fosse desso. Donna, le disse il Salvator, perchè piagnete? *Mulier quid ploras? quem queris?* chi cercate? Egli non lo ignorava; ma vuole che gli sia aperto il nostro cuore, dicano i Padri, e gli sia detto che lo amiamo: ama che si moltiplichino e si rinnovino le prove e le testimonianze del nostro amore. Maddalena credette subito ch' Egli fosse l' Uomo, il quale aveva la cura dell' orto nel quale era il sepolcro: Signore, gli disse, se voi lo avete rapito, ditemi dove lo avete riposto, ed io vado a prenderlo. Quando si ha 'l cuore veramente tocco da qualche oggetto, si pensa che ognuno sappia il motivo che ci fa piagnere. Quella premura, quell' amore, quella perseveranza allettaronno il Salvatore, non potè più differire il manifestarsi a Maddalena, *Maria*, le disse. A questa sol parola Maddalena riconobbe il Salvatore, e trasportata dalla gioia più viva della quale il cuore fosse capace: Ah mio divino Maestro! esclamò, e gettandosi a' suoi piedi, gli teneva abbracciati. Allo-

ra Gesù le disse: Non pensate di toccarmi *Noli me tangere*. Come se le dicesse, dicono i Padri: Non vi arrestate in questa guisa a toccarmi, come se voi non doveste mai più vedermi sopra la terra; assicuratevi, avrete il tempo di vedermi e di meco discorrere a bell'agio; perchè non sono ancora su 'l punto di lasciarvi per salire al Cielo: starò ancora per qualche tempo visibilmente con voi, per consolarvi, per darvi coraggio, per istruirvi. E benchè mi vediate collo stesso Corpo, con cui mi avete veduto prima di mia Risurrezione, non mi considerate più co' medesimi sentimenti naturali; alzatevi col mezzo della fede a sentimenti più spirituali, e ad una cognizione soprannaturale; dovete pensare ed operare in avvenire d'una maniera molto più perfetta, e non immaginarvi che io debba vivere fra voi come vi vivono coloro che io ho risuscitati. Mi farò vedere corporalmente più volte fra voi, mi manifesterò a voi; ma d'una maniera sempre miracolosa, finchè avendovi sufficientemente istruiti, e ammaestrati a non mirarmi più con occhi corporei, ma cogli occhi della fede, io ascenda al Cielo per istarvi a sedere alla destra di mio Padre, e per prepararvi il luogo che vi ho meritato colla mia morte. Ecco quanto vi ordino di andare a dire a' miei Discepoli. Osservate che in alcuna delle apparizioni del Salvatore, non è mai fatta menzione della Vergine santa, perchè Gesù Cristo nel momento di sua Risurrezione l'era comparso, essendo ben cosa giusta ch'ella prima di ogni altro fosse a parte della allegrezza.

za, e della gloria del suo trionfo; e dall'altra parte essendo ben istruita in que' Misterj, non aveva bisogno di quelle Lezioni: *Noli me tangere*, dice S. Lione, *nolo ut ad me corporaliter venias, nec me sensu carnis agnoscas*; Non pensate a toccarmi d'una maniera puramente corporale, e collo stesso material sentimento come facevate per l'addietro: *Ad sublimiora te differo*; dovete operare in avvenire d'una maniera molto più perfetta: *Cum ad Patrem ascendero, tunc me perfectius, veriùsque palpabis*; quando io sarò asceso al mio Genitore, penserete di me d'una maniera assai più giusta. Mi riconoscerete allora e vero Uomo. *Apprehensura quod tangis*, e mi crederete vero Dio: *Et creditura qua non cernis*. La santa Amante corse subito a raccontare a i Discepoli ciò che l'era avvenuto. Gesucristo si presentò poi all'altre sante Donne per istrada. Lo stesso giorno il Salvatore comparve a i due Discepoli che andavano ad Emmaus; ed a San Pietro prima di farsi vedere agli altri Appostoli: Volle dargli quel contrassegno di distinzione come Capo degli Appostoli, e di tutta la Chiesa. La sera in fine dello stesso giorno di sua Risurrezione si fece vedere a tutti i suoi Discepoli adunati.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DENS, qui hodierna die per Unigenitum tuum, aternitatis nobis aditum devicta morte resecasti: vota nostra, qua praeveniendo aspiras, etiam adjuvando proseguere. Per Dominum nostrum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola
dell' Appostolo San Paolo a'
Corintj. Cap. 5.

Fratres , *Expurgate vetus fermentum , ut sitis nova conspersio , sicut estis azymi . Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus . Itaque epulemur : non in fermento veteri , neque in fermento malitia , & nequitia ; sed in azymis sinceritatis , & veritatis .*

San Paolo avendo inteso che trà i Fedeli di Corinto , viveva un pubblico incestuoso tollerato da essi , loro scrisse ch'egli scomunicava quell' infelice , e lo dava in potere di Satanasso ; chè perciò non avessero in avvenire alcuna Familiarità con esso lui . E prendendo occasione dalla Pasqua che ben presto doveva essere da essi celebrata ; gli esorta a non contentarsi di aver separato quel membro putrido ; ma a purificarsi del fermento de' loro vizj , per celebrare la Pasqua con tutta la purità e divozione dovuta .

RIFLESSIONI.

Expurgate vetus fermentum . Da che viene che sì poche sieno le vere conversioni , benchè vi sieno tanti che vogliono convertirsi ? Perchè pochi sono coloro che facciano il lor divino banchetto cogli azzimi della sincerità e della verità d'una nuova vita ; pochi , che abbiano la diligenza di liberarsi dall' antico fermento . Per poco di ca-

gione e di religione che si abbia, si conoscono le proprie sregolatezze, si sente la corruttela del proprio cuore, si ha anche orrore de' proprj disordini. Pochi sono i Figliuoli prodighi che non deplorino alla fine la propria disavventura, che non condannino le proprie deviazioni, che non abbiano dispiacere di aver lasciata la Casa del lor Genitore. Il tempo della Quaresima nel quale tutto concorre a spaventare il peccatore, a muoverlo, nel quale tutto grida Penitenza. Il tempo della Passione e quello della Settimana Santa scuotono i peccatori più ostinati. Questi giorni di misericordia sono troppo sereni, per non far isorgere il pericolo; sono troppo tranquilli per non far sentire la voce di una coscienza giustamente spaventata. La santità, la celebrità de' nostri maggiori Misterj, l'esempio edificante di tante Persone dabbene, gli stimoli amorosi della grazia che Iddio diffonde con abbondanza maggiore in questi santi giorni: tutto concorre ad ispirare all'anima il desiderio di convertirsi; tutto contribuisce a somministrarne ad essa i mezzi; tutto tende a rendere questo desiderio efficace. Si risolve alla fine di morire al peccato, per risuscitare con Gesu-cristo; si detestano, si confessano le proprie iniquità, si rompono i proprj legami, si ripiglia una nuova vita. Ecco quello che sembra essere una perfetta conversione, formata dal Corpo e dal Sangue di Gesu-cristo nella Comunione Pasquale. Ecco una vera Risurrezione, secondo ogni apparenza: da che viene tuttavia che si poche sieno le conversioni che hanno perseveranza?

za? Le migliori risoluzioni svaniscono, gli antichi legami si rannodano, le consuetudini ritornano, tutto il nuovo edificio che sembrava dover essere eterno, mentisce; e le recidive fanno ben presto dubitare, se la risurrezione sia stata vera. Da che vengono queste funeste rivoluzioni dopo azioni, che sembravano tanto sincere? *Expurgate vetus fermentum*: non si ha avuta la diligenza di liberarsi dal vecchio fermento. Non avevasi ardimento di metterne del nuovo nella pasta; ma si ha trascurato il ricercare e 'l togliere tutto il vecchio; e 'l poco antico fermento ch'è fuggito alle nostre ricerche, ch'è restato, ha guastata la massa intera. Si ha risoluto di convertirsi; la confessione è stata intera, sincera la contrizione, nulla più determinato che 'l proponimento. Si ha preso l'esilio da' luoghi diffamati e anche sospetti; si ha lasciata ogni familiarità contagiosa, ogni troppo libera conversazione. Ma si ha lasciato nel cuore un fondo d'inclinazione; ch'è stato considerato solamente come naturale, ovvero un residuo d'avversione verso coloro co' quali erasi riconciliato senza superchieria. Le occasioni prossime sono proscritte; ma non si crede esser male alcuno nel trovarsi in certe adunanze mondane. Si condanna il vizio, ma si conserva il rispetto umano. Si hanno domate le passioni violente, ma si fa grazia alla passione favorita. Si risparmia sempre qualche passione: ed ecco il fermento antico, che guasta tutta la massa. Volete che la vostra conversione sia perseverante? *liberatevi dall'antico fermento, per divenire una pasta nuova*

38 ESERCIZI DI PIETÀ:

va, come il vostro stato è di essere senza fermento. Errori, illusioni, debolezze, passioni, inclinazioni, amor proprio, tutto sparisce, tutto si estingue da una vera risurrezione.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Marco. Cap. 16.

IN illo tempore: Maria Magdalene & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. Et valde mane una Sabbatum, veniunt ad monumentum, orio jam Sole. Et dicebant ad invicem: Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti? Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde. Et introeuntes in monumentum viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, & obstupuerunt. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum queritis Nazarenam, crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus ubi posuerunt eum. Sed ite, dicite Discipulis ejus, & Petro, quia praecedet vos in Galilaam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio della Risurrezione.

P U N T O I.

Considerate qual sia la gloria di Gesù Cristo nel momento di sua trionfante Risur-

Risurrezione. Sarebbe necessario poter comprendere l'eccesso de' suoi patimenti, e la profondità senza misura delle sue umiliazioni, per concepire la gloria del suo trionfo. Erano tre giorni che 'l Salvatore era morto, e 'l suo sacro Corpo era nel sepolcro (avendo voluto ch' e' restasse tutto quel tempo nel sepolcro, perchè non si potesse dubitare della verità di sua morte;) quando sullo spuntar del giorno seguente al Sabato, che noi dinominiamo in occasione di questo Misterio, il Giorno del Signore per eccellenza, il santo giorno della Domenica; l'Anima del divin Salvatore ritornando dal Limbo, gloriosa e trionfante di tutto l'Inferno, venne ad unirsi al suo santo Corpo, dal quale la divinità non si era mai separata; e comunicandogli tutte le qualità di un corpo glorioso e risuscitato, l'impassibilità, l'immortalità, l'agilità, la penetrabilità, ec. il divin corpo pieno di vita, uscì dalla tomba, senz'aver bisogno che ne fosse tolta la pietra. In quel monumento tutti gli Angioli vennero ad adorare il lor divino Signore e 'l loro Re, e a far applauso al suo trionfo. E' assai probabile che'n quel momento egli apparisse alla sua santissima Madre, che avendo avuta più parte d'ogni altra persona nelle sue umiliazioni, dovea anche aver più parte d'ogni altra persona nella sua gloria. Concepite, s'è possibile, qual fosse la gioia ineffabile di questa Madre divina, rivedendo in quello stato di gloria il suo divino Figliuolo; di qual torrente di dolcezza, di consolazione e di allegrezza la sua sant' Anima fosse allora inondata. Intanto

un'Angiolo avendo eccitato un gran terremoto, tolse la pietra dalla tomba, affinchè le sante Donne e gli Appostoli che dovevano ben presto venire, per prestare i lor ultimi ossequj al buon loro Maestro, vedessero ch' Egli era risuscitato, mentre le Guardie spaventate prendevan la fuga. Dio buono! chi potrebbe comprender la gloria, e tutte le cose ammirabili di quella trionfante Risurrezione, fondamento stabile di nostra Religione, base soda di nostra fede e di nostra speranza! Ecco il Salvatore ben risarcito di tutte le sue umiliazioni, e di tutti i suoi patimenti. Nulla è più bastante di farlo patire. Gesucristo è risuscitato, la morte non ha più podestà sopra di esso; perchè quanto all' esser morto per espiare i nostri peccati, una sola volta Egli è morto; ma quanto all' esser vivo, Egli vive a Dio, cioè, d' una vita divina, gloriosa, immortale, e si è risuscitato da se stesso, per più non morire giammai. Per una croce, sopra la quale il divino Agnello è stato sacrificato; quanti Altari sopra i quali si offerirà Egli stesso per sua gloria! Per un Popolo miserabile seppellito in un' angolo del Mondo, e sì poco numeroso, che ha ricusato di riconoscerlo per Messia e per suo Re; con qual fede, e pietà farà egli riconosciuto e adorato come l'unico vero Dio, da tutte le nazioni del Mondo! Si vederà tutta la potenza di Roma superba piegare sotto il nome di quest' Uomo-Dio, che Gerusalemme ha fatto morire sopra una Croce. Si vederà tutta la sapienza della Grecia, confessare di non essere stata che follia, e non trovarsi vera sapienza.

LA DOMENICA DI RISURREZIONE. 41

sapienza che nella dottrina di questo Salvatore: In fine per un'Appostolo divenuto Apostata, che folla innumerabile di santi Anacoreti, di santi Religiosi, che numero prodigioso di Uomini Appostolici! Giuda ha tradito Gesucristo; una schiera di cattivi Sacerdoti, di Scribi, e di Farisei lo hanno fatto morire come un'Impostore; e più di diecisette milioni di Martiri hanno dato il loro sangue e la loro vita per la gloria del suo nome, ed hanno confermata la fede della sua divinità tanto colla lor morte, quanto co i loro miracoli. Siate benedetto eternamente, o Signore, e tutte le celesti intelligenze uniscano i loro Cantici di gioja a i nostri, per celebrare la gloria e 'l trionfo di vostra trionfante Risurrezione.

P U N T O II.

Considerate non esservi mai stata allegrezza più giusta di quella che 'n questo giorno comparisce su 'l volto di tutti i Fedeli. La semplice memoria della Risurrezione del Salvatore del Mondo dev'essere per esso loro un fondamento di eterna allegrezza. Questo giorno non solo è la maggiore di tutte le Feste; è 'l principio d'una Festa che non dee mai aver fine. Gesucristo risuscitato, dicono i santi Padri, ha fatto della vita degli Uomini una continua Festa. In fatti, questo gran Misterio ben penetrato, alcun dolore, alcun timore, alcuna disavventura non debbono più turbare il nostro riposo; la nostra fede è costante, appoggiata sopra un tal fondamento.

il nostro amore per questo Redentore divino, trova in questo Misterio con che divenire ogni giorno più puro e più ardente; e la nostra speranza nulla ha di più vacillante, o d'incerto; poichè 'l nostro Signore rivive per non più morire, noi non possiamo più morire che per rivivere; poich' Egli trionfa del peccato e dell' inferno, noi non possiamo più rivivere che per essere, se lo vogliamo, eternamente beati. Qual fondamento di consolazione, qual gioia per tutti que' fedeli Discepoli, quando videro il Salvatore risuscitato? Non ci siamo dunque ingannati, potevano dire, quando ci siamo dati a seguirlo; abbiamo dunque operato con prudenza, quando tutto abbiamo lasciato per seguirlo. Per quanto superiori allo spirito umano sieno i dogmi della Religione che ci ha insegnata, per quanto contraria a i sensi e all'amor proprio sia la sua Morale, che disavventura farebbe stata la nostra, se non gli avessimo creduto? Noi non abbiamo minor motivo di essi per rallegrarci: il beneficio è comune, la festa dev'essere generale. Gesucristo è morto per noi: gran motivo di amar la croce e i patimenti! Ma Gesucristo è risuscitato; gran motivo di speranza, di confidenza, e di gioia, poichè la sua Risurrezione assicura la nostra ricompensa.

Ispiratemi questa gioia, o mio divin Salvatore, e fate che la vostra Risurrezione sia il modello della mia; che io sia morto al peccato, e che io più non viva se non per Voi. Sì, mio Dio, credo che siete risuscitato: e spero, che parimente mi risusciterete; e perchè io viva eternamente

LA DOMENICA DI RISURREZIONE. 43
mente con voi nel Cielo, Voi mi farete
questa grazia.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

*Scio quòd Redemptor meus vivit, & in no-
vissimo die de terra surrecturus sum, & in
carne mea videbo Deum meum. Job 19.*

Sò che 'l mio Redentore è vivo, e che
io risusciterò dalla terra nel giorno estre-
mo, e vederò il mio Dio nella medesima
carne.

*Hac est dies, quam fecit Dominus: exulte-
mus, & letemur in ea. Psalm. 117.*

Ecco il giorno felice che 'l Signore ha
fatto; celebriamolo con una gioja, e con
un' allegrezza cristiana.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **N**on sapete, dice San Paolo, che
siamo stati battezzati nella morte
di Gesucristo, cioè, che questo divin Sal-
vatore ci ha lavati e purificati dal peccato
col suo sangue? Dobbiamo dunque es-
sere veramente morti al peccato, per più
non vivere se non d'una vita nuova ad
imitazione di Gesucristo risuscitato. Per-
chè se noi siamo stati innestati sopra la so-
miglia della sua morte, continua l'Ap-
ostolo, lo saremo ancora sopra quella di
sua Risurrezione; cioè, che siccome una
mazza muore o vive dipendentemente dall'
albero sopra di cui è innestata, e da cui
ha

ha il suo fugo; così essendo uniti a Gesù-
cristo col battesimo, come membro di un
medesimo corpo, bisogna ch' Egli sia colla
sua risurrezione il principio e 'l modello
di nostra risurrezione spirituale alla vita del-
la grazia, com' è stato colla sua morte il
principio e 'l modello di nostra morte spi-
rituale al peccato. E poichè colui ch' è
morto è libero dal peccato, cioè, come
la morte naturale ci sgrava da ogni servi-
tù; così la morte spirituale dee liberarci da
ogni soggezione e servitù rispetto al pec-
cato. E come Gesùcristo, ch' è risuscitato,
non più muore; così voi essendo morti al
peccato in questi santi giorni, non dovete
più vivere che a Dio in Gesùcristo, e non
più morire per lo peccato. Meditate bene
oggi questa importante lezione di San Pao-
lo; e prendete tutti i mezzi, sacrificate
anche tutto per non perdere mai più la
vita della grazia.

2. Se un giorno è nell' anno che debba
essere consacrato tutto intero al Signore,
questo è senza dubbio il santo giorno di
Pasqua, ch' è per eccellenza il giorno del
Signore: Dateglielo in tutto, senza darne
cosa alcuna al Mondo, a' vostri piaceri, a
vostri interessi, esiliate perfino il pen-
siero. Un Padre, una Madre di famiglia
debbono avere gran cura che i lor Figliuo-
li, e i loro Domestici, diano parimente
tutto questo giorno al servizio di Dio:
non esiggete da essi in questo giorno che i
servizj che non ammetton dispensa. Ora-
zioni, letture di pietà, uso di Sacramen-
ti, Uffizj divini, visite di Chiese e de' Po-
veri: Ecco quanto dee occupare in que-
sto

LA DOMENICA DI RISURREZIONE. 49
sto giorno ogni Cristiano, benchè abbiate
fatta di già la vostra Comunione Pasqua-
le, non lasciate di comunicarvi anche in
questo giorno. Non lasciate di assistere al-
la Messa di Parrocchia, e s'è possibile,
assistete anche al Vespro e al Sermone
nella Parrocchia; per lo meno passatevi
un'ora ovvero mezz'ora sulla sera in ora-
zione, e non vi dispensate di assistere alla
Salutazione, ec.



~~REAZIONE DELLA VITA E DELLA MORTE~~

LA SECONDA FESTA

DI PASQUA.

Gl'ia si è detto che tutta l'Ottava intera di Pasqua era una sola Festa composta di otto giorni; e che 'l secondo Concilio di Maçon, quello di Meaux, e 'l Concilio di Costantinopoli dinominato *in Trullo*, perchè fu tenuto in una Sala del Palazzo Imperiale, nomata *Trullum*, per essere fatta a volta in guisa di coppa: tutti e molti altri Concilj vietano sotto gravi pene, ogni opera servile in questi otto giorni; ed ordinano che questa solennità di otto giorni sia celebrata con una pietà esemplare. Solo fu 'l fine dell' undicesimo Secolo, o verso il principio del dodicesimo i sette giorni di festa furono a tre ridotti. Tutta la Settimana non lasciò di essere egualmente solenne e privilegiata ne' suoi Uffizj; e come la Chiesa celebrando la trionfante Risurrezione del Salvatore, ci fa nello stesso tempo celebrare la nostra Risurrezione, cioè la nostra rigenerazione col Battesimo, tutta questa Settimana non è che la continuazione di questa doppia Festa. Quindi è dinominata da' Greci *DIA-CENESINA*, cioè Rinnovazione, ovvero stato di una nuova vita della Risurrezione; e non passa che per un giorno, il quale dura tutta l'Ottava. Noi la chiamiamo ancora la Settimana Pasquale, ovvero le *Festive in Albis*, cioè delle vesti bianche, a cagione

gione della veste bianca che i Neofiti battezzati il Sabato Santo, portavano in tutta la Settimana di Pasqua.

Tutti i giorni di questa Settimana sono stati sempre celebrati nella Chiesa con una solennità molto distinta, eziandio dopo che non sono più giorni Festivi. La Messa d'ogni giorno è particolare; ella è sempre e la Storia e una nuova prova della Risurrezione del Salvatore, e non ve n'è alcuna che 'n alcuna delle sue parti non faccia menzione della rigenerazione dell' Uomo nuovo. La solennità del Lunedì e del Martedì di Pasqua è uguale a quella della Domenica della Risurrezione. Com'è propriamente per la sua gloriosa Risurrezione che 'l Signore ci ha introddotti in quella felice regione ch'è irrigata da' fiumi di latte e di mele, e della quale la Terra promessa non era che la figura. L'introito della Messa di questo giorno è preso dal tredicesimo capitolo dell' Esodo, e del Salmo centesimo-secondo; e raccontandoci ciò che Iddio ha fatto in nostro favore, c'insegna ciò che dobbiamo fare per essere grati ad un sì gran beneficio, e per piacergli.

Introduxit vos Dominus in terram fluentem lac & mel, alleluja. Il Signore alla fine vi ha fatti entrare in una terra abbondante di latte e mele; quali lodi e quali rendimenti di grazie non dovete voi dargli? E' assai chiaro, che per l'abbondanza di latte e di mele, dalla qual è questa terra inondata, lo Spirito Santo ci vuol rappresentare le dolcezze celesti e le delizie spirituali, onde i Beati, come si esprime il Profeta, sono satolli nel Cielo: *Torrente*

volu-

voluptatis tua porabis eos; e secondo San Paolo, sono superiori ad ogni sentimento, eccedono quanto si può pensare, Quæ exsuperat omnem sensum. Gesucristo colla sua Risurrezione ci apre l'ingresso a quella regione fortunata, a quel soggiorno de' Beati, a quella Gerusalemme celeste, a quella Terra promessa, e mediante il Battesimo, mediante questa rigenerazione noi acquisteremo il diritto di entrarvi, purchè offerviamo la nuova Legge che Gesucristo ci ha data, la quale nel giorno di sua Risurrezione ha preso il luogo dell' antica: *Et ut lex Domini semper sit in ore vestro.* Non cessiamo di lodare il Signore, e di rendergli grazie di sì gran beneficio: *Alleluja, alleluja.* Cantate le lodi del Signore, e invocate il suo nome: fate conoscere la grandezza delle opere sue a tutti i Popoli della terra: *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.* Davide esorta quì tutti gli Uomini a lodare e a ringraziar Dio di tutti i benefizj onde ci ha colmati. Questo Salmo è un Cantico di ringraziamento. Ha per titolo: *Alleluja, lodate il Signore.* Credesi che questo Salmo sia uno di quelli, che si dinominan Profetici, e si applica alla liberazione dalla Cattività di Babilonia; e 'n fatti, fu cantato dagli Ebrei nel lor ritorno da quella Cattività. In questo senso la Chiesa lo prende, e se ne serve nell' Introito della Messa.

La Pistola è presa dagli Atti degli Apostoli, ed è un Ristretto del gran Misterio della Risurrezione, e della vocazion de' Gentili alla Fede, nella persona di Cornelio

lio

lio Centurione e di un gran numero de' suoi Domestici, e de' suoi Parenti, che tutti credettero in Gesucristo, e furono istruiti e battezzati da San Pietro.

Era in Cesarea un' Uffiziale Romano che comandava ad una parte di una Legione Romana nomata Italica. Era quest' Uomo di una probità universalmente riconosciuta; e benchè fosse stato allevato nelle superstizioni pagane, ne aveva un sommo disprezzo, e non adorava che l'unico vero Dio. La Scrittura dice ch' era un' Uomo religioso, cioè timorato di Dio, che faceva gran limosine al Popolo, e menava una vita tanto esemplare, che averebbesi preso per un fervoroso Cristiano, prima anche di avere avuta la notizia della Fede Cristiana. San Tommaso credè che Cornelio avesse di già la fede soprannaturale del vero Dio, colla fede implicita in Gesucristo, quando l'Angiolo gli apparve. Sia come si voglia, una virtù sì rara in un' Uffiziale di guerra fu senza dubbio una disposizione alla grazia grande che ha ricevuta.

Essendo un giorno quest' Uffiziale in orazione sulle tre ore dopo il mezzodì, (era quello il tempo dell' orazione e del sacrificio della sera per gli Ebrei, ed è probabile, che Cornelio a lor imitazione consacrasse parimente all' orazione quel tempo,) ebbe una visione nella quale vidde chiaramente un' Angiolo di Dio, che chiamandolo per nome, gli disse: Cornelio, le vostre orazioni e le vostre limosine, come tutti sacrificj di odore eccellente, sono ascese perfino a Dio, egli le ha ricevute, e vuole dar loro liberalmente la ricompensa. L'An-

giolo non averebbe avuto ardimento di così parlare ad un' Uomo ancora Pagano, ancora Idolatra. Cornelio dopo aver letti i sacri Libri, che senza dubbio aveva potuti prendere in prestanza dagli stessi Ebrei, era divenuto fedele. Credeva un Dio ed un Messia, e che questo Messia sarebbe il Salvatore degli Uomini, e farebbe l'ufficio di Mediatore fra Dio ed essi; ma non sapeva di vantaggio. Non aveva per anche alcuna distinta cognizione di Gesucristo Redentore del Mondo, e gli era necessario un Maestro che lo istruisse in questo punto di fede sì necessario alla salute. L'Angiolo ben avrebbe potuto prestargli quest'importante servizio; ma'l Signore che suole insegnare agli Uomini col mezzo degli Uomini, gli fece dire dall'Angiolo di mandar subito a Joppe a pregare un certo Simone soprannomato Pietro; perchè venisse in sua casa, il quale sarebbe trovato in Casa di Simone Cojajo di professione, la di cui Casa è vicina al Mare; e che da esso averebbe appreso quanto egli far dovesse. Essendo sparito l'Angiolo, Cornelio non differì un momento ad eseguire gli ordini che aveva ricevuti dal Cielo. Chiama nel punto stesso due de' suoi Domestici, e uno de' suoi Soldati, Uomo timorato di Dio; e dopo aver loro raccontato quanto gli era succeduto, gli manda a Joppe. Intanto Iddio istruì Pietro in quanto egli far doveva, col mezzo d'una maravigliosa visione, che fu come la voce della vocazione de' Gentili alla Fede. Essendosi ritirato l'Appostolo sul mezzo di sopra il terrazzo che formava il tetto della Casa, nella qual era alloggiato, (i tetti

erano,

LA SECONDA FESTA DI PASQUA. Si erano piani in quel paese, ed era solito il ritirarvisi per istarsene più in quiete, e più lontano da i romori) fu ad un tratto rapito in ispirito; vidde il Cielo aperto, e certa cosa che scendeva in forma di una tovaglia, sospesa dalle quattro estremità, e si abbassava dal Cielo perfino alla Terra; e dentro la tovaglia erano di tutte le spezie di animali quadrupedi, rettili della Terra, e uccelli del Cielo. Nello stesso tempo una voce gli disse: Alzatevi, Pietro, uccidete, e mangiate. Secondo gl'Interpetri, quella spezie di tovaglia rappresentava la Chiesa, e le quattro estremità della tovaglia figuravano le quattro parti del Mondo, e le differenti Nazioni che dovevano abbracciare il Cristianesimo, e comporre la Chiesa senza distinzione di Greco e di Giudeo. La risposta di San Pietro fa vedere a sufficienza, che tutti quegli animali erano immondi, cioè, di quelli, onde la Legge di Mosè vietava il cibarsi. Il paragone che Iddio voleva dar ad intendere a San Pietro, di quegli Animali cogl'Infedeli che passavano per impuri e per immondi, conferma l'applicazione. Signore, risponde il santo Appostolo, io non mangio di ciò ch'è immondo ed impuro. Non chiamate impuro ed immondo, replica la voce, ciò che Iddio ha purificato. Ebbe questa visione per tre volte, dopo di che essendosi ritirata la tovaglia al Cielo, sparì. San Pietro ritornato dall'estasi, non sapeva ancora ciò che volesse esprimere quanto aveva veduto, quando giunsero le Genti del Centurione Cornelio. Allora lo Spirito Santo interiormente gli disse: Scendete; ecco tre

Uomini che vi cercano, e benchè sieno stranieri, andatevene con esso loro senza esitare un momento, perchè io gli ho inviati, unitevi ad essi senza timore. Avendo inteso da essi ciò ch'era succeduto a Cornelio, comprese agevolmente quanto significava la sua visione, e 'l giorno seguente partono insieme per Cesarea. Cornelio intanto che gli attendeva, aveva adunati in sua Casa i suoi Parenti e i suoi Amici, volendo con zelo di già cristiano che avessero parte nella grazia che fargli il Signore voleva. Mentre Pietro entrava, Cornelio andò incontro ad esso, e gettandosi a' suoi piedi, dice la Scrittura; adorollo: *Et proci- dens ad pedes ejus, adoravit*. Il termine *adorare*, non è qui posto, come anche in altri luoghi della Scrittura, se non per mostrare l'umile positura del Centurione, e 'l suo profondo rispetto verso San Pietro. L'adunanza era numerosa; dopo gli ordinarij saluti, Voi sapete, lor disse l'Appostolo, ch'è cosa abbominevole per un' Ebreo, il far società con uno Straniero, e l'aver con esso lui familiarità alcuna; ma Id- dio mi ha fatto vedere in una Visione, che non si dee trattare alcun Uomo da profano, nè da straniero quanto al Cielo. Dacchè perciò sono stato chiamato, son venuto senza esitare. Ditemi, vi prego, per qual motivo mi avete qui fatto venire? Sono quattro giorni, gli disse allora Cornelio, che in quest'ora appunto, essendo nella mia Casa in orazione, una Persona il di cui abito era di una candidezza risplendente, si presentò a un tratto avanti a me, e mi disse, che le mie orazioni erano state esaudi-

te,

te, e le mie limosine non erano poste in dimenticanza appresso Dio: che io avessi a mandare a cercarvi, perchè mi aveste a dare delle istruzioni. Or eccoci tutti ora avanti a voi, pronti ad udire tutto ciò che 'l Signore vi ha ordinato di dirci. Secondo il Testo Greco, parè che Cornelio avesse digiunato e pregato per lo spazio di quattro giorni, allorchè Iddio gli concesse tal grazia. Allora Pietro prendendo la parola: In verità, disse loro, sono persuaso che Iddio non è accettator di persone, ma 'n qual si sia Nazione, colui che lo teme, e fa delle opere di giustizia, gli è grato: *Sed in omni gente qui timet eum, & operatur iustitiam, acceptus est illi.*

Iddio ha mandato a pubblicare la sua parola (egli continuò) a' Figliuoli d' Isdraele, annunziando la riconciliazione e la pace per Gesucristo; egli è 'l Signore di tutti: *Hic est omnium Dominus.* San Pietro comincia ad annunziare Gesucristo a Cornelio, e glielo annunzia a prima giunta come Dio: *Hic est omnium Dominus*; e ne' suoi discorsi agli Ebrei lo aveva solamente annunziato come il Messia, e 'l Liberatore d' Isdraele. La pace della quale San Pietro parla, è l'abbondanza di benedizioni, la beata felicità ch' è 'l frutto della Morte e della Risurrezione di Gesucristo, che gli Angioli avevano annunziata nella sua nascita. Voi sapete, Fratelli miei, soggiunse, che questa parola è stata pubblicata per tutta la Giudea: perchè ha cominciato dalla Galilea, dopo il Battesimo che Giovanni ha predicato: *Post baptismum quod predicavit Joannes.* San Pietro vuol solo mostrar

quì, che San Giovanni, in qualità di Precursore, si era fatto vedere, ed aveva annunziato Gesucristo, secondo la predizione de' Profeti, prima che si facesse vedere il medesimo Salvatore. Voi sapete come Iddio ha data l'unzione dello Spirito Santo e di sua virtù a Gesù di Nazaret, il quale ovunque è passato, ha fatto del bene, ed ha guariti tutti coloro ch'erano sotto l'oppressione del Demonio, perchè Iddio era con esso. Osservasi che fra tanti miracoli che 'l Salvatore ha operati nel corso di sua vita mortale, non si legge che ne abbia mai fatti per punire i suoi nemici, e per farsi temere: la sua bontà era sempre quella che metteva in opera la sua potenza per lo sollievo degl' infelici; la compassione e la bontà sono sempre state il suo carattere. Un Savio del Paganesimo dispensava dal far benefizj a' Giovani e a' Vecchi: a quelli, perchè non possono ancora mostrare la lor gratitudine; a questi, perchè gli hanno troppo presto posti in dimenticanza. Quanto lo spirito di Gesucristo è diverso da questa Morale interessata! Davasi nella Legge antica l'unzione dell'olio a i Re, a i Sacerdoti, a i Profeti. Gesucristo aveva ricevuta l'unzione dalla medesima Divinità, che abitava in esso in tutta la sua pienezza, ed essendo unita personalmente colla sua Umanità, lo consacrava d'una maniera in tutto divina. Questa unione distingueva da ogni altra, la dignità Reale, il Sacerdozio, e la Missione di Gesucristo; ella fa che Gesucristo è veramente Dio, Figliuolo di Dio, Messia, Salvatore e Redentore del Genere Umano.

L'un-

L'unzione dello Spirito Santo, della quale qui parla San Pietro, mostra principalmente la qualità di Messia, ovvero di Re del Cielo e della Terra, che 'l Padre ha comunicata al Figliuolo: *Spiritus Domini super me*, dice Isaja, ed *quod unxerit Dominus me*.

Voi averete senza dubbio udito parlare de' gran miracoli che Gesucristo ha operati in tutta la Giudea, era perciò vestito della forza e della onnipotenza di Dio: *Vos scitis, quod factum est verbum per universam Judaeam*. Come Re del Cielo e della Terra e come Messia aveva ricevuta l'unzione divina dello Spirito Santo. La sua occupazione per lo spazio di tre anni è stata lo scorrere le Castella, i Villaggi e le Città per annunziar loro il Regno di Dio, facendo del bene a tutto il Mondo, lasciando, ovunque passava, de' i contrassegni di sua bontà e del suo potere: *Qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*. Abbiamo veduto cogli occhi nostri le cose ammirabili e stupende ch'Egli ha operato in tutti i paesi degli Ebrei, e singolarmente in Gerusalemme; e pure colla più terra e più enorme ingratitudine, contro ogni giustizia, e contro tutti i sentimenti di Religione, lo hanno fatto morire sopra una Croce, come uno Scellerato, tuttochè fosse la stessa Innocenza: *Quem occiderunt suspendentes in ligno*; ma Iddio lo ha risuscitato dopo tre giorni, ed ha voluto ch'essendo uscito dalla tomba vivo e glorioso, si facesse vedere, non a tutto il Popolo, perchè vuol salvar gli Uomini per la Fede; ma a noi ch'egli ha eletti e destinati avan-

ti tutti i Secoli, per pubblicare come testimoni fedeli, ciò che ha fatto per la salute di tutto il Genere Umano: a noi, dico, che abbiamo bevuto e mangiato con esso Lui dopo la sua Risurrezione; a noi a' quali ha comandato di predicare al Popolo, e di far sapere a tutta la terra, ch' Egli è quello, che da Dio è stabilito supremo Giudice de' vivi e de' morti; e questo, Fratelli miei, noi facciamo. Noi lo manifestiamo altamente co' Profeti, i quali ne hanno parlato prima di noi, e attestano tutti ad una voce che in suo nome, e co' suoi meriti tutti coloro che credono in esso, otterranno la remissione delle loro offese. San Pietro ancora parlava, quando lo Spirito Santo scese visibilmente sopra tutti coloro che lo ascoltavano, verisimilmente sotto la figura di lingue di fuoco, quasi come aveva fatto sopra gli Appostoli il giorno di Pentecoste. Il miracolo forpre tutti gli Ebrei che avevano accompagnato il santo Appostolo: non potevano concepire come la grazia dello Spirito Santo si fosse diffusa sopra Gentili; e quello accresceva il loro stupore, era che gli sentivano benedire il Signore in diversi linguaggi; Ma l' Uomo di Dio che aveva un cuore di Padre per tutti i Popoli, de' quali doveva essere l'universal Pastore, disse loro: Che cosa impedisce il concedere il battesimo a queste Persone che hanno ricevuto lo Spirito Santo non men che noi? E tutti nel punto stesso furono battezzati. Gli Ebrei eziandio convertiti non potevano persuadersi che la grazia del Vangelo dovesse esser comunicata a' Gentili. Fu neces-

sario

fario perciò, dice San- Giangrisostomo, un sì gran miracolo per convertirli su questo punto. Iddio fece vedere con questo ch' egli è'l Signore de i Doni; e facendo così scendere lo Spirito Santo sopra i Gentili anche prima di essere stati battezzati, insegnava a San Pietro e agli altri Ebrei, che più non si poteva escludere alcuno dalla grazia del Battefimo. Questo dall' Appostolo fu perfettamente compreso, quando disse: Si può negar l'acqua del Battefimo a coloro, i quali hanno ricevuto lo Spirito Santo non men che noi? *Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut & nos?*

Il Vangelo racconta l'apparizione del Salvator a i due Discepoli che andavano al Villaggio di Emmaus lo stesso giorno di sua Risurrezione.

Per quanto incontrastabile, per quanto evidente fosse la testimonianza degli Appostoli e delle sante Donne, alle quali Gesucristo risuscitato era comparso; quelli fra' Discepoli a' quali il Salvatore non si era per anche fatto vedere, non potevano credere ch' e' fosse risuscitato; e trovavano le sante Donne come Inventrici di stravaganze. Di questo numero erano i due Discepoli che andavano sulla sera stessa verso il Villaggio di Emmaus, distante da Gerusalemme tre leghe o circa; uno de' quali nominavasi Cleofa, e'l nome dell'altro s'ignora. Discorrevano camminando di quanto era seguito nella Persona del lor buon Maestro. Non potevano dubitare ch' egli non fosse mandato da Dio, essendo stati eglino stessi i testimonj della santità della sua vi-

ta e de' suoi miracoli; ma l'ignominia della sua morte, era un misterio per esso loro che non giugnevano a comprendere; e non prestavano fede a tutto quello dicevasi di sua Risurrezione, trattando da sogni, e da vane immaginazioni, le apparizioni pubblicate. Mentre discorrevano insieme di un soggetto tanto funesto, viddero venire dietro ad essi un' Uomo che gli raggiunse ben presto. Questi era Gesù stesso, ma non lo conobbero, perchè *avevano gli occhi come velati*, dice il Vangelo, cioè il Salvatore impediva che 'l suo Corpo facesse negli occhi de' suoi Discepoli l'impressione che naturalmente averebbe fatta, o che Gesù Cristo comparisse veramente sotto una figura straniera, o non fosse che un cambiamento negli occhi de' due Viandanti. Dopo essersi salutati secondo il consueto costume: Gesù domandò loro qual fosse il soggetto del loro discorso, e che origine avesse la mestizia che compariva su' l loro volto. Come, rispose Cleofa, sarete voi il solo straniero fra tutti coloro che si sono trovati in Gerusalemme per la Festa di Pasqua, che non sappia quanto vi è succeduto in questi giorni? E che vi è seguito di straordinario, rispose il Salvatore? E' molto da stupirsi, replicò Cleofa, che voi lo ignoriate. Quello che avvenne a quel grand' Uomo, a Gesù di Nazaret, che non ebbe mai simile, a quel Profeta sì potente in opere e 'n parole, avanti a Dio e avanti al Popolo tutto. Noi discorrevamo della maniera indegna e affatto ingiusta; ond' è stato trattato da' nostri Sacerdoti, da' nostri Pontefici, e da' nostri principali Magi-

stra-

strati, i quali con gelosia maligna che mai non ebbe esempio, avendolo dato in poter di Pilato, lo hanno fatto condannare ingiustamente a morire sopra una Croce, avendo lo stesso Pilato conosciuta e pubblicata la sua innocenza. Quello però che mette il colmo alla nostra afflizione, è che lo consideravamo come il Redentore del nostro Popolo, e speravamo ci avesse da ristabilire la nostra primiera libertà; ma ci vediamo ora delusi della nostra speranza; perch'egli è morto, e non vi è quasi più speranza ch'egli abbia a risuscitare. Per verità, egli ci aveva ben predetta la sua morte e quanto gli è succeduto, ma ci aveva anche accertati che tre giorni dopo la sua morte sarebbe uscito vivo dalla tomba; ed ecco il terzo giorno quasi passato senza esser veduto da noi il compimento di sua promessa. Vi sono state per verità, soggiunsero, alcune buone Donne del numero di quelle che lo seguivano; e come noi, credevano in esso, le quali ci hanno di molto spaventati: perch'essendo partite per tempissimo a fine di andare al suo sepolcro, non vi hanno trovato il Corpo; ci hanno anche riferito che alcuni Angioli lor sono comparsi, i quali dicevano, che egli era risuscitato, e che noi l'averemmo veduto in vita in Galilea. Alcuni anche di noi, sono andati al sepolcro, ed hanno trovato che le Donne avevano detto il vero, e che più non vi era il Corpo. Ma chi crederebbe sopra testimonianze sì deboli un miracolo così grande?

Quando non si ha che una debil fede; non si può avere una viva speranza: la

Speranza sempre vacilla colla fede. Noi speravamo, dicon eglino, cioè, che più non isperano. Queste parole fanno a sufficienza vedere qual fosse l'idea e la disposizione di spirito in que' Discepoli. Non intendevano la redenzione d'Israele che d'una liberazione dalla servitù corporale: aspettavano che 'l Messia dovesse liberarli dal giogo de' Romani, e ristabilire il lor antico Governo. In materia di Religione, i soli lumi dello spirito umano, errano senza quelli della fede.

Il Salvatore ebbe compassione della fede moribonda di que' due Discepoli vacillanti. Oh quanto siete ciechi, Persone poco sensate in materia di religione, disse loro, e quanto poco comprendete ciò che i Profeti hanno detto del Messia! *Nonne hoc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Non era necessario, soggiunse, che Cristo, cioè, il Messia così patisse, ed entrasse nella sua gloria per questa strada de' patimenti e di umiliazioni?

I Discepoli duravano fatica nel conciliare l'obbrobrio e l'infamia della Croce sopra la quale avevano veduto spirare Gesucristo, colla Risurrezione e col regno glorioso del Messia. Il Salvatore lor fa vedere che non essendo stata più chiaramente predetta da i Profeti la sua Morte, che la sua Risurrezione gloriosa, avendo veduto il compimento delle profezie di sua morte, non dovevano dubitare non si compisse quanto era stato predetto di sua Risurrezione. E per convincerli sopra ciò, il Salvatore ebbe la bontà di lor riferire tutto ciò che i Patriarchi dell'antica Legge, tut-

LA SECONDA FESTA DI PASQUA: 41

to ciò che Mosè e i Profetti avevano predetto del Messia; e lor esplicandolo, fece vedere ad essi che tutto ciò aveva avuto il suo compimento nella Vita, nella Passione, nella Morte e nella Risurrezione di quel Gesù di Nazaret, ch' era il soggetto del loro discorso.

Intanto si trovarono vicino al Villaggio al quale andavano. Allora il Salvatore insc voler passar oltre; ma i due Discepoli lo ritennero come a forza, pregandolo di voler fermarsi insieme con esso loro nel Villaggio, perchè l' ora era tarda. Questo è quando desiderava il Salvatore. Qualunque sia l' intenzione alle volte di Dio di farci le grazie maggiori, vuole tuttravvia esserne pregato: la preghiera è d' ordinario una condizioné a' suoi benefizj. Il Salvatore non si fece pregar di molto, entrò con esso loro nella Casa che diceasi per cosa certa, essere stata la Casa di Cleofa, ed essendosi posto alla mensa insieme con essi, prese subito uno de' loro pani senza lievito, non essendo permesso agli Ebrei il mangiarne d' altra sorta ne' sette giorni ne' quali durava la Festa di Pasqua; ed avendolo benedetto, cioè, dicono i santi Padri, e gl' Interpreti; avendolo consacrato in suo Corpo, come aveva fatto nell' istituzione dell' Eucaristia nell' ultima Cena lo ruppe, e lor presentollo. S. Girolamo dice, che 'l Salvatore consacrò la Casa di Cleofa in una Chiesa, celebrandovi la divina Eucaristia nel frangimento del pane: *in fractione panis cognitus Dominus, Cleopha domum in Ecclesiam dedicavit.*

In quel momento si aprirono gli occhi loro,

loro , cioè , riconobbero all' ora all' aria , alle fattezze del volto , alla sua voce , che Quelli il quale parlava ad essi era veramente il medesimo Gesucristo ; ma egli sparì subito dagli occhi loro , rendendosi ad un tratto invisibile . Se la lor allegrezza fù sensibile , il lor dispiacere non fu men vivo . Si rimproveravano la lor cecità . E' egli possibile , dicevansi fra loro , è egli possibile , che abbiamo per sì gran tempo parlato seco , senza conoscerlo ? I lumi ond' egli rischiara il nostro intelletto , esplicandoci il vero senso della Scrittura , e 'l fuoco straordinario onde il nostro cuore era acceso , mentr' Egli ci parlava , non ci dicevano ch' egli era desso ? Il desiderio e la premura di far sapere a' Fratelli quanto era loro accaduto , gli fecero partire nel punto stesso per ritornarsene a Gerusalemme . Vi trovarono gli Appostoli adunati che disser loro , dacchè gli viddero , che 'l Signore era veramente risuscitato , ed era comparso a Pietro . Eglino dal canto loro si posero a raccontare ciò ch' era seguitò nel loro viaggio , e come avevano riconosciuto il lor divino Maestro nel frangimento del pane , cioè , nel dar loro l' Eucaristia . Questo divin Sacramento è sempre una sorgente di lumi a chiunque degnamente lo riceve .

L' Orazione che si dice nella Messa
di questo giorno , è la
seguente .

D *Eus, qui solemnitate Paschali mundo remedia consulisti: populum tuum, quasumus, celesti dono proseguere: ut perfectam liberavem*

consequi mereatur, & ad vitam proficiat sempiternam. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli
Appostoli. Cap. 10.

IN diebus illis: Stans Petrus in medio plebis: dixit: Viri Fratres, vos scitis quod factum est verbum per universam Judam: incipiens enim à Galilæa, post baptismum, quod prædica-
vit Joannes, Jesum à Nazareth: quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo, quoniam Deus eras cum illo. Et nos testes sumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, & Jerusalem, quem occiderunt suspendentes in ligno. Hunc Deus suscitavit tertia die, & dedit eum manifestum fieri, non omni populo, sed testibus præordinatis à Deo: nobis, qui manducavimus & bibimus cum illo, postquam resurrexit à mortuis. Et præcepit nobis prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est à Deo iudex vivorum & mortuorum. Huic omnes Propheta testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum.

San. Luca dopo aver scritto nel Vangelo la Vita di Gesù Cristo, e della santa sua Madre, di cui si può dire essere stato il confidente, ha voluto darci negli Atti degli Appostoli, il Vangelo della Risurrezione del Salvatore, secondo il pensiero di San Giangirolamo, colla Storia della Chiesa nascente.

RIFLESSIONI.

Præcipit nobis prædicare populo. Che dodici Pescatori poveri, rozzi, quasi invecchiati nella più crassa ignoranza, Gente di poco talento, di cuore ristretto; di un anima naturalmente bassa e timida, senza educazione, senza mezzi, senz'altr' arte che quella della pesca e delle reti: che questi dodici Pescatori abbiano potuto far credere all' Universo, che Gesù di Nazaret ch' era spirato sopra la Croce, fosse risuscitato, è un prodigio che sembra a prima giunta quasi tanto stupendo, quanto quello della Risurrezione. Ma quando si riflette che Uomini i quali non avevano alcun interesse nel fingere non hanno potuto voler ingannarci, con certo pericolo della lor vita; che Uomini tanto increduli nel tempo della vita del lor Maestro, non hanno potuto essere ingannati dopo la di lui morte, e crederlo risuscitato senza averne le prove più manifeste: in fine, che Uomini tali che facevano i maggiori miracoli per ristabilire la fede della Risurrezione, non hanno potuto in effetto ingannarci; non si ha fondamento di essere sorpreso, che vi sieno stati degl' Increduli i quali abbiano potuto resistere alla loro testimonianza? Ma la nostra credenza è ella più cristiana? Credendo Gesù Cristo veramente risuscitato ne siamo noi più Cristiani? Come il Misterio della Risurrezione racchiude, per dir così, o per lo meno conferma tutti gli altri, questo Misterio creduto, ha convertito tutto l' Universo. Noi lo crediamo: qual

ef-

effetto produce oggidì nella mente e nel cuore de' Cristiani la fede di questo Misterio? La Risurrezione del Salvatore è 'l pegno sicuro, e dev' essere il modello nello stesso tempo della nostra. E' il fondamento di nostra fede, dev' essere anche quello di nostra speranza, e l'una e l'altra debbono regolare i nostri costumi. Dove trovasi oggidì questa riforma? Morti al peccato colla penitenza: che dev' essere il frutto del gran digiuno che abbiám terminato? una nuova vita dev' essere l' effetto ordinario della Festa di Pasqua. Vi son molti che sieno risuscitati? Bisogna prima sapere se ve ne sieno molti i quali sieno morti al peccato, alle consuetudini colpevoli del peccato, alle occasioni pericolose e volontarie del peccato; se ve ne sieno molti che sieno risuscitati alla grazia. Il cambiamento, la riforma è visibile, dopo una vera Risurrezione. Se ne riconoscono molte ne' Fedeli dopo le Feste? E coloro che si sono dispensati da i salutarî rigori della penitenza nel tempo della Quaresima, gustan eglino nella Pasqua le dolcezze spirituali di una santa Risurrezione?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo S. Luca. Cap. 24.

IN illo tempore: Duo ex Discipulis Jesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant. Et factum est, dum
fa-

fabularentur, & setum quarerent, & ipse Jesus appropinquans ibat cum illis: oculi autem illorum tenebantur ne eum agnoscerent. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes? Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, & non cognovisti, qua facta sunt in illa his diebus? Quibus ille dixit: Qua? Et dixerunt: De Jesu Nazareno, qui fuit vir Propheta, potens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo: Et quomodo eum tradiderunt Summi Sacerdotes, & Principes nostri in damnationem mortis, & crucifixerunt eum. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: & nunc super hac omnia, tertia dies est hodie quod hac facta sunt. Sed & mulieres quadam ex nostris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum, & non invento corpore ejus, venerunt, dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, qui dicunt eum vivere. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: & ita invenerunt sicut mulieres dixerunt, ipsum verò non invenerunt. Et ipse dixit ad eos: O stulti, & tardi corde ad credendum, in omnibus qua locuti sunt Propheta! Nonne hac oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? Et incipiens à Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, qua de ipso erant. Et appropinquaverunt Castello, quod ibant: & ipse se finxit longius ire. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum; quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies. Et intravit cum illis: Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis. Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum:

& ipse

Et ipse evanuit ex oculis eorum. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens eras in nobis, dum loqueretur in via, Et aperiret nobis Scripturas? Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem, Et invenerunt congregatos undecim, Et eos qui cum illis erant, dicentes: Quid surrexit Dominus verè, Et apparuit Simoni. Et ipsi narrabant quæ gesta erant in via: Et quomodo cognoverunt eum in fractione panis.

MEDITAZIONE.

Della Risurrezione spirituale.

P U N T O I.

CONsiderate che la Risurrezione corporale di Gesucristo dev'essere il modello della Risurrezione spirituale di tutti i Fedeli. Consideriamo le principali circostanze della Risurrezione del Salvatore, e facciamone l'applicazione a quelle che debbono accompagnare la nostra Risurrezione spirituale. Gesucristo era morto veramente sopra la Croce, e affinchè la verità di questa morte fosse più patente e incontrastabile, aveva voluto che il suo Corpo adorabile sempre unito alla Divinità restasse seppellito tre giorni nel sepolcro, prima di dargli colla sua Risurrezione una nuova vita. Tale dev'essere la nostra morte spirituale, prima della nostra Risurrezione alla grazia. Bisogna essere veramente morto al peccato e morto sopra la Croce, cioè con una vera e sincera peniten-

za. Molti sembravano in questa solennità esser morti al peccato; ma la loro non è che una morte finta, poichè l'affetto e l'attacco segreto al peccato sempre sussiste, benchè impercettibilmente nel fondo del cuore: la Risurrezione perciò di questi Peccatori non è che una Risurrezione finta. La verità della Risurrezione dipende dalla verità della morte; e da questo viene che vi sieno sì poche vere conversioni, benchè vi sieno tante conversioni finte. Come può risuscitare chi non è morto? E da questo sì poche vere conversioni, sì poche riforme di costumi, benchè vi sieno tante Confessioni, tante Comunioni ne' quindici giorni di Pasqua. Pochi sono coloro, per poco che abbiassi di Religione, che non abbian desiderio di risuscitare in questo santo tempo con Gesucristo; si va a confessarsi, si va a comunicarsi, si va lusingandosi, essere risuscitato, l'allegrezza sparsa su 'l volto di questi Cristiani sembra annunziar loro la risurrezione alla grazia: ma se la vera contrizione è mancata in quelle confessioni, se l'abito del peccato non è stato che sospeso, se gl'infelici legami che stringono il peccatore non sono stati che allentati senz'essere spezzati; il vecchio Uomo non è stato che il più mortificato senz'esser morto, si lusingava se stesso col darsi a credere ch'è fosse morto senz'essere stato crocifisso: Falsa risurrezione a cagion della falsa penitenza. L'allegrezza che questi peccatori per la maggior parte sentono in queste sante Feste, non è una allegrezza spirituale, è quella al più un'allegrezza per la Quaresima passata. Mio Dio! Quante il-
lu-

lusioni anche nelle nostre pretese divozioni, e nella nostra penitenza! Vogliamo risuscitare veramente alla grazia? moriamo prima veramente al peccato.

P U N T O II.

Considerate che Gesucristo risuscitando ripiglia per verità lo stesso Corpo che aveva quando egli è morto; ma quali qualità gloriose non gli comunica con dargli una nuova vita? Seconda circostanza della Risurrezione del Salvatore; ed ecco ciò che dee seguire nella nostra Risurrezione spirituale. Non si domanda che si cambi di condizione e di stato nel convertirsi, e nel ripigliare una vita del tutto nuova, se lo stato e la condizione ne' quali siamo null' hanno d'incompatibile colla salute, perchè allora il cambiamento di stato è indispensabile; ma quello che la vera Risurrezione domanda è, che questo stato e questa condizione, ne' quali Iddio ci ha posti, sieno santificati dalle qualità, delle quali la Risurrezione del Salvatore è 'l modello. Agilità, chiarezza, impassibilità, immortalità; ecco quali furono le qualità gloriose che Gesucristo comunicò al suo santo corpo nella sua Risurrezione. Il peso che si sente, le difficoltà che si hanno, la tiepidezza, il languore, la divozione mesta, inquieta, increscevole, che si sperimenta dopo la pretesa conversione, tutto ciò ben prova, ch'ella non è che una conversione, che una Risurrezione pretesa. Un'anima veramente risuscitata sperimenta tutto l'opposto. Si sentono, per verità, le difficoltà che si trova-

no dappprincipio nel nuovo cammino della virtù; ma si sente un nuovo coraggio, una nuova risoluzione, ch'è pronta a soffrir tutto nelle vie di Dio, e nel corso di una vita veramente cristiana? Si trovano molte difficoltà da superarsi, ma solo sono per rapporto a i sensi e all' amor proprio e si sente nello stesso tempo un coraggio che la grazia ispira, e fa trovare la dolcezza nelle difficoltà. La gioja non meno che la Risurrezione, è tutta spirituale. Si ha un nuovo gusto per tutto ciò che Iddio domanda da noi, e un vero disgusto per tutto ciò che piace allo spirito del Mondo. Si pensa, si giudica diversamente da quello facevasi delle gioje e delle massime mondane. Si trova una dolcezza, una gioja nel fare il proprio debito di Cristiano; e una soddisfazione, una pace che supera ogni pensiero nell' esercizio della pietà e della Religione. In oltre: Gesucristo essendo risuscitato, fa ch'è'l suo Corpo adorabile più non si trovi nella tomba: *Surrexit, non est hic*. Chi vi ha spinte a venir a cercare il vostro Maestro nel sepolcro? dicono gli Angioli: non è più quì, è risuscitato. Ecco quanto si dee dire dopo queste solennità, d' una Persona spiritualmente risuscitata. Come vi pensate di venire a cercar quest' Uomo in queste Conversazioni mondane? questa Donna in queste Accademie di piacere e di giuoco; questi Amici agli Spettacoli profani, che si debbono considerare come i sepolcri di tante Persone? *Surrexit*: è veramente risuscitato: *Non est hic*: non può esser più in questi luoghi. In fine: Gesucristo è risuscitato,

non

LA SECONDA FESTA DI PASQUA: 71
non più muore, la morte non ha più po-
destà sopra di esso. *Jam non moritur*. Ecco l'
effetto della vera Risurrezione spirituale, e l'
contrassegno più sicuro d'una vera conver-
sione. Perseverare nella grazia e nella pra-
tica della pietà, vivere in avvenire d'una
vita veramente cristiana. Effetto e prova
certa di una vera Risurrezione.

Fate, ò Signore, per vostra misericordia,
che io sperimenti lo stesso, e che tutte que-
ste circostanze piene di consolazione, ac-
compagnino in avvenire la mia Risurrezio-
ne. Questo attendo tutto confidenza dalla
vostra infinita bontà, e dalla vostra grazia
onnipotente.

**Aspirazioni devote nel corso
del giorno.**

*Inveni quem diligit anima mea: tenui eum,
nec dimittam.* Cant. 3.

Ho finalmente trovato colui che l'anima
mia ama con tenerezza; lo possedo, e non
lo lascerò mai.

Quis nos separabit à charitate Christi?
Rom. 8.

Chi mai ci separerà dall'amore di Gesu-
cristo?

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **L**A gioja è inseparabile della Risurre-
zione spirituale. La pace del cuo-
re, la gioja di una buona coscienza, l'amo-
re che sente per Gesucristo un'anima spiri-
tualmente risuscitata, la dolce confidenza
ch' ell' ha nella sua misericordia, tutto fa

godere sino in questa vita un saggio delle gioje del Cielo. Non lasciate cosa alcuna per fare una sì felice sperienza. E per codesto fine fate, che tutte queste circostanze della vera Risurrezione che avete meditate, accompagnino la vostra Risurrezione spirituale. Non vi contentate di esser morto al peccato colla vostra sincera penitenza; moritevi di nuovo ogni giorno con una nuova e sempre più sincera contrizione.

2. La Risurrezione dà una vita del tutto nuova, fate con tutte le vostre azioni, che si veda aver voi anche lasciata in dimenticanza l'antica. Non vi trovate più in que' luoghi profani e mondani, che sono d'ordinario il sepolcro dell'innocenza. Il Luogo santo, le Chiese, le Case de' Poveri, le Prigioni, gli Spedali, i luoghi ne' quali si esercita la carità, sieno i luoghi dove sia necessario l'andare a cercarvi, e vi si trovi. In fine la gioja spirituale madre della dolcezza, dell'affabilità, della compassione, sia uno de' lineamenti meglio espressi del vostro vero Ritratto.





LA TERZA FESTA DI PASQUA.

LA Solennità di questo terzo giorno non è, che la continuazione di quella del primo, poichè non è che la stessa Celebrità, lo stesso Misterio, la stessa Festa. L'Introito della Messa di jeri ci annunziava il diritto che ci aveva acquistato il Salvatore colla sua Risurrezione, sopra la Terra promessa, inondata di latte e mele, cioè, sopra la celeste Gerusalemme, dolce soggiorno de' Beati, ora nostra Patria celeste. L'Introito della Messa di questo giorno, ci scopre i principali vantaggi di quel ricco reaggio che Gesucristo ci ha meritato: *Aqua sapientia potavit eos, alleluja.* Il Signore ha dato loro a bere l'acqua della sapienza; quell'acqua viva che zampilla perfino alla vita eterna. Divenuti Figliuoli adottivi del Padre celeste, non saranno più costretti come Schiavi a cavare dalle cisterne, nelle quali non ritrovavano che acqua fangosa insufficiente a togliere la sete; troveranno invenire nella Casa del Padre di Famiglia, cioè, nella Chiesa, una sorgente d'acqua viva che rischiarerà il loro intelletto, e lor darà l'intelligenza delle verità più sublimi, e'l dono della sapienza che lor insegnerà la strada del Cielo, e impedirà loro lo smarrirsi. Benedicasi il Signore d'una gran misericordia: *Firmabitur in illis, & non flectetur, alleluja.* Questo dono della sapienza non sarà transitorio, sarà permanente ne' Figliuoli

Criset Domen. Tomo IV. D di

di Dio; questa sorgente di acqua viva non si seccherà nella Chiesa. Le più crudeli persecuzioni, gli argini, per così dire, di tanti milioni di Corpi di Martiri non hanno potuto farle prendere altro corso; la sorgente d'acqua viva, l'acqua salutare della Sapienza non può trovarsi nelle Sette; non si trova e non può trovarsi, che nella vera Chiesa; soli i Figliuoli della Chiesa ne son dissetati: *Firmabitur in illis, & non flectetur.* Benedicasi eternamente il Signore. *Et exaltabit eos in aeternum, alleluja, alleluja.* Il Mondo la di cui pretesa sapienza non è che follia, non averà che del disprezzo per li Figliuoli di Dio, che sono veramente i Figliuoli di luce. Ma la Sapienza pura, santa, e vera, della quale hanno rinnovata la sorgente, gli colmerà eternamente di gloria: Non cessiamo di render grazie a Dio per un beneficio sì segnalato, e cantiamo con una santa allegrezza le di lui lodi: *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.* Cantate le lodi del Signore, invocate il suo Nome, fate conoscere la grandezza delle sue opere a tutti i Popoli della terra. La Chiesa non può contenere la sua gioja in tutto il tempo Pasquale, non ha perciò in bocca se non Cantici d'allegrezza, di azioni di grazie; e la sua gratitudine per lo beneficio della Redenzione, la spigne a volere ispirare i suoi stessi sentimenti a tutti i Popoli della terra: *Annuntiate inter gentes opera ejus.*

Nella Pistola della Messa di questo giorno, sentesi S. Paolo predicando agli Ebrei di Antiochia di Pisidia, rigettare il delitto com-

commesso nella Persona di Gesucristo sopra gli Ebrei di Gerusalemme, i quali non conoscendo Gesù, e non volendo conoscerlo per quelle ch'Egli era, e non intendendo le parole de' Profeti che si leggevano ogni giorno di Sabato, le avevano ridotte al compimento, perseguitandolo perfino a farlo morire sopra la Croce. Ma che'l terzo giorno Gesù crocifisso dagli Ebrei era risuscitato, si era fatto vedere ad un gran numero di Fratelli ch'erano vivi, e che facevano testimonianza di sì gran verità.

La Città di Antiochia, Capitale della Siria, avendo ricevuta la Fede di Gesucristo per la predicazion degli Appostoli, vedeva crescere ogni giorno il numero de' Fedeli; e in quella florida Chiesa prefero per la prima volta verso l'anno 43. di Gesucristo, il nome di *Cristiani*. Erano in quella Chiesa molti Profeti e Dottori, fra quali era Saulo, che prese poco dopo il nome di Paolo, e Barnaba. Avendo lo Spirito Santo eletto S. Paolo e S. Barnaba per andare a predicare a' Gentili, i due Appostoli partirono senza dilazione, e la prima Città nella quale si arrestarono, fu Seleucia, Città marittima di Siria, poco distante da Antiochia; di là passarono nell' Isola di Cipro, predicando in ogni luogo con molto successo, e facendo molti miracoli in ogni luogo. S. Paolo e S. Barnaba essendo partiti di Pafos s'imbarcarono con molti Fedeli, che si erano posti a seguirli. Giunsero in Perga Città di Panfilia, e passando oltre, giunsero ad Antiochia di Pisidia, dov'erano degli Ebrei stabiliti in gran numero, che vi facevano un traffico non ordinario. Erano nell'Asia

molte Città d' Antiochia, se ne numeravano sino dodici. Questa era in Pisidia Provincia dell' Asia Minore, avendo la Frigia al Settentrione, e la Panfilia al Mezzodì. Era nella Città una Sinagoga famosa. I due Apostoli non lasciarono di andarvi nel giorno del Sabato. Essendovi entrati, presero il loro posto, ed essendosi posti a sedere, udirono la lettura. Era costume degli Ebrei il leggere ogni Sabato nelle lor Sinagoghe un Capitolo della Legge, e di aggiugnervi la lettura di qualche luogo de' Profeti. Di poi colui che presedeva all' Adunanza invitava alcuno, e 'n ispezieltà fragli Stranieri, a fare una Istruzione al Popolo sopra quanto era stato letto. Dopo la lettura ordinaria, colui che presedeva mandò a dire a i due Apostoli che se avevano qualche parola di consolazione da dire al Popolo, farebbono stati ascoltati con piacere. Allora S. Paolo si alzò, e accennando colla mano che si facesse silenzio: *Manu silentium indicens*; lor fece il discorso ch' è in questa Pistola contenuto.

Viri Fratres, Filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum: A voi, Fratelli miei, Figliuoli della stirpe di Abramo, ed a voi che temete Dio. (Queste parole erano dirette a' Profeliti e a i Gentili, i quali credevano nel vero Dio, e si trovavano il Sabato nelle Sinagoghe, per istruirsi, e per udire parlar della Legge) a voi io rivolgo il discorso. Voi sapete che Iddio è stato sempre il Protettore particolare di nostra Nazione; ha eletti ed amati i nostri Antenati sino a dar loro la preferenza sopra tutti gli altri popoli del Mondo. Voi non
igno-

ignorate tutti i miracoli che ha fatti in favore di questo Popolo eletto. Quanti prodigj per liberarli dalla servitù d' Egitto ; con qual bontà sopportò le loro azioni nel Diserto per lo spazio di quarant' anni ! Quante vittorie riportate , quanti nemici vinti per metterli in possesso della Terra promessa ! Qual protezione meglio espressa , che sotto il Governo de' Giudici nel corso quasi di quattrocento cinquant'anni ! ma qual bontà sotto il Regno de' Re , e'n ispezieltà sotto quello di Davide , quel Re secondo il suo cuore ! Dalla sua stirpe Iddio giusta la sua promessa ha fatto nascere per l' Isdraele un Salvatore ch' è Gesù , di cui Giambattista ha annunziata la venuta . Quell' ammirabile Precursore del Messia , promesso da tutti i secoli , null' ha lasciato per far conoscere questo divin Salvatore , che da esso era annunziato . Voi non mi conoscete , diceva egli agli Ebrei che andavano in folla nel Diserto per udirlo ; voi mi prendete in cambio del Messia ; io non lo sono : Egli è colui ch' è per farsi vedere dopo di me , di cui io non son degno di sciogliere le scarpe . Parlava non solo a' suoi Uditori , ma anche a voi , miei cari Fratelli , degni Figliuoli di Abramo , a voi , non meno che ad essi volgeva questa parola espressiva di salute . A voi perciò la Parola eterna , il Verbo divino è stato mandato : *Vobis Verbum salutis hujus missum est* . Erasi di già a sufficienza manifestato per bocca de' suoi Profeti , de' quali voi leggete le predizioni tutti i giorni di Sabato nelle vostre Sinagoghe . In fine si è veduto , si è udito egli stesso , e i miracoli patenti che ha fatti.

mostrano a sufficienza quegli ch'era. Ma benchè fosse venuto nel suo proprio retaggio, non è stato ricevuto da' Suoi. Il Popolo di Gerusalemme e coloro che n'erano i Capi, non hanno voluto riconoscerlo per lo Messia, ed hanno dato il compimento, anche nel condannarlo, alle parole de' Profeti che si leggono in tutti i giorni di Sabato; e con una empietà, con una ingiustizia che non ha avuta simile giammai, senza trovar in lui cosa alcuna che meritasse la morte, domandarono a Pilato di farlo morire. Con questo hanno eseguito interamente, senza saperlo, tutto ciò ch'era stato predetto di esso ne' Libri de' Profeti; e col satollarlo di obbrobrij, e col farlo spirare sopra la Croce, hanno parimente, senza volerlo, servito in certa maniera alla sua gloria: Perchè essendo stato riposto nel sepolcro, Iddio lo ha risuscitato il terzo giorno, e la sua morte è stata e la nostra salute e 'l suo trionfo. Questo miracolo è incontrastabile; ha tanti testimonj, quanti egli aveva Discepoli. Tutti coloro ch'erano venuti con esso da Galilea a Gerusalemme, lo hanno veduto più volte dopo la sua Risurrezione, e ne rendono anche al presente una testimonianza pubblica e superiore ad ogni taccia. Questo Misterio è stato la consumazione della grand'Opera della Redenzione degli Uomini, che fu per l'addietro promessa a' nostri Antenati, ed oggi a voi annunziamo. La promessa è compiuta colla Risurrezione di Gesucristo, la qual è un pegno e una sicurezza della nostra. La Risurrezione del Salvatore è 'l compimento, e come 'l compendio dalle promesse.

Que-

Questa in fatti è la prova degli altri Misterj, il fondamento delle verità che crediamo, il pegno e come la caparra de' beni che abbiamo diritto di attendere.

Il Vangelo del giorno, è 'l racconto che S. Luca fa dell'apparizione di Gesù risuscitato, a' suoi Appostoli, ed a' suoi altri Discepoli insieme, verso il principio della notte, dopo che i Viandanti di Emmaus furono ritornati in Gerusalemme, ed ebbero raccontato ciò che lor era succeduto nel loro viaggio. Era questa la quinta apparizione di quel primo giorno di sua Risurrezione.

Il Salvatore era comparso in quel giorno a Maddalena, alle sue Compagne, allorchè ritornavano dal sepolcro, a San Pietro, e a i due Discepolo ch' erano andati ad Emmaus; ma non volle lasciar passare il giorno senza concedere a tutti gli Appostoli e a i Discepoli adunati, la medesima grazia. Quelli di Emmaus erano giunti di recente, ed avevano appena raccontata a tutta l'Adunanza la lor felice avventura, che Gesù Cristo si fece vedere fra loro. Era entrato nella Sala, essendo chiuse tutte le porte, e fu la sera della Domenica stessa della Risurrezione: era tempo di notte, ed eglino stavano in punto per mettersi alla mensa; ma prima avevano avuta la diligenza di ben chiudere le porte, e per timore di essere colti all'improvviso e maltrattati dagli Ebrei. In quel tempo dunque il Salvatore si fece vedere fra loro. Salutolli, secondo il suo costume, dicendo ad essi: La pace sia con voi. Son io, non temete. Avevano bisogno di essere animati, perchè quantunque la visita sì poco af-

pettata gli rallegrasse, e rianimasse la loro speranza; tuttavia un' apparizione sì subitanea gli aveva spaventati, e tanto il timore gli aveva oppressi che pensavano vedere un fantasma, ovvero uno spirito vestito come gli Angioli di un corpo fantastico, o prestato. Il Salvatore non lo ignorava, animolli perciò con bontà e affabilità in tutto dolce: Non temete di cosa alcuna, miei cari Figliuoli, disse loro; non vi abbandonate a questi pensieri che vi turbano, ed accrescono il vostro spavento: *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* Voi non potete comprendere che un corpo possa entrare, essendo chiuse le porte e pensando non vedere in me che uno spirito, temete di essere ingannati. No, miei Figliuoli, fatevi coraggio; sono il vostro Salvatore, il vostro buon Maestro, il vostro Padre: il corpo che vedete, non è corpo fantastico o straniero, è lo stesso corpo ch'è stato confitto in Croce; vedete ancora nelle mie mani e ne' miei piedi le cicatrici; non vi fidate degli occhi vostri, mettetevi la mano, toccate questo corpo, e restate persuasi dall'esperienza che non è questa un' affascinazione ne' vostri occhi, nè un' aria configurata in un corpo, ma è un corpo palpabile, un corpo reale, è 'l mio proprio corpo composto di carne e d'ossa; il che non può averfi da uno spirito, nè contraffarsi. Dopo di che alzando l'estremità di sua veste lor mostrò i suoi piedi, indi le sue mani. Vi è ogni fondamento di credere, che gli Apostoli e i Discepoli toccassero effettivamente e maneggiassero il Corpo di Gesucristo. Il peccato di

di San Tommaso, dice un dotto Interprete, non fu di aver creduto, dopo di aver veduto; ma di aver ricusato di credere, se non vedeva, e di non essersi reso alla testimonianza di tutti i Discepoli. Nell'allegrezza che avevano, dice il Vangelo, non credevan per anche, ed erano tutti spaventati. Una subitana e troppo grande allegrezza sospende l'intendimento e l' discorso, e ispira ancora una spezie di diffidenza: non si può persuadersi di possedere realmente ciò che si desidera troppo; il possesso subitaneo di un bene che bramavasi con ardore, e non osavasi quasi più sperare, fa d'ordinario che appena si creda agli occhi propri; tal era la disposizion degli Apostoli: *illis non credentibus pra gaudio*. La troppo grande allegrezza impedisce loro il credere: queste parole mostrano più gioja e commozione nel loro cuore, che diffidenza e incredulità nella loro mente. La difficoltà che hanno gli Apostoli e i Discepoli di rendersi a provare tanto patenti della Risurrezione del Salvatore, ha molto più servito a rendere incontestabile la verità di questo Misterio, di quello averrebbe potuto fare una credulità precipitata. Ma il Salvatore volendo terminare di renderli convinti, lor domandò se avevano qualche cosa da mangiare: *Habetis hic aliquid quod manducetur?* Subito gli presentarono d'un pesce fatto arrosto e un favo di mele. Benchè nello stato glorioso in cui era il Salvatore non avesse bisogno di alimento, mangiò veramente per far vedere a' suoi Apostoli la realtà del suo Corpo: *Quod manducavit*, dice Sant' Agostino, *potestatis fuit*.

fuit, non egestatis. Chi non ammirerà quella bontà e la compiacenza infinita del Salvatore verso tutti i suoi Discepoli? Non contento di essersi manifestato ad alcuni in particolare, si è fatto vedere a tutti. Si presta, si accomoda alla lor debolezza; gli convince della verità di sua risurrezione per tutte le strade, che possono desiderare. Si fa vedere, lor parla, gli anima, risponde alle loro difficoltà, risolve i loro dubbj: vuole che si assicurino cogli occhi lor propri e colle lor mani sopra la realtà del suo Corpo, beve e mangia con esso loro, benchè non avesse bisogno nè dell' uno, nè dell' altro. Abbiamo noi la medesima condiscendenza, la medesima compiacenza verso le persone deboli? Mio Dio, e quando impareremo dal Salvatore ad essere mansueti ed umili di cuore come egli?

Quello che San Luca racconta di Gesù Cristo nella continuazione del Vangelo, può essere considerato come il compendio delle istruzioni che 'l Salvatore diede a' suoi Apostoli, ne' discorsi ch' ebbe di poi con essi. E' probabile però, che 'n quest' apparizione, lor ne toccasse qualche cosa in generale. Gesù Cristo vedendo dunque gli Apostoli e i Discepoli rattuti dal loro spavento, e ripigliar animo in sua presenza: *se richiamate alla vostra memoria, disse loro, ciò che mi avete udito dire, mentr' ero con voi prima della mia morte, vi ricorderete che ho predetto quanto è seguito; ch' era necessario che quanto è stato scritto di me nella Legge di Mosè, nelle Profetie, e ne' Salmi, avesse il suo compimento.* Allora aprì loro l' intelletto, perchè in-

ten-

tendessero le Scritture. In fatti, non basta che Iddio ci parli nelle Scritture, bisogna che ce ne conceda ancora l'intelligenza. Tanto fece allora il Salvatore in favor de' suoi Appostoli e de' suoi Discepoli: parlando loro all' orecchio, illuminava il lor intelletto, e lor faceva comprendere ciò che non avevano mai potuto credere, nè pensare, che fosse, cioè, necessario che Cristo, il Messia soffrisse tutto ciò che avevano veduto soffrire il Salvatore. Affronti, calunnie, obbroj, dirisioni, flagellazione crudele, crocifissione ignominiosa non meno che dolorosa; che fosse alla fine necessario ad esso il morire in Croce, fosse posto nel sepolcro, e l' terzo giorno avesse a risuscitare. Ecco, disse loro, a quali condizioni Iddio, mio Padre voleva che io entrassi nella mia propria gloria: io dovevo essere il Salvatore degli Uomini solo col mezzo de' miei patimenti e della mia morte, e colla mia gloriosa Risurrezione ho trionfato di tutto l' Inferno e della stessa morte, ed ho aperto il Cielo agli stessi Uomini, a' quali era chiuso dalla colpa che ho espiata. Ecco quanto voglio che andiate a predicare a tutte le Nazioni del Mondo, esortandole alla penitenza, e promettendo loro da mia parte e'n mio nome, la remissione de' loro peccati. Il Salvatore vuole che i suoi Appostoli predichino a tutti gli Uomini la remissione de' peccati, ma nello stesso tempo la penitenza; perchè non si perdono i peccati senza una penitenza sincera; senza penitenza non vi è remission de' peccati.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, qui Ecclesiam tuam novo semper factu multiplicas: concede famulis tuis, ut sacramentum vivendo teneant, quod fide percipiunt. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro degli Atti degli Apostoli. Cap. 13.

IN diebus illis: Surgens Paulus, & manu silentium indicens, ait: Viri Fratres, Filii generis Abraham, & qui in vobis timeant Deum, vobis verbum salutis huius missum est. Qui enim habitabant Jerusalem, & principes ejus, ignorantes Jesum, & voces Prophetarum, quae per omne Sabbatum leguntur, judicantes impleverunt: & nullam causam mortis invenientes in eo, petierunt à Pilato, ut interficeret eum. Cumque consummassent omnia, quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento. Deus vero suscitavit eum à mortuis: tertia die: qui visus est per dies multos his, qui simul ascenderant cum eo de Galilaea in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem. Et nos vobis annuntiamus eam, quae ad Patres nostros repromissio facta est: quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum Christum Dominum nostrum.

San Luca ci rappresenta negli Atti degli Apostoli il compimento di più cose che'l Figliuolo di Dio aveva predette: la discesa

sa dello Spirito Santo, il cambiamento prodigioso ch'egli aveva fatto nella mente e nel cuor degli Appostoli, e 'n ispezieltà la testimonianza frequente che hanno data di sua Risurrezione.

RIFLESSIONI.

Qui habitabant Jersalem, & Principes ejus, ignorantes Jesum, & voces Prophetarum, judicantes impleverunt. Gli Ebrei condannano Gesù alla morte, affine di farlo stimare come un Sedduttore: hanno ricorso a' Gentili, per rendere la sua morte più ignominiosa, ed egli più colpevole agli occhi de' Popoli: prendono le cautele più sicure, più studiate, per impedire a' suoi Discepoli il rapirlo dal sepolcro; ne chiudono l'ingresso con una pietra, che sola rendeva quasi impossibile il rapimento; vi mettono il pubblico sigillo, e dispongono intorno al sepolcro un Corpo di Guardia. Non erano necessarie tante cose per allontanarne pochi Pescatori, che non avevano nemmeno l'ardimento di comparire in pubblico dopo la morte di Gesucristo, non che di pensare solo di avvicinarsi al sepolcro. E questo stesso supplizio ch'è 'l compimento delle Profezie, lo fa riconoscere per lo Messia; e tutte queste misure prese con un'affinamento di cautela, divengono la prova più convincente di sua Risurrezione; e i Soldati sì vigilantissimi sono i primi predicatori, e i primi araldi del suo trionfo. Vani progetti degli Uomini! Quando sono formati contro di Voi, o mio Dio, non sono che follie, che debolezze. I Principi de' Sacerdoti, i Dottori

tori della Legge, gli Oracoli del Consiglio, i Capi del Popolo, potevano prendere misure più giuste per impedire, per prevenire tutto ciò che poteva favorire la credenza della Risurrezione del Salvatore? qual avvedimento più savio, che cautele più efficaci contro l'inganno, contro l'astuzia, contro gli artifizj? Ma che può tutta la prudenza mondana contro i disegni della Provvidenza e della Sapienza di Dio? Tutto ciò serve a maraviglia per provare invincibilmente, e per pubblicare universalmente la verità di questo Misterio. Sapienza umana quando cesserai d'ingannare? E noi quando cesseremo di essere ingannati dalle illusioni di nostra mente e dalla debolezza de' nostri lumi? Sopra che si fondano tutti gli ambiziosi disegni, tutti i modelli vasti e pomposi di fortuna? Consultiamo i vaneggiamenti profondi, le meditazioni disseccanti, lo studio tetro e continuo di un Uomo che vuole avanzarsi, di una Persona che vuole accrescere le sue fortune. Scorrete tutti gli Stati, tanto nel Commercio, come in Corte; appresso i Grandi, come fra il Popolo: Saviezza umana, propria industria, appoggio d'Uomini, favore, abilità: Ecco gl'Idoli a' quali si offerisce l'incenso, l'Oracolo che si consulta, e nel quale si mette tutta la confidenza: quanto al Signore; non ci entra per niente. Gli Uomini affaccendati, imbarcati sopra un mare pieno di scogli, e famoso in naufragj, consultano egli di molto il Signore, prima di esporli in alto mare? Tutte le Persone che si fabbricano tanti sistemi d'ingrandimento e di fortuna, si volgono a Dio in tutte le loro

imprese ambiziose? Ah! non vi si pensa, perchè si fa poco fondamento ne' suoi soccorsi, e nella sua protezione. Tutti i mezzi umani son posti in opera: si lascia ai divoti l'aver ricorso alla Divinità, sopra la quale fan fondamento. Che i Pagani non si fondino che sopra la loro prudenza, non dee recare stupore; hanno per divinità la Fortuna; ma che i Cristiani faccian lo stesso, non si dee gridare: Empietà! difetto di religione! E dopo di ciò recano maraviglia tutte le strane rivoluzioni che sopraggiungono? Maravigliamoci assai più di quelle che non sopraggiungono. Nell'altra vita Iddio ne riserba il castigo.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. Cap. 24.

IN illo tempore: Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere. Conturbati vero, & concerriti, existimabant se spiritum videre. Et dixit eis: Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, & pedes, quia ego ipse sum: palpate, & videte: quia spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes. Adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus pro gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & fucum mellis. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias, dedit eis. Et dixit ad eos: Hec sunt verba, qua loquens sum ad vos, cum

adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me. Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas. Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis tertia die: & predicari in nomine ejus poenitentiam & remissionem peccatorum in omnes gentes.

MEDITAZIONE.

De' contrassegni della vera Risurrezione spirituale.

P U N T O I.

CONsiderate che i contrassegni sicuri della vera Risurrezione spirituale, sono, per dir così, gli effetti della Risurrezione. La Risurrezione di Gesucristo alla vita gloriosa, e' il modello di nostra Risurrezione alla vita nuova. La Risurrezione di Gesucristo racchiude due cose, il cambiamento di stato, e la costanza in questo stato. Così la nostra Risurrezione alla nuova vita dee in ispezietà racchiudere un cambiamento di stato: San Paolo perciò ci dice, che per partecipare alla Risurrezione di Gesucristo, bisogna camminare com' egli in una nuova vita, vestendoci dell' Uomo nuovo. A che serve il piagnere, il gemere, l' accusare i propri peccati, l' umiliarsi colla penitenza, se non si cambia vita? Pianti sterili, gemiti vani, confessione infruttuosa, sacrilega, se non si esce dalla condizion del peccato. Non basta nemmeno il cambiare di stato:

stato: la Risurrezione alla vita nuova dee racchiudere la costanza in quello stato; e la perseveranza: Gesucristo essendo risuscitato, più non muore.

Così, se siamo veramente risuscitati alla grazia, non dobbiamo più morire col peccato. Ma ad imitazione della Risurrezione del Salvatore, la nostra dev' essere accompagnata dalla vita nella grazia: Se siete risuscitato veramente alla vita nuova, non dovete più vivere che a Dio, e nella grazia e nell'amicizia di Dio. La Scrittura fa menzione di tre sorte di Risurrezione, La prima è quella di Samuele, il quale per via d'incanto, sembra comparire risuscitato a Saul. Era facile l'ingannarvisi; e vi s'ingannò: ciò che vedeva e credeva essere Samuele, si trovò quasi non essere in realtà, che un fantasma. Tal' è la risurrezione pretesa di un gran numero di Peccatori, che in queste solennità sembrano essere risuscitati, perchè sembrano aver detestate le loro colpe: ma questa fantastica Risurrezione sparisce colle cerimonie della medesima festa. La seconda fu la Risurrezione di Lazzaro. Ella era vera, ma era imperfetta, perchè Lazzaro non era veramente risuscitato se non per morire. E tal' è la Risurrezione di un gran numero di Persone, ch' essendo veramente risuscitate alla grazia in queste Feste di Pasqua con una sincera penitenza, non perseverano, e ricadono nel peccato, al quale avevano rinunciato. La terza sorta in fine di Risurrezione è quella di Gesucristo, sola, vera e perfetta, che sola dev' essere il modello della nostra, se vogliamo, poichè Gesucristo è 'l solo che sia veramente risu-

risuscitato per non più morire. Oh quanto è deplorabile, colui che fa molte spese per non conseguir altro che una mera perdita! Consideriamo a quale di queste tre sorte di Risurrezione sia simil la nostra. Molte confessioni a Pasqua: Vi son molte conversioni? Dio buono! Quante fantastische Risurrezioni! Quante Risurrezioni imperfette! Quante poche e vere Risurrezioni! Giudichiamone dagli effetti che ne sono la prova.

P U N T O II.

Considerate che non basta l'essere veramente risuscitati ad una vita nuova per la grazia; bisogna prendere tutti i mezzi per conservare la nuova vita, e prevedere ed evitare tutto ciò che può farla perdere o indebolire. Una delle cause ordinarie di nostre recidive è 'l fondarsi un poco troppo sopra le nostre risoluzioni, sopra il nostro fervore, sopra la nostra disposizione presente. Simili a coloro che sono stati pericolosamente infermi, i quali avendo ricuperate le prime forze e un nuovo vigore, tanto si fondano sopra la lor sanità, che si espongono senza timore a' pericoli maggiori di perderla. Non hanno alcuna riserva, alcuna regola di vivere tanto necessaria per conservare la lor sanità. Si segue il proprio appetito, si commettono molti eccessi, si va ad esporri senza cautela ad un'aria fredda, sovente anche contagiosa; direbbesi che più non si ha da morire, perchè si ha soggiaciuto ad una infermità perigliosa: nulla si nega a se stesso, tutto si disprezza, e si muore alla prima ricaduta, accelerata colle proprie

prie indiscrezioni, colla propria imprudenza. Fatene l'applicazione. L'analogia è perfetta. Che origin'hanno tante funeste recidive dopo le sante Feste di Pasqua? La nostra falsa sicurezza, le nostre indiscrezioni, la facilità, l'imprudenza, la temerità colla quale si va ad esporri senza preservativo al pericolo. Si è risuscitato alla grazia con una penitenza salutare, si ha ricoverata una nuova vita, si sente un nuovo fervore, si gusta di Dio, si ha della divozione; questi contrasegni di sanità e di rinnovazione spirituale, son un poco equivoci. Le passioni dormono, il nemico della salute non osa sollevarsi; ma non istà meno attento alla nostra perdita. In questa sicurezza, e con sì buone disposizioni, non si sente diffidenza veruna. Si ritorna nelle conversazioni, si va ad esporri ad un'aria corrotta, si vive indifferentemente in ogni sorta di compagnia. A Dio non piaccia che si abbiano de' pravi motivi; si sta sempre nella speziosa risoluzione di essere di Dio, e di sacrificar tutto per conservarsi nell'innocenza. Per verità, il peccato grave fa orrore; ma non si ha più spavento de' falli leggieri. Si rientra, per dir così, nel mondo, e nelle sue partite di piacere, si va ad addomesticarsi cogli oggetti, si commettono delle indiscrezioni in materia di passatempo; non si persevera nell'esser rigido osservatore del proprio regolamento di vita. Si dispensa se stesso da molte pratiche di divozione, non si va ad accostarsi tanto sovente a' Sacramenti, e non si custodiscono i più propri sensi con tanta vigilanza. La coscienza per verità fa de' rimproccj, ma la volontà che si ha di perseverare, da

animo. In somma, il nostro proprio cuore ci tradisce. Si muore senza quasi accorgersi di essere infermo; e si perdono in un momento tutti i vantaggi della Risurrezione.

Non permettete, o Signore, che a me succeda quest'ultima disavventura. Fate per vostra misericordia che io stia continuamente nel tremore, e nel timore di perder la grazia. Vi prometto mediante l'ajuto di vostra grazia di aver tanto orrore delle occasioni del peccato, quanto dello stesso peccato.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Confige timore tuo carnes meas: à judicis anim tuis timui. Psalm. 118.

Penetrate l'anima mia e la mia carne col vostro timore, affinchè io fugga i vostri terribili giudizj.

Vivo autem, jam non ego, vivit verò in me Christus. Gal. 1.

Vivo, ma non son più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **Q**Uanto più i contrassegni di nostra Risurrezione sono di consolazione maggiore, tanto è maggior nostro interesse il renderne i frutti eterni. Eccovi liberato dal Demonio, eccovi guarito, diceva il Salvatore, ad ognuno di coloro in favore de' quali aveva fatti i miracoli: *Noli amplius peccare.* Non ricadete più nel peccato, per timore che vi succeda qualche cosa di peggio.

gio. Ecco ciò che vi dice il Salvatore, e ciò che dovete dire di continuo a voi stesso. Per evitare questa disavventura, prendete tutte le misure necessarie per conservarvi nella nuova vita, che avete ricevuta dalla vostra Risurrezione. Siate di continuo in guardia. Ricordatevi che siete in paese nemico, e sopra un mare famoso per suoi naufragj. Non perdetes mai il Cielo di vista; fuggite persino le minime occasioni di peccato: e non vi fidate di voi stesso.

2. Oltre la fuga di tutto ciò che può esservi occasione di peccato, oltre una fedeltà costante in tutti i vostri esercizi di pietà, e una delicatezza esquisita di coscienza: accostatevi sovente a' Sacramenti; abbiate una divozione ogni giorno più tenera verso la santa Vergine, e verso il vostro Angiolo Custode. Questa divozione costante è un mezzo potente per ottenere da Dio la grazia sì necessaria della perseveranza. Pensate sovente a quanto vale la grazia, ch'è il valore di tutto il sangue di Gesù Cristo. Che disavventura il perderla! È un tesoro; guardatevi dall'esporsi, conservatelo con diligenza; e sacrificate tutto, beni, onore, sanità, la vita stessa, piuttosto che perder la grazia. Domandate ogni giorno la perseveranza e la grazia finale: È questo un puro dono di Dio, che dee domandarsi ogni giorno.

LA DOMENICA

CH' È L'OTTAVA DI PASQUA.

Questa Domenica tanto privilegiata nella Chiesa, è propriamente il fine della celebre Ottava di Pasqua, la quale non era che una Festa che durava otto giorni. Questi sette giorni di Festa erano in ispezialtà osservata da i Neofiti o Battezzati di recente, affine di munirli con soccorsi spirituali, dice San. Giangrisostomo, contro tutti i combattimenti che avrebbero avuti a sostenere dopo il Battesimo; non facendoci mai il Demonio una guerra più crudele, che quando ci vede arricchiti de' maggiori doni del Cielo: *Quantò majus est donum, tantò etiam majus est bellum idcirco septem consequentibus his diebus, concionum doctrina fruimini; ut in luctarum palastra diligenter instruamini.* Quindi è, che vi sono ancora de' Vangeli e delle Messe proprie di ognuno de i sette giorni, affine di poter anche in tutti i giorni predicare. Sant' Agostino dice, che quest' Ottava di Festa era stabilita non solo per la solennità della Festa della Risurrezione, ma anche per servire a fortificare e la nuova nascita di coloro ch'erano stati rigenerati, e la loro infanzia spirituale. Facevansi perciò comunicarsi in tutti questi otto giorni, e lor facevasi ogni giorno una nuova istruzione. L'uso di non dare il Battesimo che a Pasqua e a Pentecoste, cessò verso il fine del

tre-

LA DOMENICA DELL' OTTAVA, CC. 95
tredicesimo Secolo, e 'l numero di sette
giorni di Feste a tre è stato ridotto.

I Greci dinominano questa Domenica,
la nuova Domenica, in quanto a coloro ch'
erano stati rigenerati, perchè questa è la
prima volta che i Neofiti, avendo lasciato
l'abito bianco, compariscono alla Chiesa
coll'abito ordinario, come gli altri Fedeli:
e le danno parimente il nome di *Anti-Pas-*
qua, cioè, di Domenica ch' è dirimpetto
alla Domenica di Pasqua, nella quale ter-
mina l'Ottava e la Solennità.

Appresso i Latini, questa Domenica è
qualificata con varj nomi. E' dinominata
ne' più antichi Sacramentarj l'*Ottava di Pas-*
qua, ed è considerata come la conclusio-
ne non solo di questa celebre Ottava, la
più solenne di tutte le Ottave della Chie-
sa; ma ancora de' quindici giorni Pasqua-
li, de' quali la Domenica delle Palme face-
va l'apertura, e de' quali questa Domeni-
ca è come il sigillo. Da questo è venuto il
nome di *Pasque close*: Pasqua chiusa, di cui
suol servirsi ancora in Francia. Il nome di
Domenica di *Quasimodo* è oggidì in Francia
il più comune, e 'l più usitato. E' preso
dalla prima parola dell' Introito della Mes-
sa di questo giorno. In fine è dinominata
fragli Ecclesiastici la Domenica *in Albis*,
cioè la Domenica che segue la Settimana,
nella quale i Neofiti portavano l'abito bian-
co, in segno dell' Innocenza che avevano
ricevuta nel Battesimo: *Paschalis solemnitas*,
dice Sant' Agostino, *hodierna festivitate con-*
cluditur, & ideo Neophytorum habitus commu-
tatur, ita tamen, ut candor qui de habitu de-
ponitur, semper in corde sentatur. In questo
gior-

giorno, dice questo Padre, la solennità di Pasqua è terminata; per questo i Neofiti cambiansi d'abito, ma però lasciando l'abito bianco, non debbono mai lasciare la bianchezza dell'anima, che consiste nell'innocenza. Non per questo però la solennità di questo giorno non dee dirsi ancora la Festa per così dir, de' Neofiti. Ad essi principalmente appartengono l'Introito e la Pistola di questo giorno.

In questo giorno perciò, principalmente in Roma, i Diaconi distribuivano a' Fedeli, dopo la Comunione, gli *Agnus Dei* di cera, ch'erano stati solennemente benedetti dal Papa, come si disse altrove, ed aveva cominciati a distribuire nella Vigilia frall' *Agnus Dei* e la Comunione. Iddio ha sempre dato a queste Medaglie di cera, una virtù singolare contro gli Spiriti maligni, contro le ingiurie dell'aria, e contro le malattie contagiose: la benedizione speciale del Sommo Pontefice lor imprime quest'efficacia; sono perciò in singolar venerazione appresso tutti i veri Fedeli, in tutte le Nazioni.

L'Introito della Messa è preso dalla prima Pistola dell'Appostolo San Pietro: *Quasi modo geniti infantes, alleluja*: Come Bambini appena nati, le vostre prime voci sieno lodi del Signore e ringraziamenti al Padre delle misericordie, per li benefizj segnalati, onde vi ha colmi. A' Neofiti la Chiesa propriamente si volge; questa è una specie di esortazione che fa ad essi la Chiesa: *Rationabile sine dolo lac concupiscite, alleluja, alleluja, alleluja*. Desiderate ardentemente il latte puro della sapienza, e non cessa-

cessate dal diffondervi in Cantici di lodi e di benedizioni verso un Dio, che dal fondo delle tenebre vi ha chiamati al suo ammirabil lume, voi che per lo addietro non eravate il Popolo di Dio, ed ora lo siete: *sine dolo lac concupiscite*: Corre sempre la stessa allegoria sopra l'Infanzia de' Neofiti, i quali non essendo nati che d'otto giorni col Battesimo, avevano bisogno di esser nudriti col latte, ma col latte puro e senza mescolanza, *Concupiscite lac sine dolo*. Siate tutti ardore per la dottrina pura e sana del Vangelo. Alcuni Santi Padri per questo latte puro, intendono l'Eucaristia ch'è 'n fatti il latte de' fiocchi, e'l sodo alimento di coloro che sono forti: era data perciò ogni giorno a i Battezzati di recente in tutta l'Ottava: *Concupiscite*: Siate affamati per questo divino alimento, affinchè con questo latte, dice l'Appostolo, possiate crescere sino a giungere alla salute.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal luogo della prima Lettera di San Giovanni, nel quale l'Appostolo mostra che coloro, i quali son nati di Dio, sono vittoriosi del Mondo, e la vittoria è l'effetto della Fede che abbiamo in Gesucristo: *Omne quod natum est ex Deo, vincit mundum*; cioè, tutti i Figliuoli di Dio, i veri Cristiani, divenuti veri Figliuoli adottivi di Dio per lo Battesimo, sono vittoriosi del Mondo, vittoriosi di quell'imperio che 'l Demonio si aveva fatto nel Mondo, e dove non lascia, benchè vinto, di avere de' seguaci, i quali sostengono che le sue leggi, i suoi costumi, le sue massime vi han-

no forza di prescrizioni. Sino alla morte di Gesù Cristo, il Demonio altiero per la disgrazia nella quale l'Uomo era incorso per lo peccato, non risparmiava più cosa alcuna nel Mondo; aveva preso un' imperio quasi assoluto sopra l'Uomo caduto dalla grazia di Dio, sino a farsi ergere degli altari, dar dell'incenso, far de i voti, e far regnare per tutto le sue tiranniche leggi, e le sue massime perniziose. Da questo trasfer l'origine i Tempj, gl'Idoli, gli empj sacrificij: Da questo venne il torrente dell' Idolatria che aveva inondato tutto l'Universo e la sola nazione Ebraea essendo stata esente per una singolar predilezione di Dio dalla general contagione, che era anch'ella quasi in tutti i Secoli stata infetta del medesimo male. Gesù Cristo colla sua morte aveva ben vinto quel Forte armato, e trionfato di tutte le Potenze, di tutti i Padroni di questo mondo, di questo luogo di tenebre: *Adversus mundi rectores tenebrarum harum*. Ma'l Mondo avvezzo a vivere sotto quel Tiranno, ne aveva ritenute le massime e conservato lo spirito. Quindi è, che quantunque la Religione Cristiana abbia purgato il Mondo dal Paganesimo, i Cristiani hanno sempre avuto a combattere contro lo spirito e contro le massime del Mondo, che si hanno fatta una trincea appresso i Mondani: Ma i veri Figliuoli di Dio hanno riportata, e riportano ancora ogni giorno la vittoria contro questo Mondo perverso, e questa vittoria che rende vittoriosi del Mondo, è la nostra Fede. *Et hac est victoria qua vincit mundum, fides nostra*. Il Mondo ispira l'amor del piacere, delle ricchez-

chezze, de' falsi onori, delle comodità della vita. La Fede de' Cristiani loro ispira sentimenti del tutto contrarj; e questa Morale, benchè opposta a' sensi, alle inclinazioni della carne, all'amor proprio, allo spirito, e alle massime del Mondo, ha trionfato di tutti i pregiudizj, malgrado la lor prescrizione. Gli Uomini più orgogliosi, e più sensuali, si sono resi alla dottrina del Vangelo, nel chiostro e ne' deserti, in mezzo al Mondo più brillante; e persino sullo stesso trono, Savj del Mondo, Grandi del Mondo, Seguaci del Mondo, tutti hanno piegato, tutti si sono resi, tutti si sono sottomessi al giogo di Gesucristo: Questa vittoria è dovuta alla Fede animata dalla Carità: *Hac est victoria que vincit mundum, Fides nostra*. Chi è colui che riporta la vittoria contro il Mondo, continua il santo Apostolo, se non colui che crede, Gesucristo essere il Figliuolo di Dio? Certi Paganj pretesi Savj, certi Spiriti che pretendono esser superiori al comune, si son vantati, hanno anche fatta pompa di avere del disprezzo verso il Mondo; e ne sono stati gli schiavi: Non vi è che la Fede de' Cristiani, la quale abbia potuto soggiogarlo. Si sono trovati Uomini fuor della Chiesa, che hanno potuto disprezzare gli onori e le ricchezze; ma se ne son eglino trovati che abbiano fatta resistenza agli allettamenti del piacere, abbiano avuto il coraggio di perdonare le ingiurie, abbiano portata la carità, sino ad amare con tenerezza i loro più mortali nemici? *Hac est victoria que vincit mundum, fides nostra*. Osservate che l'Apostolo non dice semplicemente, che la Fede ha

riportata questa vittoria. L'Eretico pur si lusinga poter aver parte in questa vittoria: ma dice: *Fides nostra*; la Fede, che avevano gli Appostoli e i primi Fedeli, la quale non si trova che nella Chiesa Romana. Non vi è che la Fede de' Cattolici che sia la Fede degli Appostoli e de' primi Cristiani. Gesucristo medesimo, soggiugne l'Appostolo, è venuto coll'acqua e col sangue; il che prova, esser egli non meno vero Uomo che vero Dio. Giambattista non è venuto che nell'acqua, cioè, col solo battesimo d'acqua, il suo battesimo perciò non toglieva il peccato dal Mondo; Gesucristo è venuto, non coll'acqua sola, ma coll'acqua del suo Battesimo e col sangue di sua Passione, che ha dato al suo Battesimo d'acqua, tutta la sua efficacia per la remission de' peccati. Il disegno dell'Appostolo in questa Pistola; è 'l mostrare che Gesucristo nostro Signore è insieme insieme vero Dio e vero Uomo: E che siccome il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, che non sono fra essi che la medesima cosa, fanno testimonianza in Cielo, della divinità del Salvatore del Mondo; tre cose così in terra, cioè lo Spirito, l'Acqua e 'l Sangue fanno testimonianza, che Gesucristo è non meno vero Uomo che vero Dio. Lo Spirito di Gesucristo ci vivifica, l'acqua del Battesimo ci purifica, e 'l sangue del Redentore espiava i nostri peccati, e ci riconcilia con Dio. E queste tre cose non sono che una: *Et hi tres unum sunt*; cioè la medesima Persona, il medesimo Uomo, ch'è Gesucristo nostro Signore. La testimonianza di un Dio è molto più grande e più autentica che quella degli

LA DOMENICA DELL' OTTAVA, &c. 101
degli Uomini. Ora se non si lascia di credere a quella degli Uomini, si dee dunque dare tanto maggior credenza a quella che Iddio stesso ha fatta pubblicamente al suo proprio Figliuolo, e sopra il Giordano nel suo battesimo, e sopra il Monte Tabor nella sua Trasfigurazione, e nel Tempio dopo la sua entrata solenne nella Città di Gerusalemme. Gesucristo ha fatta a se stesso questa gloriosa testimonianza in più occasioni, e'n ispezietà avanti Caifasso, e avanti Pilato. In fine lo Spirito Santo l'ha fatta visibilmente, coll' apparire sopra di esso in figura d'una Colomba, e scendendo sensibilmente in forma di lingue di fuoco sopra gli Appostoli, lor facendo pubblicare in diversi linguaggj e provare con miracoli la Divinità di Gesucristo. Dal che l'Appostolo conclude, che colui, il quale crede nel Figliuolo di Dio, colui, il quale crede che Gesucristo sia vero Dio e vero Uomo, non può errare, perchè ha infestesso la testimonianza stessa di Dio. Tutto questo può riferirsi allo stato de' nuovi Battezzati, poichè avendo ricevuto il Battesimo d'acqua, di sangue, e dello Spirito Santo, sono nati a Dio col mezzo di quella rigenerazione, e sono divenuti vittoriosi del Mondo, ch'è insieme con Satanasso, il nemico che hanno avuto a combattere, e di cui hanno trionfato colla Fede.

Il Vangelo della Messa di questo giorno contiene la Storia di una apparizione di Gesucristo risuscitato, seguita precisamente otto giorni dopo la sua Risurrezione. Pare, la facesse principalmente a favore di San Tommaso, l'unico degli Appostoli che non

lo aveva per anche veduto risuscitato, non essendosi trovato insieme cogli altri.

San Giangrisostomo crede che gli Apostoli avendo presa la fuga, quando il Salvatore fu arrestato nell'Orto, si adunassero gli uni dopo gli altri, a misura del raversi dal loro spavento. Tommaso non era per anche di ritorno la sera del giorno della Risurrezione, quando il Salvatore apparve a tutta l'Adunanza, essendo chiuse le porte. Al suo ritorno, in vano gli fu raccontato quanto era seguito in sua assenza: le circostanze della Risurrezione di Gesù Cristo, la sua apparizione a Maddalena, alle altre Donne, a Pietro, a i due Discepoli che andavano ad Emmaus, e 'n fine a tutti i Fratelli adunati la stessa sera. Tommaso non potè rendersi a tante testimonianze sì poco sospette; dichiarò che non se ne sarebbe riportato che alla propria esperienza; e che senza il vedere cogli occhi proprj, e senza il toccare colle sue mani il corpo del suo divino Maestro, non lo crederebbe risuscitato. Soggiunse ancora che non farebbesi contentato vedere nelle sue mani il contrassegno de' chiodi che le avevano trafitte, che voleva anche mettere il dito nell'apertura che que' chiodi avevano fatta, e la sua mano dentro la piaga del suo costato. Iddio permise quella colpevole ostinazione in un' Apostolo; per altro ossequioso alla Persona del Salvatore, e che aveva anche mostrato di esser pronto a perdere la sua vita per la gloria del suo buon Maestro, per servire di nuova prova alla verità di sua Risurrezione. L'incredulità di Tommaso, dicono i

Pa-

Padri, non ha poco servito alla Fede de' Fedeli. Un' Uomo di quel carattere non era certamente disposto a credere di leggieri. L'infedeltà di San Tommaso ci è stata più vantaggiosa che la semplice Fede degli altri. Appostoli, dice San Gregorio, *Plus nobis Thoma infidelitas ad fidem, quam fides Discipulorum profuit*; perchè non volendo credere se non dopo aver veduto e toccato, ha stabilita la nostra fede, ed ha esiliato dal nostro intelletto fino i minimi dubbj: *Quia dum ille ad fidem palpando reducitur, nostra mens omni dubitatione postposita in fide solidatur*.

Gesù si contentò di avere quella condiscendenza rispetto ad un Discepolo, perchè trattavasi di guarire la sua incredulità. Gli concesse quello aveva quasi sempre negato a' Farisei e agli Ebrei, allorchè gli domandavano certe prove di sua missione, che non giudicava esser bene di concedere ad essi. Si può attribuire questa diversità di operare alla diversa disposizione de' loro cuori. I Farisei odiavano Gesucristo, e non volevano ch'egli fosse ciò che lor aveva di già tanto spesso e con tanta evidenza provato ch' Egli era, e di che non domandavano nuove prove, se non per mettervi opposizione; ma San Tommaso in una situazione di mente e di cuore in tutto contraria, amava in sostanza il Salvatore, desiderava con tutto l'affetto la sua Risurrezione e la sua gloria; e lo stesso gran desiderio gl'impediva il crederla, senz' avere con che sensibilmente renderse ne certo. Il troppo gran desiderio di veder seguire una cosa, che si desidera con

ogni affetto, fa che si neghi anche di credere coloro che ci dicono esser seguita. Per desiderar troppo ch'ella fosse, si ricusa di credere ch'ella sia, fin che si giunga ad essersene assicurato co' proprj sensi. Tal era forse l'incredulità di quest' Apostolo: Questo nulladimeno non poteva giustificare la sua incredulità; e Gesucristo ne lo riprese, benchè con termini pieni di dolcezza e di tenero affetto, dopo avergli concesso per altro tutte le prove che domandava di sua Risurrezione.

Ciò seguì dopo otto giorni, *post dies octo*, cioè, la Domenica seguente ch'era il primo giorno della Settimana, *una Sabbatorum*. Essendosi adunati i Discepoli, ed avendo chiuse le porte, temendo che gli Ebrei venissero a far loro degl'insulti, essendo Tommaso con esso loro, Gesù comparve a un tratto fra essi, e loro disse: La pace sia con voi: questa è la maniera di saluto che gli era ordinaria. L'allegrezza fu generale, ma Tommaso restò molto sorpreso, allorchè il divin Salvatore, che principalmente veniva per ricondurre all'ovile quella peccorella smarrita, volgendosi a lui: Voi non volete credere che io sia risuscitato, gli disse, se non mettete la vostra mano nelle mie cicatrici: Voglio che siate persuaso della verità di mia Risurrezione, colla testimonianza degli occhi vostri e delle vostre mani, e cessiate di essere incredulo. Mirate ne' miei piedi e nelle mie mani, le fessure che i chiodi vi han fatte; non vi fidate de' vostri occhi, mettetevi il vostro dito, stendete la vostra mano, e metterela nel mio costato, e non siate più

LA DOMENICA DELL' OTTAVA, ec. 107
più incredulo, ma siate fedele. Non vi è
luogo di dubitare che Tommaso non abbia
poste le mani nelle piaghe del Salvatore.
Gesucristo volle far toccare il suo corpo
al Discepolo incredulo, affine di persua-
derlo d'una maniera sensibile, e di dare a
tutti i Fedeli una prova incontrastabile di
sua Risurrezione. San Tommaso confuso per
la sua ostinazione, e penetrato dal dolore
più vivo, dalla contrizione più perfetta
del suo errore, si getta a' piedi del Salva-
tore; e animato da una viva fede, esclama:
Confesso, o mio divin Maestro, che
siete veramente il mio Signore, il mio Dio.
Dominus meus, & Deus meus. Il Salvatore
soddisfatto del ritorno di quella peccorella
smarrita, lo riprese per verità, ma da buon
Pastore, e da Padre. Perchè mi avete ve-
duto, gli disse con volto sereno e con
tuono di voce pien di dolcezza, e che rian-
nimava la sua confidenza, perchè mi avete
veduto, mi avete creduto; ma sappiate,
che beati saranno coloro che non avendo-
mi veduto, non lasceranno di credere. San-
Tommaso credette d'una fede divina: cre-
dette anche più di quello vedeva, poichè
credette la Divinità di Gesucristo, la quale
non cadeva sotto i sensi. Questa è anche
la confessione della Divinità di Gesucristo,
la più espressa che si veda *in fine, qui te.*
Ma 'l Salvatore volle fargli intendere, che
la sua Fede sarebbe stata più perfetta, se
senz'attendere altra prova più sensibile, se-
ne fosse rapportato subito alla parola di
Gesucristo, ed a quanto sì spesso gli ave-
va detto di sua Risurrezione e di sua Di-
vinità in tempo di sua vita mortale. *Beati*

qui non viderunt & crediderunt. Oh di quanta consolazione è quest' Oracolo per tutti i Fedeli! Noi siamo qui particolarmente espressi dal Salvatore, dice San Gregorio, noi che non avendolo veduto nella sua carne mortale, lo contempliamo solamente cogli occhi dello spirito, e lo conserviamo invisibilmente nel nostro cuore; purchè tuttavia le nostre opere si accordino colla nostra fede. Perchè far professione di conoscer Dio, e rinunziarlo coll' opere, non è un' esser fedele, senon di nome. *Ille etenim verè credit, qui exercet operando quod credit.*

San Giovanni termina la Storia di questa apparizione, dicendo, che 'l Salvatore ha fatto ancora alla presenza de' suoi Discepoli molti altri miracoli, i quali non sono scritti in questo Libro; e che questi sono stati scritti, affinchè voi crediate che Gesù è Cristo Figliuolo di Dio, e credendolo abbiate la vita in suo nome. In fatti, non v'è salute in alcun' altro: perchè sotto il Cielo non v'è altro nome concesso agli Uomini, in virtù del quale dobbiamo esser salvi: *Non est in aliquo alio salus. Nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Cioè fra tutte le apparizioni colle quali Gesù Cristo ha voluto render certi i suoi Discepoli della verità di sua Risurrezione, il santo Vangelista non ha voluto riferire se non quelle che gli sono sembrate sufficienti per persuadere a' Fedeli che Gesù Cristo è 'l Figliuolo di Dio e 'l Salvatore degli Uomini. Le altre apparizioni assai frequenti ch' egli ha fatte fino al giorno di sua gloriosa Ascensione, tutte hanno avuto per fi-

LA DOMENICA DELL' OTTAVA, ec. 107
ne qualche altro motivo diverso da quello
di provare la sua trionfante Risurrezione:
Ora per istabilire Pietro per suo Vicario,
e per Capo della sua Chiesa: ora per istruir-
e i suoi Discepoli ne' Misterj e negli altri
punti di Religione .

L'Orazione che si dice nella Messa di
questo giorno, è la seguente.

Presta, *quasumus omnipotens Deus, ut quā
Paschalia festa peregrimus, hac te largiente
moribus & vita teneamus. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Lettera di
San Giovanni . Cap. 5.

Charissimi: Omne quod natum est ex Deo,
vincit mundum: & hac est victoria, qua
vincit mundum, fides nostra. Quis est, qui
vincit mundum, nisi qui credit quoniam Jesus
est Filius Dei? Hic est, qui venit per aquam
& sanguinem, J-esus Christus: non in aqua so-
lūm, sed in aqua & sanguine. Et spiritus est,
qui testificatur quoniam Christus est veritas.
Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in
Caelo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus:
& hi tres unum sunt. Et tres sunt, qui testi-
monium dant in terra: Spiritus, & aqua, &
sanguis: & hi tres unum sunt. Si testimonium
hominum accipimus, testimonium Dei majus
est: quoniam hoc est testimonium Dei, quod
majus est; quoniam testificatus est de Filio suo:
Qui credit in Filium Dei, habet testimonium
Dei in se.

Credeſi che dalla Città di Efefo San Giovanni ſcriveſſe queſta Lettera diretta a tutti i Fedeli, per iſtruirli contro gli artifizj degli Eretici, i quali negavano la neceſſità dell'opere buone, negavano la divinità di Geſucriſto, o credevano che Geſucriſto non foſſe venuto ſe non ſotto una forma fantaſtica. Inſorge contro i falſi Dottori, e moſtra che 'l carattere de' veri Fedeli è la Fede, l'innocenza, e la carità.

RIFLESSIONI.

Hac eſt victoria qua vincit mundum, fides noſtra. Biſogna, che oggidì ſia ben poca la Fede tra i Fedeli, perchè è sì rara queſta vittoria; e 'l Mondo in vece di eſſer vinto, regna quaſi per tutto con ſommo imperio. Mai lo ſpirito del Mondo ha fatti tanti progreſſi; mai ſi è fatto tanto applauſo univerſale alle ſue leggi. In qual Secolo ſi videro mai più che 'n queſto, le ſue maſſime pernizioſe sì generalmente ſtabilite? Lo ſpirito del Mondo non trovaſi più ſolo ſul trono de' ſudditi, la Corte non è più la ſola regione, nella qual egli naſce. Poche ſono le condizioni, non vi è ſtato alcuno, ſenza eccettuarne i più ſanti, onde queſto nemico di Geſucriſto e del ſuo Vangelo non abbia intelligenza. Si vede, per dir coſì, il ſuo idolo ſino nel luogo ſanto, ingegnolo nel maſcherarſi, nel fingere, piegare: s'introduce per tutto, e per tutto è aſcoltato, ha dell' applauſo, riporta l'approvazione, e trova le ſue maſſime autorizzate. In vano Geſucriſto dichiara che 'l Mondo è 'l ſuo maggior nemico, e che nul-

la è più contagioso che lo spirito del Mondo : in vano condanna le sue massime , proscrive le sue circospezioni , scopre la malignità del suo spirito , anatematizza li suoi parziali ; lo spirito del Mondo per tutto sussiste , e per tutto prevale allo spirito e alle massime del Vangelo . Dove la coscienza , e la stessa Religione non cedono a questo Tiranno ; Dove la Fede non è indebolita , tenuta anche in una spezie di servitù , da quanto si dinomina Mondo ? Si dee intraprendere un commercio ? si dee abbracciare uno stato ? si dee fare parentela ? Forse è consultato lo spirito di Dio ? Son forse seguite le riflessioni , son forse attesi i motivi della religione ? Ah ! Non vi è altro Oracolo . Pure voi la sapete , se quest' Oracolo è sempre il solo consultato . Il Mondo regola le condizioni ; al suo tribunale sono portate tutte le cause ; non si raffigura che 'l Mondo nella scelta che si fa ; non si ambiscono che i suoi suffragj . Che dirà il Mondo ? che penserà il Mondo ? Non è più questo il genio del Mondo ; bisogna seguire il Mondo , bisogna accomodarsi al Mondo : Questo è 'l Mondo ; così si vive nel Mondo : Vivere diversamente è un essere stimato salvatico , è un divenir l' oggetto e la favola del Mondo . O bisogna esiliarsi per sempre dal Mondo , o bisogna seguirne le massime , e mode , lo spirito : Ed ecco la maniera della quale si discorre oggidì nel Mondo . Ma non si ha forse fondamento di domandare , se coloro che così discorrono sieno Pagani ? Perchè chi non vede che mai così ha discorso il Cristianesimo ? Quali sono i veri Fedeli ? Dov' è

oggi di la Fede, che rende gli Uomini vittoriosi del Mondo? E se la nostra Fede è tanto indebolita, qual sarà la nostra sorte?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo S. Giovanni. Cap. 20.

IN illo tempore: Cùm serò esset die illo una Sabbatorum, & fores essent clausa, ubi erant Discipuli congregati propter metum Iudeorum: venit Jesus, & stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Et cùm hoc dixisset, ostendit eis manus, & latus. Gavisì sunt ergo Discipuli, viso Domino. Dixit ergo eis iterùm: Pax vobis. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Hac cùm dixisset, insufflavit: & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didimus, non erat cum eis, quando venit Jesus. Dixerunt ergo ei alii Discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Et post dies octo, iterùm erant Discipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Venit Jesus januis clausis, & stetit in medio. & dixit: Pax vobis. Deinde dicit Thoma: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & offer manum tuam, & mitte in latus meum: & noli esse incredulus, sed fidelis. Respondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, & crediderunt: Multa quidem & alia signa

LA DOMENICA DELL' OTTAVA, Sec. XIX
signa fecit Jesus in conspectu Discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei: Et ut credentes, vitam habeatis in nomine ejus.

M E D I T A Z I O N E.

Della Fede.

P U N T O I.

C Onsiderate che'l Giusto vive della Fede; senza la Fede non vi è vera giustizia: colla Fede il Giusto vive in questa vita, e meriterà di vivere eternamente nell'altra. La Legge è santa, l'osservanza della Legge è indispensabile; ma non vi è virtù, non vi è merito senza la Fede. Abramo credette alla parola di Dio, dice San Paolo, e la sua Fede gli fu imputata a giustizia. Credette di dover avere un Figliuolo, benchè la sua età di molto avanzata, e quella di Sara sua Moglie, gli rappresentasse naturalmente impossibile la promessa. Credette dover aver quel Figliuolo una lunga posterità, benchè fosse in procinto di sacrificarlo, secondo l'ordine che Iddio gliene fece di offerirglielo in sacrificio: sperò contro ogni speranza. Così Iddio ha voluto che la Fede fosse come l'anima del Giusto, e non si potesse piacere a Dio senza la Fede: *Sine Fide impossibile est placere Deo.* La Fede è la base delle cose che abbiamo a sperare, e la prova di quelle che
non

non vediamo. La Fede umilia l' intelletto dell' Uomo: in questo sacrificio della ragione umiliata, e come annicchiata, consiste l' essenza e' l' merito della Fede. Se' l' sacrificio ci sembra difficile pensiamo che senza la Fede, la ragione non ha guida sicura, e le passioni non hanno freno tanto forte per rattenerle. La Fede non ci è solo necessaria per umiliare il nostro intelletto. Altro lume non può scoprirci le verità soprannaturali, le quali sole possono renderci felici. Possiamo co' lumi della ragione, conoscere l' esistenza di un primo e supremo Essere, l' esistenza di un Dio; ma solo per la Fede possiamo avere una idea men imperfetta di quell' Essere infinito, ed ascoltare i suoi divini comandamenti. Si può dire che la vera Religione non ha potuto, nè dovuto essere fondata che sulla Fede? Colla Fede Abele offerì a Dio più vittime che Caino; e per essa ha meritato di esser dinominato Giusto. Colla Fede Enoc è stato rapito da questo Mondo, senza gustar la morte, avendo Iddio voluto darci sino da quel punto nella sua persona, una prova della immortalità e della felicità eterna. Se Noè non avesse creduto, non sarebbe stato salvato dal Diluvio. San Paolo dimostra nella sua Pistola agli Ebrei, non essere stato Santo alcuno nell' antico Testamento, il quale non sia stato eccellente nella Fede, e che per la Fede eglino sono stati grati a Dio, ed hanno avuta la felicità di piacerli. Tanto è vero, che senza la Fede è impossibile piacere a Dio. Ma questa Fede divina ha molto più trionfato nella Chiesa: Ella ha sottomesso e soggio-

giogato tutto l' Univerſo ; e quanti miracoli hanno accompagnato queſto trionfo ? Ella ha popolati i Diſerti e i Chioſtri di una infinità di Santi : Ella ha annegata l' Idolatria , per dir coſì , nel ſangue di più di dicieſette milioni di Martiri. Ella in fine colla grazia di Geſucriſto , dalla qual' è inſeparabile , ha riempiuto il Mondo di Eroi Criſtiani , e'l Cielo di Predeſtinati di tutte le condizioni , d' ogni ſeſſo , e d' ogni età . Ammiamo la virtù della Fede divina ; comprendiamo di qual neceſſità ella ſia per la ſalute : ed eſaminiamo ſe queſta divina virtù che caratterizza tutti gli Eletti , faccia il noſtro carattere .

P U N T O II.

Conſiderate che quantunque la Fede ſia una virtù dell' intelletto , la poca Fede è un vizio della volontà . Tutte le infedeltà non ſono ſol nella mente , ve ne ſono anche nel cuore . La ragione , perchè non ſi crede è , perchè non ſi vuol credere . E' vero che biſogna credere per amar Dio , ma non è men vero che biſogna amar Dio per ben credere : *Charitas omnia credit* . La ragione non è la cauſa della incredulità degli Uomini , poichè non ſi' è mai veduto Uomo di buon ſenno , dubitar delle coſe della Religione , ſenz' eſſere contaminato ne' coſtumi . Da queſto viene che di tutti gli Eretici , non ſe ne converte alcuno con ſincerità , che non ſia preparato a queſta grazia da una vita regolata e innocente ; e non ſi è mai veduto Cattolico Apoſtata , che non ſoſſe
per

per altra parte cattivo Cristiano. La Chiesa perciò non è mai abbandonata se non da' Figliuoli che la disonorano, e ch' ella stessa averebbe avuti a separare dal suo corpo mistico, a cagion della corruzione de' loro costumi. Quest' è l' origine dell' avversione, dell' odio che tutti gli Eretici hanno sempre avuto contro il Sommo Pontefice: Non è propriamente il suo rango, nè la sua superiorità che vengono assaliti; è 'l diritto, è l' obbligazione ch' egli ha di vegliare sopra i costumi e sopra la dottrina, che non possono esser sofferti. Sia pure elevato quanto si vuole, purchè ci perda di vista; quello che affligge un cuore contaminato, quello che tormenta un Uomo Libertino, quello che mette in mal umore un' Anima poco cristiana, è la qualità importuna di Censore universale, e di Giudice de' costumi de' Cristiani, e 'n ispezieltà de' Ministri della Chiesa nel Vicario di Gesucristo, come i Vescovi lo sono delle lor peccorelle particolari: ed ecco quello ha ingrossato in ogni tempo tutti gli Scismi. Abbiamo puri i costumi? avremo infallibilmente una viva Fede: Si guasta il cuore? comincia ben presto a dubitare la mente. Si strepiti quanto si vuole contro la verità, poche Persone sono quelle che non la sperimentino; la Fede vacilla, dacchè la virtù menzisce. Crediamo con semplicità, poichè sopra l' infallibilità della parola di Dio la nostra Fede si posa. Il nostro intelletto corto si perde, dacch' esce dalla sua sfera. Ah quanto è angusta questa sfera! E come mai ardisce insorgere contro la scienza di Dio?

La

La troppo critica ha sempre indebolita la Fede. Crediamo con docilità, riducendo il nostro intelletto in ischiavitù sotto l'ubbidienza di Gesucristo. San Tommaso non si dinomina beato, perchè ha veduto le cicatrici di Gesucristo risuscitato; ma perchè ha creduto quello, ch'è non vedeva. Beati coloro che credono colla semplicità cristiana che caratterizza tutti i Santi.

Concedetemi, o Signore, questa Fede viva, questa Fede semplice, questa Fede esente da tutte le perplessità, da tutti i dubbj, perchè l'dubitare, non è più credere.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Dominus meus & Deus meus. Joan. 20.

Sì, mio divin Salvatore, credo fermamente che siete il mio Signore e 'l mio Dio.

Credo, Domine, adjuva incredulitatem meam. Marc. 9.

Io credo, Signore, fortificate la mia poca Fede.

PRATICHE DI PIETÀ.

I. **F**Ra tutti gli stati, il più miserabile è quello di un Cristiano che crede poco. Sarebbe meglio, per dir così, nulla credere. E' più facile il convertire un' Infedele, che un mezzo Cristiano. Perchè credesi in punto di morte? Perchè si ha perduta la speranza di tutte le cose del Mondo; il velame è squarciato, le passioni sono spente: allora

ta si vedono de i disperati , ma pochi Atei . Una passione nel cuore che la rilassatezza ha di già resa molle , è come un fuoco che si attacca ad una materia inumidita ; eccita un fumo denso , che acceca la ragione , e le impedisce il vedere le cose soprannaturali . Cosa strana ! La passione ci rende ciechi rispetto agli oggetti anche sensibili : dee recar istupore s' ella ci ruba la notizia delle cose spirituali , delle cose divine ? Si divien Fedele , dacchè si diventa Uomo dabbene . Cominciate dal rendere il cuore puro , e la vostra mente sarà ben presto rischiarata da i lumi della Fede . Domate le vostre passioni , e non averete più difficoltà di credere ; e ricordatevi che la Morale del Vangelo è tanto di fede , quanto lo è 'l dogma . Se bisogna credere un Dio in tre Persone , non bisogna men fermamente credere che bisogna mortificarsi , che bisogna perdonare di buon cuore le ingiurie , che bisogna far la limosina , che bisogna odiare la propria carne , e domare le proprie passioni .

2. La Fede è stata data , per dir così , per supplimento alla ragione , per innalzarci sopra la ragione . E da questo viene ch' ella ajuta la ragione piuttosto ch' esserne ajutata . Procurate di avere una Fede pura , umile , semplice . Non appartiene a un corto intendimento come il nostro , che non può comprendere una formica , il voler avere delle ragioni sensibili de' più sublimi Misterj . Guardatevi bene dal voler fare da intendimento sublime criticando le verità della Religione . Non leggete mai alcun Libro sospetto , e che venga da una for-

LA DOMENICA DELL' OTTAVA, &c. 117
forgente avvelenata . Fuggite le critiche
eccedenti , le quali non servono che a far
dubitare di tutto . Nulla tanto indebolisce
la Fede, quanto questa pretesa scienza, al-
lorchè vuole misurar tutto secondo i suoi
lumi tenebrofi , e pefar tutto sulla bilancia
della fua debil ragione . Abbiate una som-
meffione umile , intera , universale , anche
cieca a tutte le decisioni della Chiesa ; e
chiunque non ascolta la Chiesa fia da voi
confiderato come un Pagano , come un Pub-
blicano : *Sit tibi sicut Ethnicus, & Publica-
nus.* (Matth. 18.)



D O P O P A S Q U A .

Benchè la solennità particolare della gran Festa di Pasqua, si termini colla sua Ottava, cioè, nella Domenica *in albis*; non è però lo stesso di quello si dinomina il Tempo Pasquale, il quale dura fino al Sabato della Pentecoste. Il Tempo Pasquale ha que-

questo di proprio, che si considerava come una specie di Festa per tutti i Cristiani: *Jugis & continuata Festivitas*, dice l'Autore di un Sermone attribuito a Sant'Agostino: non che i Cristiani cessassero dalle lor fatiche manuali e ordinarie, nello spazio di questi cinquanta giorni; ma questa Festa consisteva nel ritrovarsi con più frequenza nella Chiesa, nell'assistere ogni giorno al divin Sacrificio, e nel comunicarsi per lo meno ogni Domenica: In questo stesso spirito la Chiesa, per tutto questo tempo Pasquale, osserva lo stesso Rito ne' suoi Uffizj di Feria, che n' quello ne' giorni di Festa, e quasi colle medesime solennità. In tutto questo tempo l'Uffizio è più giocondo, carico per tutto di *Alleluja*: non si piegano le ginacchia recitando l'Uffizio divino, e tutto ciò in memoria della Risurrezione: non si digiuna secondo i Canonj; e n' molte Chiese non si dice che un Notturmo di tre Salmi e di tre Lezioni, come nella Settimana di Pasqua. Sant'Ambrogio dinomina tutto il tempo Pasquale, una Ottava di Settimana, perchè le sette Settimane fanno quarantanove giorni, e l'ottava Settimana è quella della Pentecoste: *Ideo majores tradidere nobis, Pentecostas omnes quinquaginta dies, ut Pascha celebrandos, quia octava hebdomadis initium Pentecostem facit.* Ecce per hos quinquaginta dies jejunium nescit Ecclesia, sicut Dominica, qua Dominus resurrexit, & sunt omnes dies tanquam Dominica. Questi cinquanta giorni si celebrano come la Domenica: Ecco, perchè, dice questo Padre, l'Uffizio è tutto simile a quello delle Domeniche. E come nelle Domeniche

non

non si digiuna, e si prega Dio in piede, dice Tertulliano, la Chiesa per tutto il tempo Pasquale osserva ancora questo costume. *Die Dominico jejunium nefas ducimus. eadem immunitate à die Pascha in Pentecostem usque gaudemus.* Si considerava fino dal secondo Secolo della Chiesa, come grave peccato, come speziale d'empietà, il digiunare nel santo giorno della Domenica, la qual è sempre stata considerata come l'Ottava perpetua della Festa della Risurrezione. Da chi gli Eretici di questi ultimi tempi hann'eglino imparato a non ordinare i digiuni pubblici, se non nel santo giorno della Domenica? *Quanto tempore habent se cum sponsum, non possunt jejunare.* (Marc. 2.) In tutto il tempo ch'è con esso loro lo Sposo; diceva il Salvatore, non possono digiunare. Non si digiuna perciò nella Chiesa se non dopo l'Ascensione. Coloro ch'erano a parte nella festa e nella cerimonia delle Nozze appresso gli Ebrei, passavano i primi giorni del lor maritaggio in allegrezza e fra conviti; erano dinominati, *Filii sponsi*, gli Amici dello sposo: *Numquid possunt Filii sponsi lugere quandiù cum illis est sponsus?* (Matth. 9.) Gesù Cristo è 'l vero Sposo della Chiesa, colla qual egli ha contratto la parentela più stretta. Così, mentre i suoi Discepoli avevano la felicità di possederlo, non era cosa giusta, che stasero nell'afflizione. Dacchè l'ebbero perduto di vista per la sua gloriosa Ascensione al Cielo, la loro vita non fu che una continuazione di patimenti, di fatiche, di persecuzioni e di penitenza. Tutto il tempo Pasquale è propriamente il tempo che
gli

gli Amici di questo Sposo divino sono stati visibilmente con esso; la Chiesa perciò passa tutto questo tempo in una santa allegrezza, e 'n una gioja spirituale.

L' Introito della Messa di questo giorno comincia da queste parole tutte consolazione del Salmo 32. *Misericordia Domini plena est terra, alleluja: verbo Domini caeli firmati sunt, alleluja, alleluja.* Tutta la terra è piena degli effetti della misericordia del Signore: benedicasì perchè diffonde sopra di noi con tant' abbondanza i tesori di sua misericordia. Con una sola parola ha prodotti i Cieli; in nostro favore ha fatto quel patente miracolo; e i Cieli stessi non annunzian' egli no assai alto e la sua potenza, e la sua bontà verso di noi? Non cessiamo dunque di benedirlo, e di cantar di continuo le sue lodi: *Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.* Giusti, celebrate dunque con goja la gloria del Signore; a voi conviene il pubblicar le sue lodi. Davide dopo aver esaltata nel Salmo 31. la felicità di coloro che vivono nell'innocenza, esorta in questo i Giusti a lodare il Signore; e lor somministra i motivi nella possanza e nella sapienza di questo Dio onnipotente, e 'n ispezialtà nella sua misericordia, che si fa ammirare in tutte l' opere sue.

Il soggetto della Pistola che si legge nella Messa, è preso dalla prima Pistola di S. Pietro, che vi ci propone la pazienza e la mansuetudine di Gesucristo, come il modello di quella che dobbiamo avere in tutti gli avversi accidenti di questa vita. Nulla dev' esser più proprio e più efficace per ispirarci questa pazienza e questa mansue-

tudine, che l' esempio dello stesso Gesucristo. *Christus passus est pro nobis*, ci dice quest' Apostolo, *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius*. Gesucristo ha patito per noi, lasciandovi un' esempio, affinchè sieno da voi seguite le sue vestigia. Si può farci una lezione di pazienza più efficace, dell' esporci lo stesso esempio di Gesucristo? E' solito il lagnarsi nel Mondo dell' inondazione di avversità, delle croci che in tant' abbondanza nascono in tutti i stati, delle afflizioni che spargono tant' amarezza in tutte l' età, e 'n tutte le condizioni della vita. Se avessimo un Capo nudrito nelle prosperità mondane, e nelle delizie, sazio d' onori e di gloria, secondo lo spirito e 'l gusto del Mondo, potremmo forse lagnarci della durezza di nostra condizione: ma quando si vede il nostro Signore supremo, il nostro Re, il nostro Dio, il nostro modello, nato in una condizione oscura, e nella povertà più estrema, nudrito nelle umiliazioni, satollo di patimenti e di obbrobrj; abbiamo noi fondamento di lagnarci? E s' è stato necessario che 'l Signore, l' unico Figliuolo, e l' Erede della gloria, patisse per prenderne il possesso e per entrarvi; noi vili schiavi oseremo considerar come cosa strana che siamo necessitati a meritarsela, che ci sia data allo stesso prezzo, e sotto il titolo stesso? Ma alla fine, che gli empj, si dice, sieno aspramente trattati, che vivano in afflizione, alcuno non dee mormorarne; ma che i Giusti, l' anime innocenti passino i loro giorni fra i pianti e nelle umiliazioni, tutto ripugna. Ma che si ha da replicare, quando si pensa che quest'

quest' Uomo di dolori , trattato per tutto il corso di sua vita come il più vile fra gli Uomini , è la stessa innocenza ? *Qui peccatum non fecit* : Egli che non ha mai commesso , nè ha potuto commettere alcun peccato , Egli ch'è la stessa verità ? Si è lagnato de' mali trattamenti che gli erano fatti ? Ha Egli esclamato : Ingiustizia , ingiustizia , *Cum pateretur , non comminabatur* : Con qual pazienza si abbandonava Egli a colui dal quale era ingiustamente condannato ? Gesucristo tuttochè fosse innocente , ha voluto soffrire per li peccatori : che non dobbiamo noi dunque fare per espiare noi stessi i nostri peccati , e per compiere nella nostra carne , ad imitazione di San Paolo , gli avvanzi della sofferenza di Gesucristo ? Che non dobbiamo fare per diventar simili ad esso , che ha portati i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno della Croce , affinchè noi essendo morti a i peccati , viviamo alla sua giustizia ? cioè ad esso ch'è morto sopra la Croce per espiare i nostri peccati ; che ha portata nel suo corpo la pena de' nostri peccati a fine di riconciliarci con suo Padre : *Cujus livore sanati sumus* . Il sangue di Gesucristo ch'è uscito dalle sue piaghe , è stato come un sacro bagno , che ha guarite tutte le piaghe dell' anima nostra . Esiliati dalla casa di vostro Padre , e usciti dall' ovile dopo la disubbidienza del primo Uomo , eravate come peccore erranti . Questo divin Pastore è venuto ad unirvi nell' ovile . Eravamo peccore smarrite , ognuno seguendo l' illusione del suo spirito , e le passioni predominanti del proprio cuore : Col merito della sua morte , siamo se-

licemente ritornati al Pastore, al Vescovò dell' anime nostre. Il termine di Vescovo dice qualche cosa di più di quello di Pastore: significa originariamente, Soprintendente, e Ispettore, ed esprime meglio il supremo dominio di Gesucristo che 'l termine di Pastore, ch' è un termine di bontà e di tenerezza. A vista di un' esempio sì grande, non vi è alcuno che non abbia di che confonderfi, misurando la nostra innocenza, le nostre avversità, le nostre pene, coll' innocenza, colla croce, e co i patimenti di Gesucristo.

E' facile il vedere la relazione che ha 'l Vangelo della Messa di questo giorno colla Pistola presente. Il Salvatore dopo aver fatto il vero ritratto de' Sacerdoti, de' Dottori della Legge e de' Farisei, facendo quello de' Mercennaj e de' cattivi Pastori che fuggono vedendo venire il Lupo, e'n vece di far pascere le peccorelle, le svenano per alimentare sè stessi, fa quì il suo con ben vivi colori: *Ego sum Pastor bonus*, dice: Io sono il buon Pastore: lo prova d'una maniera che non ammette replica alcuna: Il buon Pastore ama tanto le sue peccorelle, che non solo le guida a pascere in pascoli scelti e abbondanti; non solo veglia di continuo sopra il gregge temendo che qualche peccora n' esca, o qualche Lupo vi entri; non solo impedisce che si perdano allor che vanno alla campagna; ma se una sola si perde, lascia il gregge per andare a cercar quella che si è perduta; ed avendola trovata, se la carica sopra le spalle, e la riporta all' ovile. La cura e la tenerezza del buon Pastore più anche si avvanza, dice
egli

egli stesso; perch' egli mette la sua propria vita per le sue peccore: giudicate se poi risparmiarà la sua diligenza e le sue fatiche; mentre il Mercennajo, colui che non è il Pastore, cui le peccore non appartengono, vedendo venire il Lupo, fugge e abbandona alla rabbia del Lupo le peccore che difender dovrebbe: Fugge, soggiugne il Signore, perch' è un Mercennajo, e non considera che la propria persona, il proprio interesse, e non considera in conto alcuno quello delle peccorelle.

Quante importanti lezioni in questa semplice allegoria! Gesucristo vi si è dipinto, ma non vi ci fa un ritratto men somigliante de' Dottori falsi, e de' Pastori cattivi. Il buon Pastore mette la sua vita per le sue peccore, si espone a tutti i pericoli per salvare il suo gregge, soffre tutti gl' incomodi delle stagioni; nulla stima la fame, la sete, purchè pasca il suo gregge. Gesucristo ha spinta più avanti la sua premura. Non contento di sacrificare il suo riposo, la stessa sua gloria, si è offerito sopra la Croce come vittima a suo Padre, per riscattare col suo sangue, e col sacrificio di sua vita, peccorelle che si erano smarrite, ch' erano in ballia del Lupo, sotto la podestà del Demonio. Il divin Salvatore, dice S. Gregorio, non contento di aver data la sua vita per lo suo gregge, vuole anche nutrire e faziare colla propria sua carne le peccorelle che ha riscattate, e nulla risparmia per la loro salute. Ecco il ritratto e'l modello del vero Pastore, molto diverso da quello del Mercennajo e del Ladro. Questi, dice Gesucristo, non salta dentro

il parco che per rubare , per isvenare , e per dare il guasto : *Fur non venit , nisi ut furetur , & mallet , & perdat* . Il Mercennajo non ha maniere tanto violente , ma non è di minor nocumento al gregge . Come non cerca che 'l suo proprio interesse , come non ascolta che la sua passione , come non ha per oggetto se non ciò che lo accomoda , poco si mette in pena del gregge . Chi non vede nel ritratto che fa 'l Salvatore , di un Ladro ch' entra destramente nel parco , e di un Mercennajo che sacrifica a' suoi proprj interessi il gregge , il carattere ben espresso dell' Eretico , de' falsi Dottori , e de' Direttori che servono a prezzo ? Sono forse assai illuminati , per vedere che la strada per la quale di quando in quando guidano le peccorelle non è sicura , e che i pascoli , ne' quali le fanno pascere , sono avvelenati . Non importa , purchè il lor interesse vi si trovi , la perdita dell' Anime poco lor preme . Nella calama della Chiesa , continua San Gregorio , il Pastor mercenario sembra alle volte vegliare alla custodia delle peccorelle , come il vero Pastore : ma se 'l Lupo si presenta , si conosce allora con quale spirito l' uno e l' altro custodiva il suo gregge . Allorchè dunque il Lupo rapisce e disperde le peccore , cioè , allorchè l' Anime Fedeli periscono per essere uscite dall' ovile ; il Pastor mercenario sent' egli molto zelo per far che v' entrin di nuovo , egli ch' è forse il primo ad esser errante , egli che non cercando se non i vantaggi esteriori , risguarda con occhio d' indifferenza tutti i mali interiori che 'l gregge soffre ?

Ego

Ego sum Pastor Bonus: Io, soggiugne il Signore, Io sono il buon Pastore: Io conosco le mie peccorelle, e le mie peccorelle conoscon me. Dopo aver appreso, miei Fratelli carissimi, continua lo stesso S. Gregorio, qual è 'l pericolo, nel quale incorriamo noi altri Pastori, apprendete ancora dalle stesse parole di Gesucristo, quello al quale voi siete esposti: Vedete se siete con verità del numero delle sue peccorelle; vedete se siete usciti dal suo ovile: vedete se bene lo conoscete con una pratica cognizione: Intendo per la pratica l'amore non meno che la fede, e le buone opere, non una semplice e sterile credenza.

Ho anche dell' altre peccorelle, dice il Salvatore, le quali non sono di quest' ovile, e bisogna che io le guidi: Elleno udiranno la mia voce, e non vi farà che un Ovile ed un Pastore. Tutto l' Universo ha veduto il compimento di questa Profezia, L' altre peccorelle sono i Gentili, che non erano dell' ovile degli Ebrei, a' quali Gesucristo parlava. I Gentili convertiti alla Fede, hanno fatto uno stesso ovile cogli Ebrei che hanno riconosciuto il Messia. Non poteva esser opera che d' una Religione in tutto divina, il rompere il muro di divisione che separava questi due Popoli. Gesucristo supremo Pastore dell' Anime, non ha che un sol gregge, che un sol ovile, e non può averne due. Guai dunque alle peccorelle che si separano da questo gregge, che lasciano questo ovile! Sono sempre la preda di qualche Mercenajo e del Lupo.

In occasione di questo Vangelo, i Vesc.

covi che sono i veri Pastori di tutti i lor Diocesani, stabiliti da Gesucristo sopra il suo gregge, cioè, sopra i Fedeli, convocano ogni anno il loro Sinodo in questa Settimana, ch'è dinominata la Settimana del buon Pastore. Il Sinodo è una convocazione che fa il Vescovo di tutti i Curati di sua Diocesi, per farvi alcuni regolamenti, alcune correzioni, e per conservare nella sua Diocesi la purità de' costumi. Si facevano per l'addietro due volte l'anno; in questa Settimana, e alle Calende di Novembre, cioè di sei mesi in sei mesi, o circa.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

D*Eus, qui in Filii tui humilitate, jacentem mundum erexisti: fidelibus tuis perpetuam concede latitiam; ut, quos perpetua mortis eripuisti casibus, gaudiis facias persfrui sempiternis. Per eundem Dominum nostrum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo S. Pietro. Cap. 2.

C*harissimi: Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus: qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti se injustè, qui peccata nostra ipse perculit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui, ju-*
stitia

fitia vivamus, cujus livore sanati estis. Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad Pastorem & Episcopum animarum vstrarum.

Il fine principale dell' Appostolo S. Pietro, in questa Lettera, è'l confermar nella Fede i Fedeli a' quali scriveva: e gli esorta a sopportare con pazienza ad immitazione di Gesucristo, i mali che sopraggiungono.

RIFLESSIONI.

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. Quest' esempio è egli molto seguito? E Gesucristo dopo aver fatte tutte le spese di nostra Redenzione, dopo essersi posto alla testa di tutti gli Eletti in qualità di nostro Capo, trova egli molti che seguano le sue vestigie? Pure egli stesso è la Via, chiunque non la preme, si smarrisce. Questa Via è aspra, è angusta, è seminata di croci: è verò; ma è la via che Gesucristo ci ha insegnata, ed ha tenuta. Questa è la Legge Evangelica, increscevole a i sensi e all' amor proprio. Il Salvatore non ci ha insegnata altra via; ci dice anche precisamente, che ogni altra strada allontana dalla salute, e conduce all' eternità infelice. Per verità si trovano molt' altre vie tutte assai spaziose, appianate, fiorite; ma non vi è alcuna di queste vie sì amene, sì larghe, che non conduca alla perdizione: *Et multi sunt, qui intrans per eam;* e'l numero di coloro che vi passano, ci dice, è molto grande. Si fonda alle volte la sicurezza per rapporto alla salute, sopra il seguire il costume,

me, e 'l far come gli altri: Questo è 'l gergo ordinario de' Mondani; questa è la massima dogmatica del Mondo. Si vive, si fa, si pensa, si parla come gli altri. E' questo un'operare come il maggior numero, e 'l numero maggiore secondo l' Oracolo di Gesùcristo prende la via della perdizione: *Qua ducit ad perditionem*. Non vi è strada più agevole da seguirsi che quella della perdizione: è larga, è spaziosa, vi si va comodo, tutto vi ride, tutto vi piace, tutto lusinga. Così nulla è più facile che 'l perdersi nel Mondo; e vi si vive come se fosse impossibile il dannarsi. Trovansi delle vie larghe fin nello stato religioso. Gesùcristo non le ha insegnate; i Santi Fondatori non le hanno nè trovate nè frequentate; L'istituto, e le Regole non le hanno esposte; la scoperta funesta è opera della rilassatezza: guai a coloro che le seguono. Iddio voglia che 'l numero non ne sia il maggiore! Ch'errore, diciamo meglio, che scioccheria l'immaginarsi, non averci a temere cosa alcuna, perchè si cammina in copiosa compagnia! come se non fosse una verità di fede che 'l numero di coloro che vanno alla perdizione è 'l maggiore! Vogliamo noi procurarci la nostra salute? camminiamo per la via angusta, seguiamo le vestigie di Gesùcristo; egli ha sofferto per noi, lasciandoci un grand'esempio, affinchè seguiamo le sue vestigie. Si va errando, si va a perdersi seguitando ogni altro sentiero.

I L V A N G E L O .

La continuazione del santo Vangelo
secondo S. Giovanni. Cap. 10.

IN illo tempore: Dixit Jesus Phariseis: Ego sum Pastor bonus. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cujus non sunt oves propriae, videt lupo venientem, & dimittit oves, & fugit; & lupo rapit, & dispergit oves: Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus. Ego sum Pastor bonus: & cognosco oves meas, & cognoscunt me mea. Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem: & animam meam pono pro ovibus meis. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus Pastor.

M E D I T A Z I O N E .

Della Misericordia di Dio verso i Peccatori.

P U N T O I.

Considerate che per quanto apparisce, non vi è cosa alcuna che 'l Salvatore abbia voluto tanto darci a conoscere, e credere, quanto la misericordia e la dolcezza ch' egli ha verso i Peccatori. La sua Incarnazione, e i Misterj di sua Passione e di sua Morte, i suoi discorsi, le sue espressioni, le parabole onde si è servito;

i suoi esempj ci predicano tutti, tutti ci dimostrano la misericordia, e la predilezione, per dir così, verso i Peccatori: *Non veni vocare justos, sed peccatores*. La sua misericordia è'l più glorioso de' suoi attributi, si può anche dire essere l'attributo suo favorito. *Miserationes ejus super omnia opera ejus*. In fatti, che un Dio abbia voluto farsi Uomo per salvar gli Uomini che si erano perduti a cagion del peccato: comprendete, s'è possibile, il Misterio incomprendibile dell' Incarnazione, e comprenderete la grandezza immensa, e l'incomprendibilità di sua infinita misericordia. Ma si può dire che non si scoprono mai meglio i tesori della misericordia del nostro Dio, che nelle parabole, onde il Salvatore si è servito per dipignerla a noi, e nella maniera dolce e tutta impegno, onde egli ha operato. S'egli fa'l ritratto del peccatore nella persona del Figliuol Prodigio, s'egli ha dipinto se stesso nella maniera premurosa, amabile, preveniente, colla quale il Padre di quel Figliuolo dissoluto, lo accolse: non attende che giunga alla casa; subito che di lontano lo vede, gli corre incontro, lo abbraccia, non gli rinfaccia nemmeno i suoi errori; l'allegrezza che ha di vederlo ritornato a sè, fa ch'egli si scordi de' suoi disordini. La sua maniera di operare corrisponde alle sue parabole. Dove mai la dolcezza e la misericordia del Salvatore verso i peccatori si vidde con più chiarezza che verso la Donna adultera? Contento dell'umiliazione e della contrizione di quella peccatrice, con qual bontà la licenzia? Donna, alcuno non vi ha condannata? Niuno, o Signo-

re; nemmen io vi condannerò; andate, e non peccate più in avvenire. Ma senza uscire dal nostro Vangelo, qual prova più chiara e meglio espressa della misericordia di Dio verso il peccatore, quanto il Simbolo del buon Pastore ch'è la sua vera immagine? *Ego sum Pastor bonus*. Io sono il buon Pastore. Quel Pastore che afflitto per la perdita di una sola peccorella, ch'errante si è posta in pericolo di essere divorata, ne lascia novantanove per andar in traccia di quella che si è perduta. Avendola trovata, se la carica sopra le spalle, per risparmiarle la pena del cammino; troppo contento di averla ritrovata. Ma a qual titolo vuol essere riconosciuto per buon Pastore? Voi lo sapete: col dar la vita per le sue Peccore, col nutrirle colle proprie sue carni: il Salvatore può egli darci una più giusta idea di sua bontà, di sua dolcezza, e di sua infinita misericordia?

P U N T O II.

Considerate che se la gran misericordia di Dio verso i peccatori è per esso loro un gran motivo di confidenza, non dee lor essere una occasione di perseverare ne' loro peccati. Nulla è più pernizioso, nulla è più peccaminoso, della falsa confidenza. La misericordia non salva coloro a' quali ella serve di motivo per dannarsi. In che si fa vedere la misericordia di Dio? Nell'ispirare al peccatore il desiderio sincero di ritornare; perchè quello è un'effetto della misericordia di Dio: ma è un gran contrassegno che non vi è più misericordia, per un

un' Uomo quando egli se ne serve come di una ragione per non convertirsi. La misericordia dee ispirare la confidenza; ma confidenza inseparabile dal pentimento. Non si può portar più avanti la malizia quanto nell'abusarsi della bontà di Dio, della pazienza di Dio, della misericordia di Dio per perseverar nel peccato. Perchè Iddio è buono, io posso tranquillamente esser malvagio; perchè Iddio è misericordioso, io voglio impunitamente offenderlo: è paziente, io non debbo temere di ridurre agli estremi la sua pazienza: Iddio è misericordioso, io nulla rischio nell'oltraggiarlo. Quando sarò stanco di offenderlo, averò allora ricorso alla sua misericordia. Se Iddio fosse più severo, e men buono, io sarei men malvaggio; io di vantaggio sarei circospetto con esso. Uomo empio, comprendete quanto di malizia ha la falsa confidenza, quanto ha d'empietà! Comprendete se non vi va della giustizia, o se dire dell'onore di Dio, a non gastigare coll'estremo rigore un delitto sì orribile, che racchiude nella sua ostinazione, la malignità, per così dire, di tutti gli altri. Iddio è infinitamente misericordioso, è vero, e l'infinita sua misericordia a sufficienza si vede dalla bontà colla quale accoglie i peccatori più enormi, dacchè pentiti ritornano ad esso con confidenza e contrizione. No, Iddio non è respinto nè dal numero de' peccati, nè dall'enormità de' maggiori delitti, purchè trovi nel peccatore, il dispiacere sincero e soprannaturale di aver peccato; ed ecco in che compare la sua gran misericordia. Ma allorchè

LA II. DOMENICA DOPO PASQUA. 135

chè vede che l'idea stessa di sua infinita misericordia nutrice nel peccatore l'inclinazione e l'attacco al peccato, non pare appartenga alla giustizia di Dio, il non avere più misericordia per quel peccator mostruoso. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam*; verrà il tempo che invocheranno la mia misericordia, ed io ricuserò di ascoltarli. *Manè consurgens, & non invenient me*: (Prov. 1.) Si alzeranno il mattino, e non mi troveranno.

Io spero troppo nella vostra bontà, o Signore, ed ho una troppo giusta idea di vostra misericordia, perchè mi sopraggiunga questa disavventura. Sì: mio Dio, Voi siete misericordioso, e perciò in questo punto ritorno a voi; e come il desiderio che ho di convertirmi è un'effetto di questa misericordia, non voglio in conto alcuno abusarmene col differire nemmeno per un sol momento la mia conversione.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.
Psalm. 88.

Canterò sempre le misericordie del Signore.

Veniant mihi miserationes tuae, & vivam.
Psalm. 118.

Fatemi sentire, o Signore, gli effetti di vostra misericordia, e viverò.

PRATICHE DI PIETÀ:

1. **L**A misericordia di Dio vi dee impedire il cadere in disperazione; ma io vi tengo per disperato, diceva un gran Servo di Dio, s'ella vi è occasione di cadere nella impenitenza. La misericordia di Dio ci salverà, portandoci ad amar Dio, e a detestare con tutto il cuore tutto ciò che gli dispiace: ci salverà ispirandoci un'orrore, un dolore estremo de' nostri peccati, e una confidenza nella bontà di Dio; la quale ci guidi al pentimento. Ecco qual dev'essere l'effetto della confidenza che dovete avere nella misericordia di Dio. Sperate tutto da sua bontà; ma non differite neppure per un sol giorno la vostra penitenza. Detestate ogni giorno i vostri peccati, ed ogni giorno animate la vostra confidenza nella sua misericordia; ma guardatevi bene di commettere mai un'errore per leggiero che comparisca, col motivo, e colla speranza di ottenerne il perdono dalla misericordia di Dio; nulla tanto irrita la sua giustizia.

2. La gran misericordia che Iddio ha per noi, dev'essere il motivo, e come la misura di quella che noi dobbiamo avere verso i nostri Fratelli. Abbiate dell'indulgenza per tutti; e allorchè la passione, l'interesse, la ragione stessa vi spingono a punire, non mancate di pensare alla bontà di Dio verso di voi, per gran peccatore che voi siate, e alla misericordia colla qual egli vi perdona. Non riprendete mai
se

se non con dolcezza; correggete gli errori, ma non lo fate mai con parole aspre, nè con termini di disprezzo. Bisogna che l'indulgenza sia prudente, e sempre cristiana. Bisogna che un Padrone, un Superiore sia sempre Padre. Bisogna vegliare sopra ogni cosa, essere informato di tutto, ma corregger con discrezione e moderanza, e dissimular molte cose, ma rimediarvi.





LA III. DOMENICA

DOPO PASQUA.

Tutto il Tempo Pasquale è una Festa continua, per dir così, che ispira a i veri Fedeli un' allegrezza spirituale, qual è quella che sentono gli schiavi, i quali sono stati riscattati, dopo una lunga cattività. Noi siamo usciti dalla schiavitù a cagion della Morte e della Risurrezione del Salvatore; è cosa giusta che sentiamo la gioia pura e perfetta che dee ispirarci la nostra fortunata libertà in tutti questi giorni che si dinominano il Tempo Pasquale; e questo è pertanto ciò che c'ispira la Chiesa ne' suoi Uffizj.

La Messa di questo giorno comincia dalle parole del Salmo 65. che si può dinominare un Cantico di gioia, e che gli Ebrei non cessavano di cantare dopo la loro cattività: *Jubilate Deo omnis terra, alleluja; psalmum dicite nomini ejus, alleluja; date gloriam laudi ejus, alleluja, alleluja, alleluja*. Popoli di tutta la terra, mostrate la vostra allegrezza al Signore, celebrate il suo nome co' vostri Inni, dategli la gloria, che gli è dovuta, e non cessate di benedirlo, di ringraziarlo, di cantar le sue lodi, di amarlo, di glorificarlo: *Dicite Deo: Quàm terribilia sunt opera tua, Domine! In multitudine virtutis tuae mentientur sibi inimici tui*. Dite a Dio: Signore, l'opere vostre ispirano terrore; allorchè vi piace spiegare la vostra possanza, ben fate vedere a' vostri nemici

nici che falsamente si lusingano farvi resistenza. Nulla meglio conviene ad un tempo, in cui la Chiesa celebra il trionfo della Risurrezione del Salvatore; la gloriosa vittoria ch'egli ha riportata contro tutti i suoi nemici; il terrore e lo spavento che ha cagionato ne' Soldati che custodivano il suo Corpo dentro il sepolcro, e a tutti coloro i quali avevano contribuito alla sua morte, e avevano prese tante misure, per impedire, o per lo meno, per rendere inutile la sua risurrezione gloriosa.

Questo Salmo dal quale è tratto l'Introito della Messa, ha per titolo: Canticum o Salmo della Risurrezione: *Canticum Psalmi Resurrectionis*. In fatti tutto questo Salmo si può perfettamente bene applicare alla Risurrezione di Gesucristo, secondo il sentimento di Sant'Agostino, e degli altri Santi Padri. Questo è tutto il Popolo Ebreo che ringrazia Dio della sua liberazione. Gli Ebrei liberati dalla loro cattività, sono la figura de' Gentili in particolare, e di tutti gli Uomini liberati e tratti col mezzo del Battesimo dalla schiavitù del Demonio.

La Pistola della Messa contiene una esortazione patetica e ragionevole, che San Pietro fa a' Fedeli di considerarsi come Forestieri, e Viandanti in questo Mondo. Gesucristo colla sua Morte e colla sua Risurrezione avendoci fatti Figliuoli adottivi di Dio, e Coeredi della gloria che ci ha meritata: ci ha fatti nello stesso tempo Cittadini della Patria celeste. Non sietes più Ospiti, dice l'Appostolo, nè Forestieri: *Non estis hospites & advena, sed estis cives*
San.

Sanctorum, & domestici Dei; ma siete della Città de' Santi, e della Casa di Dio. Dobbiamo dunque mirare il Cielo come nostra vera Patria: ne siamo i Cittadini; questa vita non è che un viaggio, il quale da noi si fa in un Paese straniero: la terra è per noi un luogo di esilio, e 'l Mondo è per tutti i Cristiani una terra straniera. La vita è troppo breve, per credere che 'l viaggio debba esser lungo; sovente si è cominciato a gran pena, che si tocca il termine. Sopra questo principio, vi prego, dice l'Appostolo San Pietro, come Stranieri e Viandanti di astenervi da' desiderj della carne, i quali fanno guerra allo spirito. San Pietro dinomina quì desiderj della carne che fanno guerra allo spirito, que' movimenti involontarij della concupiscenza, quell'affetto, quell'inclinazione al male, de' quali i peccatori sono gli Schiavi, e divengono a' Giusti un'occasione di merito, a cagione della violenza che si fanno per farvi resistenza. Nello stesso senso San Paolo dice, nella Pistola a' Romani, ch'ei vede nelle membra del suo corpo una Legge che si oppone alla Legge del suo intelletto; *Video legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae*: (Rom. 7.) La Legge dell'intelletto è la Legge di Dio, la voce della coscienza, i santi impulsi della grazia, le ispirazioni buone che ci portano alla giustizia e alla virtù. Abbiamo in noi questo nemico domestico, questa concupiscenza, questa inclinazione al male, contro di cui bisogna starsene sempre in guardia, la guerra è eterna, non vi è pace, non vi è tregua; è duopo sem-
pre

pre combattere, e non esser mai vinto.

I Cristiani, dice San Giustino Martire, scrivendo a Diogenetto, sono nel Mondo come in un' esilio; si considerano come Cittadini della Gerusalemme celeste. Sono nel mezzo alle Città, ma come Viandanti; prendono parte nelle cose di questa vita, ma come persone che ne attendono un'altra; vivono in una terra straniera come nella lor casa, e nella lor casa come in una terra straniera. Vivono in carne, ma non vivono secondo la carne: dimorano in terra, e 'l commercio è nel Cielo. Questa è la descrizione che fa San Giustino de i Cristiani. E' ella la nostra?

Conversationem vestram inter gentes habentes bonam. Tenete co' Gentili, continua l'Appostolo, un modo di operare regolato: affinchè nello stesso tempo che non tralasciano cosa alcuna per iscreditarvi nel Mondo, abbiano la confusione di vederfi mentire avanti a tutto il Mondo a cagione del bene che fate. Siamo caricati d'ingiurie, siamo macchiati colle più orribil calunnie, ci sieno imputati enormi delitti come i Paganì gl'imputavano a' primi Fedeli; soffriamo con pazienza e con silenzio come ha fatto Gesucristo; una maniera di operare savia, senza raccia, cristiana, tuttocchè muta, è la più eloquente e più concludente di tutte le apologie. La maldicenza, l'odio, la passione possono maltrattare, lacerare ancora le persone dabbene; ma la malizia più enorme non può oscurare, o indebolire l'innocenza; ella si fa strada attraverso al più nero e più denso fumo

fumo che cagionino le passioni; e presto o tardi l'è fatta giustizia. Tengasi con tutti un modo di operar regolato, non corrispondiamo alla malignità de' nostri Avversarj se non colla purità de' nostri costumi, e colla regolarità di un'operare tutto edificazione, che mai non mentisce. La maniera di vivere de' Cristiani sia per tutto pura, santa, esemplare; tutto il Mondo farà ben presto Cristiano. Quando non sarete accusati che di esser Cristiani, che di esser più modesti, più circospetti, più divoti degli altri, queste accuse vi debbono far onore. I nostri nemici faranno alla fine giustizia alla vostra virtù avanti a Dio per lo meno nel giorno di sua visita, cioè, nel gran giorno del Giudizio finale.

Subjelli estote omni humanae creaturae: Sottomettetevi ad ogni sorta di Persone per motivo di Dio: o al Re come a colui ch'è sopra tutti, o a Comandanti, come a Persone mandate dal Principe per far giustizia, e che da esso ne hanno ricevuta l'autorità. Era ne' primi tempi un'accusa assai comune contro i Cristiani, il dire che ispiravano a' Popoli lo spirito di ribellione contro le potenze legittime, e 'l disprezzo degli Dei. Quest'ultimo capo era evidente: i Cristiani non adoravano che 'l solo vero Dio, e avevano in orrore gl'Idoli; ma non potevano senza calunnia essere accusati di esser ribelli a' Principi, eziandio Pagani. La Religione Cristiana non ispira che sottomissione, che fedeltà, che dipendenza; e vedesi con qual premura, e con qual zelo, gli Appostoli San Pietro e San Paolo si sono applicati ad ispirare a tutti

i Fedeli lo spirito di ubbidienza e di sommissione. Non vi è pretesto, non vi è ragione che autorizzino mai la ribellione contro il luo Principe: l'autorità sua l'ha sempre da Dio. Se i Principi si abusano del loro potere, se la lor vita è poco cristiana, se hanno la disavventura di seguire una prava Religione; non per questo si ha ragione, dice Tertulliano, di lor negar l'ubbidienza che ad essi è dovuta: hanno ricevuto da Dio il diritto che hanno di comandarci. Non basta l'ubbidirli, bisogna amarli, onorarli, e lor desiderare ogni sorta di prosperità e di benedizioni in questa vita, e la salute nell'altra: *Christianus nullius est hostis, nedum Imperatoris, quem sciens à Deo suo constitui, necesse est ut & ipsum diligat, & revereatur, & honoret, & saluum velit*. San Pietro non si contenta di una semplice ubbidienza, vuole che sia prestata per motivo di amor di Dio: *Propter Deum*, o come si esprime San Paolo: *Propter conscientiam*. Sottomettetevi non solo nel timor del gastigo, ma anche a cagione della coscienza. I motivi di timore, d'interesse, di necessità, possono contenere i Sudditi per qualche tempo nel lor dovere. La Religione Cristiana lor propone motivi più nobili, più elevati, più interessanti; che impegnano per sempre, e'n tutte le circostanze. Il timore, e l'interesse, l'amore stesso verso il Principe possono indebolirsi, e sparire; ma l'ordine di Dio, il motivo di Religione, la legge della coscienza, non possono mai venir meno: *Quia sic est voluntas Dei, ut beneficientes obmutescere faciat imprudentium hominum ignorantiam*. Perch' è volontà di Dio, che facendo be-

ne,

ne, facciate tacere l'ignoranza di coloro che giudicano senza cognizione e senza ragione, e non seguono ne' loro giudizi che la loro passione e 'l loro capriccio. Iddio vuole che con una vita pura, santa, ed esemplare chiudiate la bocca a coloro che dicono male di voi. Procurasi di render sospetta la vostra fedeltà? Prestate una ubbidienza pronta e perfetta a tutte le Persone costituite in dignità. Siete accusati di mostruosi delitti? Siate senza taccia ne' vostri costumi, menate una vita pura e innocente: Ecco la migliore delle Apologie: *Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitia libertatem.* Operando da Persone libere, non vi servite di vostra libertà come di pretesto per far del male. Iddio vi ha data la libertà; non ve ne abusate per perdervi, fatene un buon'uso. Che dispiacere per tutta l'eternità, l'aver potuto essere eternamente felice coll'ajuto della grazia, e l'essersi meritato col disprezzo di questa grazia, una eterna disavventura! *Omnes honorate:* Onorate ogni sorta di persone. L'onore e 'l rispetto sono dovuti a' nostri Superiori a cagione di lor dignità. I nostri Eguali e i nostri inferiori sono nostri Fratelli, tutti sono Figliuoli del Padre celeste, tutti sono Eredi di Dio, e Coeredi di Gesucristo. Non dobbiamo mai disprezzare alcuno; il disprezzo è sempre ingiuria: non vi è Uomo tanto vile, tanto abietto quanto esser possa agli occhi degli Uomini, la di cui anima non abbia tanto costato a Gesucristo, quanto quella del maggior Principe: Colui che ci sembra disprezzabile, è sovente un'oggetto caro e gradito agli occhi di

di Dio. *Fraternitatem diligite*: Amate i vostri Fratelli. Di qualunque Nazione, di qualunque Condizione, di qualunque umore possan essere, son nostri Fratelli: la diversità di paese, di condizione, di naturale, di genio, non può indebolire l'obbligo del precetto: Siamo tutti, per dir così, della stessa Famiglia quanto a Dio; abbiamo tutti ragione sopra la stessa eredità; abbiamo tutti la medesima Patria ch'è 'l Cielo. *Deum timeo*: Il timor di Dio è 'l principio della vera Sapienza. *Regem honorificate*: Rispettate il Re; Egli è come la Immagine di Dio; gli siamo debitori dell'onore, del rispetto, della sommissione, della fedeltà, dell'ubbidienza. L'Appostolo mette questo debito subito dopo quello di cui siamo tenuti a Dio. Servi in fine, siate sottomessi a vostri Padroni con ogni sorta di riverenza: *Non tantum bonis & modestis, sed etiam dyscolis*; non solo a quelli che sono buoni e moderati, ma anche a quelli che sono d'un'umore difficile. Per duro, molesto, violento che sia il Padrone, basta che sia Padrone per aver diritto di esser servito con fedeltà, e di essere ubbidito in tutto ciò che comanda, che non è patentemente contrario alla Legge di Dio. Quanto più il servizio è difficile, tanto più è meritorio, quando nel servizio si trova un santo motivo. Si può dire, che questa Pistola sia il Compendio più istruttivo e più distinto che abbiamo della Morale Cristiana?

Il Vangelo della Messa di questo giorno contiene una parte dell'ammirabil discorso che 'l Salvatore fece a' suoi Appostoli, da-

po la sua ultima Cena, la notte stessa di sua Passione, nella quale dopo aver detto ad essi, che la sua ora era giunta, cioè il tempo di consumare la sua grand'opera, ch'era quella della Redenzione, e della sua Ascensione al Cielo; gli consola sopra la sua partenza, colla sicurezza, che loro dà di mandare ad essi lo Spirito santo in sua vece; e gli anima a soffrire coraggiosamente le persecuzioni, che 'l Mondo susciterà contro di essi. Dopo aver loro dunque manifestato, ch'egli è per ascendere ben presto al Cielo, e che più non lo vedrebbero d'una maniera sensibile, lor promette, che ritornerà ad essi, e gli visiterà, non in sua persona, ma col mezzo dello Spirito consolatore, che gli consolerà di sua assenza, e gli sosterrà nelle loro afflizioni.

Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, quia vado ad Patrem. Fra poco tempo più non mi vedrete, e poco dopo mi rivederete; perchè vado a mio Padre. Com'era la stessa notte di sua Passione, che Gesucristo così diceva a' suoi Appostoli, molti hanno creduto, che il Salvatore parlasse di sua assenza nello spazio de' tre giorni ne' quali doveva giacere nel sepolcro, e che lo avrebbero veduto di nuovo subito dopo la sua Risurrezione, il che lor avrebbe causata un'allegrezza che gli avrebbe consolati della mestizia, che lor avrebbe cagionata la sua assenza. La continuazione tuttavia fa vedere, che Gesucristo intendeva ancora la privazione di sua presenza visibile sopra la terra dopo la sua Ascensione, e le persecuzioni, che i suoi

fuoi Discepoli averebbero avuto a soffrire sopra la terra. Gli Appostoli non compresero subito il Misterio. Che vuol dir egli con quest'alternativa di presenza, e di assenza, che ci predice? si dicevano vicendevolmente, e sotto voce: *Nescimus quid loquitur*. Non intendiamo quello, ch'è dice. Il Salvatore gli prevenne: se i nostri bisogni, i nostri desiderj son giusti, appresso di esso hanno forza di preghiere. Voler domandargli, è già un'avergli domandato; anche sovente, un'aver ottenuto. Voi andate cercando, dice loro, ciò, che io vi ho detto: Fra poco tempo più non mi vedrete, e poco dopo mi rivedrete. Questo è per anche appresso di voi un'enigma; ben presto ne saprete il vero senso. La mia Morte, la mia Risurrezione, le mie Apparizioni frequenti, la mia Ascensione al Cielo, la discesa dello Spirito santo sopra di voi, svilupperanno a voi tutto il misterio; e nulla ve ne darà meglio l'intelligenza, che quello averete a soffrire per la gloria del mio nome. Tutte le Potenze dell'Inferno, e della terra si solleveranno contro di voi, sarete perseguitati in eccesso; Parenti, Amici, compatrioti, Domestici, Forestieri, tutti si scateneranno contro di voi; sarete considerati come le cose più vili del Mondo, come il rifiuto di tutti gli Uomini; mentre tutto il Mondo sarà in allegrezza, voi vivete nella mestizia. Nò, miei cari Figliuoli, non vi dissimulo qual abbia da essere la vostra porzione sopra la terra: Voi non siete di miglior condizione di me, che son vostro Padre: non sarete meglio trattati dal Mondo di quello io lo sono sta-

to: *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis & flebitis vos, mundus autem gaudet.* Passerete i vostri giorni nell'afflizione, la vostra anima viverà fralle amarezze, mentre il Mondo si rallegrerà, mentre tutti i giorni saranno giorni di festa per le Persone mondane. Ma consolatevi, la scena non sarà lunga: la vostra mestizia si cambierà ben presto in allegrezza, come la loro allegrezza si cambierà ben presto in mestizia; con questa differenza, che per alcuni giorni di pianto, addolciti da tante consolazioni interiori, averete una gioja, della quale alcuno non potrà rendervi privi: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*: godete d'una eterna felicità, che vi farà ben presto mettere in dimenticanza quanto averete patito per amor mio in questa vita; e per l'opposto, per alcune ore di piaceri accompagnati e misti anche a tante amarezze, che i Mondani non hanno gustato, che di passaggio, che durata infinita di dispiaceri, di pianti, di pentimenti amari, di disolazione, di supplizj, di rabbia? Consolatevi: la vostra mestizia non durerà, e sarà ben presto seguita da un contento perfetto. Quando una Donna partorisce, ella geme, patisce, perchè quella è l'ora de' suoi dolori; ma dopo, altro non sente, che allegrezza: si scorda de' suoi dolori, perchè ha posto al Mondo un Figliuolo. Così voi siete ora nella mestizia, a cagione di mia morte, e di quanto vi ho predetto di affittivo durante la vostra vita; ma mi rivederete ben presto, non solo risuscitato, ma anche nel Cielo, dove io sarò andato a prepararvi un luogo. Come averete avuta parte nelle mie fatiche,

che, ne' miei dolori, nelle mie ignominie, averete anche parte nella mia allegrezza, nella mia gloria; e quest' allegrezza pura, piena, faziativa, non sarà mai alterata, nè questa gloria oscurata da alcun accidente: *Nemo tollit à vobis.*

Ove sono i Persecutori degli Appostoli? dice un dotto Interprete. Il tempo di lor potenza e di lor gioja è passato, e quello de' loro supplizj non passerà mai. Da diciotto Secoli in qua, gli Appostoli dopo alcuni anni di una vita fra' patimenti, sono passati nel seno d' una felicità la più perfetta che possa concepirsi; e 'n centomilla milioni d' anni, questa felicità lor sarà ancora nuova, nuovo godimento, nuova beatitudine, nuovo allettamento. Mentre que' fieri e crudeli Persecutori de' Discepoli di Gesucristo, degli Appostoli, divenuti l' obbrobrio e l' esecrazion degli Uomini, e degli Angioli, arrabbiano ne' più orribili supplizj, ardono fralle fiamme, senza mai sperare il minimo refrigerio.

Un Cristiano vede un' Adunanza profana, nella quale il secolo aduna quanto ha di più pomposo, e dice a se stesso: Di tutti questi Uomini in apparenza tanto felici che ornano oggidì la scena del Mondo, quanti ne resteranno in vita fra cinquant' anni? e dove faranno allora coloro, che faranno da noi spariti?

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DEus, qui errantibus, ut in viam possint redire iustitia, veritatis tua lumen ostendis: da cunctis, qui Christiana professione censentur, & illa respondere, qua huic inimica sunt nomini; & ea, qua sunt apta, sectari. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo San Pietro. Cap. 2.

Charissimi: Obsecro vos tamquam advenas & peregrinos abstinere vos à carnalibus desideriis, qua militant adversus animam, & conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detrahant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis. Subiecti igitur estote omni humana creatura propter Deum: sive Regi quasi precelenti, sive Ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum: quia sic est voluntas Dei, ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam: quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitia libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate: Fraternalitatem diligite: Deum time: Regem honorificate. Servi subditi estote in omni timore domini, non tantum bonis & modestis, sed etiam dycolis. Hac est enim gratia: in Christo Jesu Domino nostro.

Alcu-

Alcuni Storici hanno creduto, che questa prima Pistola fosse stata scritta in linguaggio Ebreo da San Pietro, e tradotta in Greco da San Marco: ma l'opinione più comune è, ch'ella sia stata scritta in Greco, benchè diretta agli Ebrei convertiti: perchè parlavasi in Greco in tutte le Provincie nelle quali eran dispersi.

RIFLESSIONI.

Obsecro vos tanquam advenas & peregrinos abstinere vos à carnalibus desideriis. Il discorso dell' Appostolo è concludente. La carne non desidera, che beni terreni, e transitorj, che beni falsi. Tutte le sue inclinazioni non sono, che per la terra, dalla quale ella è uscita. Ma l' Fedele non dee considerar questa terra se non come un paese straniero per esso, e come un luogo di esilio. Dio buono! Quanto è poco gustata questa verità! Siamo sopra la terra come Viandanti; e'l viaggio non dev'essere molto lungo: ogni giorno facciamo una giornata di cammino verso il nostro termine. Gli uni hanno a fare un poco più cammino, gli altri ne sono men lontani; tutti giungono alla morte, al termine del loro pellegrinaggio. Accumulate Titoli a Titoli, siate potenti in Dominj, in Tesori: tutte codeste cose sono al più terre, che siete obbligati a lasciare ad uso di coloro, che vi saranno sopravviventì; ma quanto a voi, nulla potete portar con voi dal paese, che voi lasciate. Che penserebbesi di un Forestiero, che facendo viaggio per ritornare alla sua casa, si arrestasse in tutti i luoghi

che ad esso piacciono: allettato nell' uno dalla dolcezza del clima, vi facesse fabbricare un sontuoso Palazzo; incantato nell' altro dalla fertilità del suo terreno, vi comprasse campi, orti, e prati? Senza dubbio, direbbesi, questo Forestiero non pensa più a ritornare nel suo paese, nè a rivedere la sua patria. No. Egli è tuttavia obbligato a lasciare quanto prima questa deliziosa regione; non ignora che 'l suo soggiorno non vi dev'esser lungo: sa certamente che qui solo passa, e non dee mai più rivedere un paese, nel quale fa spese sì grandi per avere una comoda abitazione. Dubita anche con ragione, se averà il tempo prima di sua partenza, di vedere terminato il sontuoso edificio che fa ergere, e se averà il tempo di adunare la prima ricolta da queste terre di recente comprate. A questo paragone colpire si sente, malgrado se n'abbia, il ridicolo delle irragionevoli premure di questo straniero, che si consuma per fabbricare, e per far degli acquisti, de' quali non dee forse godere, o per lo meno non godere che pochi giorni nel tempo del suo viaggio. S'egli ha delle facoltà, perchè non si affretta di ritornarsene alla sua casa? e perchè non risparmia i suoi tesori per quel luogo in cui dee fare la sua dimora? Non si può non biasimare una maniera di operare sì poco savia, e non considerarla come una debolezza di mente: *Tu es vir ille*. A quante Persone si ha ragione di dire, come il Profeta diceva a Davide: Voi operate non men pazzamente di quel Viandante. Questo Mondo non è 'l nostro paese; il Cielo è la nostra vera Patria; noi
siamo

siamo tutti Forastieri nel Mondo; e pure si opera come se questo dovesse essere il nostro eterno soggiorno! Che follia, non pensare, che la nostra vita non è se non un viaggio, che noi facciamo sopra la terra, e vi siamo tutti Forestieri, e Viandanti! Certe Genti di Mondo, certe Persone tutte terrene, quell' Anime ambiziose, que' Cristiani in tutto mondani, si considerano come tali? Sarà dunque d'uopo vivere in ozio, nulla imprendere, abbandonar tutto nel corso di questa vita? Falsa conseguenza. Quello si dee concludere, è che bisogna approfittarsi in questa vita del tempo, e soddisfare a i doveri del proprio stato, per rendersi felice nel Cielo: è, che si debbono mettere a guadagno i beni, e i mali della regione nella quale viviamo, e tutto ciò che ci può essere di qualche utilità nell'altra vita.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. Cap. 16.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me: quia vado ad Patrem. Dixerunt ergo ex Discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, & quia vado ad Patrem? Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? nescimus quid loquitur. Cognovit autem Jesus, quia volebant eum interrogare, & dixit eis: De hoc quaritis inter vos,

quia dixi: Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me. Amen, amen dico vobis: quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudet: vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem pepererit puerum, jam non meminit pressura propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, & gaudebit con vestrum: & gaudium vestrum nemo sollet à vobis.

MEDITAZIONE.

Non è in questo Mondo, nè vi può essere vera gioja se non nel cuore degli Uomini dabbene.

P U N T O I.

Considerate, che nulla è più universale, nè più comune, che la gioja nel Mondo: e pure nulla è più raro, che la vera gioja. Tutto respira la gioja, tutto ricerca la gioja, tutto il Mondo ama la gioja; e nulla è più universalmente abborrito, che la mestizia. Ella serra troppo il cuore per non essere odiosa; si vuole qualche cosa che dilati; l'anima cerca naturalmente tutto ciò, che la rallegra, tutto ciò, che la contenta, tutto ciò, che l'alletta, tutto ciò, che piace. Il piacere non farebbe più piacere, se non causasse la gioja. Tutto ciò, ch'è mesto, respinge, affigge, e dispiace. Si può dire, che la sod-

disfazione, il contento, la grata commo-
 zione dell'anima cagionata dal possesso di
 qualche ben ch'ella sente, è la gran mac-
 china, che d'ordinario la rende operante.
 Il Mondo è la regione nella quale la gio-
 ja sembra regnare con maggior comodo,
 e libertà. Tutto vi ride, o per lo meno
 tutto rider vi sembra. Ogni aria mesta,
 tutto ciò che sente della mestizia vi è esi-
 liato. La gioja fa, per così dire, la feli-
 cità del Mondo; son mirati con compas-
 sione tutti coloro, che non vi hanno par-
 te. Questa gioja è sì autorizzata nel Mon-
 do, ch'è un'essere senza credito il non
 comparire pieno di gioja, e da questo trag-
 gon l'origine tante gioje, che son simula-
 te. Tutto ciò che nutrisce nel Mondo il
 commercio, occupazioni, passatempi, con-
 versazioni, tutto vi è o l'effetto, o l'ori-
 gine di questa soddisfazione che tanto si
 cerca. Giuochi, Spettacoli, Passeggj, Con-
 viti, Feste, tutti tendono ad ispirar questa
 gioja. Il fasto, la sontuosità, il lusso, non
 hanno quasi altro oggetto, nè altro fine.
 In vedere quanto segue nel Mondo, chi
 non direbbe, che la gioja è la porzion de'
 Mondani? Pure malgrado tutta la lor dissi-
 mulazione, e non ostanti tutti i lor artifi-
 zj, il fondo di mestizia, che gli rode, si
 fa strada attraverso della maschera, e del
 belletto. Il Mondo è la regione de' pianti;
 si può dire, che le lagrime sono la so-
 la rugiada, che cade sopra questa terra ste-
 rile; non vi crescono perciò, che rovi,
 spine, e croci. Quanto si dinomina, Passa-
 tempi, non sono, che invenzioni, e come
 arti, stabilite per mettere, per dir così, la

gioja in commercio. Quest'è una specie di traffico giocoso, nel quale ognuno spera guadagnar della gioja; ma ognuno vi perde il suo riposo, la sua libertà, la sua tranquillità, la pace di sua coscienza, e si guadagna in ogni partita molta inquietudine, e molt'afflizione. Un'aria oscura, mesta, e malinconica non fu mai ben ricevuta nel Mondo. E' della gioja del Mondo, è vero ma si ha un bel dire, si ha un bel fare, non è che una gioja artificiale, che si logora, e sparisce col liscio. Il liscio stesso non basta più oggidì nel Mondo per comparirvi con sembiante di gioja: vi si pinge il volto per piacere; ma si ha bel fare, nè liscio, nè belletto, nè maschera possono addolcire le affezioni. E' della gioja nel Mondo, o per lo meno, è studio ordinario de' Mondani il dar a credere a' semplici, ch'ella è gioja dolce, gioja saziativa e tranquilla; ma si distingue la maschera dal sembiante naturale: se vi è della gioja, è una gioja inquieta, tumultuosa, una gioja amara, e come dice la Scrittura, una gioja di assenzio, e di fele: da questo ha l'origine il mal umore, che accompagna quelle partite di piaceri, que' passatempi, quelle feste mondane. I domestici, e i figliuoli non provano che troppo l'amarezza e le affezioni di questa sorta di gioja. S'inganni quanto si vuole con questi esteriori brillanti, chi è tanto semplice per prendervi errore. Si ride nel Mondo, allorchè si ha più voglia di piagnere; si ride, non si pensa che a divertirsi, allorchè l'anima è in una mortale mestizia. Tutta l'arte consiste nell'avere una gioja tumultuante, e mol-

moltiplicata, la quale impedisce, che si sentano per qualche momento le afflizioni, e l'amarezza del cuore. Ed ecco, perchè non è gioja alcuna nel Mondo, che non sia susurrante, imbrogliatrice, alcuna che sia pura e vera gioja.

P U N T O II.

Considerate non esservi, nè potervi esser vera gioja se non nel cuore degli Uomini dabbene. Questo è'l frutto della buona coscienza: una gioja pura, piena, saziativa non può nascere in altro fondo. Una Persona veramente Cristiana, un cuore puro, un Uomo dabbene che mette tutta la sua ambizione nel piacere a Dio, e la sua gloria nel soddisfare a' propri doveri, e tutto occupato dell'affare di sua salute, non istudia che l'essere eccellente nella scienza de' Santi, sente una gioja molto diversa da quella gioja di bianchezza, e di passione, da quella gioja molle e pazza, onde i sensi de' mondani trovansi avvelenati. La gioja ch'egli sente è una gioja di ragione, sempre pura, sempre eguale, e che rapisce l'anima senza turbarla; è una gioja di religione del tutto spirituale, e per conseguenza conforme alla natura dell'Anima, e sola bastante a soddisfarla, e contentarla, a renderla sazia. Libero dalla tirannia delle passioni, per la vittoria, che si ha riportata contro questi nemici del nostro riposo; penetrato dalle gran verità della Fede, che rendono sì facile e sì dolce quanto è di più aspro nel servizio di Dio; ajutato dalla grazia del Redentore,

che

che rende il giogo tanto leggiero, e fa godere delle dolcezze, che i mondani non possono immaginarsi, nè comprendere; qual gioja non si gode nel servizio di un Padrone, che non vuol esser servito se non con amore, che spiana egli stesso quanto è ineguale nella strada per la qual egli stesso conduce, ed essendo onnipotente si rende esauisto, per dir così, per ricompensare i nostri deboli servizi! Che stato più dolce, che condizione più felice di quella d'una Persona, ch'è tutta di Dio, e della quale Iddio ha tanto a cuor gl'interessi, che Iddio favorisce, ed è amata da Dio? La gioja più pura, e più perfetta è l'appannaggio delle sole Persone dabbene. Gioja dolce, gioja tranquilla, gioja abbondante che non può esser turbata, e si dee godere per averne una giusta idea. Nulla dico dell'unzione segreta, onde Iddio mitiga il giogo della sua Legge; di que' momenti beati, ne' quali si fa sentire all'Anime giuste; di quella speranza sì dolce, che lor fa godere anticipatamente le gioje del Cielo; di que' raggi di luce, che lor fanno vedere la vanità del Mondo, e le false gioje del Mondo con tanta chiarezza; di quelle lagrime di tanta consolazione, che versano alle volte a' piedi del Crocifisso, dove trovano un piacere più puro, e più esquisito, che nelle feste più gioconde del Mondo. Ecco quanto i mondani non fanno comprendere; ed ecco però quello fa godere all'Anime sante una gioja sì pura, e sì dolce, che 'l pensiero della morte rende ancora più deliziosa, mentre questo pensiero solo è bastante a mescolare

colla

LA III. DOMENICA DOPO PASQUA. 159
colla maggior amarezza la gioja più trion-
fante de' Libertini.

Fate, o Signore, che io gusti questa san-
ta gioja; perchè non ne voglio più cercar
d'altra sorta. Detesto ogni gioja mondana,
e nel servirvi voglio ritrovare ogni mia
gioja.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

*Scito, & uide, quia malum & amarum
est reliquisse te Dominum Deum tuum. Je-
rem. 2.*

Lo so, e lo vedo, o Signore, che non si
trova, che disavventura, e amarezza, quan-
do si va lontano da voi.

Mihi autem adhaerere Deo, bonum est.
Psal. 72.

Quanto a me, tutta la mia gioja, e tutto
il mio bene, è l'essere col mio Dio.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **H**O considerato il riso come follia,
dice il Savio, e ho detto alla gio-
ja; perchè cerchi tu d'ingannarci? *Risum
repusavi errorem, & gaudia dixi; quid frustra
deciperis?* Cioè, non ho trovato, ch'erro-
re, che follia, che vanità nel riso, e nel-
la gioja di questo Mondo. Salomone dopo
aver concesso al suo cuore tutto ciò, che
poteva recargli diletto, ed essere stato il
più felice Uomo del Mondo; conclude, che
la gioja è la porzione del sol Uomo dab-
bene, e l'afflizione quella del Peccatore:
Imini bono Deus dedit laetitiam; peccatori au-

tem afflictionem. Non vi scordate mai di questa verità; meditatela sovente; fatene delle lezioni a' vostri Figliuoli; ed avvezzatevi a considerare con compassione le gioje del Mondo; Fuggite le Feste mondane. E' pratica di pietà molto utile, l'impiegar allora più tempo nel servizio di Dio.

2. Studiate ogni giorno più di piacere a Dio. E' artificio del Demonio il portare i Cristiani a' maggiori passatempi nel tempo Pasquale, e' l'Mondo a moltiplicare in questo tempo le sue Feste. Quanto a voi, guardatevi bene dal cadere in queste insidie. Siate più fedele, che mai ne' vostri esercizi di pietà, e'n ispezieltà ne' santi giorni di Domenica. Impiegatevi in opere buone; assistete assiduamente all' Ufizio divino, e all' Orazione. La vostra attenzione, e la vostra applicazione sieno di piacere a Dio, e non mettete la vostra gioja, che nel soddisfare con fedeltà a i doveri di Cristiano.





LA IV. DOMENICA

DOPO PASQUA.

Questa Domenica non ha cosa alcuna di particolare se non ciò ch'è comune a tutto il tempo Pasquale, cioè, una rinnovazione di gioja spirituale ch'è l'effetto della Risurrezione del Salvatore; ed un continuo fervore, che ne dev'essere il frutto nel cuor de' Fedeli. I Greci la nominano la Domenica della *Mezza Pentecoste*, cioè della settimana, che divide i cinquanta giorni di Pasqua perfino alla Pentecoste, essendo il Mercoledì seguente il ventesimoquinto giorno dopo la Domenica della Risurrezione. Benchè la Chiesa inviti tutti i suoi Figliuoli alle dimostrazioni di una gioja santa, che la grazia fa godere ad una coscienza tranquilla, e ad un cuor puro; ella invita particolarmente i Gentili a celebrare con canti d'allegrezza la lor vocazione alla fede, e a riconoscere con Cantici di ringraziamenti il favor singolare, che il Signore lor ha fatto, col trarli dalle dense tenebre del Paganesimo. Gli Ebrei, e i Gentili non facendo più che un Popolo nella Chiesa, per la vocazione alla fede del Salvatore, non debbono avere, che i medesimi sentimenti, e lo stesso linguaggio. A questa unione de i due Popoli fa allusione la Chiesa nell'Orazione della Messa di questo giorno, ch'è una delle più belle preghiere, che si possono fare a Dio, e dovrebbe essere

essere continuamente nella bocca, nel cuore di tutti i Fedeli.

L'Introito della Messa è preso dal Salmo 97. ch'è un rendimento di grazie per la liberazione del Popolo Ebreo dalla cattività d'Egitto, o dalla cattività di Babilonia, o forse da qualche altra calamità. Il Profeta Reale descrive assai chiaramente sotto questa figura, la Redenzione degli Uomini, effetto di Gesù Cristo di cui predice la venuta.

Cantate Domino Canticum novum, alleluja: quia mirabilia fecit Dominus, alleluja. Cantate, Figliuoli degli Uomini, un nuovo Canto alla gloria del Signore, che ha fatti per noi tanti prodigj. E non cessate dal moltiplicare le vostre lodi a suo onore, dal benedirlo, dal ringraziarlo, e dal dargli gloria: *An te conspectum gentium revelavit justitiam suam, alleluja, alleluja, alleluja.* Il Signore ha fatto risplendere agli occhi delle Nazioni, la sua fedeltà nelle sue promesse, la sua onnipotenza ne' suoi miracoli, la sua misericordia ne' suoi benefizj, liberando il suo Popolo da una schiavitù sì rigorosa. Cantate al Signore un nuovo Canto, perchè ha fatti nuovi prodigj in vostro favore, liberandovi dalla cattività, e dalla servitù, per istrade inopinate, e con una misericordia, della quale non avreste osato lusingarvi. Tanti miracoli dal canto suo, ben meritano nuovi rendimenti di grazie; Come la servitù d'Egitto, e la cattività di Babilonia non erano, che la figura della fatal servitù del peccato, sotto la quale noi menavamo la vita, la liberazione, e la franchigia da quelle cattività non erano, che la
figu-

figura della felice libertà, che Gesù Cristo ci ha felicemente procurata colla sua morte, e colla sua risurrezione gloriosa. Qual più giusto motivo di allegrezza, di rendimento di grazie, e di amorosi trasporti! *Norum fecit Dominus salutare suum, in conspectu gentium revelavit iustitiam suam*, dice il sacro Testo. Iddio ha manifestato al Mondo il Salvatore, l'eterna Sapienza, l'unico suo Figliuolo, il suo Verbo, l'origine d'ogni bene, e d'ogni giustizia, il nostro Redentore; e lo ha manifestato singolarmente nel giorno di sua Risurrezione, a tutte le Nazioni. Ha sparso la luce del Vangelo per tutto il Mondo. I Popoli, che vivevano nelle tenebre hanno veduta alla fine questa gran luce, e la luce si è fatta vedere a coloro, che dimoravano nella regione dell'ombra di morte. *Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.* (Is. 9.) Il Signore ha impiegata la virtù di sua destra, e tutta la forza del suo braccio per conservar il suo Popolo, e per salvarci. Cioè, il Signore per trarci dalla cattività, per salvarci non ha impiegato una forza straniera: è venuto egli stesso in nostro soccorso, e colla sua morte, e colla sua trionfante Risurrezione ha vinto l'Inferno, distrutto l'imperio del Demonio, e del peccato, e ci ha liberati dalla più dura di tutte le sue servitù.

La Pistola della Messa di questo giorno è tratta dalla Pistola Cattolica dell'Appostolo S. Jacopo, detto il Minore, Vescovo di Gerusalemme, dinominato Fratello, cioè, Cugino di Gesù Cristo; il principal disegno della qual'è l'far vedere, che la Fede non può
 sub-

salvarci senza le opere, benchè siamo giustificati dalla Fede, Quello che fa l'argomento della Pistola della Messa in questa Domenica, è 'l luogo in cui l' Appostolo manifesta a tutti i Fedeli, che ogni grazia e ogni dono viene di lassù, e discende dal Padre de' lumi, ch'è 'l principio d'ogni bene. Quest' Appostolo è dinominato Minore per distinguerlo da S. Jacopo Fratello di S. Giovanni, ch'è Primogenito, per dir così, nell' Appostolato, e per codesta ragione è detto il Maggiore ne' Fasti della Chiesa. La sua Pistola è dinominata Cattolica, perchè non è diretta ad alcuna Chiesa in particolare, ma è comune a tutte quelle che fanno professione della Fede di Gesucristo, o per lo meno a quelle ch'erano composte di Ebrei convertiti al Cristianesimo, e sparsi allora quasi in tutte le parti del Mondo: al che fa allusione il nome di *Cattolico*, che significa propriamente *Universale*.

Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, dice il santo Appostolo: ogni favore insigne, ed ogni dono viene di lassù. Era errore assai comune fragli Ebrei il credere che molte belle qualità, molte virtù ancora crescessero nel nostro proprio fondo, e fossero i frutti del nostro libero arbitrio. I Farisei in ispezialtà credevano potere da se stessi resistere alla concupiscenza, e praticare la Legge senz'aver bisogno dell' orazione e della grazia. San Jacopo previene i Fedeli contro questa perniziosa presunzione, e come coloro a' quali la sua Lettera è principalmente diretta, erano stati nudriti nel Giudaismo, temendo che fossero imbevuti di quest' errore, lor fa sapere
a pri.

a prima giunta , che tutto il bene ch' è 'n noi viene da Dio , e che non vi è vera virtù che non sia un dono di sua misericordia . Non vi attribuite il merito delle vostre opere buone ; non vi pensate di potere colle vostre sole forze resistere agli allettamenti della concupiscenza : avete bisogno a co-desto fine dell' ajuto soprannaturale di Dio , e di quella grazia ch' egli non nega ad alcuno . Questa grazia è necessaria per volere il bene ; per fare il bene , per perseverare nel bene , senza questo ajuto non vi è alcun bene che sia meritorio della vita eterna . Ora ogni grazia , ogni dono eccellente viene dal Padre de' lumi . *Omne donum perfectum desursum est , descendens à Patre luminum* . Dinomina Dio , Padre de' Lumi , perch' egli è quello , dice Sant' Agostino , che illumina chiunque viene nel Mondo , e imprime nell' anime nostre le verità della salute , ce ne ispira l' amore , e ce le fa mettere in pratica coll' ajuto della sua grazia : *Per inspirationem luminosissima charitatis* .

Dopo l' origine del male ne' Versetti precedenti , dice un dotto Interpretre , San Jacopo dimostra quello del bene , e insegna che tutti i beni della natura e della grazia , per eccellenti che sieno , ci vengono di lassù , e discendono dal Padre de' Lumi . Questa proposizione assicura due verità importanti ; l' una che tutto ciò che viene da Dio è buono ed eccellente , il che distrugge l' empietà di Manete , che fa Dio autor del peccato ; l' altra , che quanto abbiamo di buono , desiderj religiosi , pensieri buoni , opere di giustizia , e di carità , tutto viene

da Dio come da suo principio; il che confuta l'errore di Pelagio, che faceva l'Uomo autore di tutto il bene soprannaturale da esso fatto.

Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio: ogni dono perfetto, continua l'Appostolo; discende dal Padre de' lumi, che non si muta, e nel quale non vi è nemmeno l'ombra di cambiamento. Quanto è dolce il dipendere in tutto, da un tal Signore! Quanta consolazione reca il sapere, che la nostra fortuna, la nostra sorte dipende da esso! Non vi è creatura alcuna sopra la quale si possa fare un fondamento sicuro, tutto piega allo spirare del minor vento, tutto mentisce, tutto si muta sopra la terra: non v'è che Iddio solo, il quale non sia soggetto alla vicenda, e al cambiamento. Sempre egli amerà l'innocenza, sempre ricompenserà la virtù, sempre averà in orrore il vizio, e sempre punirà il peccato. L'umore, il disgusto, il capriccio sono le gran macchine, che fanno operar tutti gli Uomini, e sono il principio di lor variazioni, e de' lor cambiamenti. Iddio è esente da tutti questi difetti; Sempre è la stessa Sapienza, sempre la stessa Giustizia, sempre la stessa Misericordia; sempre la stessa Bontà: *Voluntariè enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initiùm aliquod creatura ejus*. Perchè di sua piena volontà, soggiugne il santo Appostolo, egli ci ha generati colla parola di verità, affinchè da noi sia tenuto in qualche maniera il primo posto fra quelle cose ch'egli ha create. Per muovere i Fedeli a rivolgersi a Dio, a mettere ogni lor
con-

confidenza in Dio, San Jacopo lor fa osservare, che Iddio Padre non ha mandato per necessità il suo unico Figliuolo, il suo Verbo, per rigenerarci, e per insegnarci la via della salute. Essendo il Verbo fatto carne la verità per essenza, non ha potuto se non insegnarci la verità in tutti i sacri Misterj, che ci ha esplicati, e nella dottrina, che ci ha insegnata, e tutto ciò è stato fatto per un puro effetto di sua bontà. Iddio poteva lasciarci nelle tenebre della morte, nelle quali eravamo nati. Questo Padre de' lumi ha voluto liberamente rigenerarci col Battesimo, e illuminarci. Qual confidenza non dee ispirarci questa pura misericordia? E venendo tutti i doni da esso, e non potendo venire, che da esso, dobbiamo temere, che ce li nieghi, dopo averci dato tutto col darci il suo Figliuolo, principio di tutti i doni? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Come non ci averà date con esso lui tutte le cose? La nostra dipendenza fa la nostra abbondanza e la nostra felicità! Gli Ebrei a quali San Jacopo scriveva, avevano ricevuto più abbondantemente, che tutti gli altri lo Spirito di Dio, e i suoi doni. Erano i primi della Chiesa Cristiani, e i primi chiamati alla Fede. La salute era uscita da Sion, e la parola del Signore da Gerusalemme. Erano come i Primogeniti, e i primi Eredi della Famiglia di Gesucristo; tutte queste prerogative, questa predilezione dovevano ispirar loro una nuova confidenza nel Padre delle misericordie, ed una più esatta fedeltà.

San Jacopo dopo aver insegnato a' Fedeli

li che tutti i beni, e tutte le grazie vengono dal Signore, si applica in questa Pistola a regolare i loro costumi e il loro vivere, perchè possano colla grazia delle virtù cristiane meritare questi doni. Ogni Uomo sia sempre pronto ad ascoltare, dice loro, non parli con tanta facilità, e non si lasci agevolmente trasportare dall'ira. Questi tre punti di Morale sono di tutta importanza. Ascoltar molto, e parlar poco, è sempre saviezza; la modestia e la moderazione sono inseparabili dalla vera virtù. Que' gran Ciarlani, quelle Persone che tanto dicono, non sono sempre i più potenti in operazioni: non coloro che predicano, o coloro che ascoltano la Legge, ma coloro che la mettono in pratica sono giustificati appresso Dio. In conseguenza di questa verità San Jacopo raccomanda la dolcezza e la pazienza a tutti i Fedeli: *Ira enim viri iustitiam Dei non operatur*. L'ira è una passione; è dunque contraria alla virtù. Si giugne tal volta a lusingarsi di non operar che per zelo; e pure non si segue allora che l'impulso della propria passione. Iddio non ha scelti i nostri trasporti d'ira per esercitare la sua vendetta; ha stabiliti a codesto fine de i Giudici e delle Potenze. Il zelo ardente, il zelo amaro in Persone private che non sono destinate per la riforma dell'altre, non è propriamente che un'ira mascherata: non abbia per oggetto che 'l riformar se stesso, allora potrà essere stimata zelo; ma dacchè questo zelo esce dalla sua sfera, e si diffonde agguisa di torrente sopra le terre del suo vicino, è saccheggiamento, è passione. Ri-

nunziando perciò, conclude lo stesso Appostolo, a tutto ciò ch'è impuro, e a tutti gli eccessi della iniquità, ricevete in uno spirito di dolcezza la parola ch'è piantata in voi, ed ha la virtù di salvare l'anime vostre. Come se dicesse: Poichè desiderate la saviezza, e desiderate giugnere al porto della salute, allontanate da voi tutto ciò che può impedirvi il giugnere a questo fine; tutto ciò che può eccitare nel vostro cuore nebbie, e tempeste, tutto ciò che imbratta l'anima, oscura la mente, e cagiona furiosi sconvolgimenti nel cuore. Volete vivere in calma, e godere di un ciel sereno? Vivete nell'innocenza. Domate queste passioni tanto nemiche del vostro riposo, e tant'opposte allo spirito di Gesucristo. Ignorate persino il nome dell'impurità; vivete in una grand'innocenza. La cupidigia, l'avarizia, il troppo grande amor di voi stessi, sieno esiliati dal vostro cuore. Volete che le verità le quali vi sono insegnate, che la divina parola la quale vi è predicata, che lo spirito di Gesucristo, il qual è stato come innestato su 'l vostro, producano molto frutto? Abbiate la dolcezza cristiana eh'è 'l carattere in certa maniera, dell'anime pure. Il frutto della divina Parola, è la salute.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dal luogo di S. Giovanni, nel quale il Salvatore vedendo avvicinarsi il giorno di sua Ascensione al Cielo, prepara i suoi Appostoli alla sensibil separazione che doveva privarli di sua presenza corporale, e recar loro afflizione. Lor fa vedere esser necessario che gli lasci, e che 'l dono ch'è per far ad essi gli risarcirà di quella soddis-

fazione troppo naturale che avevano vedendolo corporalmente con essi.

Gesucristo impiegò tutto il tempo che dimorò visibilmente co' suoi Appostoli, dalla sua Risurrezione sino alla sua Ascensione, nell'istruirli ne' gran Misterj della Religione, de' quali erano divenuti più capaci dopo ch'ebbe dato ad essi lo Spirito santo sino dalla sua prima apparizione: *insufflavir, & dixit eis: Accipite Spiritum sanctum*. Questa comunicazione, questa infusione dello Spirito santo era necessaria per ispiritualizzare, per dir così, persone sì materiali, e per renderle capaci delle verità, che lor erano state sino a quel punto incomprendibili.

Il Salvatore nell'ammirabil discorso tanto istruttivo, e tanto pieno ch'è fece a' suoi Appostoli dopo l'ultima Cena, avendo fatto ad essi un compendio di tutto ciò che lor doveva succedere di più affittivo e di più orribile nello stabilimento maraviglioso della sua Chiesa, lor soggiunse: *Hac autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram*. Io non mi era per anche spiegato sopra di ciò a voi, perchè mentre io ero con voi, null'avevate a temere; ma non è più tempo di nascondervi cosa alcuna. La mia ora è giunta, e sono in procinto di lasciarvi, e perciò vi ho esposto senza dissimulazione, ed anche senza figura tutto ciò che averete a soffrire nel Mondo; ma non temete; farò sempre invisibilmente con voi: quanto alla mia presenza corporale, siete in procinto di perderla. Il tempo si avvicina, nel quale debbo ritornare al Cielo, da cui son venuto. *Vado ad eum qui misit me*. Me'n vado a que-

quegli che mi ha mandato. *Et nemo ex vobis interrogat me; quò vadis?* Ed alcuno di voi non mi domanda; dove andate? Questo leggiero rimproccio che Gesùcristo fa in questo luogo a' suoi Appostoli, è una lezione importante che 'l Salvatore fa ad essi non meno che a noi: *Quia hac letatus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.* Voi siete afflitti perchè vi ho detto ch' io partivo da voi & la mestizia ha preso il possesso del vostro cuore, siete tutti posti in costernazione: ma non siete commossi se non dalla perdita di mia presenza sensibile; e non dalla gloria che vado a ricevere ascendendo al Cielo, dove debbo sedere alla destra di mio Padre; nè da i gran vantaggi che dovete riportare dalla mia gloriosa Ascensione. Voi non siete attaccati che a i sensi, e non siete commossi se non da quanto è sensibile; alcuno perciò di voi non pensa ad interrogarmi sopra l' eccellenza, sopra la felicità di quel dolce soggiorno de' Beati, dove Iddio fa pompa di tutta la sua Maestà; dove la mia sacra Umanità va a ricevere tutta la gloria che gli è dovuta, e di dove debbo mandarvi lo Spirito santo, che dee mettere l' ultima perfezione alla mia grand' opera, e diffondere sopra di voi tutti i miei doni. Vi dico, che me 'n vado a quegli, che mi ha mandato, e ritorno al Cielo, da cui sono venuto; e 'n vece di rallegrarvi meco, tanto a cagione dell' onore che vi debbo ricevere, quanto a cagione del vantaggio che a voi risulterà dalla mia esaltazione; vi affliggete, non dite parola; vi vedo pensosi, e 'n un mesto silenzio. Il solo pensiero di mia partenza vi ha di tal manie-

ra riempito il cuore di mestizia, ch'ella vi ha resi istupiditi. E' questo il modo con cui dovete risguardare quanto è per voi più vantaggioso? Vi dico la verità: è vostro interesse che io me'n vada, e vi privi di mia presenza corporale, la quale rende il vostro amore per me meno spirituale e meno perfetto. Dall' altra parte se io non me ne andassi, lo Spirito santo ch' è 'l Consolatore, e 'l Maestro che vi ho promesso, non verrebbe; e se me'n vado, io ve lo manderò. Ora voi non ignorate quanto importi ch' egli venga. Egli convincerà il Mondo sopra il peccato, sopra la giustizia, e sopra il giudizio. Lo Spirito santo colla predication degli Appostoli, e co' miracoli che faranno, convincerà il Mondo di peccato, cioè, farà conoscere in qual corruzione di costumi, in qual miserabil errore gli Uomini sieno vissuti fino a questo punto, nell' ignoranza del vero Dio, nelle più orribili fregolatezze, e in un disordine di vivere universale. Farà conoscere quanto gli Uomini, e gli Ebrei in ispezialtà sono colpevoli di non aver creduto in Gesù Cristo, dopo tanti miracoli. Lo spirito orgoglioso, e i cuori indocili che averanno fatta resistenza per sì gran tempo a i lumi della Fede, conoscendo alla fine la virtù dello Spirito di Dio, per li prodigj patenti che opererà, e per l' ammirabile santità che comunicherà a' Fedeli, confesseranno, a lor confusione, che hanno errato, allorchè hanno ricusato di credere: *De peccato quidem, quia non crediderunt in me*. Lo stesso Spirito santo li convincerà ancora della giustizia, e dell' innocenza del Figliuolo di Dio,

Dio, facendo vedere che quegli, il quale fu da essi tanto ingiustamente condannato alla morte, è risuscitato, ed è asceso al Cielo, per regnarvi in eterno col suo Genitore: *De iustitia verò, quia vado ad Patrem.* In fine, convincerà il Mondo, e tutti i suoi sequaci dell' equità del giudizio prodotto contro il Demonio, che avevasi come attribuito l'imperio del Mondo, in cui regnava con tanta tirannia, si aveva fatti ergere tanti altari; conosceranno che con giustizia il regno di questo Tiranno è stato distrutto, le sue perniziose e ingiuste leggi annullate, le sue false massime condannate, e 'l suo potere estinto non solo per la distruzione dell' idolatria; ma ancora per lo stabilimento d' una Religione sì santa, che farà l'opera e'l capo d'opera dello Spirito santo, e 'l frutto della predicazion del Vangelo: *De iudicio autem, quia Princeps hujus mundi jam judicatus est.* Ecco i tre effetti principali della venuta dello Spirito santo, che vi sarà da me mandato: *Arguet mundum de peccato, & de iustitia, & de iudicio:* convincerà il Mondo sopra il peccato degli Ebrei, e di tutti coloro che hanno ricusato di credere in me dopo tante prove patenti e incontrastabili di mia Divinità; convincerà il Mondo sopra la giustizia facendo vedere agli Ebrei e a i Pagani, che non vi era giustizia, nè vera virtù, se non nella Religione Cristiana: convincerà in fine il Mondo sopra il giudizio, distruggendo l'imperio che aveva il Demonio nel Mondo sopra la mente e sopra il cuore di tutti i Popoli colle false e perniziose massime, che avevano avuto fino alla venuta di Gesucristo, forza di Legge,

Dopo una istruzione tanto importante, e che sembra essere, per dir così, il compendio di nostra Religione; Gesucristo soggiunse, che aveva ancora molte cose da dire ad essi, ma che non erano capaci di comprenderle; che non voleva aggravare il loro spirito con un peso ch'eglino per anche portar non potevano, che ne riserbava la notizia sino alla venuta dello Spirito di verità, che loro insegnerebbe tutte le verità necessarie per la loro perfezione, per la loro, e per l'altrui salute: *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò.* Il Salvatore aveva detto a' suoi Appostoli aver loro scoperto quanto suo Padre gli aveva detto: *Omnia quaecumque audivi à Patre meo, nota feci vobis:* cioè, tutto ciò ch'erano capaci di comprendere prima che avessero ricevuta la pienezza dello Spirito santo, e l'intelligenza soprannaturale che n'era uno de' doni principali. Ma vi erano ancora molte cose tutte misterio, delle quali non erano per anche capaci di comprendere il vero senso. Que' Misterj, quelle verità superiori alla capacità dell'umano intendimento, erano l'unione sostanziale della divinità e dell'Umanità nella persona adorabile di Gesucristo, la Spiritualità del suo Regno eterno e temporale; il suo Stato d'umiliazione e di gloria, di potenza e d'infermità, di Vittima per le colpe del Mondo, e di Uomo senza colpa. Era necessaria la venuta dello Spirito Santo per dar loro il dono d'intelligenza, per distruggere tutte le oscurità, e per conciliare tutte queste contrarietà apparenti; e questo ha fatto lo Spirito santo: questa era l'opéra sua.

Cuma

Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, continua il Salvatore, *docebit vos omnem veritatem*. Quando verrà lo Spirito di verità, v' insegnerà tutte queste verità; vi darà una chiara intelligenza di tutti questi Misterj: *Non enim loquetur à semetipso, sed quacumque audierit loquetur, & quæ ventura sunt annuntiabit vobis*. Non parlerà di sua invenzione, cioè, come il Figliuolo nulla dice da se stesso, cioè, ciò che dice, non lo dice solo, ma suo Padre lo dice insieme con esso; così lo Spirito santo nulla dice di sua invenzione, cioè solo; perchè procedendo dal Figliuolo non meno che dal Padre, e ricevendo da essi la stessa Natura e la stessa Scienza, nulla dice, nè può dir cosa alcuna, se non quello che dice il Figliuolo insieme con suo Padre, non essendo le tre Persone che un solo Dio. E così non pensate, che lo Spirito santo debba insegnarvi una dottrina diversa dalla mia: Ella è la stessa dottrina, della quale vi darà una più perfetta notizia, e ve ne svilupperà il vero senso. Il Salvatore si aveva spiegato altrove, quasi nel medesimo sentimento, quando diceva agli Ebrei: La mia dottrina non è mia, ma di quello che mi ha mandato: *Doctrina mea non est mea, sed ejus qui misit me*. Tutte queste maniere di parlare ci danno una idea ben chiara del Misterio adorabile della Trinità, provandoci un solo Dio in tre persone.

In fine lo Spirito santo vi farà conoscere chiaramente l'avvenire, soggiugne il Salvatore: *Quæ ventura sunt annuntiabit vobis*; riempiendovi la mente di profezia, necessaria nella Chiesa che dev' essere da voi

stabilita. Tutto ciò che farà questo Spirito santo, farà per mia gloria, perch' è mio Spirito, com' è Spirito di mio Padre: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis*. Perchè averà parte in quello mi appartiene, e ve lo farà conoscere. Quasi tutti gl' Interpetri, dopo i Santi Padri, non dubitano che Gesucristo non abbia voluto mostrare con queste parole: *De meo accipiet*; egli averà parte in quello mi appartiene: che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, come dal Padre, e amendue gli comunicano la natura e le perfezioni divine, che 'l Figliuolo stesso riceve dal Padre per la generazione eterna, e lo Spirito santo ha per via della sua eterna processione da amendue. Come se 'l Figliuolo dicesse: Lo Spirito santo verrà come un' Inviato che non parla in suo nome, e solo di suo capo. Com' egli procede da mio Padre e da me, e noi siamo quelli che lo mandiamo, non abbiamo tutti e tre che la medesima volontà, come non abbiamo tutti e tre che la medesima natura divina: e così quanto v' insegnerà, è mia dottrina, e nulla vi dirà, che mio Padre ed io non vi diciamo. Egli mi glorificherà, facendo conoscere agli Uomini la mia Divinità, la qual è la stessa che la sua, e quella di mio Padre, perchè le tre Persone, il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo non sono che un solo Dio: *Et hi tres unum sunt*. Egli farà conoscere questa Divinità col dono d' intelligenza che darà a' Fedeli, e co' miracoli che lor farà operare in mio nome.

L' Ora-

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, qui *Fidelium mentes unius efficis, voluntatis: da populis tuis id amare quod precipis, id desiderare quod promittis; ut inter mundanas varietates, ibi nos. & fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia. Per Doctrinam nostrum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola di San Jacopo. Cap. I.

Charissimi: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum; apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Voluntariè enim genuit nos Verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae ejus. Scitis fratres mei dilectissimi. Sic autem omnis homo velox ad audiendum: tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram. Ira enim viri; justitiam Dei non operatur. Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite inficium verbum, quod potest salvare animas vestras.*

San Jacopo, detto il Minore, era Fratello dell' Appostolo San Giuda, Figliuolo di Alfeo e di Maria, Cugina della santa Vergine; ed a cagione di questa parentela, secondo l' uso degli Ebrei, è alle volte nominato Fratello, cioè Cugino del nostro Signore. E' soprannominato il Giusto. Egli fu eletto dagli altri Appostoli, per

governare la Chiesa di Gerusalemme . San Paolo lo dinomina una delle Colonne della Chiesa . Fu martirizzato l' anno 62. di Gesù Cristo , dopo aver governata la sua Chiesa per lo spazio di 29. anni .

RIFLESSIONI.

Apuè quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio . O quanto è buono il servire ad un Padrone, il quale non sia soggetto al cambiamento , all' incostanza , al capriccio ! O quanto è buono acquistarsi una fortuna , la quale non sia soggetta alla rivoluzione ! Tutti i sù è giù , onde le strade del Mondo sono piene , stancano , faticano , tolgono le forze . E' un gran male l' aver sempre a combattere contro l' instabilità e l' incostanza . Oggi si è primo , si domina , si trova di essere nel primo posto ; domane si viene ad essere a livella col volgo . Per quanto prezioso sia il metallo ond' è fatta la Statua , i suoi piedi sono per tutti di argilla . Gli Alberi di grand' altezza non hanno solo a temer le tempeste , un piccol verme è sufficiente a far che si seccino . Non è condizione alcuna nel Mondo in sicuro da' turbini , alcuna che invecchi nel primo suo splendore . La continuazione delle prosperità è considerata come miracolo assai raro ; e nessuno è appieno felice nel Mondo . Che variazione di giorni e di stagioni ! Le nebbie succedono al sereno , e le tempeste alla calma . Non sperimenta minor incostanza nel cuore e nella mente . Oggi nel favore ; si piace , si

tro-

trova applauso, si trionfa; un giorno dopo non si va più a genio al Padrone, si spiace ad esso. E' questo forse difetto di buone qualità e di merito? No. Lo stesso Uomo segue il giro della ruota sopra la quale si appoggia. Quante rivoluzioni nelle Condizioni, negli Stati, nelle Famiglie! Pochi favoriti che non trovino de' giorni critici, nessuno che non sia minacciato di disgrazia. Quanti ve ne sono che muojano in grazia del Principe? Si urta sovente nello scoglio, allorchè si ha più desiderio di riuscire. Il cambiamento caratterizza tutto ciò che si dinomina Mondo. In vano si cerca, in vano si opera: nessuno nel servizio del Mondo può stabilire la sua fortuna e la sua felicità. Questo segreto non si trova che nella scuola di Gesùcristo: la sola scienza de' Santi l'insegna. Iddio è l'unico Padrone, *che non si cambia, e'n cui non cade ombra alcuna di cambiamento.* Che vantaggio, che dolcezza servire a tal Padrone! Al suo servizio sempre si piace, quando non si voglia spiacere. L'umore, il capriccio non hanno mai parte alcuna nel suo favore. La virtù ha sempre il suo merito, e questo merito è sempre riconosciuto, e liberalmente ricompensato. Tutte le rivoluzioni di Stato, di Condizione, di Famiglia, non possono influire nell' Uomo giusto; egli è superiore alle nuvole che formano il fulmine; e i vapori maligni che compongono le nebbie, non possono giugnere perfino ad esso. Nel servizio di Dio nulla si muta; sempre la stessa morale, le stesse massime, lo stesso spirito. O quanto si può dirsi felice quando si sta al servizio di un tal Pa-

180 ESERCIZI DI PIETÀ.
drone, ch'egli stesso non è soggetto ad alcun cambiamento!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo S. Giovanni. Cap. 16.

IN illo tempore: Dixit Jesus. Discipulis suis:
Vado ad eum, qui misit me: & nemo ex
vobis interrogat me: Quid vadis? Sed quia hac
locutus sum vobis, tristitia implevit cor ve-
strum. Sed ego veritatem dico vobis: expedit vo-
bis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paracli-
tus non veniet ad vos: si autem abiero, mit-
tam eum ad vos. Et cum venerit illa, arguet
mundum de peccato, & de justitia, & de judi-
cio. De peccato quidem, quia non crediderunt
in me: de justitia vero, quia ad Patrem vado,
& jam non videbitis me: de judicio autem,
quia Princeps hujus mundi jam judicatus est.
Adhuc multa habeo vobis dicere: sed non po-
tistis portare modo. Cum autem venerit ille Spi-
ritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.
Non enim loquetur à semetipso: sed quaecumque
audierit loquetur, & quae ventura sunt annun-
tiabit vobis. Ille me clarificabit: quia de meo
accipiet, & annuntiabit vobis.

MEDITAZIONE.

Del Mondo.

P U N T O I.

Considerate che cosa sia questo Mondo che si ama sino alla follia, si teme con eccesso, si serve con diligenza infinita, e tanto feco si ha circospezione che si giugne sino allo scrupolo. Questo Mondo di cui ognuno si lagna, e non fa giustizia ad alcuno, non ha alcun riguardo al merito, riempie l'Universo di malcontenti e d'infelici, e non ha Servidore che non sia suo schiavo. Questo Mondo, le di cui massime capricciose sono tante leggi, sovente contrarie al buon senso, e sempre opposte alle massime del Vangelo. Se 'l Mondo è un fantasma che non sostiene se non nell'immaginativa, non siamo noi insensati nel farci un Padrone sì scomodo delle altrui fantasie, e un'Idolo formidabile delle nostre proprie idee? Se 'l Mondo è qualche cosa di reale, qual ragione ha egli di farci leggi sì dure? da chi ha la sua autorità? per qual fatalità siamo noi nati suoi schiavi? Per verità, quando si discorre senza prevenzione, quando si considera a minuto che cosa è 'l Mondo, si sente dell'indignazione contro se stesso, di avergli tanto ubbidito, e di esserne stato per tanto tempo lo scherzo. Questo Mondo che ha tanto imperio sopra le menti e sopra i cuori, non è, per parlare con proprietà, che la folla tumultuante di Uomini di varj

carac.

caratteri, di gusti diversi, che non amando le massime di Gesucristo; non hanno altro per oggetto che i loro interessi, non hanno per regola che le loro passioni, e per motivo di lor premure non hanno che i beni, gli onori, e i piaceri di questa vita, Uomini d'ordinario d'uno spirito vano, e turbolento, di un cuore ingannevole, maligno, e corrotto, e di un'ambizione senza misura: che non si pascono se non di chimere, non seguono che le loro passioni, e non si occupano se non in cento de' più frivoli intertenimenti. Uomini che non hanno sovente altro merito che l'arte di saper ingannare; i più abili de' quali sono quelli che fanno meglio approfittarsi delle altrui disavventure; e i più felici quelli che fanno meglio dissimulare le proprie. E' questa una specie di Setta quasi universale d'Uomini, che per la maggior parte non si conoscono gli uni cogli altri, e si disprezzano anche più quando si conoscono; che convengono solo nel far professione di non esser divoti, e col favore di quest'ignominioso consenso, credono di essere in diritto di burlarsi pazzamente della virtù più esemplare, di scherzare empivamente sopra le più venerabili pratiche di pietà, di farsi onore delle loro fregolatezze, di dubitare quasi di tutto, di screditare, di perseguitare ancora le Persone più dabbene, e di non aver Religione se non per uso e per convenienza. In essi regna questa ereditaria dissimulazione, base, sopra la quale posano tutti questi esteriori ingannevoli e artifiziosi. Vi si danno mille lodi, mentre con un riso motteggiatore, e sdegnoso si deri-

deride la semplicità e la scioccheria di coloro che lor prestan credenza. Vi si fanno mille offerte di servitù, e sovente non si ha nemico peggiore di colui dal quale son fatte. La rettitudine, la sincerità vi sono considerate come virtù di Persone deboli; la modestia, la docilità, e la pietà cristiana, come contrassegni di poco talento; e le massime che vi regnano sono tutte opposte alla vera saviezza, tutte perniziose alla salute. Ecco il ritratto più simile del Mondo; di quel Mondo per cui Gesucristo non ha pregato; di quel Mondo che lo Spirito santo ha convinto d'iniquità e d'ingiustizia; di quel Mondo in fine, di cui voi temete tanto i giudizj; di quel Mondo con cui siete tanto circospetto, e forse cui servite da schiavo.

P U N T O II.

Considerate qual sentimento, o per dir meglio, qual disprezzo non si dee avere di un Mondo nemico dichiarato di Gesucristo, persecutore spietato del suo Spirito; di un Mondo tanto opposto alle massime del Vangelo. Ecco tuttavia l'Idolo al quale s'impara quasi dalla cuna a far voti: ecco il Fantasma così orrendo di cui tanto si teme muovere lo sdegno: ecco il Mondo di cui si cercano con tanta diligenza i suffragj e gli applausi, il Mondo di cui tanto si temono i giudizj e la censura. E' egli possibile, o mio Dio, che Uomini i quali amano tanto l'indipendenza, ricevano volontariamente la legge da tante forte di Genia? ma è egli possibile, che Cristiani istruiti
nella

nella scuola di Gesù Cristo non regolino quasi tutte le loro azioni se non secondo le massime di questo Mondo sì capriccioso? Le Persone virtuose che si trovano in mezzo di questo paese nemico, sono sovente assai vili per avervi rossor del Vangelo; come se 'n mezzo ad una moltitudine d'infermi ovvero d'insensati, un Uomo savio e sano dovesse aver rossore di essere in sanità, e di avere il buon senno. Non si ardisce di comparire divoto nella compagnia di coloro che fanno pompa di non esserli. Si temono gl' insipidi motteggiamenti, le mordaci buffonerie di que' miserabili censori. E' egli possibile che Cristiani temano i giudizi iniqui de' Libertini, ovvero le loro ingiurie? Basta il pensare che cosa mette in sì cattivo umore, que' miserabili Critici contro le Persone dabbene. Una Donna che si riforma, è una insopportabil censura a cent'altre, le quali ben fanno che hanno più bisogno di essa di riformarsi, e non hanno nè forza di spirito sufficiente, nè buon senno bastante per farlo. Un Giovane Ufficiale che regola i suoi costumi fa una pungente lezione di riforma a tutti i suoi compagni di dissolutezza, a quali il suo esempio fa sentire vivamente l'indispensabil necessità che avrebbero di convertirsi. Si ha un segreto dispiacere di veder coloro che non erano migliori di noi, esser divenuti più savj. Il dispetto cresce co' rimorsi, ed ecco la vera sorgente delle censure, de' motteggiamenti, che si fanno della virtù nel Mondo. E tanto si dee aspettare fin che nel Mondo saran Libertini. Ma si dee temere; si dee molto ubbidir-

LA IV. DOMENICA DOPO PASQUA. 185

re a questo Fantasma? Che rossore non dee avere una persona cristiana, di sua viltà nel servizio di Dio? Abbiamo del rispetto per tutte le Persone che hanno un posto, e sono in dignità nel Mondo; ma abbiamo un sommo disprezzo dello spirito e delle massime del Mondo, tanto contrarie allo Spirito, e alle massime di Gesucristo.

Questa è la risoluzione che io faccio, o Signore, e la grazia che vi domando, e spero ottenere dalla vostra infinita bontà.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

*Averte oculos meos ne videant vanitatem ;
in via tua vivifica me.* Psalm. 118.

Stornate gli occhi miei dalla vanità, che regna nel Mondo; e fatemi camminar con coraggio nella strada che a voi conduce.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.
Eccles. 1.

Nel Mondo non trovasi che vanità, e niente.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **S**I considerano nel Mondo le Persone dabbene, come Persone semplici, incivili, inutili, perchè non sono a parte di tutte le Conversazioni di piacere; esiliate nel Mondo dal commercio di coloro che si dinominano Uomini civili, come indegne di comparire nelle loro Adunanze brillanti. Sono, secondo il lor sentimento, Persone che non fanno vivere; e si mirano con occhio di compassione. Ma un poco di pazienza.

zienza: si oscureranno i bei giorni; cederà lo splendore che incanta, e 'l tumulto che sfordisce. Pianti, amari pentimenti succederanno a que' falsi piaceri, a tutte quelle feste sì poco cristiane: la morte farà conoscere chi è stato savio, e che si è ingannato. Se volete esser vero Discepolo di Gesucristo, dichiaratevi apertamente contro lo spirito, e contro le massime del Mondo; guardatevi bene dall'aver rossore del Vangelo; non fate pompa, ma professione di pietà.

2. Abbiate orrore del rispetto umano, tanto indegno di un Cristiano, che sovente impedisce si faccia il bene, che si può fare col buon' esempio. Dite sovente a' vostri Figliuoli, a' vostri Amici, e 'n certe occasioni: Che cosa è 'l Mondo? Perchè seguire le mode, e le massime del Mondo? Perchè soggettarfi alle sue indegne leggi? Vostro Maestro sia Gesucristo, vostra regola di costumi sia il Vangelo. Vietate a voi stesso per quanto potete tutte le Feste puramente mondane: Impiegate quel tempo nel servire a Gesucristo.





LA V. DOMENICA
DOPO PASQUA.

PAre che la Chiesa abbia voluto approfittarsi del rimprovero che Gesucristo faceva a' suoi Appostoli, quando avendo manifestato ad essi che 'l tempo era giunto in cui era necessario, che gli lasciasse per ritornare a suo Padre, in vece di rallegrarsi del suo trionfo, e della gloria della quale andava a prender possesso nel Cielo, si erano abbandonati alla più amara mestizia: *Quia hac locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum*. La Chiesa entrando nel sentimento del Figliuolo di Dio, governata dal suo Spirito, sembra raddoppiare la sua allegrezza; ed ispirare a' suoi Figliuoli de' sentimenti di una allegrezza anche più sensibile, a misura dell'avvicinarsi più al giorno dell'Ascensione gloriosa del Salvatore.

Vocem iucunditatis annuntiate, & audiatur, alleluja, annuntiate usque ad extremum terrae: Pubblicate questa voce di allegrezza, e sia sentita in ogni luogo; pubblicatela perfino all'estremità della terra: *Liberavit Dominus populum suum, alleluja, alleluja*. Il Signore ha liberato il suo Popolo, lo ha tolto alla cattività, lo ha ricondotto nella sua dolce Patria: lodi, gloria, benedizioni, rendimenti di grazie sieno per sempre date a quegli che ci ha fatto in fine ricuperare la libertà, e ci ha aperta la Gerusalemme celeste: *Jubilare Dea omnis terra &*

Pe-

Popoli di tutta la terra, mostrate la vostra allegrezza al Signore: *Psalmum dicite nomini ejus*: celebrate il suo nome co' vostri Inni: *Date gloriam laudi ejus*: predategli la gloria che gli è dovuta, e non cessate mai dal lodarlo. Con questa diffusione di allegrezza, con questo Cantico di gioia, la Chiesa comincia oggi la Messa. L'Introito è preso da Isaja. Questo Profeta descrivendo il Misterio di nostra Redenzione, nella narrazione ch'è fa della liberazione del Popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, che n'era la figura, invita tutte le Nazioni del Mondo a diffondersi in allegrezze, e a far sentire per tutto le sue voci di giubbilo, e i suoi canti di gioia: *In voce exultationis annuntiate*. (Is. 48.) Annunziate questa nuova, e pubblicatela sino all'estremità del Mondo: *Auditum facite hoc, & efferte illud usque ad extremum terra*. Dite in ogni luogo: il Signore ha riscattato Giacobbe suo Servo: *Dicite: redemit Dominus servum suum Jacob*. A questa predizione d'Isaja la Chiesa nelle parole dell'Introito fa allusione. Più spirituale di quello fossero allora gli Apostoli inconsolabili per la perdita ch'erano per fare della presenza corporale del Salvatore, in procinto di celebrare la sua gloriosa Ascensione al Cielo, esorta i suoi Figliuoli a rallegrarsi di una separazione corporale, che lor doveva essere sì vantaggiosa, poichè doveva dar perfezione alla loro fede, e lor aprire l'ingresso nella patria celeste. Perchè, come dice il gran San Lione, l'Ascensione trionfante di Gesucristo, è un pegno sicuro della nostra: *Christi Ascensio, nostra proventus est*. Il Capo
pren-

prendendo possesso della sua gloria, assicura il diritto e la speranza, che alla stessa gloria ha tutto il Corpo: *Quò processit gloria capitis, ed spes vocatur & corporis*. Non è egli giusto che facciamo patente la nostra gioja, con rendimenti continui di grazie? *Dignis exultemus gaudiis, & pia gratiarum actione letemur*.

Questa Domenica è dinominata la Domenica delle Rogazioni, perchè i tre giorni che seguono sono consacrati a supplicazioni solenni al Signore, le quali sono anche dette Litanie maggiori; ed anche perchè 'l Vangelo di questo giorno è un invito premuroso che ci fa 'l Signore a domandargli tutti i nostri bisogni, e di domandarglieli con confidenza. Come il giorno di domane è singolarmente consacrato alla Festa delle Rogazioni, se ne rimette a domane la Storia.

La Pistola della Messa di questo giorno, è presa dalla Pistola Cattolica di San Jacopo, la quale è stata anche il soggetto della Pistola della Domenica precedente. Il Santo Appostolo dopo aver esortati i Fedeli ad apprendere con diligenza le verità di nostra Religione, lor dichiara in questo luogo, che non basta l'ascoltare, e l'apprendere tutte le verità del Vangelo, se non si mettono in esecuzione: *Estote factores verbi, & non auditores tantum*, dice l'Appostolo; mettete in pratica la parola, miei Fratelli, e non l'ascoltate solamente, ingannando voi stessi.

Le Pistole di San Paolo facevano allora molto strepito tra i Fedeli. Molti s'immaginavano che quest' Appostolo insegnasse
che

che l'opere buone non fossero necessarie per la salute, e che la Fede fosse sufficiente senza l'opere buone. Di modo che prendendo in cattivo senso il pensiero di San Paolo, si abusavano della sua Dottrina. Fragli Ebrei convertiti, gli uni erano scandalizzati di un tal sentimento, e consideravano San Paolo come nemico della Legge; non comprendendo che 'l Santo Appostolo parla delle cerimonie legali dell' antica Legge, e non dell' osservanza della Legge Evangelica: altri nello stesso errore, riguardavano la nuova Legge come inutile, e s'immaginavano che per esser salvi, bastasse avere la Fede. San Jacopo per guarire quegli Spiriti, spiega a' Fedeli i veri sentimenti dell' Appostolo San Paolo, e mostra quì che la Fede senza l'opere buone è inutile in conformità di quanto San Paolo scrisse a' Romani: Non sono Giusti avanti a Dio coloro che ascoltano la Legge, ma coloro che mettono in pratica la Legge saranno giustificati: *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum; sed facientes legis iustificabuntur.* (Rom. 2.) cioè coloro che mettono in pratica la Legge, sieno Ebrei, sieno Gentili, o abbiano ricevuta la Legge da Mosè, o non l'abbiano ricevuta, *saranno giustificati*, non per l'opere sole, ma per le lor opere fatte colla fede e colla grazia che Iddio lor averà data: *Fides qua per charitatem operatur.* (Gal. 5.) La Fede opera per la carità, e senza la carità viva e attiva, tutto il rimanente non serve a nulla, come l' Appostolo stesso si esprime. (1. Cor. 13.)

Se alcuno ascolta la parola senza metterla

terla in pratica, sarà posto in paragone con un' Uomo, che mira il suo volto in uno specchio, quale naturalmente lo ha; perchè dacchè vi si è mirato, si ritira, e mette subito in dimenticanza quello, ch'egli è. Il Vangelo, dice San Bernardo, è uno specchio molto fedele, non lusinga alcuno, ognuno vi si vede qual egli è: *Evangelium speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit: talem in eo se quisque reperiet, qualis fuerit*. In vano si nascondono i propri difetti, la divina parola ce li mostra: vanità segreta, amor proprio sottile, passione dissimulata, ingannevol esteriore. In questo specchio comparisce il liscio, la minor ruga si fa vedere, nulla inganna. Ma a che serve il guardarsi nello specchio, se non si fa che di passaggio, e se un momento dopo l'esserfi guardato, si metton in dimenticanza le macchie vedute su 'l proprio volto? Ma volete esser felici? Abbiate di continuo avanti gli occhi la Legge del Vangelo che ci libera dalla servitù delle Cerimonie Legali, e ci rende Figliuoli di Dio. Ella non vi nasconderà alcun difetto, vi scoprirà ciò che 'l vostro amor proprio vi nasconde. Non la considerate di passaggio, ma ascoltate la coll'intenzione di mettere in pratica ciò che vi dice, e di togliere le macchie ch'ella vi scopre: ecco il mezzo di mettere in sicuro la vostra salute. In questo paragone di cui si serve l'Appostolo, lo specchio è la Parola di Dio, che rappresenta a noi stessi ciò che siamo, e ciò che dobbiamo essere. Il volto dell Uomo è lo stato interiore di sua coscienza. Le macchie del volto sono i

pec-

peccati, onde la purità dell'anima è imbrattata. Mirarsi nello specchio, è ascoltare la Parola di Dio, ed osservarvi la differenza di quello siamo, e di quello dobbiamo essere secondo il Vangelo. Mettere in dimenticanza lo stato, nel quale ci siamo veduti, è un mettere in dimenticanza le verità che ci sono state predicate: in somma il non lavarsi, è un trascurar di correggersi, e di cancellare colle lagrime della penitenza la sozzura de' propri peccati.

San Jacopo dà anche quest' avviso a' Fedeli: che se alcuno pensa aver della Religione, non mettendo il freno alla sua lingua, ma ingannando se stesso, vana è la sua Religione: *Hujus vana est Religio*. Gli Ebrei convertiti alla Fede, a' quali questa Pistoletta è scritta, erano per anche tanto intestati dell'osservanza delle lor Cerimonie legali, che non cessavano dal diffonderli in lamenti, e alle volte anche in ingiurie contro coloro che non ne seguivano l'osservanza. Soddisfacevano alla lor gelosia e alla loro passione con aspre invettive, e tutto ciò sotto pretesto di zelo per la Religione. Questo mette in obbligo l'Appostolo di dire ad essi che 'l lor preteso zelo è una illusione: *Seducens cor suum*: che la vera pietà è 'l pensar sempre vantaggiosamente del suo prossimo, e 'l non giudicar mai, nè parlar mai male di alcuno; e che 'l vero zelo è inseparabile dalla moderazione, dalla modestia e dalla carità. In fine conchiude con una lezione che ne contiene molt'altre: la Religione pura e senza macchia avanti a Dio, dice ad essi, la pietà soda, il zelo veramente cristiano, non

non consiste in dispute, o in vane speculazioni; ma nella pratica costante di un'ardente carità. Visitar gli Orfani, e le povere vedove nelle loro afflizioni; esercitarsi di continuo nell'opere di misericordia, e preservarsi dall'impurità di questo Mondo corrotto nel quale viviamo; ecco quanto prova con tutta chiarezza l'esser Cristiano, ecco quanto fa onore alla Religione che si professa, e quanto n'è una prova.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dall'ammirabil discorso che Gesù-cristo fece a' suoi Discepoli dopo la Cena prima della sua morte; nel quale il divin Salvatore dopo aver loro detto, che doveva lasciar per condurre a fine l'opera della Redenzione col sacrificio della sua vita, ma che non sarebbe lunga la sua assenza, e lo rivederebbono fra tre giorni in uno stato molto diverso da quello lo avevano veduto: che quanto ad essi, sarebbero per verità in disolazione e nella mestizia; ma che cambierebbe la loro mestizia in un'allegrezza, della quale alcuno non potrebbe privarli; Questo basterà, diceva ad essi, per asciugare tutte le vostre lagrime, per mettere in calma tutte le vostre inquietudini, e per risarcirvi con molto vantaggio di tutto ciò che averete sofferto per amor mio. Comincerete allora ad essere più che mai in grazia del mio genitore. Lo Spirito santo vi colmerà de' suoi doni, v'istruirà così bene in tutte le cose, che non avrete più bisogno di avermi visibilmente appresso di voi, per consultarmi sopra i vostri dubbj. Quanto a mio Padre, egli vi ama, perchè voi mi amate, ed io vi dico

in verità, ch'egli non vi negherà cosa alcuna di quanto gli domanderete in mio nome; e per li meriti miei. *Siquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Ecco una nuova maniera di pregare molto facile, e molto efficace, che io v'insegno, la quale non diverrà comune se non quando il mio regno sarà stabilito nel Cielo, dove io farò vostro mediatore, sempre pronto a sostenere le vostre domande. Mio Padre non può negare cosa alcuna a me, nè a voi, dacchè gli domanderete in mio nome. *Ufque modò non petistis quidquam in nomine meo.* Sin quì nulla avete domandato in mio nome. Pregare in nome del Salvatore, dice San Gregorio, è domandare quello è veramente utile per la salute. Gli Appostoli avevano domandato al Salvatore molte cose: San Giovanni e San Jacopo gli avevano domandati i due primi posti nel suo Regno; San Pietro gli aveva domandata la guarigione di sua Suocera; pochi de' suoi Appostoli che non gli avessero domandato qualche favore, o per sè stessi o per li loro Amici; ma 'l Figliuolo di Dio nulla stima ciò che non è per la salute e per la perfezione. Beni temporali, onori vani, sanità corporale, non siete oggetti degni dell'attenzione di un Dio. A quanti Cristiani potrebbe si fare oggidì lo stesso rimprovero che Gesucristo fa a' suoi Discepoli? Quanti non hanno per anche domandato cosa alcuna in nome del Salvatore? *Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.* La promessa che vi faccio, dice il Salvatore, dee ispirare all'anima vostra un'allegrezza piena e perfetta. In fatti, che può trovarsi di maggior

gior consolazione dell'esser sicuri che tutte le vostre domande faranno efficaci? Voi avete il segreto di essere sempre esauditi. Domandate in mio nome: la vostra preghiera sarà sempre ascoltata: Che cosa potrà mai turbare la vostra allegrezza, se siete sicuri di ottenere infallibilmente quanto domanderete?

Hac in proverbii locutus sum vobis, continua il Salvatore: Sin quì vi ho parlato in Parabole, cioè, d'una maniera figurata ed enimmatica, perchè non eravate per anche capaci di comprendere i gran Misterj della Religione: *Venit hora cum jam non in proverbii loquar vobis, sed palam de Patre meo annuntiabo vobis*. Ecco l'ultimo ragionamento che averò con voi prima della mia morte. Vi ho parlato in termini figurati ed oscuri, mi sono servito di certe parabole, delle quali non avete potuto penetrare il sentimento. Da quì innanzi mi esplicherò con voi senza figure; vi parlerò chiaramente di mio Padre dopo la mia Risurrezione; vi scoprirò senza enigmi e senza parabole il Misterio ineffabile della Trinità, quelli della mia Incarnazione, della mia Passione, della mia morte, tutto ciò che riguarda l'economia della salute, e lo stabilimento della mia Chiesa; e voi comprenderete tutto ciò che farò per dirvi coll' intelligenza che ve ne darà lo Spirito santo. *In illo die, in nomine meo petetis; & non dico vobis quia ego rogabo Patrem de vobis*. Allora voi stessi avrete ogni accesso al mio genitore infinitamente buono e infinitamente liberale; non avrete che a domandargli in mio nome per essere esauditi. Non è ne-

cessario il dirvi, che io pregherò mio Padre per voi, e unirò le mie alle vostre preghiere; dovete esser sicuri che io vi amo troppo per potervi mettere in dimenticanza; ma quando io non m'impiegassi per farvi ottenere quanto domandate, basta che mi abbiate amato, e creduto in me, per impegnar mio Padre a concedervi l'effetto di vostre preghiere. Oh quanto è vero non esservi vera probità, vera saviezza, vera giustizia, se non quella ch'è fondata sopra la cognizione, e sopra l'amore di Gesucristo! Il Padre non ama se non coloro che conoscono ed amano il suo Figliuolo, non esaudisce alcuno se non in virtù de' meriti del suo Figliuolo. Vana saviezza, finta probità, fantasma d'Uomo civile, allorchè la cognizione, e l'amore di Gesucristo non sono l'anima di questa pretesa saviezza, e di quest'apparente probità: Non vi è Uomo civile, se non è veramente Cristiano.

Il Salvatore vedendo i suoi Appostoli mossi e penetrati dalle verità che lor aveva insegnate, fece loro in due parole un Compendio, per dir così, de' maggiori Misterj di nostra Religione: *Exivi à Patre*, disse loro, *& veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*. Sono uscito da mio Padre, e son venuto nel Mondo; lascio parimente il Mondo, e me n vado a mio Padre. Queste poche parole racchiudono i principali articoli di nostra Fede, sopra la persona del Figliuolo di Dio: la sua generazione eterna; Sono uscito da mio Padre: la sua incarnazione;

Sono

LA V. DOMENICA DOPO PASQUA: 197

Sono venuto nel Mondo: la sua Risurrezione e la sua Ascensione gloriosa. Lascio il Mondo, e me 'n vado a mio Padre: Ecco in poche parole tutta l'economia della Redenzione del genere umano, e il compendio di nostra credenza. Gli Appostoli non avendo inteso il senso di queste parole di Gesucristo. Fra poco tempo più non mi vederete, e poco dopo mi rivederete, perch' io me 'n vado a mio Padre; volevano interrogarlo; ma 'l Salvatore conoscendo il loro pensiero, aveva prevenuto il lor desiderio, ed erasi più chiaramente spiegato. Questo spinse gli Appostoli a dire: Nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget. Siamo ora persuasi, che sapete ogni cosa e non avete bisogno che alcuno v'interroggi per avere la dichiarazione de' suoi dubbj; perchè li sapete anche prima di esser a voi proposti: scoprite quanto si ha di più segreto nel cuore: questo ci fa credere che voi siete uscito da Dio; In hoc credimus quia à Deo existis. Non vi è che Iddio solo il quale possa penetrare l'interno del cuore, e scoprire i più segreti pensieri: nulla perciò ci conferma di vantaggio nella Fede nella qual eravamo, che voi siete il vero Messia, e 'l vero Figliuolo di Dio.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente..

DEus, à quo bona cuncta procedunt, largire supplicibus tuis: ut cogitemus te inspirante, qua recta sunt; & te gubernante, eadem faciamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Apostolo San Jacopo. Cap. 1.

CHARISSIMI: Estote factores verbi, & non auditores tantum: fallentes vosmetipsos. Quia si quis auditor est verbi, & non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum navis in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanferit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facto suo erit. Si quis autem putat se religiosum esse, non refranans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est Religio. Religio munda & immaculata apud Deum & Patrem, hac est: Visitare pupillos & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc saeculo.

La virtù di San Jacopo era sì universalmente stimata, che gli fece dare il nome di Giusto. Il Sommo Pontefice Anano, Figliuolo del famoso Anano, ovvero Annao fece morire. Fu fatto salire sopra una parte molto eminente del Tempio, e gli fu domandato che si dovesse credere di Gesu-

Gesucristo? Egli rispose ad alta voce: Ch'era il Figliuolo di Dio, affiso alla destra del Padre, e doveva venire a giudicare i vivi e i morti. A queste parole molti credettero in Gesucristo; ma i Dottori e i Farisej lo precipitarono dal luogo eminente del Tempio. La Pistola era stata scritta poco prima della sua morte, verso l'anno 62. di Gesucristo.

R I F L E S S I O N I.

*Si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nati-
vitatìs suæ in speculo: consideravit enim se,
& abiit, & statim oblitus est qualis fuerit.*
Pochi furono i libri spirituali, pochi i discorsi Cristiani che non sieno specchj fedeli, ne' quali ognuno può vedersi qual egli è. In fatti, per poco spirito si abbia, si riconosce facilmente sè stesso nel ritratto che fa un Predicatore cristiano e dotto; si trova di esser dipinto al naturale, nella lettura che si fa di un libro di pietà. I lineamenti sono tanto espressi, i proprj difetti, le proprie sregolatezze, le proprie passioni, il proprio umor capriccioso, il proprio naturale alieno da ogni mortificazione, la irregolarità del proprio vivere, tanto vi si trovano simili, che non si può sbagliare nel riconoscersi: la nostra coscienza ci dice ad ogni carta, ad ogni carattere: *Tu es ille vir*. Di voi quì è fatto il ritratto. Questo è 'l vostro mal umore, la vostra collera, i vostri trasporti, la vostra avarizia, la vostra durezza verso i vostri Fratelli, il vostr'esser mondano, la vostra

dilicatezza quì sono dipinti. Io mi leggo in questa descrizione, mi vedo in questo specchio: il Predicatore declama ancora contro le mie consuetudini viziose, contro le mie pratiche colpevoli: parla dell' inutilità, del poco frutto di mie confessioni: e delle mie comunioni. Quel Peccatore ostinato ed eternamente ribello alla grazia; quella Donna mondana sì scandalosa; quell' Uomo ebbro del pensiero de' suoi affari temporali, e che non pensa all' affare di sua salute; quella Persona divota in apparenza e 'n sostanza tanto lontana dalla mortificazione, tanto imperfetta; quel Giovane sciocco, quel Libertino più Pagano che Cristiano: Son io: *Tu es ille vir*. In vano si pensa ad applicare ciò che si legge o si ascolta ad altra Persona; la coscienza non cessa di gridare: Siete voi: *Tu es ille vir*: Il ritratto è troppo simile per non far una vera impressione: lo specchio è troppo fedele per vedervi un'altra immagine. Si vede sè stesso, vi si conosce sè stesso; le macchie, la deformità, le irregolarità de' lineamenti ci offendono; ne vediamo tutta la laidezza, e la grazia interna ce ne ispira dell' orrore. Chi non direbbe, che dopo di averci veduto in questo specchio, quale si è, in uscire dal Sermone nel quale siamo restati commossi, dopo aver fatta quella lettura tanto patetica che ci ha spaventati, noi andiamo nel punto stesso ad affaticarci a riformare i nostri costumi, a riparare alle cattive confessioni, a restituire quelle facoltà tanto mal acquistate, a rompere quella consuetudine, quella pratica peccaminosa? Chi non di-

direbbe, che dopo essersi veduto tanto deforme, tanto fregolato, tant' orrendo in quello specchio fedele, si andasse subito a lavar quelle macchie, a riformare tutte quelle fattezze tanto irregolari; si andasse alla fine a convertirsi e a riformarsi? Nulla meno che questo. Si restò colpito, commosso perfino alle lagrime, spaventato, ma appena si è giunto a vedersi, si va a ritirarsi, si mette in dimenticanza quello si è. Un' affare che si ripiglia in uscire da quell' occasione, una partita di piacere che si raggruppa, una conversazione che si ha, una novella che si ode, una persona che si vede, un libro profano che si legge, ci fa scordare dell' orrido ritratto che abbiamo veduto del nostro interno, dell' anima nostra; il progetto, la mostra di conversione si estingue nel suo nascere: e si viene ad essere dopo la Pasqua, dopo quel ritiro spirituale, dopo tutte quelle belle speranze, tale e forse peggiore di prima. Mio Dio! Quanto questa dimenticanza è funesta! Il ritratto scordato ritornerà, lo specchio comparirà di nuovo a' nostri occhi in punto di morte: Eglino chiusi a tutti gli oggetti esteriori, non saranno aperti allora che per vedere quali siamo stati, e quali siamo. Ma, mio Dio, quanto funesto, quanto orrendo, di quanta disperazione è l' vedersi con tante irregolarità, e con tante macchie, senz' aver il tempo di lavarle, di ripararvi!

IL VANGELO

La continuazione del Santo Vangelo
secondo San Giovanni. Cap. 16.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis: Usque modo non petistis quidquam in nomine meo. Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. Hac in proverbii locutus sum vobis. Venit hora, cum jam non in proverbii loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis. In illo die in nomine meo petetis: & non dico vobis, quia rogabo Patrem de vobis: ipse enim Pater amat vos, quia vos me amatis, & credidistis, quia ego à Deo exivi. Exivi à Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Dicunt ei Discipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis. Nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus quia à Deo existis.

MEDITAZIONE.

Della Confidenza in Dio.

P U N T O I.

Considerate quanto i motivi che abbiamo di avere una intera confidenza in Dio, sieno potenti, e quanto debbon essere efficaci in una mente, in un cuore cristiano. Pare non esservi cosa alcuna so-

pra

pra la quale Gesucristo siasi più sovente e con solennità maggiore impegnato, quanto nell'esaudire le nostre orazioni, e quanto avessimo domandato in suo nome a suo Padre, e pure noi manchiamo quasi di confidenza in Dio, o per lo meno la nostra confidenza in Dio è sempre vacillante. Cosa strana! Sembra che noi non manchiamo di confidenza se non in Dio: ogni altro appoggio, per debole che sia, ci sembra immobile. I Savj del Mondo si fondano sopra la loro prudenza, come s'ella fosse infallibile. I Ricchi si fondano sopra il lor oro, i giovani sopra la loro età; le persone robuste, sopra la loro sanità, come sopra solidissime fondamenta. Si fa un sì gran fondamento sopra il favore, sopra l'autorità, sopra gli amici, che sopra tali appoggi non si dubita d'imprendere qualsivisia cosa. Sperimentiamo ogni giorno l'impotenza e l'infedeltà delle creature, senza che tutto ciò possa indebolire in conto alcuno la confidenza che 'n esse abbiamo. Non lasciamo di ritornare alle canne che tanto spesso si sono piegate, tanto spesso si sono spezzate in nostra mano. Da che vien dunque che noi speriamo sì poco nel Signore, in quel Signore il di cui potere è immenso, e la fedeltà sì provata? Da che viene che malgrado tutto ciò che crediamo della bontà, della tenerezza di questo Salvatore verso di noi abbiamo tanta difficoltà di mettere la nostra confidenza in esso? Viene dal non aver noi la cura di richiamare a memoria, di meditare i motivi e le ragioni che abbiamo, di mettere in esso tutta la nostra confidenza. Richiamiamo a memo-

zia ciò che Iddio ha fatto a nostro favore, e ciò ch'egli ha detto: Il Misterio incomprendibile dell' Incarnazione, la Nascita abietta, la Vita povera e laboriosa, i Patimenti eccessivi, la Morte ignominiosa, e per rendere il Sacrificio perpetuo, il Compendio miracoloso di tutte le prove, di tutti i miracoli del suo amore nell' adorabile Sacramento dell' Eucaristia: Che ve ne pare? Ci ama egli questo Dio? Merita egli la nostra confidenza questo Salvatore? Sia quanto giusto a voi piace: questo Giudice è nostro Salvatore, nostro Redentore, nostro Padre. Vuole che la sua misericordia sia il più patente e 'l principale de' suoi divini attributi. Questo è quello faceva dire al Santo Giobbe: *Etiamsi occideris me, in ipso sperabo*. Sì, quando anche Iddio mi uccidesse, io non lascierei di sperare in esso. Dopo quanto Iddio ha fatto per mia salute, potrò io non isperare nella sua misericordia? Per gran Peccatore che io sia, la vista della sua Croce e del suo Sangue per me sparso, non dee mettere in calma tutti i miei timori, e animare tutta la mia confidenza? Ma se a quanto questo Salvatore ha fatto, aggiungo quanto egli ha detto, per farmi sperare in esso; che può scuotere la mia fede e la mia confidenza? Ve lo dico in verità, se domandate qualche cosa a mio Padre in mio nome, ve lo concederà. Sembra che voi temiate o di rendere esauti i miei tesori, o di stancare la mia pazienza: Sin qui nulla avete domandato in mio nome. Domandate e riceverete. Non vi dico che pregherò mio Padre a vostro favore? mio Padre stesso vi ama, e
 nulla

nulla può negarvi. Trovate, immaginatevi termini più affettuosi, espressioni più tenere, più efficaci, per eccitare la nostra confidenza.

P U N T O II.

Considerate che Iddio si è impegnato ad assisterci in tutti i nostri bisogni, a proteggerci in tutti i nostri pericoli, ad accordarci tutto ciò che vorremo attendere dalla sua bontà; e vi si è impegnato in ogni maniera. Ci ha data la sua parola, e ce l'ha data in termini sì chiari e sì forti, che non si può dubitare di sua bontà, di sua volontà, senza accusar Dio d'inganno e d'inganno. Sappiamo che Iddio non può mentire. Crediamo il Misterio della Trinità, perchè il Signore ha detto, che nella Natura divina trovasi una Trinità di Persone che non distrugge l'Unità. Lo stesso Dio ha detto in termini anche più chiari, che ci concederà quanto gli domanderemo; che senz'attendere di esser pregato, veglia sopra le nostre necessità per provvedervi: dichiara che chiunque spera in esso, non resterà ingannato nella sua speranza; dichiara non esservi pericolo sì grande, bisogno sì pressante, da' quali non liberi coloro che averanno ricorso alla sua bontà. Tutta la Sacra Scrittura è ripiena di queste promesse. Temiamo noi che Iddio manchi nella sua parola? Dubitiamo di sua sincerità? Chi mai ha sperato in esso, dice il Profeta, che sia stato ingannato? Iddio promette ad Abramo di popolare la terra de' suoi Discendenti; e 'l suo Figliuolo Isacco,

fe.

secondo la promessa del Signore, dev' esser il Padre di tutto quel Popolo. Pure Abramo riceve il comandamento da Dio di svenare quell' unico Figliuolo, sopra il quale cadevano tutte le promesse del Signore. Il Patriarca si mette in procinto di ubbidire. Ma che farà delle promesse di Dio? Questo non lo imbarazza. Iddio gli ha promessa una lunga posterità, com' è verisimile che un Figliuolo morto possa esser il Padre di una intera Nazione? Ma è egli possibile che Iddio abbia ingannato il suo Sèrvo, o debba tradire la sua parola? Quando fosse necessario rovesciare tutto l' Universo, e creare un nuovo Mondo, il Signore non mentirà mai. Può far tutto, e farà tutto, piuttosto che non fare quanto ha promesso. Di questa verità era persuasa la Donna Cananea; il Figliuolo di Dio può ben rigettarla, come indegna della grazia che gli domanda, può ben servirsi di termini spiacevoli; nulla la respinge, la sua confidenza persevera in mezzo alle negative: In vano è licenziata, persiste nel domandare, ed ella ottiene ed è esaudita con sua lode. Da che viene che avendo tante ragioni di avere una intera confidenza in Dio, noi ne abbiamo sì poca? Che ce la estingue? che la opprime? La nostra viltà, la nostra infedeltà nel servizio di Dio. Noi neghiamo tutto a Dio: non possiamo persuaderci ch' egli voglia esaudire le nostre preghiere, e concederci le nostre domande. Ecco ciò ch' estingue tutta la nostra confidenza: sono le nostre infedeltà.

Cominciate, Signore, a concedermi la
 gra-

grazia che vi domando con confidenza, malgrado le mie infedeltà passate, ch'è di servirvi da quì innanzi senza riserva. Nò, mio Dio, non voglio più negarvi cosa alcuna, e spero mi concederete quanto vi domanderò per mia salute.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est.
Psalm. 61.

Tutta la mia gloria, la mia salute, il mio appoggio, la mia speranza è 'n Dio solo.

Faltus est Dominus in refugium, & Deus meus in adiutorium spei mea. Psalm. 93.

Il mio Dio è divenuto l'appoggio di mia confidenza, il mio rifugio, e tutta la mia consolazione.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **N**ON cercate altra causa del difetto di nostra confidenza in Dio, che la nostra ingratitudine, e la nostra poca divozione. Quando non si cessa dal far dispiacere ad alcuno, non si può credere che la persona alla quale si fa'l dispiacere, per quanto ella sia piena di bontà, voglia farci piacere. La testimonianza di nostra coscienza è propriamente quella che indebolisce la nostra confidenza in Dio, e la rende sì vacillante. Perchè l'Anime Fedeli, i Santi hanno tutti tanta confidenza in Dio? La lor coscienza non rinfaccia ad essi alcuna considerabile disubbidienza. Volete sentire questa forte, questa intera confiden-

za in Dio? Non gli negate cosa alcuna di quanto vi domanda; e allora lo pregherete senza diffidenza, e spererete in esso senza starvene dubbioso.

2. Nulla è a noi più nocivo del mancare di confidenza in Dio. Questo difetto rende tutte le nostre orazioni infruttuose. Saremmo onnipotenti appresso il Signore, se non mancassimo verso di esso di confidenza e di fede. Non lasciate mai giorno, e n' ipsezieltà nella vostra orazione della mattina, di eccitare la vostra confidenza. Dite sovente nel corso del giorno questa breve orazione del Profeta: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Ho posto in voi, o Signore, tutta la mia speranza, non refterò confuso. Prima di domandare alcuna cosa al Signore, animate con questa breve orazione la vostra confidenza. Bisogna che la vostra intera confidenza in Dio sia la vostra divozion favorita, e la vostra virtù principale.




~~~~~

## LE ROGAZIONI.

**I** Tre giorni che seguono la quinta Domenica dopo Pasqua , e precedono immediatamente la festa dell' Ascensione , sono consacrati dalla Chiesa a preghiere pubbliche e solenni , accompagnate da' digiuni , o da astinenze , e da processioni per domandare a Dio che si degni di benedire i frutti della terra , e provvedere a tutti i nostri bisogni .

S. Mamerto Vescovo di Vienna nel Dolfinato , stabilì queste preghiere pubbliche nella sua Diocesi l'anno 470. Eccone l'occasione .

Dacchè i Borgognoni si erano resi Signori di quella parte della Gallia Viennese , che noi oggidì chiamiamo il Dolfinato , e la Savoia , non era passato anno , nè stagione dell'anno che'l paese non fosse stato afflitto da qualche nuovo flagello , e la disolazione era generale . I terremoti vi erano frequentissimi , e gli edifizj più sodi non potevano resistere a sì dure scosse . Le Fiere disolavano tutta la campagna . Un' infinità di Lupi arrabbiati entravano perfino nelle Città e nelle Case in pieno giorno , e divoravano ciò che lor veniva incontro : Ogni giorno , dicono gli storici , sembrava produrre qualche nuovo indizio dell' ira Divina . Gl' incendj erano molto frequenti ; poche passavano le Settimane , nelle quali qualche casa in Vienna non fosse consumata dal fuoco . La notte di Pasqua dall' anno 470 ,  
men-

mentre tutto il Popolo era adunato nella Chiesa maggiore, col suo Vescovo S. Mamerto, per la celebrazione de' santi Misterj, il fuoco si attaccò al Palazzo della Città, ch'era un'edifizio sontuoso e molto alto sopra un' eminenza che dominava tutta la Città stessa. Ognuno temendo per la propria Casa, fece che lo spavento divenne universale. Tutti uscirono dalla Chiesa; l'Ufizio divino fu interrotto. Il santo Vescovo restò solo all'Altare, dove prostrato e struggendosi in lagrime, supplicò ardentemente il Signore di liberare il suo Popolo da tanti flagelli; e per placare l'ira di Dio, fece voto di stabilire ogni anno delle Rogazioni, o preghiere pubbliche, e delle Processioni nella sua Diocesi. Nel punto stesso l'incendio cessò a un tratto, allorchè sembrava dover consumare tutta la Città. L'allegrezza che l'avvenimento miracoloso cagionò negli animi fece ritornar tutti alla Chiesa. S. Mamerto dopo aver terminati i santi Misterj, e rese pubblicamente umilissime grazie a Dio per un favore tanto patente, manifestò al suo Popolo il voto che aveva fatto, e lo esortò ad unire la penitenza all'orazione. Tutti fecero applauso a i mezzi che aveva presi il santo Vescovo per placare l'ira di Dio, e non si dubitò che alle preghiere, e al voto del Santo ognuno non fosse debitore per la miracolosa, e subitana estinzione di quell'incendio. Il santo Vescovo avendo conferito col suo Clero, stabilì queste Rogazioni ne' tre giorni che precedono la Festa dell'Ascensione, ed ordinò che i tre giorni fossero giorni di digiuno. Questa Festa di pe-  
ni-

penitenza si fece la prima volta con molta pompa, e anche più divozione. S. Mamerto, volendo aver riguardo alla debolezza di coloro che non avrebbero potuto sopportare la fatica di un troppo lungo cammino, a digiuno, si contentò di assegnare per la prima Stazione, ovvero termine della prima Processione, una Chiesa di campagna, che non era lontana dalle mura della Città. Ognuno vi andò, e la moltitudine vi fece vedere una sì edificante divozione, un cuore sì contrito ed umiliato, e un fervore sì generale, che al termine della prima processione essendo stimato troppo corto, fu domandato che la Stazione delle Processioni che si dovevano fare ne' giorni seguenti, fosse più distante.

Si vidde con molta evidenza fin dalla prima volta, quanto Iddio aggradisse la divozione e la penitenza del Popolo di Vienna. Non si sentì più terremoto, non si videro più comparir lupi, la campagna non restò più disolata, e più non sentissi alcuno lagnarsi dell'intemperie dell'aria, nè del disordine delle stagioni.

Questa religiosa istituzione era troppo profittevole per istarsene rinchiusa nella Città, o nella sola Diocesi di Vienna. Le Chiese delle Gallie per la maggior parte vollero imitare un' esempio sì santo. Le Rogazioni divennero una Festa di obbligazione quasi in tutte le Diocesi, affinchè quello che aveva servito di rimedio per lo passato, fosse un preservativo per l'avvenire. I Vescovi considerando la saviezza dell'Istituzione delle Rogazioni fatta da San Mamerto, non credettero poter far cosa mi-  
glio.

gliore che l' conformarvisi quanto al tempo, quanto alle orazioni, e quanto al rimanente. Il Concilio d' Orleans tenuto l' anno 511. ordinò che le Rogazioni si osservassero in tutta la Francia nello stesso tempo, e della stessa maniera, onde si facevano in Vienna. Quest' uso passò in Spagna verso il principio del settimo Secolo; ma non divenne d' obbligazione e di Ufizio per la Chiesa Latina, se non dopo che il Papa n' hebbe fatta una legge di Disciplina Ecclesiastica, che oggidì è n' uso per tutto. Questi fu il Papa Lione III. il quale stabilì in Roma, e in tutti gli altri luoghi le Rogazioni su 'l fine dell' ottavo Secolo, senz' obbligare i Fedeli al digiuno, perchè si fanno durante il tempo Pasquale. Carlo magno, e Carlo il Calvo, hanno fatte delle Leggi per l' osservanza delle Rogazioni, e de' divieti di lavorare in que' giorni: il ch' è stato per gran tempo osservato nella Chiesa Gallicana. Il digiuno che dapprincipio osservavasi molto regolarmente, è stato poi cambiato in una semplice astinenza, in considerazione del tempo Pasquale, ch' è un tempo di allegrezza; ma la pratica costante in tutta la Chiesa Cattolica, per l' osservanza delle Rogazioni, è sempre stata di accompagnare queste orazioni pubbliche con uno spirito di penitenza, e di compunzione, e di servirsi delle Litanie per domandare a Dio sotto l' invocazione de' suoi Santi, e per le loro intercessioni, la remissione de' peccati, gli ajuti necessarj, tanto spirituali, quanto corporali, la pace della Chiesa e dello stato, la conservazione de' frutti della terra, e l' allontanamento di quanto può

può nuocerci, e turbarci. Questo è 'l fine che si propone la Chiesa in queste pubbliche supplicazioni.

Sidonio Apollinare dice, che prima di S. Mamerto, non si lasciava di celebrare una sorta di Rogazioni o preghiere pubbliche, e delle Processioni; ma che si facevano con poc' ordine, ed anche con minor divozione: *Vaga, tepentes, infrequentisque supplicationes*: ma che S. Mamerto ne aveva istituite dell' altre molto più ferventi, con più ordine e disciplina, e'n un tempo determinato. Vedesi nella storia della vita di San Germano Vescovo di Parigi, scritta da Fortunato, che dinominavansi queste supplicazioni o preci pubbliche, le Litanie: *Dum tempore Litaniarum . . . . ad Missam cum Populo progreditur in processu*; cioè, che nel sesto Secolo, le Rogazioni si celebravano come in questi tempi. Dicevasi la Messa che dinominavasi delle Rogazioni, vi si faceva la processione, vi si cantavano le Litanie. Questo termine Litanie è una parola che viene dal Greco, che significa pubblica preghiera. E' una formola d' orazione laconica e concisa, che si canta in onore de' Santi, de' quali contiene certe lodi e certi attributi, nel fine di ognuno de' quali si fa loro una invocazione ne' termini stessi, che serve come d' intercalare. Le Litanie de' Santi, ovvero della santa Vergine, che si cantano nelle processioni, hanno per risposta o intercalare questa breve preghiera: *Pregate per noi*; e'n quelle che risguardano le Persone della Santissima Trinità, si dice, *Abbiata pietà di noi*. Cominciano tutte da queste due parole Greche *Kyrie eleison*. Signore.

gnore abbiate pietà di noi. Si trova pure in un'antico Rituale Romano, che si cantavano alle volte delle Litanie composte delle sole parole *Kyrie eleison*, che si ripetevano ben cento volte, ed altrettante *Christe eleison*. *Dicunt centies Kyrie eleison, centies Christe eleison*. Si chiamano Litanie maggiori quelle della Festa di S. Marco, istituite dal Papa S. Gregorio l'anno 590. nelle quali dopo l'invocazione della misericordia Divina, s'invocano i Santi; e si domanda la loro intercessione appresso Dio, e le loro orazioni. Di modo che nel quinto Secolo ed anche prima, il nome di Litanie è stato dato alle orazioni che recitavansi di già nelle Processioni; nelle quali ognuno volgevasi a Dio per domandargli i nostri bisogni, e a i Santi per pregarli d'intercedere per noi appresso il Padre delle misericordie.

La Processione da una Chiesa ad un'altra cantando le Litanie, è uno de i doveri delle Rogazioni. In questa cerimonia Ecclesiastica il Popolo seguendo il Clero, unisce le sue preghiere a quelle de' Ministri del Signore, per implorare la sua misericordia. L'origine delle Processioni è molto antico. Sono state in uso della Chiesa subito dopo le persecuzioni; e nulla di poi ne ha potuto interrompere la pratica religiosa. San Giangiustino, che viveva nel quarto Secolo, faceva fare delle Processioni al suo Popolo di Costantinopoli, nelle quali portavasi la Croce colle torce accese, e si cantavano delle preci, per domandare a Dio la conversione degli Eretici, e gli ajuri del Cielo nelle pubbliche necessità. Si legge quasi lo stesso nella vita di San Porfirio

Vescovo di Gaza in Palestina, morto verso l'anno 425. La Croce precedeva il Clero, che andava a due a due; tutto il Popolo seguiva cantando de' Salmi. Sant' Ambrogio parla delle Processioni che sollevansi fare in Milano per implorare la misericordia di Dio. Quella che si fece in Milano sotto quel santo Prelato per trasportare le Reliquie de' Santi Gervaso e Protaso, è una delle più famose. Sant' Ambrogio, e Sant' Agostino riferiscono l'insigne miracolo di cui furono testimonj della Persona di un Cieco, che ricuperò la vista nel tempo della Processione, col tatto delle Reliquie. E' il Venerabil Beda nella vita di San Curberto, parlando della Processione delle Rogazioni, fa menzione delle Reliquie che vi erano portate, come di un'uso stabilito in tutta la Chiesa. Lanfranco parla delle Litanie, della Croce, dell'acqua benedetta, del Libro de' Vangeli, e delle Reliquie che portavansi nelle Processioni delle Rogazioni, e'n quelle che si facevano ne' tempi delle pubbliche calamità. Le Processioni più solenni sono quelle del Santissimo Sacramento, quelle delle Rogazioni, della Purificazione, e delle Palme, e quelle che si fanno in Francia nel giorno dell'Assunzione della Vergine Santa per lo Voto del Re: quelle che si fanno fuori dell'ordinario per lo Giubbileo, e quelle che si fanno per placare l'ira di Dio nelle pubbliche calamità. Le Processioni sono più frequenti nel Tempo Pasquale, che vi è bisogno di domandare a Dio la sua benedizione sopra i frutti della terra che corrono allora gran

rischio. Da questo ebbe origine la pratica religiosa delle genti di campagna di fare in quella stagione delle processioni sì frequenti.

Da quanto si è detto sopra le Rogazioni, le preci pubbliche, le sante Reliquie che si portano nelle processioni, e da tutte le altre pratiche di Religione quasi tanto antiche quanto la Chiesa, quante riflessioni posson esser fatte dagli Eretici, le Sette de' quali sì contrarie a questo spirito primitivo del Cristianesimo, osano ancora condannare gli usi nati; per dir così, colla Chiesa, e autorizzati dalla pratica di tutti i Santi d' ogni tempo!

Benchè i tre giorni che precedono la Festa dell' Ascensione sieno tre giorni di Rogazioni, la Chiesa tuttavia non ha assegnato alcun' Ufizio particolare che alla Feria seconda. L' introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 17. Come questo è un giorno di Rogazioni, cioè di Supplicazioni solenni, per ottenere dal Signore tutti gli ajuti spirituali e temporali, de' quali abbiamo bisogno; la Chiesa comincia la Messa da un versetto del Salmo in tutto acconcio ad ispirarci la confidenza, la quale dee accompagnare tutte le nostre orazioni, perchè sieno efficaci, e senza le quali noi non saremo mai esauditi. Questo Salmo è un Cantico di ringraziamento fatto da Davide a Dio, nel quale dopo aver raccontati tutti i pericoli a' quali è stato esposto, e le vittorie che ha riportate contro tutti i suoi nemici a cagion d' una protezione speciale, protesta che non vi sarà mai cosa alcuna bastante di  
scuo-



scuotere la sua confidenza, nè d'indebolire il suo amore verso di Dio: *Exaudivit de Templo sancto suo vocem meam, alleluja: & clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus, alleluja, alleluja*. La mia voce, dice il Profeta, ha saputo penetrare fino al più alto del Cielo, ch'è suo Tempio e sua dimora ordinaria; le mie grida sono giunte perfino ad esso; le ha sentite, e mi ha esaudito: qual confidenza non debbo io avere in esso, e quali ringraziamenti non debbo io fargli? *Diligam te, Domine; virtus mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum; & liberator meus*. Io vi amerò, o Signore, Voi che siete tutta la mia forza: il Signore è mio appoggio, mio rifugio, mio Liberatore. Con tali sentimenti Iddio non può lasciare di esaudire le nostre orazioni. Tutto questo Salmo è pieno de' più nobili, e de' più Cristiani sentimenti, e'l suo stile è di una bellezza, e di una elevazione maravigliosa. Comincia dalle lodi magnifiche del Signore, e da umilissimi ringraziamenti. David espone poi i pericoli ne' quali si è trovato; poi descrive in termini pomposi la maniera della quale Iddio lo ha soccorso e liberato. In fine dopo aver innalzate le grazie che ha ricevuto, termina con delle lodi, e de' rendimenti di grazie. S. Girolamo dice che questo Salmo descrive le battaglie di Davide contro i suoi nemici, le vittorie di Gesucristo contro gli Ebrei nemici mortali del Messia, e quelle della Chiesa contro tutti i suoi Persecutori.

La Pistola della Messa di questo giorno è tratta dal quinto Capitolo della Pistola  
*Croiset Domen. Tomo IV.* K dell'

dell' Appostolo S. Jacopo: è una istruzione abbreviata delle disposizioni colle quali si dee pregare, e del frutto che si dee trarre dalla preghiera.

Confessate l'uno all'altro i vostri peccati, e pregate gli uni per gli altri, affinchè vi salviate. Non basta il detestare i vostri peccati nell'intimo del cuore, dice il santo Appostolo; il dolor interno e soprannaturale, la vera contrizione è necessaria, ma non basta per avere il perdono de' peccati mortali; bisogna manifestarli, confessarli con umiltà al Sacerdote, che solo ha la podestà di assolverci. Egli è un Giudice; bisogna farlo capace del processo. E' un Medico, bisogna manifestargli le vostre piaghe e le vostre infermità, affinch' egli vi applichi la cura e i medicamenti che son necessari. *Confitemini alterutrum peccata vestra.* Con queste parole, dicono gl' Interpreti e i santi Padri, il santo Appostolo manifesta con tutta chiarezza il precetto divino della Confessione Sacramentale. Uno de' più dotti Interpreti dice, (*Cornel. à Lap.*) che S. Jacopo non si è servito di questa espressione: *Alterutrum*, l'uno all'altro, se non per render la pratica della Confessione più facile e 'l precetto più dolce. Benchè non dobbiamo confessare i nostri peccati che al solo Sacerdote, il santo Appostolo si serve del termine *Alterutrum*, l'uno all'altro, per farci meglio comprendere che colui al quale manifestiamo in segreto tutte le nostre miserie, è egli stesso soggetto alle stesse infermità, alle medesime tentazioni come noi, e può cadere negli stessi peccati: *Alterutrum*. Benchè il carattere Sacerdotale in-

innalzi il Sacerdote sopra il Laico, e gli somministri la podestà di assolvere il peccatore, non lo toglie però dall' esser di Uomo: per quanto sublime sia la dignità del Sacerdote, sempre d' Uomo ad Uomo si fa la Confessione: *L' uno all' altro*: Ciò fa vedere a i Sacerdoti l' obbligazione di confessarsi. Se furono veduti de i Peccatori manifestare i loro peccati a' semplici Laici, sono stati atti d' umiltà molto lodevoli, e che potevano lor ottenere dal Signore la grazia di averè una perfetta contrizione; ma quest' atto d' umiltà, per quanto sia lodevole, non può mai tener la vece di Confessione Sacramentale.

*Orate pro invicem, ut salvemini.* Pregate gli uni per gli altri, affinchè vi salviate. L' Appostolo qui raccomanda l' orazione vicendevole appresso a Dio, la quale avendo per motivo la carità, gli è sempre grata. Questo motivo la rende anche efficace: *Idio ascolta volentieri le orazioni che facciamo a favore de' nostri Fratelli; e quello che non otterremmo per noi stessi, da noi sovente si ottiene, quando la carità ce lo fa domandare per essi: Multum enim valet oratio iusti assidua.* L' orazione costante del Giusto, soggiugne, ha una gran possanza appresso a Dio. Egli parla de' Giusti che vivono ancora sopra la terra. Quat dev' essere l' efficacia delle orazioni de' Santi nel Cielo; e in spezialità della Regina de' Santi a favor di coloro per li quali Ella s' interessa. Nulla meglio autorizza l' invocazione de' Santi.

*Elias homo erat similis nobis passibilis.* Elia era come noi, un' Uomo soggetto alle in-

fermità. S. Jacopo per provare la forza e l'efficacia dell'Orazione, riferisce l'esempio di Elia, il quale colla sua orazione tenne il Cielo chiuso per lo spazio di tre anni e mezzo, senza cadere una goccia di pioggia; e colla sua orazione l'aprì nel momento che credette esser necessario per manifestare la gloria e la possanza di Dio, e per procurare di convertire l'empio Acabbo, che da questo doppio miracolo non trasse alcun profitto. In fine il santo Apostolo dà fine a questa Pistola maravigliosa, con esortare tutti i Fedeli ad avere una carità Cristiana verso i loro Fratelli, ed un vero zelo per la loro salute. Fratelli miei, dice loro, se alcuno fra voi viene ad uscire dalla vera strada, e alcuno ve lo rimette: sappia questi che l'Uomo il quale fa ritornare un Peccatore dal suo imarrimento, salverà l'anima sua dalla morte eterna, coprirà il gran numero de' peccati: *Et operiet multitudinem peccatorum*. Cioè, rimettendo quel peccatore nella strada della salute, averà il merito di aver salvata un' Anima, ed otterrà facilmente dalla misericordia di Dio il perdono de' suoi proprj peccati. Tanto scriveva S. Paolo a Timoteo. Abbiate dell'attenzione sopra voi stesso, e affaticatevi per l'altrui salute: *Hot enim faciens, & te ipsum saluum facies, & eos qui te audiunt*. Perchè così operando, e salverete voi stesso, e salverete coloro che vi ascoltano. Questo è quello che anche oggidì inspira tanto zelo a quegli Uomini Apostolici, che senz'essere ritenuti da' legami più forti e più dolci della carne e del sangue, senz'essere scossi dagli amici che debbono esser

abban-

abbandonati per sempre, senza essere impediti dagli allettamenti della Patria, senz'essere spaventati da' pericoli più orrendi, nè respinti dalla crudeltà di tanti Popoli inumani, fanno giornalmente gran sacrificj de' lor agj, de' loro talenti, della lor vita; passano i mari, per andare a portar il lume della Fede alle più barbare Nazioni. Non vi è che l'amore di Gesucristo, non vi è che lo Spirito Santo, non vi è che 'l zelo ardente della pura carità, ispirata dalla sola vera Religione, che possano operare questi miracoli della Carità Cristiana. Quanti Ministri, quanti Dottori delle nuove Sette si son veduti fra i Caffri, o fra gl' Irochesi; mentre vi si vedono giornalmente tanti nuovi Martiri? Non vi è che la sola vera Religione, la quale possa ispirare questo magnanimo zelo.

Come questo giorno è un giorno di Rogazioni, ciò che Gesucristo disse a' suoi Discepoli dell'efficacia dell'orazione, fa 'l soggetto del Vangelo della Messa di questo giorno.

Il Salvatore ammaestrando i suoi Discepoli sopra più punti di perfezione, affermava loro che per essere santo e perfetto, era necessario il domandar a Dio con fervore, la grazia di divenirlo. Domandate questa grazia, diceva loro, ella vi farà concessa; cercate, e troverete; picchiate alla porta, e vi farà aperta. Io quì non eccettuo alcuno: vi dico che generalmente tutti coloro che domanderanno, faranno esauditi. Ma una delle condizioni per essere esaudito, è la perseveranza nell'orazione, e per farvene vedere il merito e l'

efficacia, considerate quello segue tutto giorno fra voi. Vi è egli un' Uomo, che avendo un buon' amico, ricco per altro e liberale, non creda poter ottenere da esso in una occasione di premura, tutto ciò che gli domanda? Quando andasse a mezza notte a picchiare al suo uscio, per domandargli tre pani de' quali ha bisogno, perch' è diuopo appresti la cena a persona da esso conosciuta, che 'n quel punto è giunta di Campagna; vi dico, che qualunque scusa potesse allegare quell' Uomo, benchè potesse dire: Voi venite troppo tardi, la mia porta è chiusa, tutti i miei domestici son ritirati, non posso alzarmi, ritornate domane ad ogni altr' ora; vi dico, che se l' Amico continua a picchiare, e non si arretra a cagion della negativa, il suo Amico accorderà alla sua importunità, ciò che averebbe della difficoltà ad accordare alla sola amicizia. Si alzerà, gli aprirà l' uscio, gli darà non solo i tre pani che gli domanda, ma tutto ciò di che può aver bisogno per regalare il suo ospite. Ecco una importante istruzione in quest' esempio. Iddio ha più voglia di darci ciò che ci è necessario, di quella ne abbiamo di ottenerlo; vuole solamente che glielo domandiamo, e siamo perseveranti nel pregarlo. Gesucristo voleva concedere al Cieco di Gerico, la grazia che gli domandava, e alla Cananea la guarigione di sua Figliuola; ma voleva a codesto fine, che l' uno e l' altra glielo domandassero con importunità. Iddio concede tutto alla perseveranza, perch' ella è una prova patente di nostra fede, e della confidenza che abbiamo nel suo

fuò potere, e nella sua bontà. Il difetto di perseveranza è una spezie di dispetto che palesa la nostra poca confidenza, e la debolezza di nostra fede.

Il Salvatore non ci esorterebbe tanto a domandargli, dice Sant' Agostino, se non desiderasse di concedere ciò che gli vien domandato: *Non utique nos tantùm hortaretur ut peteremus, nisi dare vellet.* Abbiamo rosfore di nostra incostanza, e di nostra viltà, continua questo Padre: Iddio ha più voglia di darci, che noi di ricevere: *Erubescat humana pigritia: plus vult ille dare, quàm nos accipere.* In fatti, il Salvatore dopo aver addotto l'esempio familiare ch' esprime sì bene il desiderio ch' egli ha di concederci ciò che gli domandiamo, e ci fa vedere tanto sensibilmente, che 'l mezzo per ottenere, è 'l pregare con perseveranza, soggiugne: *Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: quarite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis.* Ed io vi dico lo stesso: domandate, e vi farà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi farà aperto: *Omnis enim qui petit, accipit: & qui quat, invenit: & pulsanti aperietur.* Il Salvatore non dice, che molti faranno esauditi: *Omnis*: Non eccettua alcuno, purchè, come dice altrove, si domandi in suo nome, ciò che conviene alla salute, perchè tutto ciò ch' è contrario alla salute, è troppo gran male, perchè Iddio ce lo conceda, Egli ch' è l' origine di tutto il bene.

Se alcuno di voi domanda un pane a suo Padre, soggiugne il Salvatore, suo Padre gli darà forse un sasso? ovvero se gli domanda un pesce, suo Padre gli darà un

serpente? e se domanda un vuoovo, riceverà forse dalla mano di suo Padre uno scorpione? Se dunque voi che avete tanta inclinazione a far del male, e sì poca a far del bene, siete spinti naturalmente a dar a' vostri Figliuoli ciò che avete di migliore; con qual carità, con qual liberalità vi date a credere, che 'l vostro Padre celeste spargerà sopra di voi le sue maggiori misericordie, e singolarmente il suo Spirito Santo, origine di tutti i beni? *Quanto magis Pater vester de caelo dabit spiritum bonum petentibus se?*

Nulla è meglio espresso nel Vangelo, nulla è più sodamente stabilito, che l'infalibilità dell' orazione. Da che nasce dunque che Iddio tutto giorno si mostra sì poco favorevole a' nostri voti, dice il più famoso di tutti gli Oratori Cristiani; da che nasce che noi preghiamo, ed egli non ci ascolta; da che nasce che noi domandiamo, e nulla è da noi ottenuto? Ah! non domandiamo ciò che si dee, o non domandiamo come si dee. Domandiamo, o cose di pregiudizio alla salute, o beni puramente temporali e inutili alla salute, o anche grazie, che nella maniera della quale le vogliamo, in vece di santificarci, servirebbono piuttosto a farci uscire dalla strada della salute. Vogliamo che le nostre preghiere sieno efficaci? non domandiamo se non quello può servire alla nostra salute, e domandiamolo colle condizioni, e nelle disposizioni, le quali convengono all' orazione. Preghiamo con umiltà; preghiamo con attenzione di mente, e con affetto di cuore; preghiamo con confidenza e viva fede; pre-  
ghia-



ghiamo in fine con perseveranza : *Deus superbis resistit*, dice San Jacopo, *humilibus autem dat gratiam*. Iddio resiste agli orgogliosi, e concede la grazia agli umili. L'attenzione della mente, e l'affetto del cuore, dice San Tommaso, sono come l'anima dell'orazione : *Postulet autem in fide, nihil hastans* : domandiamo con fede, dice San Jacopo, e non vacilliamo : *Expecta*, dice Isaja, *reexpecta*. Attendete, ancora attendete, Iddio concede sovente alla perseveranza ciò che sembrava negar dappprincipio al fervore dell'orazione : *Religiosi novit vivere*, dice S. Agostino, *qui novit orare* : si fa ben vivere quando si fa ben pregare.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

**P**resta, quasumus, omnipotens Deus, ut qui in afflictione nostra de tua pietate confidimus: contra adversa omnia, tua semper protectione muniamur. Per Dominum, &c.

## LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Apostolo San Jacopo. Cap. 5.

**C**harissimi: Confitemini alterutrum peccata vestra, & orate pro invicem, ut salve-  
mini: multum enim valet deprecatio iusti assidua. Elias homo erat similis nobis passibilis: & oratione oravit, ut non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex: & rursum oravit, & cælum dedit pluviam, & terra dedit fructum suum. Fratres mei,  
K 3 si quis

*fi quis ex vobis erraverit à veritate, & converterit quis eum: scire debet., quoniam qui conversi fecerit peccatorem ab errore via sua, salvabit animam ejus à morte, & operiet multitudinem peccatorum.*

La Pistola di San Jacopo è un maraviglioso compendio de' punti principali della Morale cristiana, e di molti dogmi. Vi parla della necessità delle buone opere, della confessione de' peccati, e dell' Estrema Unzione. Eforta i Fedeli alla pazienza, e all' orazione, della quale innalza l' efficacia. Il suo stile è stretto e sentenzioso. Si crede che scrivesse questa Lettera in Greco: vi cita la Sacra Scrittura, secondo la Versione de i Settanta.

## RIFLESSIONI.

*Multum valet deprecatio justì assidua.* Dipende da noi, coll' ajuto della grazia, l' essere altrettanto potenti appresso il Signore. Siamo persone dabbene, siamo giusti, e saremo facilmente esauditi dal nostro Dio, o preghiamo per noi, o preghiamo per altri: Iddio si è impegnato di non negar cosa alcuna a' suoi Servi. Ma se l' orazione costante e perseverante del Giusto ha una gran possanza appresso Dio, che non potrà appresso di esso l' orazione de' Santi che son nel Cielo, e singolarmente l' intercession della Vergine, che ha tutta la po-destà appresso il suo caro Figliuolo? Il credito del Giusto è grande, e a suo riguardo Iddio arresta i maggiori flagelli, e fa i maggiori miracoli. Signore, dice Abramo, se trovaste per lo meno dieci Giusti in

Soddoma, non perdonereste a quella Città infame? *Non delebo propter decem*, risponde il Signore, se vi si trovassero dieci uomini dabbene, dieci Giusti, per irritata che sia la mia giustizia, per orribili che sieno i peccati de' suoi Abitanti: *Non delebo*: non la distruggerò, le perdonerò, in grazia di quelle Anime innocenti. Quante volte Mosè ha disarmata l'ira di Dio in procinto a scoppiare contro il suo Popolo? Iddio stesso dice, che perdona a quel Popolo ingrato e ribello a' suoi ordini, in grazia di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, suoi Servi fedeli. E da quante disavventure le orazioni delle Persone dabbene non preservano ancora tutto giorno, le Città imbrattate da peccati enormi che commettono tanti empj e tanti peccatori? Bastano dieci Giusti, per dir così, per arrestare l'ira divina. Di che non è debitore il pubblico alle orazioni ferventi di tanti santi Religiosi, l'innocenza de' quali si nutrice de' rigori della più austera penitenza, e fanno rivivere nel Chiostro in mezzo alle maggiori Città, que' miracoli di santità, che per l'addietro non vedevansi che ne' Deserti? Di che non è debitore il pubblico alle tante orazioni di tante Religiose Spose di Gesù Cristo, che rinchiusse nello spazio angusto di un Monisterio, non conversano quasi che con Dio, passano i loro giorni ne' dolci esercizi della Santità e della giustizia; e facendo in terra l'ufizio delle celesti intelligenze, disarmano co' loro voti, e colle loro orazioni, l'ira del Signore, e traggono mille benedizioni sopra i Popoli, e sopra i Sovrani? *In*

fine, di che non è debitore il pubblico a quelle Persone divote, a quell' Anime elette, la vita innocente delle quali in mezzo anche di un Mondo corrotto, alletta il Cielo, e ne trae le più dolci influenze sopra la terra; a quell' Anime nascoste nella solitudine di una vita oscura, povera, umiliata, le orazioni delle quali penetrano i Cieli, e vanno ad agitare, per dir così, la causa de' peccatori appiè del trono del Padre delle misericordie? Si saprà un giorno quanto l' orazione costante e fervente di quest' anime sante ha possanza: e qual tesoro, qual felicità sia per una Città e per tutto un Regno, il possedere questi Servi fedeli di Dio, che 'l Mondo per lo più disprezza, e de' quali il Mondo non è degno. *Quibus dignus non erat mundus.* (Hebr. i.)

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo  
secondo S. Luca. Cap. ii.

**I**N illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: *Quis vestrum habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet illi: Amice, comoda mihi tres panes, quoniam Amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum; & ille deintus respondens, dicat: Noli mihi molestus esse, jam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, & dare tibi. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis: & si non dabit illi surgens ed quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus surget, & dabit illi*

*illi quotquot habet necessarios. Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: quarite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit: & qui quatit, invenit: & pulsanti aperietur. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi? Aut si petierit ovum: numquid porriget illi scorpionem? Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare Filiis vestris: quanto magis Pater vester de Caelo dabit spiritum bonum petentibus se?*

---

## MEDITAZIONE.

*Della Orazione.*

## P U N T O I.

**C**onsiderate che l'Orazione è un colloquio con Dio, nel quale l'anima ammessa, per dir così, e introdotta nel Santuario, adora la suprema Maestà del suo Dio; si umilia avanti a quel supremo Signore dell'Universo, gli espone con confidenza i suoi bisogni, gli rappresenta le sue infermità, gli scopre le sue tentazioni e le sue debolezze, e penetrata da' più vivi sentimenti di rispetto, d'amore, e di riconoscimento, procura di onorarlo tanto colla sua profonda sommissione a' suoi ordini, quanto colla sua confidenza, e co' suoi voti. Qual atto di Religione domanda maggior attenzione, maggior rispetto, maggior confidenza? Il Salvatore non ha lasciata cosa alcuna per ispirarcela; siate sicuri, che  
 qu-

qualunque cosa a voi piaccia domandare in mio nome, ci dice, infallibilmente la riceverete: *Omnia quaecumque petitis*. L'Oracolo è ben distinto, e la proposizione non può essere più universale: *Omnia quaecumque*. (Matth. 11.) Basta domandare: Gesù Cristo promette tutto, e ad ogni sorta di persone: *Omnis qui petit, accipit*. (Matth. 7.) Da che viene dunque che tante orazioni son rigettate? Domandate, e non ricevete, dice l'Apóstolo San Jacopo, perchè domandate male: *Petitis & non accipitis, eo quod malè petatis*. Si stupisce che dopo quanto ha detto il Salvatore dell'infallibilità dell'orazione, sì pochi sieno esauditi; averebbesi minor fondamento di esser sorpreso, se mentre preghiamo sì male, le nostre orazioni fossero più efficaci? Non accusiamo il Signore di restringere le sue promesse, e di alzare il prezzo delle sue grazie; i nostri motivi, le nostre disposizioni, la nostra poca anche Religione nelle nostre orazioni, per dir così, lo sforzano a non ascoltarci. Sappiamo che i peccatori non meritano che Iddio esaudisca le loro orazioni, e noi perseveriamo volontariamente nel peccato; e questa prava volontà impedisce alle nostre orazioni l'essere esaudite. Miei cari Fratelli, diceva San Giovanni, se 'l nostro cuore non ci fa de' rimproccj, abbiamo l'accesso libero a Dio, e quanto domanderemo, riceveremo da esso: perchè osserviamo i suoi Comandamenti, e facciamo di continuo ciò che gli piace. Ecco la condizione perchè le nostre orazioni sieno tutte efficaci. L'orazione domanda uno spirito umile: Si manca forse di rispetto nel tempo in cui si presenta una supplica

plica al Principe? Qual supplichevole si scorda de' minimi doveri della convenienza? Si è naturalmente onesto, rispettoso, anche politico quando si pregano gli Uomini. Cosa strana! solo quando si prega Dio si giugne a dispensarsi da questi doveri essenziali! E ditemi con sincerità: quelle posture delicate e neglette, quell'aria d'inquietudine, e di distrazione, quel disgusto, quella noja che accompagnano le nostre orazioni, son forse i contrasegni di un cuor umile, religioso e cristiano? Ah! Non direbbesi allo spesso che Iddio vien pregato per insultargli? Vogliamo che Iddio ci ascolti; e noi pregando non ascoltiamo noi stessi? Vogliamo ch'egli attenda alle nostre orazioni; e noi non ci accorgiamo nemmeno quando son fatte da noi? Le nostre labbra d'ordinario lodano Dio; ma qual parte ha 'l cuore ad orazioni che non si recitano se non per uso? Il Signore è poco mosso dalle lodi che gli si danno, da' nostri bisogni che gli si espongono, e da' voti che gli son fatti con un cuore occupato d'ogni altra cosa, e con uno spirito forestiero. Non se la prendiamo se non contro di noi, se le nostre orazioni sono sì poco efficaci.

## P U N T O II.

Considerate che la perseveranza è assolutamente necessaria nella Orazione, perchè ella mostra la confidenza che si ha in Dio, tanto necessaria per ben pregare. Bisogna perseverare nell'Orazione, ma non nella consuetudine di mal'orare. Iddio vuol essere importunato, ma vuole che ciò sia da Per-

zione che lo facciano colle disposizioni convenienti. Pochi sono i miracoli che Gesù-cristo non abbia voluto attribuire alla fede, e alla confidenza de' supplicanti. Iddio nulla nega ad una confidenza perseverante e ad una pietà umile. Credete che la vostra Orazione sarà esaudita, dice il Salvatore, e voi riceverete infallibilmente ciò che domandate. Coloro che non mancano nè di rispetto, nè di attenzione nelle loro preghiere, sovente peccano ne' motivi. Pochi i quali non sieno interessati, anche meno che sieno secondo il gusto di Dio. Voi non sapete quello che domandate, diceva il Figliuolo di Dio alla Madre de' Figliuoli di Zebedeo. I nostri motivi, le nostre intenzioni son elleno più rette? I nostri desiderj son eglino più duri? Le nostre domande sono elleno tutte cristiane? Vi concedo volentieri la Sapienza, dice Iddio a Salomone, perchè me l'avete domandata: *Quia postulasti*; e perchè non mi avete domandato che la Sapienza, nel darvela, vi darò anche una vita lunga, e felice; vi colmerò di ricchezze, e d'ogni sorta di prosperità. Iddio ci provvederebbe con abbondanza ne' nostri bisogni se le nostre preghiere fossero sempre Cristiane. Vogliamo aver troppo parte ne' nostri progetti; le nostre passioni sconcertano bene spesso gli ordini della Provvidenza. Un cuor Cristiano non prega mai inutilmente. Un Peccatore domandi a Dio di buon cuore la sua conversione: Un Padre, una Madre di Famiglia, domandino a Dio la conversione e la salute de' loro figliuoli, e la lor propria; ognun domandi a Dio con perseveranza una viva fede, un' ardente



dente carità, la vittoria sopra le proprie passioni, la grazia finale; saranno infallibilmente esauditi. L'Orazione è eccellente colla penitenza, diceva Tobia. La penitenza dà virtù all'Orazione; lo spirito di mortificazione la rende sempre efficace; perde tutta la sua virtù, e la sua forza nella dilicatezza, nell'immortificazione, e ne' piaceri. Che possono domandare a Dio quelle persone mondane, le quali non hanno che del disgusto per le massime del Vangelo? Mentre il cuore è del Mondo, i voti che si fanno al Signore posson eglino esser molto sinceri? I termini più rispettosi, e più divoti sono ingiurie, in ispezieltà quanto a Dio, quando si pensa diversamente da quello si prega: E qual Orazione, Dio buono, quando i costumi, e 'l vivere rendono mendace quanto le labbra dicono a Dio! Che fondo di riflessioni in tutte queste verità per quelle Persone consacrate a Dio, il principal impiego delle quali, durante tutta la vita, è per dir così, il pregar Dio; se dopo tante preghiere sono tanto imperfette, e sì poco regolate, sempre tanto indivote, sempre tanto schiave delle loro passioni, sempre tanto immortificate, sempre tanto fredde, tanto insensibili nella celebrazione de' divini Misterj? Qual frutto traggono dalle loro Orazioni? E tante Orazioni tutte infruttuosa, e inefficaci, mostran elleno un gran merito in coloro che le fanno?

Insegnatemi, o Signore, a pregare, e cominciate a darmi la grazia di correggere le mie cattive disposizioni, e a togliere gli ostacoli, che impediscono il frutto di tante Orazioni, affinchè io non mi

ten:

234 ESERCIZI DI PIETÀ.  
renda più inutile un soccorso tanto potente.

Aspirazioni devote nel corso  
del giorno.

*Concaleat cor meum intra me, & in meditatione mea exardescat ignis. Psalm. 38.*

Fate, o Signore, che 'l mio cuore sia acceso dell'amor vostro, e che questo divin fuoco riscaldi la mia Orazione.

*Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo. Psalm. 140.*

La mia Orazione si alzi verso di Voi, o Signore, come il fumo dell'incenso che arde sopra i vostri Altari.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **M**olti pregano tutto giorno senza pregare. Iddio non ascolta e non intende se non il linguaggio del cuore. Molte parole senz'attenzione, senz'affetto, senza divozione, sono poco significative appresso quegli che nulla stima un culto puramente esteriore. Il Salvatore non mette attenzione che alla Fede, e alla divozione interiore di quella povera Donna inferma che tocca il lembo della sua Veste. Vedete la folla che vi preme, gli dicono i suoi Discepoli, e Voi domandate: Chi mi ha toccato? La folla tumultuosa fa in esso poca impressione; bisogna che 'l cuore parli, e la fede operi, se vuoi che Iddio ci esaudisca. Abbiate gran diligenza di pregare con attenzione, con confidenza, con umiltà, e con divozione. Ricordate-

datevi sempre nel far Orazione che voi pregate un Dio, che voi parlate con Dio. E' una santa pratica il raccogliersi per qualche momento prima dell' Orazione, e l' far riflessione all'atto di Religione che siete per fare, e alla Maestà formidabile avanti alla quale voi andate a presentarvi.

2. Non vi è atto di Religione più comune nè più ordinario che l' Orazione, e non ve n' è forse alcuno onde Iddio sia meno onorato. Tutto risuona di lodi del Signore, e di voti che gli vengono fatti; ma 'l cuore e 'la mente pregan forse di concerto colle labbra? E non si può dire, che si recitino per verità molte preghiere, ma se ne facciano poche? Evitate da qui innanzi questo difetto sì pernizioso. Fate tutte le vostre Orazioni con molta attenzione e rispetto. Non vi caricare di molte Orazioni vocali, ma quelle che fate, sieno fatte da voi con molta divozione. Domandate con confidenza e con perseveranza. Iddio non ci concede alle volte ciò che domandiamo, per darci qualche cosa di migliore. Fate per quanto vi è possibile tutte le vostre Orazioni in un' ora determinata.



## L' ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNOR GESUCRISTO.

**L**A Festa della trionfante Ascensione del Salvatore al Cielo, è la celebrazione del più glorioso, e più consolativo Misterio di nostra Religione, e che mette come a tutti gli altri il sigillo. Il Figliuolo di Dio nella sua Incarnazione aveva dichiarata la guerra a tutte le Potenze dell' Inferno, cominciando la grand' Opera di nostra Redenzione: la sua vita è stata una continua battaglia, che non ebbe fine se non alla sua morte; e la sua gloriosa Risurrezione è stato il giorno famoso di sua vittoria: e come i Conquistatori differiscono per qualche giorno il lor ingresso trionfante nella Capitale, per avere il comodo di farne i preparamenti; così il Salvatore non volle se non quaranta giorni dopo la sua vittoriosa Risurrezione, fare il suo ingresso trionfante nel Cielo, ch' era il soggiorno della sua gloria.

Nello spazio di que' quaranta giorni il Salvatore persuase a' suoi Discepoli con molti visibili contrasegni la verità della sua Risurrezione: lor fece vedere con apparizioni frequenti, ch' egli era vivo; mangiò sovente con essi, e lor parlò del Regno de' Cieli, cioè di tutti i Misterj della Religione, de' quali erano divenuti più capaci, dopo ch' essendo lor comparso il giorno stesso di sua Risurrezione, s'alzò sopra di essi, e disse loro; Ricevete lo Spirito Santo: *m-*  
*suffla-*

*sufflavie, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum:* E benchè solo nel giorno della Pentecoste i Discepoli ricevessero la pienezza de i doni dello Spirito Santo, e solo propriamente per relazione alla podestà delle chiavi, e di assolvere nel Sacramento della Penitenza, debbano intendersi queste parole, si può dire, che il loro intelletto fu da quel punto illuminato, divennero meno rozzi, e furono più capaci d'intendere le gran verità, delle quali il Salvatore non aveva loro parlato sino a quel punto se non d'una maniera figurata, e misteriosa. Nello spazio dunque di questi quaranta giorni Gesù Cristo istruì i suoi Appostoli in tutto quello dovevano sapere per lo stabilimento in ispezieltà, e per lo governo della Chiesa, e loro prescrisse più cose, le quali non sono espresse nelle Scritture, e non sono venute a noi che per la Tradizione.

Avvicinandosi il termine di sua dimora visibile sopra la terra, il Salvatore fece ritornare gli undici Appostoli dalla Galilea in Giudea; e nel giorno stesso che doveva salire al Cielo, ch'era il quarantesimo dopo la sua Risurrezione, essendo giunto, tutti essendo adunati in Gerusalemme, lor apparve, mentr' erano alla mensa, e si pose alla mensa insieme con essi. Mangiò com'era solito a fare, quando lor appariva, non perchè avesse bisogno di alimento, ma solo per dar loro quella prova sensibile, ch'era visibilmente risuscitato, per mostrare la sua possanza, dice Sant' Agostino, e la realtà di sua presenza: *Ad exhibendam fidei veritatem in corpore, dignatus est etiam non necessitate, sed potestate cibum sumere.*

Dopo aver preso il cibo, fece loro un lungo discorso, ch'era come il compendio delle Lezioni che lor aveva fatte, e un ristretto di quanto dovevano fare, e lor doveva succedere di miracoloso, e di cui lo Spirito Santo doveva dar loro in pochi giorni una intelligenza più distinta, e più perfetta.

Voi sapete, disse loro, che mi è stata data ogni podestà in Cielo e 'n Terra. Gesù Cristo parla in ispezialtà della podestà ch'egli aveva in qualità di Messia, per lo governo del suo Regno spirituale e della Chiesa. Anderete dunque, come altrove vi ho detto, per tutto il Mondo a predicare il Vangelo a tutte le Nazioni: la vostra missione non è ristretta ad un Popolo solo; ammaestrate indifferentemente tutti i Popoli, e battezzateli in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Colui che crederà e sarà battezzato, sarà salvo; colui per lo contrario che non crederà, sarà dannato. E affinchè coloro che averanno la fede possano affaticarsi più utilmente nella conversione degli Infedeli, loro darò la podestà di far de i miracoli. Discaccieranno i Demonj in mio nome; parleranno linguaggi da essi non mai appresi; faranno morire i serpenti e gl'insetti più velenosi; i veleni più mortali che lor saran dati a bere, non faranno ad essi alcun nocumento; guariranno ogni sorta d'infermi, col toccarli solo colle lor mani. Molti Interpreti credono che qualche giorno prima di sua Ascensione il Salvatore facesse queste predizioni a' suoi Apostoli.

Sia

Sia come si voglia, tutto ciò ebbe il suo compimento, e le predizioni si verificeranno ogni giorno nella Chiesa sino al fine de' Secoli. Alla Chiesa in generale, e per certe occasioni è stata fatta questa promessa del dono de' miracoli. Sen'è veduto perciò il compimento in ogni tempo, allorchè questo ha potuto essere necessario per lo ben della Chiesa, e per l'avanzamento della Religione. La Chiesa ha avuti in ogni tempo, e averà sino al fine de' Secoli degli Operatori di miracoli; ma solo nella Chiesa Cattolica, Appostolica e Romana si trovano i Taumaturghi. Non vi è Setta o Eretica, o Scismatica, nella quale siasi mai fatto un miracolo dalla nascita della Chiesa sino al giorno presente: Iddio non può autorizzare con prodigj lo scisma e l'errore.

In quest'ultima Apparizione che seguì nel giorno stesso dell'Ascensione, il Salvatore riprese i suoi Appostoli della lor poca fede, e lor rinfacciò d'una maniera dolce, e piena di bontà, la difficoltà che molti avevano avuta nel rendersi alla testimonianza di coloro che lo avevano veduto dopo esser risuscitato. Fece che si ricordassero di quanto lor aveva predetto, allorch'era per anche con essi, di sua Morte, di sua Risurrezione, del che avevano veduto il compimento: ch'era necessario che quanto era stato scritto di esso, o nella Legge di Mosè, o ne' Profeti, ne' Salmi e negli altri Libri sacri, si compisse con ogni esattezza. Ne allegò loro de' passi, ed avendo loro aperto l'intelletto per comprenderne il senso, mostrò ad essi che secondo quelle Scritture, il Messia doveva soffrire una mor-

te ignominiosa, e crudele, e dopo tre giorni riacquistare la vita. Fece dipoi ad essi un disegno in generale della sua Chiesa. e disse che doveva avere de i Predicatori per istruire tutte le Nazioni, cominciando dagli Abitanti di Gerusalemme, per esortarli alla penitenza, e per prometter loro da sua parte, e'n suo nome, la remissione de' loro peccati. Voi siete quelli, soggiunse, che io ho eletti per questo gran Ministero. Andate ad annunziare per tutta la terra il Misterio di mia Risurrezione, e tutti i miracoli de' quali siate stati testimonj di vista. Andate a predicare a tutti i Popoli le gran verità che vi ho insegnate: Vi darò parole, e sapienza, alle quali tutti i Popoli posti in lega contro di voi non potranno far resistenza, nè mettere opposizione. Non temete; farò con voi sino al fine de' Secoli, e malgrado il furor, e la rabbia di tutti i vostri nemici, in mezzo al fuoco delle persecuzioni, non si perderà un sol capello del vostro capo. E' vero che ben presto sarete vestiti d'ogni fortezza dal Cielo; poichè io vado a mandare sopra di voi il dono di mio Padre che vi è stato promesso; sino a quel tempo restate rinchiusi in Gerusalemme, per prepararvi a ricevere l'insigne favore. Perchè Giovanni per verità ha dato un battesimo d'acqua, ma voi riceverete il battesimo dello Spirito Santo fra pochi giorni. Il Salvatore non parla qui del Sacramento del Battesimo della Legge di grazia. Credesi comunemente che gli Appostoli lo avessero di già ricevuto dallo stesso Gesucristo. Queste parole si debbono intendere dell' effusione stra-

ordi-



ordinarie di grazie e di doni spirituali, onde gli Appostoli restarono come inondati nel giorno della Pentecoste, e con quella spirituale inondazione lavati e purificati da ogni minima macchia, illuminati e accesi da quel torrente di fuoco divino, e dotati di tutti i doni celesti. Lo spirito Consolatore scenderà sopra di voi, come fiume di fuoco e di luce, che in certa maniera v' inonderà; sarete come immersi in quel torrente, in quell'acque vive della grazia, in quel fuoco vivificante. L'Acqua nel battesimo di San Giovanni significa la grazia, senza produrla; ma quanto al battesimo di Gesù Cristo, la significa e la produce; ma per lo battesimo dello Spirito Santo è necessario un simbolo più perfetto. Questo è un battesimo di fuoco che produce la grazia di una maniera tanto più abbondante, quanto il fuoco ha maggior virtù di purificare, illuminare, ed accendere.

Tutti i Discepoli del Salvatore in numero di cento venti, ben compresero da quanto avevano udito, che 'l lor divino Maestro era in procinto di lasciarli, per ritornarsene nel suo Regno. Quello che 'l Salvatore aveva detto della *promessa del Padre*, ch' egli stesso lor aveva annunziata; *promissionem Patris quam audistis per os meum*, fece che gli Appostoli si ricordassero d'un nuovo Regno e dello ristabilimento della Nazione tanto sovente replicati da i Profeti. Ma come tutte le loro idee si restringevano ad un Regno temporale, simile a quelli di quaggiù, e nulla conoscevano di maggiore, che 'l comandare e 'l regnare sopra la terra; così fu questa la sola cosa

che domandarono al Salvatore, per la loro Nazione che da gran tempo gemeva sotto una Potenza straniera. Signore, gli dissero, è forse questo il tempo in cui voi dovete rimettere il Popolo d'Israele nel suo primo splendore; è forse venuto il tempo di dargli de' nuovi Re, e di collocare di nuovo sul trono i Figliuoli di Abramo, gli Eredi di Davide? Dopo aver sì gloriosamente trionfato de' vostri nemici, potreste voi lasciare per tempo più lungo questo Popolo nella sua servitù?

Il Salvatore lor rispose colla sua dolcezza ordinaria, scusando la loro rozzezza, perchè non essendo lo Spirito Santo ancora sceso sopra di essi, avevano troppo poca intelligenza per ben penetrare le cose spirituali e divine. Si contentò insinuar loro due verità importanti che ignorar non dovevano. L'una era che 'l Regno d'Israele, di cui parlavano i Profeti, ed Egli era venuto a stabilire, nel qual Egli voleva dare ad essi le cariche principali, non consisteva in una possanza suprema, che gl'Ebrei dovessero avere sopra le altre Nazioni; ma nell'imperio assoluto di Dio sopra di essi, e sopra tutti i Popoli ch'egli chiamerebbe alla sua Chiesa. In questa nuova Chiesa, che veniva a succedere alla Sinagoga, e da esso era nomata suo Regno, si doveva compire tutto ciò che aveva promesso per l'addietro col mezzo de' Profeti; in questa Chiesa Egli doveva regnare in fatti più assolutamente e più universalmente che mai, tanto sopra le menti colla fede, quanto sopra i cuori colla carità; finchè giugneste ad unire negli ultimi tempi il Popolo Ebreo

L'ASCENSIONE DI NOSTRO SIGN. EC. 243  
e 'l Popolo Cristiano sotto la stessa Legge,  
nella medesima Chiesa.

L'altra verità era, che'n quel Regno tutto spirituale dovevano seguire delle gran cose, che poi farebbonfi fatte patenti; ma ch'era inutile il voler sapere quando fossero per seguire: che vi erano degli avvenimenti, de' quali suo Padre si riservava la cognizione, cioè, che Iddio non voleva rivelare agli Uomini, ed erano segreti, ne' quali il voler entrare ad essi non conveniva. Se gli aveva eletti con un favore speciale per suoi principali Ministri, ciò non aveva fatto per la loro abilità, o a cagione de' lor gran talenti; non domandava da essi che una intera sommissione alla sua volontà, e una ubbidienza perfetta. Dovevano starsene sicuri che servivano ad un buon Padrone, egualmente buono, e potente, il quale non gli avrebbe impegnati in alcun impiego, senza dar loro i mezzi e i talenti necessarij per soddisfarvi con esattezza. Com'egli sapeva che da se stessi non erano che debolezza, lor preparava un grand'ajuto: Fra pochi giorni lo Spirito Santo scenderebbe dal Cielo sopra di essi, lor ispirerebbe un coraggio, un dono di forza e di sapienza, cui nulla sarebbe capace di mettere opposizione. Allora avrete una perfetta intelligenza delle sublimi verità, e de i gran Misterj che avevate tanta difficoltà a comprendere; allora si annichileranno tutti i vostri timori, e avrete il coraggio di predicare e la mia Divinità e 'l mio Vangelo, in mezzo a Gerusalemme e nel Tempio. Lo predicherete in tutte le Città della Giudea con intrepidezza,

L. 2      dezza,

dezza, sotto gli occhi de' miei più mortali nemici: nella Samaria dove regnano da tanti secoli la superstizione e l'empietà; e non ristignerete il vostro zelo tra que' confini; porterete col tempo il mio nome sino di là da i mari, e anderete ad annunziare il mio Vangelo sino all'estremità del Mondo. Se restano ancora dopo di voi de' Popoli per essere istruiti; i vostri Successori animati dallo stesso zelo, e dal medesimo spirito, continueranno le vostre fatiche, e porteranno i lumi di questo Vangelo sino ne' climi più remoti della terra.

Il Salvatore avendo terminato quest'ultimo colloquio, condusse la beata schiera fuori della Città, verso Betania, e lor fece salire il Monte degli Ulivi, lontano da Gerusalemme duemilla passi o circa. Essendo giunti alla sommità del monte; Gesù alzò gli occhi e le mani al Cielo, poi abbassandoli verso i suoi cari Discepoli, tutti adunati intorno ad esso, gli benedisse: e'n quel momento, mentre i loro cuori ardevano d'un nuovo fuoco divino, ed erano tutti inteneriti sino a versare le lagrime; avendo gli occhi loro fissi amorosamente in esso, lo videro tutti, alzarli appoco appoco verso il Cielo. Allora i loro voti, la lor tenerezza, i lor trasporti d'amore, raddoppiandosi colle loro lagrime; lo adorarono col più profondo rispetto, e lo seguirono cogli occhj, senza lasciar di mirarlo, fin che lo perdetter di vista. Una nuvola risplendente lo inviluppò, e lo rapì agli occhi loro. Era questa come un velo assai trasparente, per non toglierne loro affatto la vista: e tuttavia assai forte per impedi-

re che 'l troppo gran splendore del suo corpo glorioso non gli abbagliasse. Lo vedevano ascendere appoco appoco, finchè alla fine essendosi la nuvola tutta raccolta sotto i suoi piedi, ed avendolo affatto nascosto, lo perdetter di vista. Sparì di codesta maniera a un tratto; ma benchè più non lo vedessero, seguivano sempre cogli occhj la nuvola sopra la qual era portato, e che gli serviva di caro trionfale. Sarebbono restati per gran tempo così rapiti dell' ammirazione, e come in estasi, se due Angioli vestiti di bianco, simili a quelli che si erano fatti vedere vicino al Sepolcro nel tempo di sua Risurrezione in forma umana, non gli avessero scossi da uno stupore tanto profondo. Quest' Inviati dell' Altissimo volendo consolare i Discepoli del Salvatore, afflitti da una separazione che lor costava di molto: Uomini di Galilea, dissero ad essi, perchè restate cogli occhi rivolti al Cielo? Gesù vostro divino Maestro, che avete avuta la felicità di possedere per sì gran tempo visibilmente sopra la terra, alla fine ha lasciata la terra per andare a prender possesso del suo Regno nel Cielo. Non crediate per questo, ch' Egli vi lasci, farà sempre con voi sino al fine de' Secoli, come ve lo ha promesso; benchè d' una maniera invisibile, non vi assisterà con minor efficacia; ritornerà visibilmente nel gran giorno del Giudizio, della stessa maniera della quale oggi lo avete veduto ascendere nella sua gloria. In quell' ultimo giorno del Mondo scenderà dal più alto de' Cieli con una pompa, e con una gloria simile a quella di sua Ascensione, che avete veduta co-

gli occhi vostri; allora farà giustizia a tutti gli Uomini, e la farà a se stesso; e farà provare egualmente la sua dolcezza a i buoni e 'l rigore di sua giustizia a i cattivi.

I Discepoli ascoltarono attentamente e con sommissione, quanto loro dissero gli Angioli. Avevano molta difficoltà di ritirar gli occhi loro da un luogo, nel qual era l'oggetto del loro amore, e 'l lor sommo bene. Ubbidirono tuttavia, e si ritirarono in Gerusalemme, come il Salvatore aveva lor ordinato, per attendervi il dono del Cielo, e la sorgente anche di tutti i doni, passando i giorni e le notti in orazione e 'n raccoglimento; avendo con esso loro la Santissima Vergine, che aveva assistito con tutti gli Appostoli alla gloriosa e trionfante Ascensione del suo caro Figliuolo, ed era tutta la consolazione della Chiesa nascente. La terra sembra da quì innanzi vile e disprezzabile a Discepoli, dice un dotto e religioso Interpretre. Ella è oggetto di disgusto a coloro, che nel trionfo del lor buon Maestro, hanno veduto risplendere qualche raggio della sua gloria. E' necessario mandar loro degli Angioli, per avvisarli di staccare gli occhi dal Cielo. A quanti vili Cristiani sarebbe necessario il fare un rimprovero molto diverso? Sempre rivolti verso la terra, non gettano mai uno sguardo verso la loro patria celeste.

Gesucristo non disparve in un'istante, non si rubbò furtivamente alla vista de' suoi Discepoli, ma si alzò da se stesso appoco appoco colle proprie sue forze, senz'aver bisogno

sogno di soccorsi stranieri. Volle che ognuno lo vedesse ascendere al Cielo, per rendere quel miracolo incontestabile; e come tutti erano stati pienamente convinti della verità di sua Risurrezione dalle sue Apparizioni frequenti, da' suoi famigliari colloquj, per lo spazio di quaranta giorni; volle anche fossero tutti testimonj di vista di sua Ascensione gloriosa, e dell'intero compimento di quanto lor era stato predetto, e riduceva tante volte alla lor memoria, cioè ch'essendo venuto dal Cielo sopra la Terra, doveva in fine lasciar la Terra per ritornar al Cielo: *Exivi à Patre*, diceva loro, *Et veni in mundum: iterum relinquo mundum, Et vado ad Patrem*. Sono uscito da mio Padre, e sono venuto nel Mondo; lascio parimente il Mondo, e me 'n vado a mio Padre. Queste poche parole, come ho già detto altrove, racchiudono i principali articoli di nostra Fede, sopra la Persona del Figliuolo di Dio. La sua Generazione eterna: *Son uscito da mio Padre*: la sua Incarnazione: *Sono venuto nel Mondo*: la sua Risurrezione trionfante, e la sua gloriosa Ascensione: *Me 'n vado a mio Padre*. In fatti, il Salvatore non avendo più cosa alcuna che lo ritenesse sopra la terra, penetrò in un momento tutti i Cieli, e andò a sedere, come unico Figliuolo di Dio, alla destra di suo Padre, sullo stesso Trono, dove comunica alla sua santa Umanità, tutta la pienezza della sua gloria.

Il Padre eterno, dicono gl'Interpetri, non occupa un posto particolare nel Cielo, non siede sopra un trono materiale, nel quale si possa discernere o destra o sini-

stra, una sedia e una pradella. Se la Scrittura in certe occasioni si serve di simili maniere di parlare, è per rendersi proporzionata alla nostra maniera di concepire, e alla capacità del popolo avvezzo a considerare Dio come un Monarca assiso su 'l Trono in mezzo una Corte numerosa. Si viene a servirsi di questi termini *Assiso*, e *Destra*, per significare e far intendere la suprema podestà di Gesucristo; e la sua uguaglianza perfetta con suo Padre. Sta assiso alla destra di Dio: *Sedet à dextris Dei.* (Matth. 16.) cioè gode di una gloria eguale a quella di suo Padre, ed esercita sopra tutte le Creature una possanza assoluta.

Il Salvatore ascendendo al Cielo volle lasciare le vestigie de' suoi piedi impresse nel macigno o nella terra, sopra cui era, allorchè si alzò al Cielo. Quelle sacre vestigie vi sono di poi sempre restate; benchè i Fedeli vi vadano tutto giorno a prendere della terra in quel luogo, per portarla per divozione alle loro case. Tanto San Girolamo, il quale viveva nel quarto Secolo ed era in que' luoghi, positivamente asserisce. San Sulpizio Severo, e San Paolino di Nola, i quali vivevano nello stesso tempo che San Girolamo, ci riferiscono lo stesso; e vedesi che Sant' Agostino era persuaso dello stesso miracolo, quando diceva, che andavasi in Giudea ad adorare le vestigie di Gesucristo, le quali si vedono nel luogo, dal quale è asceso al Cielo. Adamnano, soprannomato Celudo, Abate di un Monisterio d'Irlanda, il quale viveva su 'l fine del settimo Secolo, e fece il viaggio



gio di Terra Santa, di cui ha fatta la descrizione; e 'l Venerabil Beda che viveva nello stesso Secolo, attestano la stessa cosa. San Guilleboldo Vescovo di Aichstet, il quale fece lo stesso viaggio l'anno 724. asserisce aver veduto egli stesso le sacre vestigie. Questo miracolo sussiste anche a' giorni nostri per la testimonianza di tutti i Pellegrini che hanno fatto il viaggio di Terra Santa; e quello che dà anche risalto al miracolo è, che quando la Città di Gerusalemme fu presa da Tito l'anno di Gesucristo 70. l'esercito Romano essendosi accampato per gran tempo sul Monte degli Ulivi, nè i movimenti de' Soldati, nè i piedi de' Cavalli; nè i lavori del Campo poterono cancellare, nè rompere le sacre vestigie: il ch' è stato sempre considerato come un miracolo secondo.

Iddio ne fece un' altro di gran maraviglia a cagione delle stesse sacre vestigie. Sant' Elena Madre del gran Costantino avendo fatta fabbricare la famosa Basilica dell' Ascensione, sopra la parte del Monte degli Ulivi, dalla quale si sapeva che 'l Salvatore era asceso al Cielo, ordinò che 'l pavimento di quella magnifica Chiesa fosse ricchissimo, e 'n ispezietà nel luogo, in cui sostavano le vestigie del Salvatore: ma quando si prese a coprirlo di marmo, non si potè condurre a fine il lavoro; quanto vi si metteva veniva rispinto e gettato molto lontano da una virtù invisibile, che pareva uscire dalla terra, la quale nulla potesse soffrire sopra di sè, dacchè aveva sostenuti i piedi sacri del Salvatore. San Girolamo soggiugne; che nel volerli terminare la vol-

da di quella sontuosa Basilica, non fu possibile il chiuder il luogo che corrispondeva perpendicolarmente al luogo delle vestigie del Salvatore; di modo che fu duopo lasciar libero e scoperto lo spazio nel quale il divin Salvatore si era alzato dalla terra, ed era stato ricevuto dentro la nuvola; il che dava luogo alla pietà de' Fedeli, che vi andavano in folla da tutte le parti, di contemplare la strada ch'egli aveva tenuta per salire al Cielo. Il miracolo del Tetto e della Volta non terminossi se non coll'Edifizio di quell'antica Chiesa, allorchè fu mandata in rovina da' Saraceni; ma quello dell'impressione delle sacre vestigie sussiste anche oggidì, ed è l'oggetto della venerazione e della divozione de' Fedeli.

Non si dubita che l'Ascensione gloriosa di Gesucristo non fosse accompagnata dalla beata folla di Predestinati che 'l divin Salvatore aveva liberati dal Limbo, dove attendevano la redenzione d'Israele. Tanti Santi Patriarchi, tanti Profeti zelanti, tante Persone amate da Dio e morte in sua grazia, seguivano il divino Conquistatore, vittoriosi dell'Inferno e della Morte, ed uniti a tutta la Corte celeste ch'era venuto incontro ad esso, servirono come di corteggio alla pompa del più angusto di tutti i trionfi. Se vogliamo celebrar degnamente e con divozione l'Ascensione gloriosa del Salvatore, dice Sant' Agostino, ascendiamo insieme con esso; seguitiamolo di cuore, affinchè giunto che sia il giorno di sue promesse, lo seguitiamo col corpo: *si fideliter, si devotè Ascensionem Domini celebremus, ascendamus cum illo, ascendamus corde,*

*ut cum dies promissus advenerit, sequamur & corpore.* Voi che siete le membra di Gesucristo, soggiugne lo stesso Padre, sperate, che quanto vedete compirsi nel vostro Capo, si compirà anche in voi: *Hoc sperata membra, quod videtis in Capite.* L'Ascensione di Gesucristo, è nostra propria elevazione, dice San Lione, perchè 'l Corpo ha diritto di sperare la medesima gloria ch'è stata già ricevuta dal Capo: *Christi Ascensio, nostra provelitio est; & quod processit gloria Capitis, eò spes vocatur & Corporis.* Ma qual più giusto fondamento di allegrezza che 'l trionfo di Gesucristo nel Cielo, poichè la sua gloria è 'n qualche maniera la nostra? La nostra Natura per umile ch'ella sia, soggiugne il Santo Pontefice, è innalzata in Cristo sopra tutta la Milizia celeste, sopra tutti gli Ordini degli Angioli, degli Arcangioli, e più elevata ancora di tutte le Potenze e le Intelligenze sublimi della celeste Gerusalemme, e si trova collocata nel Trono stesso del Padre celeste: *Nostri natura humilitas in Christo super omnem cœli militiam, super omnes Ordines Angelorum, & ultra omnem altitudinem Potestatum ad Dei Patris est provelita confessum.*

Ammiriamo in questo glorioso Misterio il compimento, e la perfezione di tutta l'economia della nostra salute. Gli Uomini dovevano essere riscattati col sangue di un Dio. Il Figliuolo di Dio s'è fatto Uomo, è nato affine di avere con che riscattar gli Uomini; è morto per pagare col valor del suo sangue il riscatto degli Uomini stessi; è risuscitato per provar loro che un Dio è morto per essi, e per far sapere ad

essi che debbono risuscitare com' Egli è risuscitato, e che 'l frutto della lor Redenzione dev' esser la gloria eterna del loro Corpo e della lor Anima: alla fine è salito al Cielo, per godervi della gloria che ha meritata, e per preparare a' suoi Eletti quella che meriteranno col frutto della sua morte e coll'ajuto della sua grazia.

Non solo per voi, ò Signore, rientrate nel vostro regno, ma anche per noi, dice un gran Servo di Dio; vi ascendete come nostro Capo, e vi andate giusta la promessa che ce ne avete fatta, a preparare a' vostri Eletti i luoghi che lor son destinati. Vi ascendete come nostro Mediatore, e andate a presentare per noi i frutti della Redenzione soprabbondante che ha riconciliato il Cielo e la Terra. Vi ascendete come nostra Guida, e mostrandoci il termine al quale dobbiamo aspirare, ci segnate la strada per la quale camminare dobbiamo. Capo adorabile della Chiesa militante che avete formata sopra la terra colle fatiche della vostra vita mortale, dateci parte nella gloria di quella Chiesa trionfante che cominciate ad adunare nel Cielo, e della quale dovete essere l'eterna felicità. Siamo vostre membra, e ovunque il Capo si trova, le membra debbono con esso lui ritrovarsi. Mediatore onnipotente; nulla possiamo senza di voi. Se di continuo dobbiamo tendere verso di voi, non vi possiamo giugnere se non per voi. Ci avete promesso di non lasciarci come Orfani sopra la terra: sovvengevvi che vi siete impegnato a pregare per noi vostro Padre; sovvengevvi che ci avete riconosciuti avanti  
ad

ad esso per vostri Figliuoli, per vostro Gregge, per vostra possessione, per vostra conquista: Conservate questa conquista che tanto vi ha costato; coltivate questa possessione che avete acquistata col vostro sangue; conducete questo Gregge che avete adunato con tante cure, e non permettete che alcuna peccorella vada smarrita fuor dell' ovile: proteggete in fine que' Figliuoli che vi sono ancora sì cari.

Alcuni Autori hanno creduto, che la Festa dell' Ascensione fosse stata la prima di quelle che credonfi essere state istituite immediatamente dagli Appostoli; perchè propriamente dopo quel giorno cominciarono a dare una forma alla Chiesa nelle loro Adunanze, e a regolare gli atti esteriori della Religione; e la gloriosa Ascensione di Nostro Signore al Cielo sembrava essere la cosa che facendo in essi impressione maggiore, dovesse essere anche la prima cosa che dovesse presentarsi alla loro mente come oggetto di allegrezza e di festa. Quello vi è di certo è, che questa Solennità è una delle quattro più antiche della Chiesa; e Sant' Agostino non dubitava in conto alcuno che non fosse venuta dagli Appostoli stessi, perchè nel suo tempo le Feste della Passione, della Risurrezione, dell' Ascensione, e della Pentecoste si celebravano generalmente da tutti i Paesi che avevano ricevuta la Fede di Gesù Cristo. Questo divin Salvatore essendo salito al Cielo il quarantesimo giorno dopo la sua Risurrezione, dà a credere che questo giorno non potesse essere che l' Giovedì, poichè quello della Risurrezione era stato la Domenica.

L'introito della Messa di questo giorno ch'è preso dal principio degli Atti degli Appostoli, come pure la Pistola, e 'l Vangelo ch'è preso dal fine del Vangelo secondo San Marco, racchiudono tutta la Storia del gran Misterio dell'Ascensione, della maniera che l'abbiamo riferita.

*Viri Galilai, quid admiramini aspicientes in caelum? alleluja: Quemadmodum vidisti eum ascendentem in caelum, ita venies, alleluja, alleluja, alleluja.* Galilei, perchè vi arrestate cogli occhj fissi nel Cielo? Gesù ch'è stato a voi tolto e rapito al Cielo, verrà della stessa maniera della quale lo avete veduto salire; non cessiamo di benedire il Signore nostro Dio di un sì grande e sì consolativo miracolo; accompagniamo il suo trionfo con grida di gioja, e invitiamo tutte le Nazioni a celebrare il suo nome, e a pubblicare le sue vittorie.

*Omnes Gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.* Popoli sparsi nell'Universo battete le mani, mostrate con mille voci di giubbilo la parte che prendete nella gloria del vostro Dio nel giorno del suo trionfo. Ecco come comincia la Messa. Non abbiamo forse nulla meglio espresso nella Scrittura, che l'Ascensione gloriosa di Gesù Cristo in questo Salmo quarantesimosesto. Fu composto secondo molti Interpreti per la cerimonia della traslazione dell'Arca da Carjathjarim a Gerusalemme, ovvero dalla Casa di Obededom nel Tabernacolo, o dal Tabernacolo eretto da Davide nel Tempio fabbricato da Salomone. Sembra più probabile sia fatto questo Salmo per lo ritorno dell'Arca sopra il  
ian.

santo Monte dopo qualche famosa vittoria. Sia come si voglia quanto a quello che diede occasione di compor questo Canticco, l' Arca portata in trionfo su 'l santo Monte, è una figura ben espressa di Gesùcristo che ascende al Cielo; e i Popoli vinti ci rappresentano perfettamente i Gentili sottomessi alla Chiesa. Termina questo Salmo con una chiara Profezia del Regno di Gesùcristo. Si vede chiaramente in tutto questo Salmo, che lo Spirito Santo aveva in mira l' Ascensione del Salvatore del Mondo: *Ascendit Deus in iubilo, & Dominus & voce tuba*. Ecco il Dio vittorioso di tutti i suoi nemici, ecco ascende in trionfo al Cielo al suon delle trombe e allo strepito delle acclamazioni. Popoli di tutta la terra, unitevi al trionfo del nostro Dio: *Psallite Deo nostro; psallite Regi nostro, psallite*. Cantate, cantate le sue lodi; celebrate la gloria del nostro Re: ma celebratela col rispetto e coll' attenzione che merita il Dio, il supremo Re di tutta la terra: *Regnabit Deus super Gentes, Deus sedet super sedem sapientiam suam*. Questo Dio onnipotente, assiso ora sopra il suo trono, regnerà in avvenire sopra tutte le Nazioni, e riceverà i loro omaggi: *Principes Populorum congregati sunt cum Deo Abraham*. Vedo di già in ispirito che per la forza ch' egli ha comunicata a coloro che terranno le sue veci nel Mondo, si soggheranno perfino i Principi de' Popoli, e non sarà più solamente il Dio di Abramo, sarà il Dio di tutti i Re della Terra.

L' esplicazione della Pistola e del Vangelo della Messa di questo giorno, trovasi

a sufficienza nella Storia che abbiamo esposta di questo Misterio.

L' Ufizio di questo giorno è accompagnato da una Processione solenne, la di cui istituzione sembra non aver cosa alcuna di comune con quelle delle Rogazioni, benchè la Chiesa domandi parimente a Dio con questa, la benedizione de' frutti nuovi dell' anno. La Processione del giorno dell' Ascensione è stata principalmente stabilita nell' intenzione di rappresentare e di onorare il cammino degli Apostoli con Gesucristo da Gerusalemme perfino al Monte degli Ulivi per vedervi salire Nostro Signore al Cielo, non men che'l ritorno di tutti i Discepoli dal Monte degli Ulivi perfino a Gerusalemme per prepararvisi a ricevere lo Spirito Santo col raccoglimento di spirito e coll' orazione.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

**C** Oncede, *quasumus*, *omnipotens Deus: ut, qui hodierna die Unigenitum tuum Redemptorem nostrum ad Caelos ascendisse credimus; ipsi quoque mente in caelestibus habitemus. Per eundem Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli. Cap. I.

**P**rimum quidem sermonem feci de omnibus, ad Theophile, quae cepit Jesus facere, & docere, usque in diem, qua praeicipiens Apostolis per-

Spi-



*Spiritum Sanctum, quos elegit, assumptus est: quibus & praeiit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei. Et convalescens, praecepit eis, ab Ierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, quam audistis (inquit) per os meum: quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel? Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, qua Pater posuit in sua potestate: sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi testes in Ierusalem, & in omni Iudaea, & Samaria, & usque ad ultimum terra. Et cum hac dixisset, videntibus illis, elevatus est: & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cumque intuerentur in Caelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in Caelum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in Caelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in caelum.*

S. Luca dopo aver descritta nel Vangelo che ha scritto, la Storia della vita di Gesucristo; ci espone quì nel Libro intitolato, gli Atti degli Appostoli, la Storia della fondazione e dello stabilimento della Chiesa. E' questo un racconto fedele e ristretto de' progressi che fece il Cristianesimo nel corso de' ventinove o trent'anni primi che seguivano l'Ascensione del Salvatore. Sant' Agostino e San Giansgrisostomo credono, che Teofilo al quale egli dirige e'l Vangelo e gli Atti, fosse un Uomo nobile, o un Go-

ver-

vernatore di Provincie convertito al Cristianesimo, Altri credono che Teofilo sia un nome generale, che significhi un Uomo che ama Dio.

## RIFLESSIONI.

*Videntibus illis, elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Che cercheremo noi ancora, e che potremo noi amare sopra la terra? Gesucristo è asceso al Cielo, dee aver seco portati tutti i nostri desiderj. Che possiamo trovare in terra che meriti occupare il nostro cuore? Fatti per lo Cielo, non dobbiamo più sospirare che per quel luogo di riposo e di eterna felicità, che per quella Patria celeste. La Terra si fa vedere un soggiorno molto funesto, e l'è in fatti a chiunque conosce la felicità dell'altra vita, a chiunque ama veramente Gesucristo. Quanto a me, diceva S. Paolo, il vivere è l'essere di Gesucristo, ed è guadagno per me il morire. Cosa strana! La terra in cui viviamo non è seminata se non di croci, e non produce che rovi e spine. Se vi nasce qualche rosa, non si può coglierla senza pugnarsi; e appena se ne gode ch'ella passa. Qual giorno sereno, qual giorno placido? Alle tempeste succedon le nebbie; non vi è stagione senza brine, clima senza venti impetuosi, senza turbini. Se per lo meno il commercio del Mondo ci risarcisce colla sua dolcezza, dell'amarezza sparsa universalmente sopra tutti i suoi frutti. Ma chi non sa, che nulla è più nemico del nostro riposo di nostra felicità, che 'l commercio della vita civile? La  
ret-

rettitudine, la sincerità, la buona fede forse vi regnano? Si può dire, che la vita civile oggidì nel Mondo, sia un commercio d'interesse, di superchieria, di artifizj, di passioni; ognuno non istudia che i suoi proprij interessi, ognuno vi studia d'innalzare la propria fortuna sulle rovine dell'altrui, e ad arricchirsi de' suoi avvanzi. Siamo in questo Mondo come in paese nemico, dove tutto è da temersi. La terra è propriamente la regione di pianti: quante inquietudini mute! quanti gemiti segreti! quante croci invisibili! Quelle che più si vedono, non sono nè le più amare, nè le più pesanti. Nulla è più amaro, nulla è più pungente di un'afflizione che si tiene soffogata nel proprio cuore: Nessuno perciò compare felice in questo Mondo, se non colui che meglio sa contrafarsi, e fa l'arte di dissimulare le sue afflizioni. Ecco qual è la regione, nella quale abitiamo; ecco il nostro soggiorno, la felicità non è di lunga durata. Ah! appena siamo in cammino, che ne vediamo il termine, e sovente la carriera finisce nel suo principio. I miei giorni, diceva il santo Uomo Giobbe, sono stati recisi più presto di quello è reciso il filo della tela dal Tessitore. Tal è 'l nostro soggiorno de' mortali. E pure gli Uomini tanto appassionati pe' loro buon'essere, gustano ancora tanto la terra con tutti i fastidj che somministra, che risguardano con indifferenza il Cielo! E' certo che vi sono Persone sopra la terra che si metterebbero poco in pena di veder Dio; Persone per le quali il Paradiso non averebbe grandi allettamenti, se potesser essere in  
eter.

eterno quello che sono. Tutto ciò reca stupore; ma ecco quello, ch'è assai più strano. Non solo si preferirebbe il vivere eternamente sopra la terra, al vantaggio di vivere eternamente nel Cielo; ma questa poca vita che abbiamo quaggiù, per breve, per laboriosa, per fragile ch'ella sia, non lasciamo di preferirla all'eterna felicità dell'altra vita. Due giorni di passatempo ci fanno scordare il colmo di beni infiniti; pochi insipidi piaceri ci tolgono il gusto di quelle ineffabili delizie; si preferisce al possesso di un Dio il minor oggetto creato. Gesucristo è andato a prepararci nel Cielo un luogo: si ha gran premura di riempierlo? Si sospira di molto per quella celeste Gerusalemme? Bisogna aver l'anima molto vile, diciamo meglio, bisogna avere una Fede molto languida per tanto compiacersi nel luogo del nostro esilio.

## I. L. V A N G E L O .

La continuazione del santo Vangelo  
secondo S. Marco. Cap. 16.

**I**N illo tempore: Recumbentibus undecim Discipulis apparuit illis Jesus: & exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis: quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, predicate Euangelium omni creatura. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. Signa autem eos, qui crediderint, hac sequentur: In nomine meo demonia ejicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent; & si mortiferum quid,

*biberint, non eis nocebit: super agros manus imponent, & benè habebunt. Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei. Illi autem profecti, pradicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis.*

## MEDITAZIONE.

*Sopra il Misterio di questo Giorno.*

## P U N T O I.

**C**Onsiderate, che non vi fu, nè mai vi potrà essere trionfo più pomposo, più glorioso, più magnifico e più augusto di quello del Salvatore del Mondo nella sua Ascensione al Cielo. S' intende per lo termine *Trionfo*, una Cerimonia o Solennità decretata per far onore ad un Generale vittorioso, col prestargli un' ingresso magnifico nella Capitale. Il Trionfatore era portato sopra un Carro, coronato di alloro, preceduto dal Senato, fralle acclamazioni d'una folla di Cittadini, venuti incontro al Trionfatore di cui pubblicavano le vittorie. Ecco in che consisteva la celebre festa che facevasi in onor del Conquistatore, la qual era sempre contaminata dalle lagrime de i Re prigionieri che camminavano carichi di catene, dietro al carro, e interrompevano co' loro gemiti, le grida di gioja, e le acclamazioni del Popolo. Immagine molto imperfetta, idea anche indegna del trionfo di Gesucristo, e di quel-

la che dobbiamo avere della sua gloria. Se la gloria e l' merito della vittoria dipendono dalla qualità e dalle forze delle Potenze vinte; qual più gloriosa vittoria di quella che Gesù Cristo ha riportata contro tutte le Potenze dell' Inferno, e contra la stessa morte, alle quali tutti gli Uomini eran soggetti, e delle quali tutti gli Uomini di qualunque condizione si fossero, Principi, Re, Imperadori, Conquistatori, erano Schiavi? Questo Vincitor dell' Inferno e della morte, fa in questo giorno la sua entrata trionfante, non in una Capitale di Provincia, o di un Regno particolare, ma nel Cielo, fino sopra il Trono del medesimo Dio. Non è sopra un Carro di legno o di metallo, strascinato da Uomini o da Animali; ma s'innalza dalla terra colla sua propria virtù; ed è una Nuvola luminosa, miracolosa abbagliante, che gli serve di Carro e di Trono. Ma qual Corteggio, Dio buono! Tutti i santi Patriarchi, tanti religiosi Re, la folla degli Eletti dalla creazione del Mondo; che fino a quel punto non attendevano nel Limbo che la vittoria del loro Liberatore, la venuta del Messia, la sua Morré e la sua Risurrezione per uscire dal loro carcere, per esser posti in libertà, e per accompagnarlo nella sua gloria. Che allegrezza pura e faziativa in tutta quella schiera gloriosa che gli serve di corteggio, e circonda il luminoso suo Carro! Che canti di gioja più universale e più armoniosi! Quali Cantici di gaudio, quali benedizioni, quali lodi, quali sentimenti di gratitudine, tutti i più affettuosi, tutti i più fieri non accompagnano il divino Tionfatore?

tore? Ma chi potrebb' esprimere, chi può anche comprendere tutta la pompa del suo trionfo? Tutto il Cielo esce incontro ad esso, tutti gli Spiriti beati, tutte le Intelligenze celesti, Angioli, Arcangioli, Troni, Potenze, Cherubini, Serafini, tutto ciò che compone la Corte di Dio viene per accoglierlo, per adorarlo, per riconoscerlo per loro Re, per loro Sovrano, e non cessan di dire ad alta voce: Signore, che avete redenti gli Uomini col vostro sangue, *siete degno di prendere il libro, e di aprirne i Sigilli: è degno l' Agnello ch'è stato ucciso, di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, e la benedizione. A Quegli ch'è affiso su'l Trono, e all' Agnello appartiene la benedizione, l'onore, la gloria, e la possanza ne' Secoli de' Secoli.* Concepite s'è possibile, tutta la magnificenza, la pompa, la maestà del trionfo di Gesucristo, in tutto il Misterio di questo giorno. Confessiamo che la più essenzial proprietà della gloria del Salvatore, è l'essere incomprendibile. Qual santa allegrezza non dee produrre questo Misterio nel cuore di un vero Cristiano!

## P U N T O II.

Considerate che l'Ascensione gloriosa del Salvatore al Cielo, non è solo un Misterio di ammirazione, è anche un Misterio di azione e di pratica. Gesucristo lascia la terra, e c'insegna con questo, che'l Cielo è nostra unica patria, e che noi non siamo sopra la terra se non come in un luogo di esilio. Qui dobbiamo considerarci  
come

come Viatori, come Forestieri. Poichè Gesùcristo essendo salito al Cielo, è assiso alla destra di suo Padre, diceva San Paolo a' Collossesi, voi dovete staccarvi dalla terra, per non sospirar più se non a cagione del Cielo; per non attaccarvi più che al Cielo. Da questo dee nascere il disgusto per tutte le cose terrene; da questo il disprezzo di tutto ciò che lusinga, di tutto ciò che risplende nel Mondo, di tutto ciò che nel Mondo abbaglia. Ricchezze, onori, dignità, posti di distinzione, grandi eredità, che avete voi di sodo che possa saziare un cuore, il quale solo può essere riempito da Dio? Vanità delle Vanità; tutto è inferiore al niente nel Mondo. Solo nel Cielo possiamo trovare la vera gloria e la nostra sola felicità. Il Misterio dell' Ascensione è un Misterio di desiderj. Gesùcristo ascendendo al Cielo, c'invita a seguirlo, dov'è 'l nostro tesoro, dev'essere il nostro cuore. Gesùcristo è nostro Capo, noi siamo sue membra; dobbiamo dunque considerare lo stato di separazione da esso, come uno stato violento per noi. Un vero Servo di Dio, un vero Fedele vive con pazienza, e muore con gioja. Gesùcristo è nostra Guida, va innanzi, e ci ordina di seguirlo: il prendere ogni altra strada, è un perdersi. Il divin Salvatore ha fatte tutte le spese del viaggio; la gloria della quale prende il possesso è nostra eredità; ma per giugnere alla stessa gloria che Gesùcristo, bisogna meritarsela come Gesùcristo. Questo fece dire San Paolo: *Adimpleo ea qua desunt Passio-nem Christi in carne mea*. Io compisco nella mia carne il rimanente de' patimenti  
di



di Gesucristo, cioè, quello che egli vuole io patisca per amor suo, e per soddisfazione de' miei peccati, affine di poter giugnere alla gloria che mi ha meritata co' suoi patimenti, colla condizione che io dassi il compimento alla porzione de' patimenti che mi ha destinati; perchè se fu necessario che Gesucristo patisse per entrare nella sua gloria; chi oserà pretendere alla stessa gloria senza patire? Non si ottiene questa gloria se non meritandola; ma si ha tutta anche la sicurezza di non meritarsela mai senza ottenerla. Ogni sorta di patimenti non conduce alla gloria del Cielo. Bisogna che sieno patimenti per la giustizia, e per l'amore di Dio: patimenti santificati dalla nostra sommissione alla volontà di Dio. Tutto giorno si soffre per amore del Mondo. Costa molto il distinguersi, il farsi nome nel Mondo: e qual è la ricompensa? E si nega di patire pe' l Cielo, benchè lo stesso possesso di Dio sia il premio de' nostri patimenti?

Fate, o Signore, che oggi prendendo parte alla vostra gloria, e alla gioja del vostro trionfo, io abbia anche parte a' vostri patimenti, per aver parte un giorno alla vostra gloria che n' è stata il premio.

Aspirazioni devote nel corso  
del giorno.

*Trahe me post te, curremus.* Cant. 1.

Tiratemi, o Signore, dietro a voi colla vostra grazia, e correrò senza indugio.

*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus.* Psal. 41.

*Croiset Domen.* Tomo IV.

M Co-

Come un Cervo assetato cerca una fonte per ispegnervi la sua sete: così l'Anima mia dis gustata di questa regione di pianti, sospira dietro a Voi, o mio divin Salvatore, che m' invitate tanto favorevolmente a seguirvi.

### PRATICHE DI PIETÀ.

1. **I**L Misterio dell' Ascensione, è per noi un Misterio di speranza e di confidenza. Se Gesucristo è asceso al Cielo, vi è asceso per mostrarcene la strada, e per aprircene l' entrata: *Vado*, dice, *a preparare i vostri luoghi, e desidero che dove io farò, voi siate meco.* Il Salvatore è asceso al Cielo, vi ci ha preparato un luogo, desidera veramente che da noi si riempia, e vi stiamo in eterno con esso. Che disavventura per noi, ma qual malizia più colpevole e qual più insigne follia del recusare, e quel luogo, e quel felice soggiorno? Ecco l' afflizione mortale, e la disperazione che avreste per tutta l' eternità, se aveste la disavventura di non seguirlo. Prendete oggi la risoluzione efficace di seguir Gesucristo senza mai allontanarvi da esso. Non considerate più la terra se non come luogo del vostro esilio. Sospirate di continuo verso il Cielo, e 'n tutti i fastidiosi avvenimenti di questa vita, volgete con frequenza lo sguardo verso quella Patria celeste, e consolatevi pensando che nulla avrete a soffrire, nè a temere nel Cielo, dove siete aspettato.

2. Non lasciate oggi cosa alcuna per contribuire, per dir così, per quanto potete,

te, al trionfo di Gesù Cristo, non solo coll' allegrezza spirituale che aver dovete nel vederlo entrare in trionfo nel soggiorno della sua gloria, ma anche cogli atti di virtù e di misericordia che dovete esercitare in questo giorno, e per lo spazio di tutta l'Ottava. Fate delle limosine per onorare il trionfo del Salvatore. Ma 'n ispezialità imitate gli Appostoli e i Discepoli, procurando di prepararvi com' eglino si prepararono a ricevere lo Spirito Santo col ritiramento. Procurate di farlo in questo tempo. Se vien fatto qualche pubblico Ritiramento, non vi mancate, e fatelo con diligenza: Se non si fa dal pubblico, fate-ne voi uno in privato. Non è alcun tempo dell'anno che domandi ritiramento maggiore, e maggior raccoglimento di spirito, non vi è tempo alcuno che vi sia più proprio. Raddoppiate le vostre orazioni, e mettete tutto in opera per mettervi in istato di ricevere lo Spirito Santo che 'l Salvatore ha promesso mandarvi.



## LA DOMENICA

## DOPO L'ASCENSIONE.

**Q**uesta Domenica compresa nell'Ottava dell'Ascensione, è una continuazione della Solennità e della celebrazione di questo glorioso Misterio: Quanto si dice nell'Ufizio e nella Messa, vi ha relazione.

La Chiesa vedendosi priva della presenza visibile del suo Sposo divino, raddoppia il suo fervore e la sua tenerezza; e considerando nel soggiorno della sua gloria, raddoppia la sua confidenza co' voti che fa ad esso.

*Exaudi, Domine, vocem meam; qua clamavi ad te, alleluja:* Ascoltate, o mio Dio, le voci ch'io a Voi rivolgo, in questo luogo di esilio, nel quale non posso se non gemere a cagione di vostra assenza. Perdendovi di vista, ho perduta ogni mia consolazione; ma sapendo che siete nel Cielo, sento crescere la mia confidenza. Sapete qual sia la mia tenerezza per uno Sposo quale voi siete: i sospiri d'una Sposa quale io sono, non possono lasciare d'intenerirvi, e di muovere i vostri affetti. In mezzo ad una terra straniera, esposta a tutti gli strali de' miei nemici, agitata di continuo da' turbini, in preda alle più violente tempeste, nel fuoco delle più furiose persecuzioni, non temo, perchè voi siete tutto il mio ajuto, il mio appoggio e la mia fortezza. Voi non abbandonerete mai la vostra cara Sposa, e non farete mai sordo alle sue preghie-

ghiere e a' suoi voti. *Tibi dixit cor meum:*  
 Il mio cuore in difetto della mia voce vi ha  
 sovvente esposte le sue afflizioni: *Quasi vultum  
 tuum, vultum tuum Domine requiram.*  
 Gli occhi miei che vi cercano come natu-  
 ralmente ne' miei bisogni, si sono arrestati  
 sopra di Voi: non cesserò, o Signore, d'  
 implorare la vostra assistenza. Non posso  
 contemplarvi, divino Sposo, se non nel  
 Cielo: quello è 'l luogo cui tendono tutti i  
 miei desiderj, cui si volgono tutti i miei  
 sguardi. Non volgete gli occhi da me, non  
 rigettate la mia supplica: *Ne avertas faciem  
 tuam à me.*

Davide nel maggior ardore della perfe-  
 zione cui era soggetto, compose il pre-  
 sente Salmo. Questo Principe religioso per-  
 seguitato in eccesso da Saul, fu sempre in-  
 trepido in mezzo a' maggiori pericoli per la  
 sua confidenza in Dio; e per la sicurezza  
 che aveva, non poter il Signore mancare  
 alle sue promesse: *Dominus illuminatio mea,  
 & salus mea, quem timebo?* Il Signore mi ha  
 ammaestrato co' suoi consigli, dice egli,  
 veglia alla mia conservazione, che ho io a  
 temere, che mi può nuocere? nulla meglio  
 conviene alla Chiesa, ch'essendo per anche  
 come in cuna, subito dopo l'Ascensione  
 del Salvatore, sembrava aver tutto a teme-  
 re dalla nuvola de' nemici che la circonda-  
 vano, e come tante Fiere parevano dover-  
 la inghiottire nella sua nascita; ma 'l Signo-  
 re avendole promesso di vegliare in ogni  
 tempo alla sua conservazione, nulla ha da  
 temere.

La Pistola della Messa di questo giorno è  
 presa dalla prima di S. Pietro, nella quale

il santo Appostolo fa un maraviglioso compendio delle principali virtù cristiane. E' questa una lezione pratica a tutti i Fedeli col dar loro delle regole di direzione, e coll' insegnar loro a vivere secondo lo spirito di Gesucristo, e le massime del Vangelo. I Fedeli non avendo più visibilmente con esso loro il lor buon Maestro, e lo Spirito Santo non essendo ancora sceso sopra di essi, la Chiesa supplisce l'uno e l'altro cogli avvisi spirituali che dà ad essi col mezzo di questa Pistola, nella quale l' Appostolo S. Pietro esorta i Fedeli a servirsi di cautela, di saviezza e di moderazione in tutte le cose; a vegliare in orazione, ad amarsi a vicenda; a prestarsi reciprocamente ogni sorta di doveri di carità e di servizi; in fine a non parlare, e non operare per quanto è possibile, se non col mezzo dello spirito di Dio.

*Esote prudentes, dice il santo Appostolo, & vigilate in orationibus.* Abbiate una savia direzione in ogni cosa; e non vi contentate di orare il giorno, passate in orazione una parte della notte. S. Pietro aveva detto loro che la morte, la quale è l' fine di tutte le cose rispetto ad ognuno in particolare, era vicina: che la vita essendo tanto breve e tanto incerta quant'è, dobbiamo considerare ogni giorno come l' ultimo, e vivere ogni giorno come vorremmo esser vissuti in quell' ora estrema; abbiate dunque, dice ad essi, una maniera di operare savia e veramente cristiana; siate sobri, temperanti, senza colpa, e tutti mortificazione. Non vi addormentate giammai sopra l' affare di vostra salute; ella è troppo importante, e di

e di troppo gran conseguenza per essere trascurata ; e poichè voi non sapete in qual giorno, nè in qual ora il Signor dee venire, vegliate di continuo per esser pronti ad aprirli nel momento ch' Ei picchia. Non cessate di far orazione : e passate anche ad imitazione di nostro Signor Gesucristo orando una parte della notte. Quello è 'l tempo più acconcio per ricevere dal Padre delle misericordie i favori più distinti ; ma , soggiugne, abbiate fra voi sopra ogni cosa una carità vicendevole che non sia mai interrotta, perchè la carità copre il gran numero de' peccati. Questo fuoco sacro consuma la ruggine , per dir così, dell' anima nostra ; serve molto a purificarla dalle sue macchie, ottenendo dal Signore il perdono de' peccati. Voi sapete che 'l precetto favorito del Salvatore , e quello che dee , per dir così , essere il carattere di distinzione ne' suoi Discepoli , è la reciproca carità : *Hoc est praeceptum meum* : Ecco il mio precetto ; amatevi come vi ho amato . Avendo questa virtù, si può dire, che avete, ovvero averete ben presto tutte l' altre ; perchè la carità è paziente , piena di bontà , di dolcezza, d' indulgenza : in vece di rinfacciare al Prossimo i suoi difetti, o 'l farne il soggetto de' proprj lamenti, o mormorazioni, gli sopporta, gli scusa; in vece di pubblicarli, gli copre, e vorrebbe con tutto il suo cuore , rubarne al pubblico la notizia. La carità non è gelosa, non pensa male di alcuno, e fa del bene a tutti: *Hospitales invicem sine murmuratione*, continua S. Pietro. Uno de' principali effetti della carità , è l' ospitalità verso i vostri Fratelli , e tutti i

Forestieri. Come tutti i primi Cristiani erano accesi di una purissima e ardentissima carità, si distinguevano tanto per l'ospitalità verso tutti, che'n quei primi Secoli, i Pagani non gli distinguevano se non col dinominarli: Persone che ricevono d'una maniera tanto caritativa e tanto favorevole tutti i Forestieri. E con questo stesso spirito i più antichi Ordini Religiosi hanno ancora per debito di Religione l'accogliere tutti i Viandanti con una cordialità tanto caritativa. San Pietro soggiunge: *Sine murmuratione*: senza far apparire disgusto; per prevenire l'anime naturalmente avarie e interessate, che fanno la carità nelle occasioni, accolgono anche i Forestieri, fanno la limosina; ma con sembiante sì poco favorevole, con parole sì poco obbliganti, con un'aria sì disgustosa, che ben si vede quanto la loro carità sia imperfetta e limitata: *Unusquisque sicut accipit gratiam, in alterutrum illam administrans, sicut boni dispensatores multiformis gratia Dei*. La vostra carità non dee solo comparire nella parte che dovete fare agli altri de' vostri beni temporali; essendo buoni Economisti de' varj doni spirituali, onde Iddio vi ha favoriti, dispensateli con altrettanta maggiore facilità, con altrettanto zelo, quanto i beni spirituali sono di vantaggio maggiori. In que' primi tempi della Chiesa, lo Spirito Santo comunicava i suoi doni soprannaturali ad ognuno de' Fedeli secondo la sua volontà: *Hac omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult*: agli uni lo Spirito di Profezia, agli altri il dono delle Lin-

gue;



gue ; a questi il dono di guarire gl' infermi , a quelli il discernimento degli spiriti , agli altri il dono di consiglio . Questi doni dello Spirito Santo che si chiamano grazie gratuite , sono dati principalmente per l' utilità del Prossimo , e sarebbe un fare contro l' intenzione di quegli che n' è l' Autore , il seppellirli in qualche maniera in se stesso , e l' render inutili que' doni che gli Uomini debbono distribuire colla stessa liberalità , colla quale Iddio gli comunica ad essi ; e come non ne sono i Padroni , ma semplici Dispensatori , debbono impiegarli secondo la volontà di quello dal quale gli han ricevuti .

*Si quis loquitur , quasi sermones Dei : si quis ministrat , tamquam ex virtute , quam administrat Deus .* L' Appostolo riduce tutti questi doni dello Spirito Santo al Ministerio della parola , e dell' azione : Se alcuno parla , o per esplicare i divini Misterj , e le verità del Cristianesimo nella predicazione , o per istruire i Neofiti o i Catecumeni nella Dottrina Cristiana e nelle massime del Vangelo , o per consolare i Fratelli nelle loro afflizioni , o per parlare le Lingue , o per interpretarle , faccia tutto ciò come se Iddio parlasse per la sua bocca . Si ricordi ch' egli non predica la sua parola , ma la parola di Dio : *Non enim sumus sicut plurimi adulterantes Verbum Dei* , diceva San Paolo ; non siamo come molti che corrompono la parola di Dio ; ma parliamo da parte di Dio , avanti a Dio , in Gesù Cristo . San Pietro quì dà lo stesso avviso a' Fedeli , e singolarmente a coloro che hanno il Ministerio della Parola di Dio .

*Si quis loquitur, quasi sermones Dei.* Bella lezione a' Predicatori che predicano sèstessi; che ad altro non hanno la mira che al ricevere applausi, che al piacere: che abbagliati dal falso splendore di una vana eloquenza, non istudiano che ad abbagliar coloro che doverebbono muovere e convertire. Da questo traggon l'origine tanti discorsi fioriti, e sì poche prediche cristiane; da questo l'eloquenza sudata, senza unzione e senza frutto, *Si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus.* Se alcuno è 'n un Ministerio: lo eserciti come per la virtù che Iddio comunica; di modo che Iddio sia onorato in tutte le cose per Gesùcristo nostro Signore. L'Appostolo parla de' Ministerj Ecclesiastici in generale, e anche delle opere di carità, e de' servizi che i Laici possono prestare a' poveri. Ognuno ha ricevuto da Dio il suo proprio dono, ognuno lo impieghi secondo la sua vocazione, e secondo l'ordine de' suoi Superiori. Soddisfaccia al suo Ministerio con un zelo puro, ardente, e alieno dall'interesse; n' eseguisca tutti i doveri con puntualità, e con uno spirito di Religione; non cerchi se non la gloria di Dio, senza alcun riguardo a sèstesso. In fine, conclude il santo Appostolo, portatevi di una maniera sì savia, sì caritativa, sì lontana da ogni colpa, e sì cristiana, che tutti coloro i quali vi vederanno, ne restino edificati, e ne lodino il Signore. La vita di un Cristiano dev' esser l'elogio del Cristianesimo, e la santità in ispezialtà de' Ministri di Gesùcristo, dev' essere una delle prove di maggior impressione, e più sen-

LA DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE. 275  
sensibile della verità di nostra Religione.

Il Vangelo di questo giorno non ha minor relazione che la Pistola alle circostanze del tempo e della Festa. Il fine dell'ammirabil discorso che 'l Salvatore fece a' suoi Appostoli dopo l'ultima Cena, n'è il soggetto.

Il Figliuolo di Dio aveva fatto una d'enumerazione ragionevole e circostanziata di quanto aveva operato in favor degli Ebrei per provar loro ch'egli era il lor Salvatore, il loro Dio, e 'l loro Messia: che lor aveva dimostrato invincibilmente colla santità della sua vita, coll'esser autentico de' suoi miracoli, colla purità della sua dottrina e cogli oracoli de' Profeti, ch'era quello che lor era stato promesso, e che non dovevano attenderne altri. Tante cose stupende che secondo la testimonianza de' Profeti erano riserbate al solo Messia, condannano la lor cecità, che per altro sarebbe degna di perdono. Mi hanno veduto, soggiunse il Salvatore, mi hanno udito in cent'occasioni: e n'avevo di credere in me, e di seguirmi, si sono collegati contro di me, e contro mio Padre, ma era necessario che dassero compimento all'espressione di uno de' Libri della loro Legge. Mi hann'odiato senza motivo; mi hanno perseguitato per pura malizia: *Quia odio habuerunt me gratis*. Se così mi hanno trattato, non dovete attendere che vi trattino d'una maniera diversa: ma non temete, vi verrà dal Cielo un potente soccorso. Vi manderò lo Spirito Santo per confortarvi in tutte le vostre afflizioni, per

fortificarvi in tutte le battaglie che vi faran presentate, e per difendervi nelle più violente persecuzioni. Vi manderò questo Spirito consolatore, perchè procede egualmente da mio Padre e da Me, e riceve da amendue per via della processione, la Divinità, che non si divide nelle tre Persone, *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit*. Quando sarà venuto questo Consolatore, che vi manderò dal seno del Padre, ch'è lo Spirito di verità che dal Padre procede. Il Salvatore non soggiunse, che procede dal Padre e da Me; benchè sia vero ch'egli procede egualmente dal Figliuolo come dal Padre; perchè si accomoda alla maniera per anche molto rozza del concepire de' suoi Appostoli; non averebbe fatto che confondere le loro idee, se'n questo luogo lor avesse detto che lo Spirito Santo procedeva da Esso come dal Padre. Aveva a sufficienza provata questa verità con quanto aveva detto per istabilire la sua Divinità; e singolarmente dicendo, ch'egli stesso lor manderebbe quel Consolatore; *Quem ego mittam vobis à Patre*, faceva a sufficienza intendere, che lo Spirito Santo era rispetto ad Esso, e rispetto a suo Padre a proporzione, ciò che'l Figliuolo era rispetto al Padre, cioè ch'emanava dall'uno e dall'altro nella sua maniera del tutto ineffabile, e che non può essere conosciuta che co' i lumi dello Spirito Santo: *Cum venerit, illo testimonium perhibebit de me*: quando questo Spirito di verità sarà venuto, Egli farà testimonianza di Me: tanto co' prodigi ch' Egli opererà, quanto co' lumi che

che comunicherà a' Fedeli sopra le verità che vi ho annunziate. Convincerà gli Ebrei d'ingiustizia, d'infedeltà e di peccato, e tutti gli Uomini renderà persuasi di mia Divinità e di mia suprema possanza: *Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis*: quanto a voi che sarete istruiti da questo gran Maestro, voi quali, dacchè ho cominciato a farvi conoscere agli Uomini, siete stati meco, pubblicherete come testimonj fedeli, e la mia dottrina e le mie azioni per tutta la terra.

*Hac locutus sum vobis, ut non scandalizemini*. Vi ho dati questi avvisi come necessarii per premunirvi contro le persecuzioni, affinchè quando sopraggiugneranno non ne restiate scossi, e non sieno per voi tante occasioni di scandalo. Vi ho parlato dell'odio che 'l Mondo vi porterà; vi ho predetto quanto vi dee succedere di affittivo, affinchè siate preparati a sostenere i mali trattamenti che averete a soffrire. I miei nemici che faranno con questo i vostri, non si contenteranno di discacciarvi dalle lor Sinagoghe, di trattarvi da scomunicati, e come empj ed Uomini senza religione: la passione gli accecherà sino a tal segno che coloro i quali bagneranno le mani loro sacrileghe nel vostro sangue, crederanno di fare un sacrificio grato a Dio: *Ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se prestare Deo*. Come per ostinazione di error volontario, e per pura malizia, onde son forsennati, non vogliono conoscere nè mio Padre, nè Me; per questo okraggieranno crudelmente coloro che come voi faranno professione di essere Servi fedeli

e d. l.

e del Figliuolo e del Padre. *Et hac faciente vobis, quia non noverunt Patrem, neque Me.* Ma allorchè voi gli vederete più infuriati contro di voi, e più ostinati nel procacciare la vostra rovina; vi basterà per non temerli, il ricordarvi che 'l Signore cui servite, vi ha predette tutte codeste cose; che nulla gli è ignoto, e che non v' ha impegnati in suo servizio, senza rappresentarvi tutte le afflizioni che vi erano unite, e quanto vi avereste a soffrire. Ho preveduto tutto il male che vi succederà, e vi ho già detto che averò cura di mandarvi lo Spirito Consolatore, che non solo vi darà il coraggio e la forza di soffrire tutti i tormenti; ma vi farà sentire una dolce allegrezza in mezzo a tutte le vostre afflizioni: *Sed hac locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.* Nel resto, vi ho parlato di codesta maniera, affinchè quando farà giunto il tempo, vi ricordiate che vi ho detto quanto aveva a succedervi.

Gesucristo annunzia a' suoi Discepoli tutto ciò che debbono soffrire di male, per averlo seguito, e sa con questo renderseli fedeli. Dio buono! Se 'l Mondo potesse essere tanto sincero, se potesse far prevedere tutto ciò che si ha da soffrire nella sua servitù, o come pochi farebbono i suoi seguaci! Il Salvatore così predicando tante croci a coloro che lo servono, mostra a sufficienza che non si aspetterebbe che ad esso il renderli felici secondo il Secolo. Bisogna dunque che sia e sua gloria e nostro vantaggio che meniamo una vita sofferente, una vita crocifissa: le croci sono amare, ma è molto dolce il loro frutto.

I Greci dinominano questo Giorno, la Domenica de i trecento e diciotto Padri del santo Concilio di Nicea, perch' eglino hanno eletto questo giorno mobile per onorarne la memoria, oltre la Festa che ne fanno anche in un giorno fermo dell'anno, ch' è 'l decimo del Mese di Luglio.

Questa Domenica è anche dinominata appresso i Latini e principalmente in Roma, la Domenica delle Rose, perchè d'ordinario si comincia allora a vedere fiorir le Rose, e se ne spargevano nella Chiesa nella qual era la stazione de' Fedeli in quel giorno, in ispezialtà quando il Papa vi faceva l'Uffizio. Questa dinominazione può aver avuto ancora un motivo e un senso più spirituale e allegorico. Si dinomina forse la Domenica delle Rose, perchè 'l Vangelo promette i fiori, per dir così, delle più dolci consolazioni, nel mezzo alle più folte e pungenti spine. Le Rose nascono e si appassiscono fralle spine: fralle avversità e le croci i Discepoli di Gesucristo gustano la più pura allegrezza e 'l più esquisito piacere.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

**O**mnipotens sempiterna Deus, fac nos tibi semper & devotam gerere voluntatem, & majestati tuae sincero corde servire. Per Dominum nostrum, &c.

## LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell'  
 Appostolo S. Pietro. Cap. 4.

**C**harissimi: Estote prudentes, & vigilare in orationibus. Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes: quia charitas operit multitudinem peccatorum. Hospitales invicem sine murmuratione. Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratia Dei. Si quis loquitur, quasi sermones Dei; si quis ministrat, tanquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus, per Jesum Christum Dominum nostrum.

San Pietro dirige la sua Pistola alle Chiese d'Asia, di Ponto, di Galazia, di Bitinia, le quali erano molto numerose, ma molto pativano a cagione degli Ebrei increduli, e de' Gentili: le consola, le istruisce, e dà loro coraggio. Quando dice, che 'l giorno del Signore è vicino, ciò mostra la rovina imminente di Gerusalemme; il che fa credere, che questa Pistola fosse scritta di Roma frall'anno 45. e 50. di Gesucristo.

## RIFLESSIONI.

*Si quis loquitur, quasi sermones Dei.* L'Appostolo non pretende che tutti i Fedeli sian Predicatori; ma pretende che tutti i Predicatori sieno Ministri fedeli della Parola divina da essi annunziata. Pretende  
 che



che tutte le nostre conversazioni, tutti i nostri colloquj, tutti i nostri discorsi sieno cristiani. Nulla è più giusto, nulla dovrebbe essere più ordinario. Qual cosa più ragionevole, che un Cristiano non parli come Pagano, ma come Cristiano? Pure tutti i nostri discorsi son eglino di edificazione? Di che si favella nelle frequenti conversazioni, nelle adunanze mondane? Se alcuno parla, parla forse da Uomo che annunzia la parola di Dio; cioè Iddio ha egli molta parte in tutti que' discorsi? Si consumano l'ore intere nel discorrere; e di che? Di mille nulla; e sovente anche di soggetti, che sono immediate di sotto al nulla. Una favola, una storietta, un sogno occupa il tempo, per non dire l'ozio di quelle Persone che credono avere dello spirito, perchè fanno parlar di molto dicendo nulla. Che più miserabile de' discorsi di quelle conversazioni brillanti, di quelle Donne mondane, l'animo delle quali si consuma in ragionamenti i più deboli, i più vani? Una moda, un'acconciatura, un'abbigliamento, un gioiello occupavano tutti que' gran talenti. Appena si potrebbero concedere a' fanciulli sì frivoli, sì vani intertenimenti. Si esamina a minuto, si pesi quanto sia il fondo di queste conversazioni mondane, che assorbiscono gran parte della vita; che vi si troverà di lodo, di ragionevole, e di cristiano? Se togliesi la maldicenza ch'è tutto il sale di que' miserabili colloquj, tutto ciò che vi si dice, è sì insipido, sì languido, sì puerile, che averebbesi della difficoltà a credere, che Persone di buon gusto sieno capaci di occuparsi in cose cotanto inutili;

*Si quis loquitur, quasi sermones Dei.* Ah Signore! s'è duopo render conto della minima parola oziosa che si averà detta; qual conto si averà a rendere di tanti discorsi e ragionamenti sì poco cristiani? *Ex abundantia cordis os loquitur.* (Matth. 12.) Dall'abbondanza del cuore parla la bocca. Sarebbe molto da stupirsi che si parlasse bene, quando si vive male. La Lingua non fa solo conoscere di qual paese si sia, ma anche qual vizio si abbia. Non vi si sente parlare giammai che di minuzie, di piaceri, di abbigliamenti, di affari del Mondo; ciò avviene perchè'l vostro cuore è pieno dell'amore del Secolo. Riempitelo dell'amore di Dio, e fatene con questo il più ricco di tutti i tesori. Quando si ama Dio, non si ha difficoltà di parlare di Dio, di ragionare di Dio. Un cuore pieno del Mondo, e occupato da' desiderj terreni, diviene esauisto dacchè si parla di Dio.

## IL VANGELO

La continuazione del santo Vangelo  
secondo San Giovanni. Cap. 15.

**I**N illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mitto vobis à Patre, spiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me: Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. Hac locutus sum vobis, ut non scandalizemini. Absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se prestare Deo. Et hac facient vobis, quia non noverunt Patrem,*

*Patrem, neque me. Sed hac locutus sum vobis: ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.*

---

## MEDITAZIONE.

*Delle Contraddizioni e Prove alle quali sono esposte le persone dabbene.*

### P U N T O I.

**C**onsiderate che, bisogna credere, che la Parola di Gesucristo non può lasciare di avere il suo compimento. Sarete maltrattati, o miei Discepoli, e maltrattandovi si penferà ancora prestar servizio a Dio. Pure questa verità, benchè tutto giorno si avveri, non lascia di sorprenderci. La sregolatezza de' costumi ecciti lo sdegno e la persecuzione contro i Libertini; una divozion finta rechi fastidio a tutti gli animi, ed accenda la bile di tutti: nulla è più giusto. Gli Empj e gl' Ipocriti son' oggetti dell' odio di Dio e dell' avversione delle Persone civili; ma che si trovi chi si rivolti ancora contro la vera pietà, e la virtù Cristiana soffra una spezie di persecuzione anche in mezzo al Cristianesimo; sono fatti che la sola sperienza rende credibili, e sembrano egualmente opposti alla Religione, alla ragione, e al buon gusto. Pure nulla è più comune, nulla è più ordinario. Pare che quando si fa profession di pietà, quando si giugne a dichiararsi per la divozione, quando si vuol esser fervo fedele di Dio, si venga ad essere bersaglio alla malignità del cuor.

cuore umano, a i motteggiamenti degl'individoti, alla gelosia ancora de i meno fregolati, e sovvente anche alla calunnia. Si dà risalto a' più piccoli difetti, s'interpretran in mala parte le migliori azioni, siete accusato di superbia e di singolarità, dacchè si scorge esser voi più regolato, più ritenuto, più virtuoso degli altri. E' un Uomo fervente osservator della Legge; ha egli un fondo di soda pietà; è egli con verità servo di Dio dichiarato? Ognuno lo fugge. E' considerato come uno scomodo Censore delle altrui fregolatezze. Per quanto egli attenda a se stesso, per quanto caritativo, modesto, umile, religioso egli comparisca, la virtù stessa ch'è in esso riconosciuta, ispira l'ardimento ne' più timidi a dirne male. Ognuno cospira a mortificarlo. Si pensa prestar servizio a Dio, nel satollarlo di afflizioni. Si dice male di una Persona divota? Ognuno fa applauso. Si va in una compagnia, dalla quale il debito della convenienza non permette l'assentarsi, se ne resta scandalizzato. Si prende l'esilio da certe partite di piacere, che 'l Vangelo proscrive, e nelle quali regna lo spirito del Mondo? Si viene stimato per salvatico, e per nemico d'ogni società. Cosa strana! La stima stessa che si ha delle Persone dabbene lor è sovvente una occasione di prave novelle. Si riconosce in una Comunità una Persona di una pietà singolare, cioè, più umile, più mortificata dell'altre, pronta a sottometterfi a tutto senza replica? Ella dee aspettarsi di esser applicata a tutti gli uffizj rifiutati dall'altre. Se vi è qualche cosa di faticoso e di spiacevole,

volè, se gl'imperfetti ricusano un'impiego, tutto ciò farà sua porzione. L'idea che si ha della sua mortificazione, fa che si veda poco circospetto colla sua virtù. Si hanno de' riguardi infiniti per gl'imperfetti e per gl'indivoti, e Iddio permette non se n'abbiano per quelli che sono i più virtuosi. Un' Uomo di buona volontà è sovente angariato; mentre coloro i quali non vogliono fare se non quello che lor piace, stanno oziosi, e nell'ozio loro criticano a lor comodo tutto ciò che fanno coloro che si affaticano. L'amor proprio soffre di poco buona voglia una distribuzione tanto ineguale, ma la virtù vi trova il suo conto, e per quanto scomoda sia questa distinzione, fa onore alla pietà. Si ha gran torto di reclamare contro quest'apparente ingiustizia. Si può farvi maggior onore nel Mondo, che mettervi, per dir così, a livella con Gesucristo? Se l'Padrone è così trattato, il Servo ha egli ragione di lagnarsi perch'è trattato come il suo Padrone? Ogni virtù che riceve applauso è molto sospetta. *Qui più volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* Bisogna che quest'Oracolo si verifichi. Oh quanto si è degno di compassione, quando non vi si ha parte!

## P U N T O II.

Considerate, che se le persecuzioni sono amare, il frutto n'è molto dolce. Questo è un fuoco che purifica, e consumando tutto ciò che l'oro ha di men puro, la rende più risplendente. Per verità, costa mol-

molto il vincerli in certe occasioni, e'l tacere. Cento ragioni, tutte assai plausibili vengono in soccorso dell'amor proprio, e la vivacità dell'animo nostro più fatica che la malizia dell'animo altrui. E' vero che allo spesso la moderazione delle Persone virtuose rende i Libertini più arditi nel criticare e nel mordere. Quest' anime vili si abusano della mansuetudine e della pazienza delle Persone virtuose, per soddisfare a i loro cuori malvagj: si vede agevolmente che una risposta viva, la quale avesse un poco di sale, libererebbe per sempre dalla persecuzione; una parola che si ha in pronto, atterrirebbe quegli imperfetti; ma farebbe questo un'offendere la virtù, pugnando l'avversario. Il silenzio stesso sembra far torto alla virtù, perchè la lascia in preda alla maledicenza. Tutte queste ragioni hanno pronto il lor applauso; pure Iddio vuole si faccia il sacrificio. Costa il tacere, e non è piccol vittoria il non ubbidire a tutte queste ragioni. Ma quante grazie, Dio buono, sono sempre il frutto di questa vittoria! Un silenzio esatto, una pazienza allora ben maneggiata, servono a maraviglia alla pietà. Lasciamo a Dio la giustificazione de' suoi Servi. Non perirà un solo de' lor capelli; Iddio si è obbligato a difenderli. Chi aveva più ragione, e anche interesse di giustificarsi, che Gesucristo? Pure non dice parola. Dio buono! quanto il vostro silenzio in mezzo al fuoco della più violenta e della più ingiusta delle persecuzioni, è una bella lezione per me, e per tutti coloro che sono mortificati, perchè sono al vostro servizio! Vi

era facile il confondere tutti i vostri nemici. Sembra ancora fosse vostra gloria il far risplendere la vostra innocenza, e l'annichilare tutti coloro che si sforzavano diffamarvi colle più enormi calunnie. L'unico Figliuolo di Dio, il Redentore del Genere Umano, l'Autore di una nuova Religione sì pura, sì divina, sì santa, il Re dell' Universo, il Messia. Pure Gesucristo tace: Gesucristo soffre senza dir parola; e dopo di ciò reclaimeremo contro l'ingiustizia di coloro, i quali ci maltrattano? Questo silenzio tanto istruttivo, questa pazienza tanto eroica ha insegnato il tacere a tutti i Santi; ella gli ha spinti a pregar Dio di tanto buon cuore a favor de' loro persecutori, come se fossero Persone che lor prestassero i più importanti servizi. Quando faranno in noi questi esempj una qualche impressione?

In questo punto, o Signore, perchè ho risoluto di considerare tutte queste contraddizioni come favori d' inestimabil pregio; fate, o mio Dio, che le mie risoluzioni sieno efficaci, e mi stimi felice di essere trattato, come voi lo foste.

Aspirazioni devote nel corso  
del giorno.

*Exurge Domine, non confertetur homo.*  
Psalm. 9.

Alzatevi, o Signore, non lasciate più crescere l'insolenza de' vostri nemici.

*Tibi derelictus est pauper, orphanus in eis adjutor.* Psalm. 9.

Il Povero abbandonato da tutto il Mondo, mette tutta la sua confidenza in voi, o mio Dio, e trova in voi una protezione che lo risarcisce di quanto ha sofferto dagli Uomini.

### PRATICHE DI PIETÀ.

1. **A** Vete voi presa la risoluzione di servir Dio senza risparmio e senza riserva, dice l'Ecclesiastico, aspettatevi molte dure prove; e perchè non si aspettano abbastanza, si sentono un poco troppo. Si ha torto nel considerare le contrarietà, gli amari fastidj che si trovano nella via della perfezione, come nojosi ostacoli che rendono il cammino più cattivo, o per lo meno più difficile: sono spine che servono di siepi, e allontanano quanto è nemico e può recar nocumento. Guardatevi bene dal temere ciò che prova la virtù, ciò che la nutrisce, e ciò che le fa onore. Considerate i vostri fastidj, i morteggiamenti, i disprezzi che fanno di voi coloro che odiano più la vostra virtù che la vostra Persona, considerate, dico, le mortificazioni che vi procurano, come un beneficio insigne che vi fanno, e fatevi una legge di non mai lamentarvi.

2. E' viltà colpevole, indegna anche di un' Uomo civile il tralasciare il bene e la pratica della virtù, per timore di essere morteggiato da' Libertini e da' Mondani. Guardatevi bene dal giustificarvi, o dal produrre lamenti. Ciò farebbe lo stesso,



LA DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE. 289  
stesso, che se alcuno si riscaldasse di molto per mostrare non esser difetto meritevole di riprensione, l'avere il naso, l'avere gli occhi. Fate un profondo silenzio in queste occasioni. Perseverate nelle vostre pratiche di pietà, senza proferir parola. Rendetene sempre il motivo più puro e la pratica più perfetta. Non disprezzate i motteggiamenti de' Mondani per motivo di superbia, ma non ne tenete conto alcuno per motivo di virtù. Troppa sensibilità in questo è un contrassegno di virtù ben debole, e sovente ancora di una virtù falsa.





## L A D O M E N I C A

## DELLA PENTECOSTE.

**L**A festa della Pentecoste Cristiana è stata figurata da quella della Pentecoste Giudaica: Ella è l'unica con quella di Pasqua, della quale troviamo il vero principio nel Testamento antico, e per conseguenza possiamo attribuire l'istituzione immediata a Dio stesso, che ordinò la Pasqua e la Pentecoste al suo Popolo come le due principali solennità del culto religioso di cui gli era debitore.

La Pentecoste, dice Eusebio, è la maggiore di tutte le Feste dell'anno: *Quam si quis omniam festivitatum maximam vocet, haudquaquam meo iudicio aberraverit.* In fatti, ella è la perfezione della grand' Opera della Redenzione, la consumazione di tutti i Misterj della Religione, la pubblicazione solenne della nuova Legge, e come l'ultimo sigillo della nuova Alleanza. Lo Spirito Santo è stato mandato, dice Sant'Agostino, affinchè la virtù di questo Spirito Santo consumasse l'Opera che 'l Salvatore aveva cominciata; affinchè conservasse ciò che 'l Salvatore aveva acquistato, e terminasse di santificare ciò che 'l Salvatore aveva redento: *Missus est Spiritus, ut quæ Salvator inchoaverat, Spiritus Sancti virtus consummet; & quod ille acquisivit, iste custodiat; quod ille redemit, sanctificet iste.*

Fra tutte le Creature, alcuna non se ne trova, dicono i Padri, alla quale Iddio, per

per dir così, siasi più applicato, e tanto gli abbia costato, quanto l'Uomo. Direb-  
besi che le tre Persone Divine hanno preso  
piacere di perfezionarlo, di renderlo am-  
mirabile, e di farsi ammirare in questo suo  
Capo d'opera. Il Padre lo abbozzò, per  
dir così, nel crearlo, il Figliuolo lo perfe-  
zionò nel redimerlo, e lo Spirito Santo lo  
ha terminato nel santificarlo. Il Padre for-  
mando l'Uomo, dice un divoto Oratore  
Cristiano, gli diede la ragione per conosce-  
re, l'appetito per amare, la libertà per ope-  
rare con merito: il Figliuolo riformando lo  
stesso Uomo, gli ha data la Fede per reg-  
gere la sua ragione, la carità per rettifica-  
re il suo appetito, la grazia per fortificare la  
sua libertà, e lo Spirito Santo per dare l'ulti-  
ma mano a quest'opera, aggiugne l'intelli-  
genza alla fede, l'ardore e 'l zelo alla carità,  
e la forza e la magnanimità alla grazia; di  
modo che si può dire, che 'l Padre ci ha  
fatti Uomini: per Gesùcristo siamo divenuti  
Cristiani; e lo Spirito Santo ci rende San-  
ti. Questo in certo modo è tutta la sostan-  
za di questo gran Misterio.

La discesa dello Spirito Santo sopra gli  
Appostoli, ch'è il soggetto della solennità  
di questo giorno, è propriamente la Festa  
della consumazione di tutti i Misterj della  
Religione; la famosa Epoca della pubblica-  
zion della Legge, e dello stabilimento del-  
la Chiesa. Questa Chiesa era stata formata  
da Gesùcristo, prima della sua Ascensione  
al Cielo; ma ell'era ancora, per dir così,  
nella cuna ne' dieci giorni che gli Apposto-  
li e i Discepoli erano chiusi dentro il Ce-  
nacolo. Solo nel giorno della Pentecoste

questa Sposa di Gesù Cristo si fece vedere in pubblico per la prima volta; prese come il possesso dell' credità promessa a' discendenti di Abramo, ed entrò in tutte le ragioni che la Sinagoga aveva perdute, e in tutte le prerogative che 'l Salvatore le aveva date. Era cosa giusta che la Festa ne fosse una delle più solenni. Non si dubita che gli Appostoli stessi, come si è detto, non l'abbiano eglino stessi istituita fra i primi Fedeli, per l'interesse che avevano di non lasciare in dimenticanza un'avvenimento che lor era tanto glorioso, e di tanto vantaggio alla Chiesa. San Luca riferisce la premura che aveva San Paolo di trovarsi in Gerusalemme, per celebrarvi la festa della Pentecoste: E' probabile fosse quella la Pentecoste Cristiana. Perchè non si trova che gli Appostoli abbiano celebrata alcuna Festa degli Ebrei.

Non si trovò mai analogia più perfetta fralla figura e la realtà, quanto quella si trova fralla Pentecoste degli Ebrei e la Pentecoste Cristiana. La prima fu prescritta nel cinquantesimo giorno dopo la cerimonia di Pasqua, o dell' Agnello Pasquale, e la seconda si celebra nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Fu fatta, secondo i Padri, la pubblicazione della Legge di Dio su 'l Monte Sina nel cinquantesimo giorno, allo strepito de' tuoni, de' baleni e delle trombe, ch'era il soggetto principale della Pentecoste Giudaica: la pubblicazione della Legge nuova data agli Appostoli dallo Spirito di verità, dopo lo stesso numero di giorni, allo strepito di uno spirito impetuoso, nello splendore abbagliante d'una  
 esa-

esalazione infiammata, è'l principal oggetto della Pentecoste de' Cristiani. Sant' Agostino prova colla stessa Scrittura, che'l giorno della Pentecoste, cioè, il cinquantesimo dopo la Pasqua fu quello nel quale la Legge di Dio fu data a Mosè su'l Monte Sina. Nel giorno della Pentecoste restò compiuta la promessa che Iddio aveva fatta al Profeta Geremia, allorchè gli disse che ci averebbe data una nuova Legge, molto più perfetta della prima, che avevasi tante volte violata: *Feriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum: non secundum pactum quod pepigi cum Patribus eorum, pactum quod irritum fecerunt*: Ma ecco la nuova Alleanza che Io farò colla Casa d'Isdraele, dopo che sarà giunto quel tempo. Non iscriverò la nuova Legge sopra tavole di pietra: *Dabo legem meam in visceribus eorum*: La impri- merò, la scriverò Io stesso nel loro cuore. *Et in corde eorum scribam eam*. Non farò più servito con timor servile, ma per amore. Io farò loro Dio, ed eglino faranno mio Popolo: *Et ipserunt mihi in Populum, & ego ero eis in Deum*. Il Profeta Ezechiele annunzia nello stesso tempo ed esprime il gran Misterio con termini anche più chiari e più distinti: *Effundam super vos aquam mundam*, dice il Signore, *& mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Spargerò sopra di voi un'acqua pura, e sarete purificati da tutte le vostre sozzure. Fa allusione alle diverse aspersioni usitate fragli Ebrei, le quali purificavano dalle sozzure legali, ed erano figure del battesimo e della penitenza, che ci lavano dalle nostre iniquità col merito del sangue di Gesucristo, e

coll' asperzione invisibile dello Spirito santo e della sua grazia: *Et dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri*: Allora vi darò un cuor nuovo, e metterò in voi uno spirito novello: *Et auferam cor lapideum de carne vestra*: Vi toglierò il cuor di pietra, il cuor duro, indocile, ingrato: *Et dabo vobis cor carneum*, e vi darò un cuore pieghevole, docile, riconoscente: *Et spiritum meum ponam in medio vestri*; In fine, vi darò il mio Spirito, e allora gusterete la mia Legge, e camminerete con gioia nella strada de' miei precetti: *Et faciam ut in preceptis meis ambuletis*. Nulla vi sarà più difficile nel mio servizio, e osserverete i miei Comandamenti con fedeltà e con allegrezza: *Et iudicia mea custodiat, & operemini*. Tutte queste predizioni si sono sì ben verificate, e queste promesse sono state tanto chiaramente compiute nel giorno della Pentecoste colla discesa dello Spirito santo, che sembra non esser necessarj che i lumi della ragione, per restar persuasi della pubblicità e della verità di questo Misterio eccellente: Ecco la maniera dalla qual ebbe il suo compimento.

Il Salvatore avendo condotti i suoi Apostoli e i suoi Discepoli su 'l Monte degli Ulivi, il giorno di sua gloriosa Ascensione, per renderli tutti testimonj del suo trionfo, promise loro di mandare ad essi lo Spirito consolatore, il quale spargerebbe sopra di essi tutti i suoi doni, eglino ne farebbon ripieni, e comprenderebbon allora tutte le verità che lor aveva insegnate. Allora accesi da quel fuoco divino, e  
 illu-

illuminati da' lumi più puri della grazia, farebbono animati d'un coraggio da essi non conosciuto, e da una forza che lor farebbe superare tutti gli ostacoli senza difficoltà. Allora predicherebbono con un santo ardimento, e con un successo maraviglioso, il suo Nome, il suo Vangelo in mezzo a Gerusalemme, in tutta la Giudea, per la Samaria, e per tutta la terra. Ma per prepararsi a ricevere un sì gran dono del Cielo, lor ordinò di andarsi a chiudere in Gerusalemme, e di passarvi i dieci giorni che restavano in ritiro e n' orazione. Quest'ordine fu religiosamente eseguito con ogni puntualità. Essendo Gesù Cristo asceso al Cielo, e della maniera che abbiamo detto il giorno dell'Ascensione, tutti gli undici Apostoli e degli altri Discepoli in numero di cento venti o circa, nel qual numero consisteva allora tutta la Chiesa, avendo alla testa loro la Santissima Vergine ch'era tutta la loro consolazione, si ritirarono in Gerusalemme, e si rinchiusero in una gran casa che avevano eletta per luogo del loro ritiro. Il luogo più santo di quella casa era il Cenacolo: Era questa una gran Sala, nel luogo più elevato della Casa, luogo ritirato, lontano dal tumulto, e acconcio a far l'orazione. Quella Sala fu la prima Chiesa de' Cristiani, in cui tenevano le loro Adunanze, dalle quali fu risoluto di riempiere nel Colleggio Apostolico, il luogo vacante per l'Apostasia e per la morte di Giuda il Traditore, e fu eletto San Mattia.

*Giunto il giorno della Pentecoste.* Era questa una delle tre principali Feste degli

**Ebrei.** Eglino offerivano in quel giorno de' i pani, fatti co' primi frutti della nuova raccolta. La Festa chiamavasi *Pentecoste*, ovvero *cinquantesimo* giorno, perchè celebravasi il giorno cinquantesimo dopo la Festa di Pasqua, come si disse, in memoria dell'aver Iddio data la sua Legge su 'l Monte Sinai, cinquanta giorni dopo la prima Pasqua, e l'uscita d'Egitto. Tutti i Discepoli colla Madre di Dio si adunarono nel luogo, nel quale eranq soliti fare le loro orazioni. Verso le ore quindici, nel fervore di lor orazione, si udì a un tratto un grande strepito, come di un vento impetuoso che scosse tutta la Casa, e si fece sentire per tutta la Città. Lo strepito, il vento, l'impressione sensibile, erano simboli della presenza della Divinità; come per l'addietro nel Sinai, i tuoni, i baleni, il monte fumante, mostravano la Maestà di Dio come sensibile a tutto il Popolo. Quello che nello stesso tempo seguì fu anche di maraviglia maggiore. Il vento, ovvero turbine che veniva dal Cielo, fu accompagnato come da un globo di fuoco, le di cui fiamme essendosi a un tratto separate in forma di lingue di fuoco, si sparsero sopra tutta quella santa Adunanza, e si arrestarono su 'l capo di ognuno. Non era quello un fuoco reale e materiale: non erano che segni esteriori e apparenze sensibili degli effetti che lo Spirito santo produceva interiormente in ognuno de' Discepoli, e doveva produrre nel cuore de' primi Fedeli, nel riempierli de' suoi doni. In fatti, tutti gli Appostoli e i Discepoli, pieni dello Spirito Santo, si sentirono nel medesimo istante



te tutti accesi di quel fuoco divino; illuminati da' lumi soprannaturali che loro davano una intelligenza perfetta de' più alti Misterj, e delle verità più sublimi; animati da un coraggio e da un santo ardimento da esser non conosciuto; in somma come affatto cambiati in altri Uomini.

Gerusalemme era allora ripiena di un gran numero di Ebrei che vi erano venuti da tutte le parti del Mondo, per solennizzare la Festa di Pentecoste. Perchè quantunque la distanza de' luoghi potesse dispensarli dal trovarsi in Gerusalemme ne' giorni stessi delle Feste maggiori; ve n'erano tuttavia molti, i quali vi erano tratti dalla pietà e dalla divozione: la Scrittura perciò li dinomina, *Viri Religiosi*, Gente ossequiosa alla Religione. Questi Ebrei dunque stranieri, si unirono a quelli della Città, ed accorsero allo strepito udito: di modo che il Cenacolo o la Casa fu ben presto assediata da una moltitudine quasi infinita di Gente di ogni sorta di Nazione. Gli Apostoli, i quali non cercavano che di comunicare il fuoco divino, onde il lor cuore era acceso, non aspettarono di esser fatti uscire dal luogo del loro ritiro, comparvero avanti a tutto quel Popolo adunato; e recò un sommo stupore l'udire que' poveri Pescatori, che appena sapevano il linguaggio del paese, Persone idiote, stupide e rozze, predicare pubblicamente Gesucristo con un'ardimento, con un'eloquenza, e con un'azione che moveva tutti; ma lo stupore fu assai più grande, quando tutti que' Popoli diversi si accorsero che ognuno gl'intendeva, ben-

che non parlassero che un sol linguaggio, ch' era il Siriaco. Il dono delle lingue che ricevertero allora tutti coloro che avevano ricevuto lo Spirito santo, consisteva nel poter intendere e parlare ne' differenti linguaggi de' Popoli, co' quali dovevano avere la pratica; e quello ch' è anche più ammirabile è, che parlando una sola lingua, si facevano intendere da tutti i varj Popoli che gli ascoltavano: di modo che ognuno credeva che parlassero nel linguaggio del suo paese, benchè non parlassero che la lingua Siriaca. Fu fatto dunque allora un doppio miracolo negli Appostoli, l'uno che parlavano la lingua Greca, Persiana, Romana, quando parlavano a un Greco, a un Persiano, a un Romano in particolare: l'altro che parlando a tutti que' Popoli diversi in generale, ognuno di essi gli udiva parlare il suo linguaggio, benchè non parlassero allora che la lor lingua naturale. Tutto ciò stordì quella moltitudine, e nel loro stupore fece dicesero: Che cosa è mai questa? Non si è mai veduta simil cosa. Costoro non son eglino Galilei? Come dunque gli sentiamo parlare il linguaggio del nostro paese? *Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilai sunt? Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?* Noi per verità siamo tutti Ebrei, se non di nascita, almeno di religione, ma di paese e di linguaggio molto diversi. Gli uni sono Parti, gli altri Medi, e molti sono Persiani; ve ne sono di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, della Provincia del Ponto, dell' Asia minore, di Frigia, di Panfilia, d' Egitto, e della

la Libia ch'è vicina a Cirene; molti son venuti sino da Roma, alcuni dall'Isole di Creta, o dall'Arabia; ma quanti siamo, o Ebrei naturali, o Profeliti, cioè Gentili che hanno abbracciato il Giudaismo, gli abbiamo uditi esaltare e pubblicare ognuno nel nostro linguaggio, i miracoli incomprendibili che Iddio ha fatti, e de' quali non abbiamo udito parlare giammai. Il loro stupore tanto fu grande che si miravano l'uno coll'altro, e rapiti da una ammirazione che'n essi faceva impressione non ordinaria, vicendevolmente si domandavano: Che vuol dir questo? *Quidnam vult hoc esse?*

San Pietro essendosi accorto dello stupore che 'l miracolo cagionava in tutti gli animi, alzò la voce, per essere inteso da tutti; e come Vicario di Gesucristo, e Capo visibile della Chiesa, cominciò a sviluppare ad essi il Misterio che aveva il suo compimento: *Viri Judai, & qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, & auribus percipite verba mea.* Voi tutti, disse loro, che vi gloriare di esser natì Ebrei, o avete abbracciato l'Ebraismo, e siete oggi adunati in Gerusalemme, ascoltate-mi. La cagione di questi miracoli, onde voi siete i testimonj, e vi cagionano tanto stupore, non è ciò che alcuno di voi pensa. Quello che tanto ammirate in noi, e quanto avete udito, non è effetto di ubbriacchezza. Sapete che ne' giorni di Festa, qual è questo che noi celebriamo non ci è permesso nè'l bere, nè'l mangiare prima del Mezzodì; e non sono ancora che quindici ore: Sappiate dunque che

questo è 'l compimento della promessa che 'l Signore aveva fatta al suo Popolo per bocca del suo Profeta Joele; che negli ultimi tempi averebbe fatto scendere il suo Spirito sopra ogni carne, sopra i suoi servi e le sue serve; averebbe dato loro il dono di Profezia e quello de' miracoli, e gli averebbe colmati de' suoi doni: *Visiones videbunt, & somnia somniabunt*. (I termini, *Profezia*, *Sogno*, *Visione*, significano qui in generale ogni sorta di Rivelazioni e di Doni particolari dello Spirito santo.) Tutto ciò ha trovato il suo compimento nelle Persone di coloro ne' quali avete ammirati tanti miracoli. Il santo Appostolo approfittandosi poi della disposizione nella qual era quel Popolo, e dell' attenzione colla qual era ascoltato, lor fece un discorso sì sodo, sì energico, sì toccante, che non si sapeva se fosse un' Uomo, ovver un' Angiolo che parlasse. Provò loro in ispezietà la Divinità di Gesucristo d'una maniera di tutta forza; disse loro tutto ciò ch' è sufficiente a persuaderla a' più increduli; ne toccò tutte le prove, la stabilì colla testimonianza de' Profeti, e 'l suo discorso fu senza replica. Non dissimulò la lor fellonia e 'l loro delitto in persona del lor Salvatore, del vero Messia che hanno crocifisso; dimostrò la sua gloriosa e trionfante Risurrezione; trovò nella Sacra Scrittura tutta la Storia Evangelica fino alla discesa dello Spirito santo; vi trovò tutte le circostanze dalle quali quell' ultimo Misterio era accompagnato; ha fatto valere i Testi da esso allegati, sviluppò il vero senso delle figure che ha riferite, ne scoprì il senso nascosto, sostenne la sua

espli-

esplicazione con ragionamenti sì forti, sì concludenti, e sì giusti, che averebbesi detto, essersi egli invecchiato nello studio de' Libri santi, ed essersi ammaestrato con un lungo uso nell' arte del parlare, e del discorrere, secondo tutte le regole dell' eloquenza. Quando non si fosse trovato altro miracolo nel Misterio di questo giorno, ciò sarebbe stato sufficiente per renderne persuasi gli animi più miscredenti.

Pietro, quel povero Pescatore, quell' Uomo sì ignorante e sì rozzo, il quale non ha mai saput' altro che maneggiar le reti, e quasi invecchiato in una barca e nella pesca; quell' Appostolo timido e vile, che al sol rimprovero di una Fantesca, o di un Servo, giunse a rinnegare il suo buon Maestro: Giovanni, Jacopo, Bartolommeo, Tommaso, Andrea, e tutti gli altri Appostoli d' una condizione tanto abbietta, d' un' intelletto tanto ignorante, d' una ignoranza anche più crassa, nel momento in cui hanno ricevuto lo Spirito Santo, divennero i Dottori più profondi e più illuminati, i Predicatori più persuasivi e più eloquenti, gli Eroi più magnanimi di tutta l' antichità; gli Oracoli del Mondo, tanto penetrati da' lumi di Dio, e tanto consumati nella scienza del Regno di Dio, quanto erano stati sino a quel punto ignoranti, ripieni di errori, e miscredenti. Non fu un cambiamento della mano dell' Altissimo, vederli in Gerusalemme predicare verità che avevano fatto professione, non solo di non credere, ma di combattere, mentre non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo. Che difficoltà non ebbe il Divino Maestro,

per far lor intendere la dottrina ch'era venuta a stabilire in terra, non ostante il pensiero che aveva avuto di darne loro una perfetta intelligenza? Tutto ciò che risguardava la sua Divina Persona lor era ancora nascosto, la sua umiltà gli offendeva, la sua croce era per essi uno scandalo, nulla concepivano alle sue promesse; in vece della vera Redenzione che attender dovevano da esso, se ne figuravano una chimerica, cioè, una redenzion temporale, onde la vana speranza gli sedduceva. Ecco quali erano quegli Uomini rozzi, ignoranti e carnali, prima di aver ricevuto lo Spirito santo. Sì, dice San Giangrisostomo, questi sono i soggetti che lo Spirito santo elegge per farne i Dottori della Religione, e gli Oracoli del Mondo. Di questo carattere gli son convenienti. Se fossero stati meno idioti, e meno rozzi, non sarebbero stati una prova tanto patente, tanto convincente della divinità di Gesù Cristo, della virtù onnipotente dello Spirito Santo, e della verità, dell'essere autentico di nostra Religione, e della santità, della verità della sua Dottrina.

Quel miracolo perciò fece subito tanta impressione negli animi, che'l frutto di quella prima predica di San Pietro fu la conversione di tremila Persone. Non vi è chi ignori i miracoli stupendi che seguirono questo. Quanti miracoli, e quante conversioni miracolose, anche in mezzo a Gerusalemme; quanti prodigj in tutta la Giudea, nella Samaria, e giusta la parola di Gesù Cristo, in tutto il Mondo! Erano necessari de i miracoli per stabilire la Chie-

fa di Gesù Cristo ; ne faranno anche in ogni tempo in questa Chiesa ; ma non si può dire , che lo stabilimento di questa Chiesa è un miracolo sussistente , e maggiore , e di maggior impressione , e 'l più convincente di tutti i miracoli .

Dodici poveri Pescatori , quali sono stati descritti , senz' armi , senza danajo , senz' arte , senz' appoggio , formano il disegno di stabilire in tutto il Mondo una nuova Religione , e di cominciare dal distruggere e dal proscrivere tutte le altre Religioni da tutto il Mondo . Si propongono di non far più adorare per tutta la terra se non un solo Dio in tre Persone , cioè tre Persone realmente distinte , ognuna delle quali è Dio , senz' essere , e senza potervi essere più che un solo Dio ; di far credere che questo Dio si era fatt' Uomo , era morto sopra una Croce per redimere gli Uomini ; ch' essendo il terzo giorno risuscitato , quaranta giorni dopo era asceso al Cielo , di dove aveva a ritornare nel fine de' Secoli , per giudicar tutti gli Uomini , ricompensando con una felicità eterna coloro che avendo credute tutte quelle verità , ed osservati i suoi comandamenti , faranno morti in sua grazia ; e per punir col più orribile , col più incomprendibile di tutti i supplizj , per tutta l' eternità , coloro che faranno morti in istato di peccato mortale . Se per lo meno a questa incomprendibilità di dogmi , si avessero proposto di unire una Morale dolce , sensuale , voluttuosa , comoda a' sensi , e tanto carnale , quanto quella che regnava da tanti Secoli nell' Universo ; si avrebbe potuto credere , che si fossero trovate

Persone che avessero detto: Siamo lascia-  
 ti vivere come vogliamo; crederemo tut-  
 to ciò che vorrassi. Ma la Morale che han-  
 no risoluto di far abbracciare, è la più  
 santa per verità che immaginar si possa, la  
 più pura, la più ragionevole; ma nello stes-  
 so tempo la più austera, la più contraria all'  
 amor proprio, la più nemica della sensua-  
 lità, e de' sensi. Gli Uomini sono natural-  
 mente superbi: questa nuova Religione vuo-  
 le che la più profonda umiltà sia il fon-  
 damento dell'edifizio spirituale di tutti i suoi  
 seguaci. Gli Uomini sono carnali, natural-  
 mente abbandonati alle loro passioni, schia-  
 vi del loro amor proprio, e nascono tutti  
 con inclinazione al peccato; sono natural-  
 mente molli, voluttuosi, interessati, vendi-  
 cativi, iracondi: la nuova Morale esige una  
 mortificazione continua, una purità senza  
 macchia, uno staccamento perfetto dall'in-  
 teresse, una carità universale, compassion-  
 evole, benefica, una mansuetudine e una pa-  
 zienza che spinga anche a perdonare con  
 tutto il cuore le ingiurie più atroci: esige  
 in fine questa Morale, una vita del tutto  
 santa, sempre crocifissa, mai indulgente co'  
 sensi, coll'amor proprio, nè colla minore  
 delle passioni. Il dire che dodici poveri  
 Pescatori, i più ignoranti, i più spogliati  
 d'ogni talento, i più vili, i più abbietti an-  
 che di tutti gli Uomini, si propongono di  
 far credere tutto ciò, di far abbracciar tut-  
 to questo; a chi? a Romani, a Greci, a  
 Sciti, a Persiani, ad Indiani, ad Egizj, ad  
 Africani, a Galli, in una parola, a tutti i  
 Popoli della terra abitabile; questa sola pro-  
 posizione considerata colla sola ragione po-



co meno che muove a riso, e sembra una miserabile stravaganza, una follia che fa compassione. Pure questo disegno che formarono gli Apostoli, il giorno stesso della Pentecoste, per quanto stravagante, per quanto impossibile avesse potuto comparire, è stato eseguito; e noi ne vediamo il miracolo. Tutti que' Popoli hanno creduto, hanno abbracciata questa santa legge, si sono sottomessi a questa austera Morale, malgrado la corruzione del cuore umano, malgrado la superbia dell' intelletto, non ostanti tutte le prevenzioni d'interesse e di nascimento. La Religione Cristiana ha veduto spirare il Paganesimo in mezzo a' fuochi che si accendevano in ogni parte per estermiare i Cristiani. Il sangue di più di sedici milioni di Martiri, è stato come la semenza de' Fedeli. Non solo le Città hanno abbracciata la Fede, ma i più vasti Deserti si sono popolati di Anacoreti. La Croce è stata piantata persino sulla Corona degl' Imperatori, e ne ha fatto il più bell' ornamento. Dopo di ciò cercate, domandate un miracolo maggiore. Questo miracolo è permanente, e sussisterà fino alla consumazione de' Secoli; e questo miracolo è l'effetto maraviglioso della discesa dello Spirito Santo in questo giotno. Ecco quale sia stata la virtù del Misterio che celebriamo; ecco quale sia stato il frutto della Festa della Pentecoste. Recherà dunque stupore il vedere che la Chiesa la celebri con tanta solennità? Non si ebbe ragione di dinominar questa Festa con Eusebio, la maggiore di tutte le Feste dell' Anno?

L'introito della Messa di questo giorno è

come il Compendio di tutto quest' eccellente Misterio. E' preso dal primo Capitolo del Libro della Sapienza; e nulla è più chiaro, nè più espressivo: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum, alleluja: & hęc quod continet omnia, scientiam habet vocis, alleluja, alleluja, alleluja.* Lo Spirito Santo del Signore ha riempito tutto l' Universo; e come contiene tutte le cose, ha l' intelligenza di tutte le cose, e n' ispezieltà di tutte le lingue: E questo è 'l dono miracoloso eh' Egli ha fatto a tutti coloro sopra i quali discese, e riempì in questo giorno de' suoi doni. Benedicasi di continuo la Trinità adorabile, e le si facciano eterni ringraziamenti, per un sì gran beneficio: benedicasi il Padre da cui questo Spirito Santo procede, il Figliuolo che ce lo ha mandato, lo Spirito Santo stesso che si è degnato riempire in questo giorno tutti gli Appostoli e tutti i Discepoli, ed anima ancora tutta la Chiesa, e l' animerà in ogni tempo. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus: & fugiant qui oderunt eum, à facie ejus.* Iddio si alzi, e sieno i suoi nemici dispersi; si faccia vedere questo Dio onnipotente, e coloro che ricusano di ubbidirgli, e scuotono il giogo delle sue leggi, si abbandonino in faccia ad esso alla fuga. Questo è il principio del Salmo 27. che dee intendersi della Venuta di Gesucristo, o dello Spirito Santo; delle sue Vittorie, de' Misterj compiuti nella Persona del Salvatore, e dello stabilimento della Chiesa per opera de' suoi Appostoli. Il Profeta ci fa 'l racconto di varj prodigj dell' antico Testamento, che furono la figura di quanto doveva  
 sc-

seguire nel nuovo. Nulla può meglio convenire alla Festa.

La Pistola di questo giorno contiene la Storia del Misterio, come lo abbiamo riferito; e 'l Vangelo è preso dal discorso che Gesucristo fece a' suoi Appostoli, il giorno precedente alla sua morte, dopo l'ultima Cena; come San Giovanni lo riferisce: *Si quis diligit me*, dice il Salvatore, *sermonem meum servabit*. Se alcuno mi ama, metterà la mia parola in pratica, mio Padre lo amerà, noi lo visiteremo, e stabiliremo in esso la nostra dimora. Il Salvatore aveva fatto un' ammirabil discorso a' suoi Appostoli, per prevenirli sopra la ignominia della sua morte, e per consolarli di sua assenza; aveva loro promesso, che averebbon ottenuto quanto avessero domandato in suo nome, e lor averebbe mandato dal feto di suo Padre un altro Consolatore, ch' era lo Spirito Santo. Aveva detto ad essi che colui il quale lo ama, farebbe amato da suo Padre. Egli stesso lo amerebbe con tenerezza, e si farebbe conoscere ad esso. Sopra di che S. Giuda prese la libertà di dirgli: Donde viene, o Signore, che Voi vi nascondete alle Persone del Mondo, e vi designate manifestarvi a noi? Rispose il Salvatore: Perchè coloro i quali mi amano, osservano i miei precetti, e si reggono secondo le mie massime. Con questo eglino guadagneranno di tal maniera il cuor di mio Padre e 'l mio, che non solo noi verremo ad essi, ma stabiliremo in essi la nostra dimora colla grazia della perseveranza che da noi sarà ad essi concessa. Gesucristo qui rende ragione, perchè non si fa conoscere  
al

al Mondo, cioè, a' Mondani, alle Persone, le quali non hanno se non lo spirito del Mondo, di quella maniera della quale promette di farsi conoscere a' suoi Appostoli. E codesta ragione si è, perchè 'l Mondo non lo ama; e 'l contrassegno che 'l Mondo non lo ami, è 'l non osservare i suoi Comandamenti. Tuttavia la dottrina celeste che sono venuto in terra ad insegnarvi, disse loro, non è solo mia, è anche la parola e la dottrina di mio Padre: ell' è ad amendue comune. Ecco, soggiunse il Salvatore, quanto avevo a dirvi, prima di lasciarvi; ma lo Spirito santo, il divino Consolatore, che mio Padre dee mandarvi in mio nome e a mia intercessione; lo Spirito santo, dico, che vi servirà di Maestro in mia vece; vi farà ricordare nelle occasioni, e vi darà l' intelligenza perfetta delle verità che vi ho insegnate, e non avete potuto comprendere: *Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quaecumque dixerò vobis.* Egli svilupperà a voi tutti que' gran Misterj tanto superiori all' umana mente; vi farà comprendere quelle gran verità della Religione che vi sembrano paradossi; vi darà l' intelligenza e 'l vero senso di tutte quelle figure della Scrittura, e di tutte le allegorie e le parabole, onde io stesso mi sono servito, per accomodarmi alla capacità tanto limitata del vostro intelletto, naturalmente rozzo ed oscuro. Que' lumi soprannaturali, quella perfetta intelligenza sarà uno de' principali doni dello Spirito santo, cui mio Padre ed Io abbiamo come lasciata l' ultima perfezione dell' Opera della Redenzione, ch' è propriamente Opera mia. *Pacem relinquo vobis:*

*vobis*: Vi lascio la pace. Lasciare o dar la pace, nello stile degli Ebrei, è l dare il saluto, e desiderare ogni sorta di prosperità. Gesù Cristo lasciando i suoi Discepoli, loro diede non una pace quale il Mondo dà, che non consiste, se non in vani desiderj de' beni frivoli e transitorj: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*. La pace che io vi do è una pace soda ed efficace, colla sicurezza di ricevere tutti i beni che desiderar voi potete: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*. Godete tranquillamente di questa dolce pace, e guardatevi bene di dar l'ingresso nel vostro cuore alla inquietudine e al timore, nel motivo di mia uscita da questo Mondo. Se voi considerate il vostro proprio interesse, sovvengevvi di quanto vi ho detto; cioè, che io non vi lascio se non per ritornare ben presto a voi; e se l'amore che mi portate vi fa desiderare quello che mi è più vantaggioso, avete fondamento di rallegrarvi, perchè non vi lascio se non per andare al mio Padre, cui in quanto Uomo sono inferiore nella dignità, nella possanza, e nella perfezione; ma che mi vuol fare nel suo Regno tanto più onore, quanto ne ho men ricevuto nel Mondo. E' chiaro, che n quanto dice quì il Salvatore, non parla di Sè, se non come Uomo; aveva parlato a sufficienza di sua Divinità, per la qual Egli è eguale in tutto a suo Padre, poichè il Padre ed Egli non sono che Uno: *Ego & Pater unum sumus*. E quando quì dice: *Pater major me est*: non parla di Sè, se non come Uomo; e così ancora solo di sua separazione come Uomo, gli Appostoli erano afflitti: *Et nunc dixi vobis priusquam fiat,*

*ut cum factum fuerit, credatis.* Ora ve lo dico, ed ho creduto dover avvertirvi di buon' ora del mio ritorno a Dio mio Padre, non per affliggervi, nè per addolcire le mie pene eccitandovi a prenderne parte, ma affine di stabilirvi nella fede sopra quanto riguarda la mia Persona e la mia dottrina. Nulla prova meglio, che Iddio è quegli che ha parlato, quanto l'avvenimento con tutte le circostanze di ciò ch'è stato predetto. Nel resto siate ben persuasi che qualunque cosa faccia il Demonio, preteso Principe di questo Mondo, qualunque cosa faccia il Demonio e contro di me, e contro di voi, col ministero di coloro che si sono fatti suoi schiavi, egli non ha alcun potere rispetto a Me; e non esercita nemmeno la sua malizia contro i miei Servi, se non colla mia permissione, per farli meritare di vantaggio. Voglio tuttavia permettergli di esercitare contro di Me le sue crudeltà estreme, affinchè il Mondo veda sino a qual segno io amo mio Padre, il quale desiderando che Io soddisfaccia pienamente alla sua giustizia per li peccati degli Uomini, coll'effusione del mio sangue, e riscatti tutti gli Uomini colla mia morte sopra la Croce, io non soffro e non muojo, se non per fare la sua volontà, e per piacergli: *Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.* Se io muojo, non morirò, se non perchè lo voglio, e affine di conformarmi in questo alla volontà di mio Padre; e sappia il Mondo che io amo mio Padre, ed eseguisco di tutto punto gli ordini ch'egli mi ha dati. Perchè voi non dovete mai scordarvi di quanto dappprincipio vi ho detto: che dall'

os-

LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE. 311  
osservanza esatta de' Precetti si prova l'  
amore.

Nel solo giorno della Pentecoste non si termina la solennità di questo giorno. Continua per tutta l'Ottava, il che fa dinominare questi sette giorni, una Settimana di Feste, come lo era anticamente la Settimana di Pasqua. Il tempo stesso Pasquale pare dovesse terminarsi nella Vigilia della Pentecoste, nella quale si comincia a digiunare; ma come la Vigilia della Pentecoste era il giorno solenne nel quale la Chiesa conferiva il Battesimo, come il Sabato Santo, e colla stessa solennità, si continuò la solennità di Pasqua in favor de' Neofiti tutta la settimana della Pentecoste. Si facevano venire all' Ufizio ogni giorno; si cantava un Cantico di allegrezza per la loro nascita spirituale, dicevasi l' *Alleluja* in tutto quel tempo, e per non faticarli, si abbreviava l' Ufizio: e per codesta ragione l' Ufizio della Settimana di Pentecoste non ha che un Notturmo, cioè tre Salmi, e tre Lezioni: e all' ora di Nona del Sabato seguente termina il Tempo Pasquale.

Dicesi che subito dopo la discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli, la Casa nella qual era seguito il miracolo, fu cambiata in Chiesa, e che quella è stata propriamente la prima Chiesa de' Cristiani. S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme, nel quarto Secolo, lo conferma, la dinomina la Chiesa degli Appostoli; e Sant' Epifanio attesta, ch' ella fu lasciata intatta come per miracolo nel sacco della Città, sotto Tito. Ed era opinione comune che Santo Stefano e gli altri Diaconi fossero stati ordinati in quel-

quella Chiesa, nella quale gli Appostoli adunavano tutti i primi Fedeli.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

**D**EUS, qui hodierna die corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum. in unitate ejusdem, &c.

### LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appostoli. Cap. 2.

**C**Um complerentur dies Pentecostes, erant omnes Discipuli pariter in eodem loco: & factus est repente de caelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehemens, & replevit totam domum ubi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispersa lingua tamquam ignis, sedique supra singulos eorum; & repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. Erant autem in Jerusalem habitantes Judaei, Viri religiosi ex omni natione, quae sub caelo est. Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes. Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilai sunt? & quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus? Parthi, & Medi, & Elamitae, & qui habitant Mesopotamiam, Judaeam, & Cappadociam,



*ciam, Pontum, & Asiam, Phrygiam, & Pamphylia: Ægyptum, & partes Lybia, quæ est circa Cyrenem, & Advena Romani, Judæi quoque, & Profelyti, Cretes, & Arabes; audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.*

Il Libro degli Atti degli Appostoli contiene la Storia della Chiesa dal giorno dell'Ascensione del Salvatore fino alla liberazione di S. Paolo, due anni dopo il suo arrivo in Roma; cioè; contiene uno spazio di trent'anni, dall'anno 33. sino all'anno 64. di Gesùcristo, o dall'anno 20. di Tiberio, sino all'anno 9. di Nerone.

## RIFLESSIONI.

*Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & coeperunt loqui variis linguis.* Quando si ha ricevuto lo Spirito Santo, si parla sempre un nuovo linguaggio. Lo Spirito santo produce nell'anima un lume sì vivo, una intelligenza delle cose sopprannaturali sì pura, vi si apre una strada sì bella, che pensando in tutto diversamente da quello sino a quel punto aveva fatto, non dee recare stupore s'ella parla un linguaggio diverso. Qual avvenimento di maggior impressione, ma qual cambiamento più maraviglioso! Poche Persone di una nascita abbietta, di un'educazione anche più bassa, di un intelletto più oscuro e più rozzo, senza cognizione di lettere, senza tintura alcuna de' Misterj della Scrittura, nudriti in una ignoranza crassa intorno alla Legge, che Gesùcristo medesimo aveva appena digrossate contra tre anni d'istruzioni, di lezioni, e di col-

tura. Una mano sì buona poteva, non v'ha dubbio, ben erudirle, illuminarle, pulirle; ma era necessario un miracolo per cambiarle, e per farne solamente degli Uomini un poco men rozzi, e de i Discepoli un poco più ragionevoli, e un poco meno indocili. Gesùcristo non giudicò esser bene l'opertar quel miracolo. Lasciò allo Spirito Santo il far quest' azione di maraviglia, e l' mettere con questo l' ultima mano all' opera di nostra santificazione, e allo stabilimento della Chiesa ch' era come il suo Capo d' opera. In fatti, appena lo Spirito santo si fece vedere, gli Appostoli e i Discepoli appena ne sono stati ripieni; che quel fuoco sacro di cui son accesi, brilla, risplende, illumina in ogni maniera: Quegl' ignoranti divergono nel punto stesso Dottori profondi, Profeti illuminati, Maestri famosi della vita spirituale, ed Oracoli di tutto l' Universo. Che coraggio, che intrepidezza, che magnanimità più ch' eroica! Non più si temono le accuse, o i rimproccj di una Fantesca; si affrontano i pericoli più orrendi, si disprezzano i tormenti più terribili, i tribunali più spaventevoli, avanti a i quali si comparisce senza timore, e ne' quali si predica arditamente la Divinità di Gesùcristo, la gloria delle sue umiliazioni e della sua morte sopra la Croce, e quanto è di più opposto alle passioni e a i sensi nella Morale Cristiana. Un tal miracolo era necessario per ristabilire nel Mondo una Religione in tutto divina, ma tutti i miracoli erano i frutti necessarj dello Spirito santo. Ne conosciamo noi de i simili dentro noi stessi? Questo è tuttavia il contrassegno, dal quale

quale conosceremmo se abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Che averebbesi pensato degli Appostoli; se dopo la discesa dello Spirito Santo in questo giorno, non avessero parlato che 'l lor naturale linguaggio, e se fossero stati tanto vili, tanto imperfetti quant' eran prima? Che dobbiamo pensare di noi stessi, se'n questa Solennità non diventiamo nè più spirituali, nè più divoti, nè più ferventi?

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo  
secondo S. Giovanni. Cap. 14.

**I**N illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & Pater meus diligit eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus: qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem quem audistis, non est meus: sed ejus, qui misit me, Patris. Hæc locutus sum vobis, apud vos manens. Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quam mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quaecumque dixerò vobis: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet. Audistis quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater major me est: Et nunc dixi vobis, priusquam fiat; ut cum factum fuerit, credatis. Jam non multa loquar vobiscum. Venit enim princeps mundi hujus, & in me non habet quidquam. Sed

*Et cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.*

## MEDITAZIONE.

*Sopra il Misterio di questo Giorno.*

### P U N T O I.

**C**onsiderate quanti miracoli risplendono nel Misterio di questo giorno. Lo Spirito santo, il divino Consolatore, la terza Persona dell'adorabile Trinità scende miracolosamente sopra gli Appostoli, e sopra tutti i Discepoli adunati, e di Uomini rozzi ed ignoranti, ne fa'n un momento de i Dottori più illuminati e più abili in ogni sorta di cognizioni. In un momento hanno la scienza infusa della Religione, l'intelligenza perfetta de' Misterj più sublimi e più profondi; possiedono tutta la scienza della Legge; penetrano il vero senso di tutta la Scrittura. Questi Uomini tanto disprezzabili sino a quel punto per l'oscurità della lor nascita, per la bassezza di lor condizione, per la rozzezza del lor intelletto, per l'impolitezza de' lor costumi, si trovano a un tratto dotati di un dono di sapienza tanto perfetto e tanto eminente, che tutta la sapienza umana è costretta a tacere, a cedere e a confessare di non essere stata che follia. Quegli Uomini tanto timidi, tanto vili, si trovano animati in un'istante da un coraggio da Eroi, e da una intrepidezza che cancella quanto ha di più grande e di più magnanimo la Storia. Non vi  
fu

fu mai miracolo alcuno, in cui l'onnipotenza di Dio meglio comparisse espressa, mai prodigio alcuno portò più visibilmente il carattere della virtù dell'Altissimo. Vedete Pietro, Pescatore di professione, il quale appena sapeva leggere, comparire alla presenza di tutti i Dottori di Gerusalemme, dimostrar loro che Gesù fatto da essi morire cinquanta giorni prima sopra una Croce, era il Figliuolo di Dio, lor Signore supremo, vero Messia. Tutti gli altri Apostoli non meno timidi, non men naturalmente vili di questo, non temono nè minacce, nè tormenti, annunziano con ardire da Eroi la divinità di Gesù Cristo, predicano la sua Religione, e fanno trionfare la Fede nello spazio di pochi giorni in tutta la Giudea, e poco dopo per tutto il Mondo. Dio buono! Quanto Voi siete ammirabile ne' vostri miracoli! Noi cerchiamo miracoli. Gente di poca fede, mandate de' prodigj. Ne fu mai alcuno più visibile, più ammirabile, più concludente di questo? E ve ne può mai esser alcuno che faccia maggior impressione? Non è questo uno di que' miracoli segreti, particolari, oscuri. E' uno miracolo pubblico universale, fatto a favore di tutti i Discepoli di Gesù Cristo, ch' erano tenuti dal timore rinchiusi, e fino a quel punto non erano in istato di concepire il minor Misterio della Religione, ignoravano la Legge, nulla avevano mai compreso nel linguaggio figurato e misterioso de' Profeti. Questo prodigio non segue in segreto, è in pieno giorno, nella solennità d'una Festa che aveva adunato in Gerusalemme più migliaia di

persone di ogni sorta di Nazione, e tutte di un linguaggio diverso, per essere tanti testimonj di quel miracolo: il romore miracoloso di un vento furibondo che si fa conoscere in tutta la Città, ma non si fa sentire che nella casa nella quale i Discepoli di Gesucristo erano adunati, vi fa venire tutti i Forestieri e gli Abitanti per essere tutti i testimonj del miracolo. Gli Apostoli e i Discepoli compariscono, manifestano il miracolo, ne sviluppano il Misterio, ne spiegano il sentimento, e pubblicano le grandezze di Gesucristo in ogni sorta di lingue. Dio buono! Qual prova più chiara, più forte, più sensibile, più incontrastabile della verità di nostra Religione e della Chiesa!

## P U N T O II.

Considerate che quanto si è compiuto per la prima volta negli Apostoli, dee compirsi in noi, se siamo disposti, com' eglino erano, a ricevere questo dono celeste dello Spirito di Dio; perchè Gesucristo colla sua morte lo ha meritato non meno per gli Apostoli che per noi. Il nostro cuore sia puro, sia vacuo dell'amore delle creature, sarà ben presto riempito di questo Spirito divino. Lo Spirito Santo essendo sempre lo stesso, coloro che lo ricevono, debbono sentirne gli effetti principali. Lo Spirito Santo (*P. Bordaoue*) è uno Spirito di Verità che c'illumina, uno Spirito di Santità che ci purifica, uno Spirito di Fortezza che ci anima, e ci fa superare tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà. Come Spirito di

Ve-

Verità ci disinganna de' nostri errori; come Spirito di Santità ci stacca da nostri colpevoli impegni; e come Spirito di Fortezza ci fa trionfare di nostre debolezze. Lo Spirito Santo non si ristigne ad insegnarci alcune verità in particolare, come possono far gli Uomini: Questo Spirito divino insegna e persuade nello stesso tempo, senza eccezione ogni verità; insegna senza distinzione ad ogni sorta di Persone; e questo è quanto non appartiene che a Dio. Questo divino Spirito non è solo essenzialmente Santo, è anche Spirito Santificatore, cioè, origine e principio di Santità in tutti i soggetti a' quali si comunica; e questo è quello che significa l'espressione misteriosa, della quale si servì il Salvatore nel giorno di sua Ascensione, quando disse a' suoi Discepoli, che fra pochi giorni sarebbero battezzati nello Spirito Santo. Il purificare, il santificare è l'effetto proprio del Battesimo. In fine lo Spirito Santo è quegli ch'è in noi il principio immediato e sostanziale di tutte le operazioni della grazia: per esso siamo rigenerati nel Battesimo, per esso siamo riconciliati nella Penitenza; per lo Spirito Santo la carità è diffusa ne' nostri cuori. Da questo viene la chiara intelligenza e persuasione della verità della fede in tutti coloro che ricevono lo Spirito Santo. Da questo la purità, il fervore di divozione. Da questo la carità e 'l zelo che ispira tanta generosità nella pratica della virtù, e ottiene la perseveranza. A questi effetti di tanta consolazione potremo conoscere se abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. La nostra Fede è ella universale? La nostra divozione è ella più

servente? Sentiamo noi un nuovo coraggio nelle vie di Gesù Cristo? Se la nostra Fede è ancora limitata e languente; se la nostra divozione è sempre debole; se non abbiamo più zelo di prima, e per la salute altrui, e per la nostra propria salute, è gran fondamento di temere che non abbiamo ricevuto questo dono celeste.

Fate, o mio Dio, per vostra grazia e misericordia che io non abbia questa prova funesta. Supplite vi prego il difetto di mie disposizioni. Datemi il vostro Spirito santo, ed io farò ben presto rinnovato e cambiato anche in altro Uomo.

### Aspirazioni devote nel corso del giorno.

*Emitte Spiritum tuum, & renovabis faciem terræ.* Psal. 103.

Dateci, o Signore, il vostro Spirito Santo, e tutto sarà rinnovato.

*Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.* Psal. 50.

Non permettete, o Signore, che'l vostro Spirito Santo mai si ritiri da me.

### PRATICHE DI PIETÀ.

I. **L**O Spirito Santo è lo Spirito di santità che anima la Chiesa di Gesù Cristo, e la guida. E lo stesso Spirito dee animare e guidare tutti i Fedeli. Egli dee illuminarci, vivificarci, guidarci, fortificarci, accenderci del fuoco divino, di cui è il principio. Oh quanto sono felici coloro che ricevono lo Spirito Santo! Vedete quan-



quanto segue in questo giorno negli Appostoli. A noi sta l' avere la stessa felicità. Gesù Cristo ci ha promesso questo dono prezioso ch'è l' origine di tutti i doni; e se non lo riceviamo, laghiamoci di noi stessi. Fate che la vostra divozione, il vostro amore per Gesù Cristo, il vostro fervore, il vostro nuovo desiderio di giugnere alla perfezione del vostro stato, e tutto il vostro vivere sia una prova che avete ricevuto lo Spirito Santo; e i vostri sentimenti, i vostri desiderj, le vostre parole dicano che ne siete stato riempito.

2. E' pratica di virtù in sommo salutare; ed ordinaria alle Persone virtuose, il rinnovare in questo giorno dopo la Comunione i voti e gl'impegni del Battesimo. Questa Cerimonia Cristiana si dee fare con molto fervore. Si dee cominciare dal ringraziar Dio della grazia che ci ha fatta di averci rigenerati con questo Sacramento, e di averci fatti Figliuoli della Chiesa, Figliuoli adottivi di Dio, suoi Eredi, e suoi Discepoli cari. Di poi si rinnova tutto ciò che si ha promesso nel Battesimo, si dice il *Credo*, che racchiude tutti i principali articoli di nostra Fede; si protesta a Dio che fermamente si crede tutto ciò che crede la Chiesa, e n' ispezieltà la presenza reale di Gesù Cristo nell' adorabil Eucaristia; si rinunzia allo spirito del Mondo, alle sue pompe, e a tutte le sue massime. Si dichiara a Dio che non si vuole più vivere che secondo le massime del Vangelo; il quale sarà in avvenire la regola de' vostri costumi, e di tutta la vostra vita. Rinnovate la vostra consacrazione, e l' vostro osse-

quìo alla Santa Vergine, facendo una nuova professione e protestazione di essere suo Servo, mettendovi di nuovo sotto la sua protezione speciale, prendendola in avvenire per vostra cara Madre, e non lasciando cosa alcuna per meritare di essere nel numero de' suoi Figliuoli. Se siete nello stato Religioso, rinnovate i vostri Voti di Religione: se siete in qualche Compagnia, come dello Scapolare, del Rosario, &c. rinnovate parimente, ma senza voto, gl' impegni che vi avete contratti. Rinnovate ancora la vostra divozione verso il vostro Angiolo Custode, e siatevi fedele.



~~~~~

L A II. F E S T A DELLA PENTECOSTE.

LA Settimana della Pentecoste, che comprende tutto lo spazio di sua Ottava, si termina nel Sabato seguente; ma non lascia di comprendere otto giorni interi, perchè si fa cominciare nella Chiesa dal Sabato precedente, come si fa quella di Pasqua; e ciò in considerazione de' novamente Battezzati, a' quali si facevan, per dir così, i principali onori della Festa. L' Abate Roberto ha fatta l' applicazione de' sette Ufizj della Pentecoste, a' sette doni dello Spirito Santo. I sei giorni che seguono la Domenica della Festa, erano per l' addietro quasi tanto solenni nella Chiesa, quanto il primo giorno. Si ha dal Concilio di Mogonza, tenuto l' anno 813. che questi sei giorni erano Feste di precetto, e vi durarono fin che la Festa de' sette giorni fu ridotta a tre, verso la metà del decimo Secolo; sì che non contribuì poco lo stabilimento del digiuno delle Quattro Tempora in questa Settimana, come pure il bisogno che aveva il Popolo di attendere a' suoi lavori.

L' introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 80. nel quale il Profeta esorta gli Ebrei a ben celebrare le Feste ordinate dal Signore, in memoria de' suoi benefizj. Fa anche parlare lo stesso Dio, il quale col racconto delle sue grazie impegna il Popolo a servirlo, e si la-

gna nello stesso tempo della sua ingratitude. Nulla meglio conviene alla solennità di questo giorno. Il Versetto stesso di questo Salmo, che serve d' Introito , significa che la Legge nuova non è data a i soli Ebrei, ma a i Gentili , e a tutti i Popoli della terra : *Cibavit eos ex adipe frumenti , alleluja : & de petra melle saturavit eos , alleluja , alleluja* . Il Signore gli ha nudriti della farina più pura di formento , e gli ha saziati col mele uscito dalla pietra : *Exultate Deo , adjutori nostro : Jubilate Deo Jacob* . Popoli cantate con allegrezza le lodi del Signore, che vi ha sempre protetti , e in cui dovete mettere , più che mai , ogni vostra confidenza : celebrare con gioja la gloria del Dio di Giacobbe , ch' è anche il vostro , e ben fa vedere col miracolo che ha fatto , quanto ami gli Uomini tutti , de' quali ha tanto a cuore la salute . Benedicasi di continuo questo Dio delle misericordie , e non si cessi dal lodarlo : *alleluja , alleluja* . Il Signore ha nudrito il suo Popolo colla più pura farina di formento , e gli ha saziati col mele uscito dalla pietra . Tutto ciò dev' essere allegoricamente inteso de i doni e delle grazie spirituali che Iddio diffonde sopra i suoi Servi ; e della santa Eucaristia , ch' è veramente il Pane vivo e' l mele della pietra , la quale altro non è che Gesucristo : *Petra autem erat Christus* , dice San Paolo . Gesucristo è non solo il Pane di vita , ma anche una sorgente inesaurita di dolcezza per tutti i Fedeli suoi Servi : *Quàm magna multitudo dulcedinis tua* , esclama il Profeta , *quàm abscondisti timentibus te !* Quante dol-

dolcezze riserbate, o mio Dio, a coloro i quali vi amano, vi temono, e vi servono con fedeltà!

La Pistola della Messa è presa dal decimo capitolo degli Atti degli Appostoli, nel quale San Pietro dopo aver fatto un Compendio della Vita, della Morte, e della Risurrezione di Gesucristo, nella Casa del Centurione Cornelio in Cesarea, ebbe la consolazione di vedere scendere lo Spirito santo sopra quell' Ufficiale, e sopra gli altri Gentili che componevano quella religiosa Adunanza, anche prima che avessero ricevuto il Battesimo; il che fece stupire i Fedeli ch'erano Ebrei di origine, ed erano presenti. Questo miracolo gli rese persuasi, che Iddio aveva risoluto di comunicare anche a' Gentili la grazia dello Spirito Santo, e la salute portata da Gesucristo a favore di tutti gli Uomini, senza distinzione o accettazion di persone.

Dopo la misteriosa visione ch' ebbe San Pietro essendo in Joppe, avendo ricevuto il Messo che gli aveva inviato Cornelio il Centurione, portossi in Cesarea, dove trovò in Casa dell' Ufficiale un' Adunanza numerosa che lo attendeva, ed era tutta disposta ad udire dalla sua bocca, quanto il Signore voleva lor far sapere per la loro salute. Il santo Appostolo avendo detto ad essi da principio che potrebbesi aver qualche motivo di stupore in vederlo tra loro; che sapevasi quanto gli Ebrei fossero lontani dal mantenere qualche familiarità con Persone straniere; e che quella sorta di comunicazione lor era affatto vietata, soggiunse; Ma Iddio mi ha fatto conoscere
che

che ora non è Popolo alcuno sopra la terra che debba stimarsi immondo: questo mi ha fatto risolvere di venire in questo luogo, dacchè ho saputo che tal era il vostro desiderio, e che lo voleva il Signore. Ma pure, soggiunse, qual servizio posso io prestarvi? qual è 'l soggetto, per cui mi avete chiamato? Cornelio prendendo la parola, gli raccontò con ogni schiettezza quanto gli era succeduto. Come l'Angiolo gli era comparso; l'ordine che gli aveva dato da parte di Dio, di mandare a cercarlo in Joppe in Casa di un Cojajo, nominato Simone, per imparare da esso la strada del Cielo. Così voi qui ci vedere adunati, gli disse, e pronti ad ascoltarvi, per imparare dalla vostra bocca quanto il Signore vi ha comandato di dirci. San Pietro tutto allegro per una disposizione tanto maravigliosa della Provvidenza sopra uno Straniero e sopra un Gentile, esclamò pieno di gioja e di ammirazione: Sin a questo punto Iddio non si era mostrato liberale se non verso gli Ebrei, e tutte le sue grazie non sembravan essere che per essi. Ma ora son persuaso che 'n qualunque Nazione, Colui che lo teme e fa delle opere di giustizia, gli è grato. Il santo Apostolo avendo dipoi fatto ad essi un ristretto, benchè assai distinto della Vita di Gesùcristo, della sua predicazione e de' suoi miracoli; e lor avendo provato invincibilmente ch' Egli era il Messia per tanto tempo aspettato, il vero Figliuolo di Dio, e il Salvatore del Mondo, gli raccontò con qual maligna gelosia i Sacerdoti, i Dottori della Legge, e i Farisei avevano cospira-

to

rato alla di lui morte; e benchè Pilato al quale accusato lo avevano, conosciuta avesse la sua innocenza, erano venuti alla risoluzione di farlo morire sopra la Croce, colla più enorme di tutte le ingiustizie; ma che 'l terzo giorno era risuscitato come lo aveva egli stesso predetto, ch' eglino tutti n'erano testimoni, avendo bevuto e mangiato sovente con esso loro sino alla sua Ascensione al Cielo, dov' è 'l soggiorno della sua gloria. Nel rimanente, soggiunse, dalla parte di questo gran Dio abbiamo ricevuto l'ordine di predicare al Popolo, che Gesucristo è 'l supremo Giudice e de' Vivi e de' Morti. Noi lo manifestiamo apertamente co' Profeti che ne hanno parlato prima di noi, e attestano tutti ad una voce, che in suo nome e a cagione de' suoi meriti, tutti coloro che credono in esso, otterranno la remissione de' loro peccati.

Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes: qui audiebant verbum. San Pietro non aveva per anche cessato di parlare, quando lo Spirito Santo sotto la forma di una nuvola luminosa scese visibilmente sopra tutti coloro che lo ascoltavano, e nello stesso istante si udirono tutti benedire il Signore, e glorificarlo in tutti i linguaggi. Questo miracolo recò molto stupore ad alcuni Fedeli che l'Apostolo aveva condotti seco di Joppe, perchi essendo Ebrei di origine, e facendo per anche gran fondamento sopra la Circoncisione, non potevano concepire, come la grazia dello Spirito Santo si fosse sparsa sopra Persone incirconcise, perfino a conceder loro il dono delle lingue. Iddio,

volle:

volle far vedere così, ch' egli è Padrone de' suoi doni; e che se ha voluto, dipendessero d' ordinario dall' azione de' suoi Ministri, può quando gli piace, comunicarli d' una maniera straordinaria, facendo così scendere lo Spirito Santo sopra i Gentili, anche prima di essere battezzati, e che avessero ricevuta l' imposizion delle mani. Con questo insegnò a Pietro e agli altri Ebrei che non si potevano più escludere dalla grazia del Battesimo coloro che credendo in Gesù Cristo, come questi credevano, erano stati santificati dallo stesso Spirito Santo. Tanto parimente comprese a perfezione il Principe degli Apostoli, il che gli fece dire dopo qualche giorno a' Discepoli di Gerusalemme: *Se Iddio loro ha fatta la stessa grazia che ha fatta a noi, a noi che abbiamo creduto nel Signor Gesù Cristo, che ero io per oppormi a Dio? Così il santo Apostolo che aveva un cuore di Padre per tutti i Popoli, de' quali doveva essere il Pastore universale disse: Che c' impedisce il dare il Battesimo d' acqua a costoro che hanno ricevuto come noi lo Spirito Santo?* E nel punto stesso gli battezzò tutti nel nome e nella virtù di Gesù Cristo nostro Signore. Non basta, dice San Cipriano, l' aver ricevuto lo Spirito Santo; il Battesimo è ancora necessario; e San Pietro vuole che coloro i quali erano già ripieni di Spirito Santo, fossero ancora battezzati, affine di osservare in tutto il Comandamento di Dio, e la Legge del Vangelo. Ed ecco la prima Epoca, e 'l principio della Chiesa Cristiana, composta di Gentili convertiti alla Fede di Gesù Cristo. Si domanda se Cornelio e quel-

e quelli di sua Famiglia battezzati da San Pietro, furono i primi Gentili convertiti alla fede. L'opinione comune vuole che prima di Cornelio nessun Gentile avesse ricevuto lo Spirito Santo, nè 'l Battesimo, e non avesse creduto in Gesucristo. Tutta questa Storia, com'è riferita negli Atti degli Appostoli, prova a sufficienza che la porta del Vangelo non fu aperta a' Gentili, se non nella conversion di Cornelio, e che quest'Ufficiale sia stato il primo de' Gentili convertiti alla Fede di Gesucristo. La Casa di Cornelio, nella quale questo miracolo era seguito, fu cambiata in una Chiesa che fu visitata da Santa Paola per divozione l'anno 385.

Il Vangelo della Messa di questo giorno contiene quanto Gesucristo disse a Nicodemo, cioè che Iddio ha amato il Mondo, sino a dare l'unico suo Figliuolo per la salute degli Uomini; affinchè coloro che credono in esso sien salvi: *Ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.*

Nicodemo era un famoso Fariseo, molto distinto per lo suo buon talento e per la sua saviezza; ed era uno di coloro i quali componevano il Sinedrio, cioè, il gran Consiglio degli Ebrei. Egli aveva udito predicare il Salvatore, e molto approvava la sua dottrina, e non meno ammirava i di lui miracoli. Aveva un gran desiderio di aver una conferenza particolare con Gesucristo, ma non aveva il coraggio di visitarlo in tempo di giorno. Vi andò dunque nottetempo, per essere illuminato ne' suoi dubbj, per ricevere le sue istruzioni, e per dichiararsi

farsi de' suoi Discepoli. Gesù gli disse, che
 per entrare nel Regno di Dio, cioè per far
 professione del Cristianesimo, bisogna esse-
 re rigenerato, e vivere una vita in tutto
 nuova. Nicodemo prese subito queste paro-
 le in un senso grossolano e materiale; ma l'
 Salvatore esplicandogliene il vero senso,
 gl' insegnò, che quella rigenerazione era spi-
 rituale, e si faceva nel Battesimo, per l'in-
 fusione dello Spirito Santo, che rende
 l'Uomo spirituale, di carnale ch' egli era per
 lo primo suo nascimento: che non vi è co-
 sa che debba parere impossibile in quel rin-
 novamento spirituale, comunicandosi lo Spi-
 rito Santo a chi gli piage; e benchè ciò si
 faccia di una maniera invisibile, senza sa-
 persi per qual via egli entri nel cuore, pu-
 re egli sa ben farsi intendere e farsi sentire;
 e di questa maniera si fa la rigenerazione
 spirituale, colla qual l'Uomo carnale è cam-
 biato in un' Uomo spirituale, e n' certo mo-
 do in altro Uomo. Come Nicodemo non
 comprendeva ancora bene tutto ciò, il Sal-
 vatore gli fa sapere, ch' è ignominioso ad
 un Dottor della Legge, l'ignorar cose che
 sono affai chiaramente espresse nella Scrit-
 tura. In ispezieltà, soggiugne il Salvatore,
 voi altri Farisei siete inescusabili di non ri-
 portarvene almeno alla mia testimonianza,
 perchè non vi dico cosa, della quale io non
 sia perfettamente istruito. Ma non è da stu-
 pirsi che voi ricusiate di credermi, quando
 io parlo il linguaggio del Cielo, voi che ri-
 cusate di credermi sopra le cose più pal-
 pabili, e acconce alla capacità di tutti.
 Gesù Cristo continua poi a parlare della sua
 Divinità, della sua Incarnazione, e della ne-
 cessità

cessità di sua morte per la salute degli Uomini; e questo è 'l soggetto del Vangelo nella Messa di questo giorno. *Sic Deus dilexit mundum*, dice il Salvatore: Iddio ha amato il Mondo fino a dare il suo unico Figliuolo, affinchè ogni Uomo che crede in esso, e vive secondo le sue massime, non perisca, ma abbia l'eterna vita. *Sed habeat vitam aeternam*. Perchè non bisogna pensare che questo Padre, il qual è infinitamente buono, abbia mandato l'unico suo Figliuolo, principalmente come un Giudice rigoroso per punir gli Uomini: lo ha mandato per lo contrario come un Mediatore potente, per ottener loro la grazia. Iddio poteva condannar gli Uomini alle giuste pene che meritano i loro peccati: pure non ha mandato il suo Figliuolo che per metterli tutti in istato di salvarsi; di modo che se alcuni si perdono, non si perdono che per lor colpa, e contro la volontà sincera che Iddio ha di procurare la loro salute. Questo è propriamente il motivo e 'l fine che Iddio si ha proposto nel Misterio dell'Incarnazione del Verbo; ma come l'Uomo è creatura ragionevole e libera, Iddio non ha voluto costringere la sua libertà; si è contentato di soddisfare pienamente alla giustizia divina, alla quale nessun puro Uomo soddisfar poteva; e 'l divin Salvatore avendo con questo posto l'Uomo in istato di salvarsi, corrispondendo alle grazie che Gesù Cristo gli ha meritate colla sua morte, non pretende far alcuna violenza alla libertà dell'Uomo. Si contenta dar generalmente a tutti le grazie necessarie per operare la loro salute; le quali grazie non ne-

ga mai ad alcuno. Questa è la riflessione che fa Sant' Agostino sopra questo luogo del nostro Vangelo: *Quantum in Medico est*, dice il santo Padre, *sanare venit agrorum*; per quanto appartiene a questo Medico divino, l'Infermo sarebbe guarito: *ipse se interimit*, qui *praecepta Medici observare non vult*; colui si procura da se stesso la morte, che non vuol seguire gli avvisi del Medico, nè osservare le sue ricette: *Venit Salvator in mundum*; quare *Salvator dictus est mundi*, nisi ut *salvet mundum*, non ut *judicet mundum*? Il Salvatore è venuto nel Mondo: e perch'è egli chiamato Salvatore del Mondo, se non per salvare il Mondo, e non per giudicare e condannare il Mondo? *Salvari non vis ab ipso? ex teipso judicaberis*; Non volete che Gesùcristo vi salvi? allora voi giudicate voi stesso, e vi condannate al fuoco eterno.

Nel resto, quando il Salvatore dice che non è venuto per condannare il Mondo, ciò dee intendersi della sua prima venuta e del motivo di sua Incarnazione; il che non impedisce ch'egli debba un giorno produrre la sentenza di condannaione contro coloro che averanno resi inutili i disegni di misericordia ch'egli aveva sopra di essi: *Qui credit in eum non judicatur, qui autem non credit jam judicatus est, quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei*. Colui dunque che crede in Eſſo, ed osserva i suoi Comandamenti, non è condannato: Colui per lo contrario che non vuole nè credere in Eſſo, nè ubbidirgli, porta seco la sua condannaione; si fa da se stesso il suo processo, la sua coscienza è suo accusatore; la sua mi-
scre-

scendenza è la sua cecità volontaria sono la sua condanna.

Hoc est autem iudicium; quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. Ora la sua condanna sembra sì giusta, che non può lagnarsene: perchè questa luce divina che illumina assai meglio l'anime di quello faccia il Sole i corpi, questa luce increata si è fatta vedere agli occhi degli Uomini: ma gli Uomini ciechi a cagione delle loro passioni, hanno chiusi gli occhi per non vederla. Gesù Cristo è venuto nel Mondo, come una viva luce. La sua dottrina divina in tutto, la sua vita del tutto santa, i suoi miracoli più patenti che si sieno mai fatti, rendono a suo favore una indubitabile testimonianza. Tutta volta gli Ebrei hanno preferite le tenebre alla luce. Ostinatamente attaccati alle lor false tradizioni, e alle loro preoccupazioni più terrene, hanno chiusi gli occhi a questo divin Sole, che pure avevano avanti agli occhi. Hanno voluto piuttosto attribuire al Demonio i miracoli del Salvatore, che riconoscerlo per Figliuolo di Dio e per Messia. La fregolatezza de i loro costumi ha impedito loro l'aprire gli occhi a questa divina luce: *Omnis enim qui malè agit, odit lucem.* Chiunque fa il male, odia la luce. Non hanno voluto aprire gli occhi, temendo ch'ella scoprisse ad essi la loro deformità, e la corruzione del loro cuore. I Farisei si sono scatenati contro Gesù Cristo, i Sacerdoti hanno concepito contro di esso un odio implacabile, perchè egli scopriva gli errori della loro dottrina, e la corruttela de'.

de' loro costumi. Tutto predicava la santità e la divinità di Gesù Cristo in Gesù Cristo stesso. Hanno chiusi gli occhi, dice il Vangelo, e turate l'orecchie, per non vedere, nè udire la verità: *Erant enim eorum mala opera*. Coloro, per lo contrario, soggiugne il Salvatore, che servono Dio, fanno il lor dovere, hanno della probità e della rettitudine, non temono di essere illuminati, perchè l'opere loro essendo secondo Dio, non son mai ad essi fondamenti di confusione. Così le Persone dabbene saranno sempre odiate da Libertini; e da coloro i quali non seguono che lo spirito del Mondo. Così gl' Imperfetti averanno sempre una segreta antipatia contro le anime ferventi. Così gl' Eretici saranno sempre innaspriti contro i Cattolici, per lo stesso principio. La vera Religione, la sode pietà, la virtù cristiana, sono una luce pura, brillante che abbaglia e offende gli occhi infermi. S' allontana da sè la luce, quando si conosce di esser deforme e spaventevole. L'oscurità e le tenebre saranno sempre conformi al genio de' peccatori.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

D*eus, qui Apostolis tuis sanctum dedisti Spiritum: concede plebi tua pia petitionis effectum; ut quibus dedisti fidem, laetentur & pacem. Per Dominum. In unitate ejusdem, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli
Appostoli. Cap. 10.

IN diebus illis: *Aperiens Petrus os suum, dixit: Viri Fratres, nobis praecepit Dominus predicare Populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est à Deo Judex vivorum & mortuorum. Huic omnes Propheta testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus, omnes qui credant in eum. Adhuc loquente Petro verba hac, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum. Et obstupuerunt ex circumcisione Fideles, qui venerant cum Petro: quia & in Nationes gratia Spiritus Sancti effusa est. Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes Deum. Tunc respondit Petrus: Numquid aequum quis probdere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut & nos? Et jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi.*

Benchè tutti gli Appostoli fossero destinati ad annunziare il Vangelo e la Fede di Gesucristo, tanto agli Ebrei quanto a i Gentili, essendo morto Gesucristo per la salute di tutti gli Uomini; Iddio volle che San Pietro, come Capo della Chiesa, ricevesse i primi Gentili alla Fede, e lor aprisse la porta del Vangelo.

RIFLESSIONI.

Adhuc loquente Petro verba hac, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

bum. Con qual premura Iddio si affretta di spargere le sue grazie e i suoi favori più singolari sopra coloro che lo amano, dacchè gli vede in sante disposizioni! Iddio ha più desiderio di farci santi, che noi abbiamo di divenirli. Egli, per dir così, fa tutte le spese, attende che vogliamo trarne tutto il vantaggio. Il convito è in pronto, tutta la spesa è fatta. *Altilia occisa sunt, & omnia parata, venite ad nuptias*. Tutto è pronto, venite alle nozze. *Illi autem neglexerunt*: Ma coloro non ne fecero conto; se ne andarono, l'uno al suo Podere, l'altro al suo Traffico. L'attacco a i beni della terra fa che gli Ebrei trascurino di prender parte nelle nozze del Salvatore: rigettano la divina alleanza che lor è offerita da Gesucristo, e i beni infiniti che la debbon seguire. Troppo fedeli immitatori degli Ebrei, noi vogliamo piuttosto abbandonarci a i vani piaceri del Secolo, e a' nostri interessi temporali, che trovarci al delizioso banchetto, al quale Gesucristo c' invita. Non è che sieno vietate le occupazioni temporali a' Cristiani; ma l'perdersi in queste occupazioni, quando si tratta di partecipare a i Sacramenti, che sono l'alimento dell'anime nostre, è un disprezzar Gesucristo, che ci chiama in que' felici momenti alla sua mensa, per formare, o per istrignere i nodi che ci uniscono ad esso. Non ce la prendiamo che contro noi stessi, se non sperimentiamo gli stessi effetti dello Spirito Santo, che si resero tanto sensibili e tanto visibili in coloro che ascoltavano in disposizioni sì sante il discorso dell'Appostolo S. Pietro. Erano già convertiti alla Fede, pri-
ma

ma anche di essere battezzati. La loro Fede viva e pura gli rendeva fedeli. Non avevano per anche ricevuto il Battesimo d'acqua, ma avevano di già ricevuti i dolci effetti del Battesimo d'amore e di desiderio, colla santa disposizione nella quale trovavasi il loro cuore, in quella beata Adunanza. Noi abbiamo ricevuto il Battesimo d'acqua, e abbiamo la felicità di essere Figliuoli della Chiesa. Ma se 'l nostro cuore è freddo; s'è ghiacciato rispetto a Dio; se la nostra Fede non è che una Fede languente, e semispenta: se ci troviamo ancora animati e ripieni dello Spirito del Mondo; dobbiamo noi stupirci che lo Spirito santo non discenda sopra di noi? Non vi è luogo per esso. Vuotiamo il nostro cuore dello Spirito del Mondo che lo riempie di desiderj terreni, i quali l'occupano in tutto, e allora lo Spirito santo non lascerà di scendere sopra di noi, come scese sopra di essi. Ben vedo, diceva San Pietro, che Iddio non fa accettazion di Persone: Vuole sinceramente la salute di tutti gli Uomini; ma gli Uomini non si debbono render indegni di questa salute, cogli ostacoli che mettono alla grazia e a i doni dello Spirito santo. Uno de' maggiori ostacoli alle operazioni salutari di questo Spirito divino, è lo Spirito del Mondo. Dove regna questo Spirito mondano, non può trovarsi lo Spirito Santo. Vogliamo esser ripieni dello Spirito santo? fiamone il Tempio. Il cuore sia puro, vuoto di creature, vuoto di se stesso, e sarà ben presto ripieno e acceso da questo fuoco divino.

IL VANGELO

La continuazione del santo Vangelo
secondo San Giovanni. Cap. 3.

IN illo tempore; Dixit Iesus Nicodemo: Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. Non enim misit Deus Filium suum in Mundum, ut judicet Mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, jam iudicatus est: quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei. Hoc est autem iudicium: quia lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem; erant enim eorum mala opera. Omnis enim qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius: qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius, quia in Deo facta sunt.

MEDITAZIONE.

Quanto Iddio ci ama, e quanto poco
noi amiamo Dio.

P U N T O II.

Considerate che Iddio ha amato il Mondo, sino a dare l'unico suo Figliuolo: affinchè ogni Uomo che crede in esso, non
peri.

perisca, ma abbia la vita eterna. Comprendete, s' è possibile, tutto ciò ch' esprimono queste parole, e vedete se possa dirsi, o concepirsi cosa che ci somministri una più alta idea dell'amore immenso che Iddio ha per noi. L'amore si manifesta per lo bene che ci vien fatto, ovvero che si vuol farci: l'amore si prova co' i benefizj. La Creazione n' è un segnalato, ma la Redenzione è un bene più insigne. Che un Dio ci abbia dato il suo proprio Figliuolo per redimerci, e che questo Figliuolo, Dio come suo Padre, sia nostro riscatto, e prezzo di nostra Redenzione! Comprendete il senso di tutti questi termini, comprendete il merito di questo incomprendibil Misterio? Ma per lo meno confessate, che l'amore che Iddio ha avuto per noi, è superiore ad ogni pensiero: e tutto ciò che si può dire di più giusto, è che Iddio ci ha amati da Dio. Ma 'l fine di quest' incomprendibile beneficio è tanto stupendo, quanto il beneficio medesimo. Iddio ci ha dato il suo proprio Figliuolo, per impedire a noi il perderci, e per renderci eternamente felici. Mio Dio! Quali sarebbono i nostri sentimenti di ammirazione, di amore, e di gratitudine, se penetrassimo, come si dee, ciò che noi meditiamo? Considerate la Vita e la Morte del Redentore: scorrete tutti i Misterj di nostra Religione: l'Eucaristia, gli altri Sacramenti, e 'l fine di tutti questi mezzi, ch' è l'Eternità beata: Ecco ciò che Iddio ha fatto per provarci l'eccesso del suo amore. Che ve ne pare? Ha egli fatto assai? Ma poteva egli

far di vantaggio? Credo io, Signore, tutte queste cose degne di maraviglia? E la mia Fede, ha ella cosa alcuna sopra di ciò a rinfiacciarmi? Direbbesi che tutto ciò non fosse per anche a sufficienza pe' il nostro Dio. Il Figliuolo dopo averci dato quanto egli ha, quanto egli è, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Vita, vuole anch'egli stesso ascendere al Cielo per mandarci dal seno di suo Padre, lo Spirito santo; come se l'amore che Iddio ha per noi non fosse restato soddisfatto, se la terza Persona dell' adorabile Trinità non ce ne avesse data in particolare una novella prova. Il Padre dà l'unico suo Figliuolo; il Figliuolo essendosi incarnato, dà 'l suo sangue e la sua vita; e lo Spirito Santo scende visibilmente sopra gli Uomini, per colmarli de' suoi doni. Ecco Iddio tutto occupato, per dir così, nel provarci fino a qual eccesso ci ami. Uomini insensibili a benefizj tanto insigni, ad un' amore tanto incomprendibile, che ve ne pare? Iddio ci ha egli molto amati? Lamentiamoci s'egli ha potuto far di vantaggio, e non lo abbia fatto. Ah! Iddio ha fatto di più di quello non avremmo osato desiderare, più di quello non ne potremmo credere: E questo Dio ch'è infinitamente amabile, e infinitamente ci ama, è egli amato?

P U N T O II.

Considerate non esser piccolo motivo d' amar Dio, il vedere quanto Iddio è poco amato. La cosa sembra incredibile. Un
Dio

Dio infinitamente amabile, ci permette d'amarlo: Che onore ad una vil creatura. Il nostro cuore dev'egli, può egli non essere di continuo acceso di questo divino amore? Qual altro oggetto può muoverlo, ovver occuparlo per un sol momento? Così pensa una mente ch'è di ragione dotata. Ah! Iddio ci permette di amarlo; e chi si affretta di dargli il cuore? Iddio ci comanda anche di amarlo; è egli molto ubbidito? L'amore si scopre in mille maniere; la mente non si occupa che nell'oggetto amato; non si lascia mai di parlarne; non si trova gusto, che 'n ciò che gli piace; tutto ciò ch'è contrario a' suoi sentimenti, ci disgusta. Da questo si può concludere, che amiamo Dio? Con qual diligenza, con qual premura si mette in esecuzione tutto ciò che gli reca piacere? Con qual calore si prendono a cuore i suoi interessi? Qual inquietudine si sente al minor sospetto di avergli spiacciuto? Qual apprensione si ha d'incorrere la sua disgrazia! Si conosce a questi contrassegni che si ama Dio? Senza parlare del gran numero d'Infedeli che non amano Dio, quanto pochi sono i Fedeli che l'amano? Que' Libertini, che quasi non han religione, e vivono in una licenza sfrenata, amano egli Dio? Quelle Persone mondane, o schiave delle loro passioni, o idolatrate di se stesse, amano elleno Dio? E' egli amato questo Dio da tanti che lo sacrificano tutto giorno a un vil interesse, ad un piacere? che vivono in un disprezzo abituale della sua Legge, e delle sue massime, che fanno sì poco caso di sua ami-

cizia, e temono anche meno la sua disgrazia? Quelle Persone che Iddio si ha come riserbate con predilezione, le ha chiamate allo Stato Ecclesiastico o Religioso, e gli sono singolarmente consacrate, quelle Persone colmate di benefizj, impegnate per professione ad amarlo, a lodarlo, a servirlo; lo amano elleno di molto? Se la mortificazione, se l'esatta osservanza delle regole, se la divozione, se lo staccamento da tutte le cose, se la dimenticanza del Mondo, se 'l fervore sono i contrassegni e la misura dell'amore verso Dio, Iddio è egli ardentemente amato da tutte le Persone religiose? Ingrati che siamo! non ha forse Iddio fatto per anche a sufficienza per meritare il nostro cuore? diceva Mosè a tutto il Popolo. Son necessarij nuovi benefizj, si ricercano nuovi miracoli.

No, mio Dio, non me ne fan d'uopo di più; avete fatto a sufficienza per provarmi il vostro amore; ma mi fanno d'uopo nuove grazie, affinchè io possa darvi nuove prove del mio.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Diligam te, Domine, fortitudo mea.
Psalm. 17.

Vi amerò, Signore, Voi che siete tutta la mia forza: Così è, Vi amerò, perchè mi fondo sulla vostra grazia, e su 'l vostro ajuto.

Ure renes meos, & cor meum. Psalm. 25.

Accendetemi del fuoco divino, onde lo
Spi-

LA II. FESTA DELLA PENTECOSTE. 343
Spirito santo è 'l principio; fate che 'l mio cuore ne sia tutto infiammato.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **A** Merete il Signor vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutta la vostr' anima, con tutta la vostra mente, con tutte le vostre forze. Questo è 'l primo Comandamento, e la base di tutti gli altri. Il non soddisfarvi, è un violare tutta la Legge. Non vi è salute per chi non osserva questo precetto. Senza metterei quì in pena di sapere se vi sieno molti fra quelli stessi che fanno professione di menare una vita più regolata, che l'osservano; possiamo noi dire come quel Giovane del Vangelo: *Ho osservato tutto ciò sino dall' mia Gioventù*: ovvero come San Pietro: *Voi sapete, o Signore, che io vi amo*. Interrogate voi stesso, esaminatevi, e se non potete dare senza mentire una tal risposta: vedete avanti a Dio se dovete esser tranquillo sopra l'affare di vostra salute.

2. Iddio ci mostrò il suo amore co' suoi benefizj: proviamogli il nostro colle nostre opere buone, e per così dire, col nostro servizio. Se avete ricevuto lo Spirito santo, sarete accesi del fuoco del divino amore; e 'l vostro amore si manifesterà colle vostr'opere. Abbiate la consolazione di vedere che amate Dio, amando i Poveri. Visitate in queste Solennità i Poveri negli Spedali e nelle Prigioni. Iddio ci ha colmati de' suoi doni col darci il suo Spirito santo, fate sperimentare a' Poveri le vostre liberalità. Guardatevi bene

dal passar queste Feste in partite di piacere, ovvero in Campagna. Lo Spirito del Mondo, il Demonio hanno introddotti questi abusi enormi e alieni dalla religione, di andare a passar in Campagna le Feste della Pentecoste, per rendere inutili, per annullare i doni dello Spirito santo, che potremmo aver ricevuti in questa gran Solennità. Passate questi tre giorni in Città, nelle orazioni e negli esercizi dell'opere buone. Assistete agli Uffizj della Chiesa; e la vostra divozione sia una prova che avete ricevuto lo Spirito santo.





LA TERZA FESTA

DELLA PENTECOSTE.

Come le tre Feste della Pentecoste non sono che la stessa Solennità e la stessa Festa, così l'Uffizio della Chiesa in questi tre Giorni non ha che lo stesso fine, ch'è di spignere i Fedeli a benedire il Signore, e a ringraziarlo del dono insigne che ci ha fatto, col mandarci lo Spirito Santo, potente Consolatore dell'Anime de' Fedeli, e col far patente la nostra gioja spirituale in vedere i miracoli che hanno accompagnato l'insigne dono.

Accipite jucunditatem gloria vestra, alleluja. Sono queste le parole tutte consolazione dell'Introito della Messa di questo giorno, colle quali la Chiesa somministra un'idea in ristretto di tutto il Misterio di questa gran Festa: *Accipite jucunditatem gloria vestra*; ricevete l'allegrezza di vostra gloria, cioè, godete della gioja pura, della gioja spirituale che lo Spirito santo è venuto a spargere nel vostro cuore, rendendovi veri Discepoli di Gesucristo, e Figliuoli adottivi del Padre celeste. Benedite di continuo il Padre delle misericordie, il Dio d'ogni consolazione, non cessate di rendergli grazie, per avervi dato alla fine lo Spirito Consolatore, il Dono celeste, origine di tutti i Doni, lo Spirito di Sapienza, di

Consiglio, di Lume e di Fortezza, che glorificando il Signore, vi colma d'una gloria che non può essere oscurata da cosa alcuna, e cancella tutta la falsa gloria terrena. *Gratias agentes Deo, alleluja: qui vos ad caelestia regna vocabit, alleluja, alleluja, alleluja.* Non cessate dal ringraziar Dio, che vi ha chiamati al regno del Cielo: lodate il Padre celeste, che ha amato il Mondo persino a dare il proprio Figliuolo; lodate l'unico Figliuolo dell'Altissimo, vostro divin Salvatore, lodate lo Spirito santo, principio del divino amore, Lume de' cuori, Consumatore di tanti miracoli, e non cessate dal benedire Dio Creatore, Dio Salvatore, Dio Consolatore, *alleluja, alleluja, alleluja.*

Attendite Popule meus legem meam, inclinate aurem vestram in verba oris mei. Mio Popolo, ascoltate gl' insegnamenti che io son per darvi, prestare l'orecchie alle mie parole. Vedesi a sufficienza la relazione che ha questo primo Versetto del Salmo 77. colla Festa di questo giorno, e tutto questo Introito col Misterio. Uno de' principali effetti della discesa dello Spirito santo, è la pubblicazione della nuova Legge; e 'l frutto n'è l'osservanza. La Legge è santa, e solo coll'osservarla si divien santo. Questo Salmo è come il Compendio della Storia degli Ebrei da Mosè sino a Davide: Il Profeta vi fa una opposizione continua della bontà di Dio verso il suo Popolo, e dell'ingratitude dello stesso Popolo verso di Dio. Fra molte cose che son nascoste sot-

to il senso letterale di questo Salmo; il regno di Gesucristo vi è figurato sotto quello di Davide; e la Tribù di Giuda preferita a quella di Efraim, ci rappresenta il fine dell' antico Testamento, e l' principio della nuova Alleanza.

La Pistola della Messa di questo giorno fa' il racconto del viaggio che San Pietro e San Giovanni, mandati dagli altri Appostoli, fecero verso Samaria, per dare lo Spirito santo a coloro che avevano ricevuta la parola Dio, ed erano stati convertiti alla fede di Gesucristo, dalla predicazione del Diacono San Filippo.

Dopo la morte di Santo Stefano, il primo de' Martiri, fu suscitata una furiosa persecuzione contro gli Appostoli e i Discepoli di Gesucristo, e contro tutta la Chiesa. Iddio permise quella prima tempesta per portare la luce della Fede a' popoli vicini; perchè sino a quel punto non avevasi per anche predicato Gesucristo se non in Gerusalemme, e tutta la Chiesa era stata ristretta nel luogo del suo nascimento. Si credette dunque esser necessario lasciar passare il primo fuoco della persecuzione, e la divina Provvidenza disponendo tutte le cose per la gloria di Dio, ispirò a i soli Appostoli di restare in Gerusalemme, e di mandare i Discepoli nella Giudea e nella Samaria. Quella fu la prima Missione fuori di quella Capitale; e ben presto si conobbe qual fosse l'abbondante ricosta della prima semenza del sacro Vangelo.

Filippo, uno de' sette Diaconi, essendo sceso nella Samaria, cominciò a

predicarvi Gesù Cristo crocifisso, con un successo sì grande, che 'l Popolo non meno allettato da' suoi discorsi, che sorpreso da' suoi miracoli, lo seguiva in folla, ed ascoltavalo con piacere. Molti Indemoniati costretti ad uscire da' corpi, mostravano a sufficienza con gridi spaventevoli, e la virtù divina di quello, in nome del quale erano discacciati, e la propria lor debolezza e impotenza. Vedevansi in tutte le Città de i Paralitici guariti, vedevansi de i Zoppi dirizzati e camminare senz' appoggio, e de' Ciechi ricuperare miracolosamente la vista. Ognuno gareggiava nel benedire più altamente il Signore, e nel dar contrassegni maggiori d' una straordinaria allegrezza. I più empj si sentivano come forzati a prender parte nel pubblico giubbilo. Di questo numero fu un famoso Mago, e insigne Impostore, nominato Simone, ch' essendo stato gran tempo nella Samaria, aveva dato a credere al Popolo di essere la gran virtù di Dio; e i Samaritani impazzati, ammaliati da' suoi sortilegi, lo ascoltavano come un' Oracolo. Ma 'l santo Diacono superò il Ministro di Satanasso. Seppe sì ben disingannare coloro che dall' Incantatore erano stati delusi, che tutti credettero in Gesù Cristo, e ricevettero il Battesimo. Lo stesso Mago si convertì, credette, e si fece battezzare cogli altri. La fama della conversione de' Samaritani essendo giunta in Gerusalemme: *Cum audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria Verbum Dei*; gli Apostoli che vi erano restati, e volevano soste-

nere

nere l'opera del Signore, risolverterò di mandare ad essi Pietro e Giovanni, per istabilirli nella fede, e per dar regola a tutte le cose nella nuova Chiesa.

Il principal motivo del viaggio de i due Appostoli per la Samaria, fu affine di dare lo Spirito Santo, coll' imposizion delle mani a coloro ch' erano stati battezzati, amministando loro il Sacramento di Confermazione: il che San Filippo, il quale non era se non Diacono, far non poteva; non essendo stato concesso questo privilegio che a i soli Appostoli e a i loro Successori, che sono i Vescovi. Quando quì si dice che S. Pietro fu mandato dagli altri Appostoli, non si dee pensare che San Pietro sia stato loro soggetto, ed eglino abbiano esercitata sopra di esso una dispotica autorità. Avendo Gesucristo stabilito San Pietro Capo della Chiesa, è sempre stato riconosciuto Capo del Collegio Appostolico, e Vicario di Gesucristo; è stato perciò sempre veduto in qualità di Capo e di Principe degli Appostoli, portar per tutto la parola come tale. Egli è 'l primo, che nel giorno della Pentecoste, nell' uscir dal Cenacolo, annunzia pubblicamente Gesucristo, e converte più di tremila Persone. Egli è 'l primo che predica la Fede a i Gentili, e battezza il Centurione Cornelio, e coloro ch' erano con esso, i quali furono le primizie de' Gentili ammessi al Vangelo. Così è mandato, cioè, è pregato di andare egli stesso in Samaria, per darvi lo Spirito Santo, coll' imposizion delle mani: In quella guisa, che

che 'n una Città, ovvero in una Comunità, vien deputato il Capo per un affare onorevole ed importante. Non leggesi che alcun' Appostolo avesse ancora fatta quest' augusta funzione, si vuole che 'l Capo e 'l Principe degli Appostoli eserciti il primo quel sacrosanto Ministerio. Vien supplicato, dice il dotto Bellarmino, di voler prestarsi a coloro che lo considerano come loro Maestro: Così la Chiesa di Antiochia manda San Paolo e San Barnaba a Gerusalemme per consultar gli altri Appostoli sopra affari importanti.

I due Santi Appostoli essendo giunti in Samaria, si posero in orazioni, perchè i Samaritani convertiti ricevessero lo Spirito santo, perchè non era per anche sceso sopra alcuno di essi; ma solamente erano stati battezzati in nome del Signore Gesù. Quando dicesi che i Samaritani erano stati solo battezzati in nome di Nostro Signor Gesù Cristo, non è un dire, che 'l Battesimo non fosse loro stato conferito, che nel solo nome del Salvatore: Gli Appostoli non si servivano d'altra formula che di quella che Gesù Cristo loro aveva insegnata, ch' era in nome delle tre Persone Divine. Questa altro non è, che una maniera di parlare abbreviata, la quale significa che i Samaritani non avevano per anche ricevuto il Sacramento della Confermazione, ma che solo avevano ricevuto il Battesimo, istituito da Nostro Signor Gesù Cristo: *Oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum: Non enim in quemquam illorum venerat: sed*

sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu. Allora imposero ad essi le mani, e Iddio che voleva in que' primi tempi far conoscere con segni esteriori e sensibili, i Misterj della grazia, mandò sotto una forma visibile, il suo Spirito santo, sopra tutti coloro che avevano ricevuto il Sacramento della Confermazione: *Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum.* Credesi che la forma visibile, sotto la quale lo Spirito santo scese sopra di coloro ch'erano stati confermati, fosse quella spezie di lingue di fuoco, sotto le quali era sceso sopra gli Apostoli e sopra i Discepoli, nel giorno della Pentecoste, benchè forse questo quì seguisse con minor romore.

L' imposizion delle mani, della quale quì è fatta menzione, per cui ricevevasi lo Spirito Santo, altro non essendo che 'l Sacramento di Confermazione, e i Vescovi essendo i soli Ministri ordinarij di questo Sacramento, apparteneva agli Apostoli ch'erano tutti Vescovi, e non a Filippo, il quale non era che Diacono, l' imporre le mani. L' imposizion delle mani, è una cerimonia simbolica, della quale si serve la Chiesa nel conferire il Sacramento di Confermazione, e nell' amministrarne quello dell' Ordine. Col primo si riceve lo Spirito di forza, per confessare con confidenza e con generosità il nome di Gesucristo; e tutte le grazie soprannaturali, che secondo l' espressione di San Cipriano, perfezionano e finiscono, per così dire, il Cristiano: *Signaculum Dominicum, quo Christiani confirmantur.*

1^{ma}. In que' primi giorni della Chiesa, Iddio comunicava collo Spirito Santo, quelle grazie miracolose che ne sono i frutti; alcuno non riceveva visibilmente lo Spirito Santo, che non ricevesse il dono delle Lingue, il dono di Profezia, il dono de' Miracoli. Nel progresso del tempo, non essendo più necessarij i miracoli, i doni sono stati invisibili ed interni, sempre proporzionati alla disposizione del soggetto. Nel resto, quando dicesi che alcuno de' Samaritani battezzati non aveva per anche ricevuto lo Spirito Santo, ciò non dee intendersi della grazia santificante, che avevano già ricevuta nel Battesimo; ma di quella pienezza di grazie e di doni dello Spirito Santo, che si comunicavano allora visibilmente nel Sacramento di Confermazione.

Il Vangelo della Messa di questo giorno, racconta ciò che Gesucristo ha detto del Pastore e del Ladro delle peccore, il quale si riconosce dal non entrare per la porta nell' Ovile; mostrando essere egli stesso la porta, per la quale e' il Pastore legittimo, e le peccore debbono entrare.

Il Salvatore avendo restituita la vista al Cieco nato, aveva egli mostrato agli Scribi e a i Farisei, ch' eglino stessi erano tanti ciechi, e tanto più funesta era la lor cecità, quanto era più colpevole, perchè volontaria. Questa cecità volontaria, diceva loro, v' impedisce il riconoscermi per lo Messia; benchè le mie parole, le mie azioni, la mia dottrina e i miei miracoli, vi dicano con tanta evidenza.

denza che io lo sono. Ma non v'è cieco peggiore di colui che vuol esserlo. Voi perciò avverate sempre più, quello mi avete udito dire, che io ero venuto per render manifesti i disegni della Provvidenza, nel discernimento de' buoni e de' cattivi, de' Fedeli e de' Miscredenti, che dee farsi nella venuta del Messia: affinchè coloro che son ciechi vedano, e coloro che vedono, divengano ciechi; cioè, che i Gentili, i quali sono sempre stati nelle tenebre, apriranno gli occhi, e riceveranno il lume che gl' illuminerà; mentre gli Ebrei, che son nel lume, chiudendo gli occhi all' Astro che gl' illumina, cadranno nelle tenebre, e non vederanno più il giorno. A che serve avere il lume delle Sante Scritture, se non se ne vuol fare l' applicazione, e se ricusasi d' intenderle? Voi, credete dotti, ma a che vi serve la vostra pretesa dottrina, a che vi serviranno anche tutti i vostri lumi? A rendervi meno scusabili e più colpevoli. E' vano l' essere nell' ovile, bisogna esservi entrato per la porta. Chiunque vi entra per altra parte, o ne sforza l' ingresso, è un Ladro mascherato, o un Ladro manifesto: *Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro*. Gesucristo è la luce del Mondo, il buon Pastore, la Porta per la quale si entra nell' ovile. Tutti coloro ch' erano nemici di Gesucristo, quali erano gli Scribi, i cattivi Sacerdoti, i Farisei, non erano se non tanti Ciechi volontarj, cattive Guide, falsi Pastori, Mercennaj, i quali non si erano intrusi nell' ovile, se non
per

per rubare, per arricchirsi, e per isvenare. Il Salvatore qui ci rappresenta la Chiesa come un' ovile, nel qual non si può entrare che per esso, e i Fedeli come peccore, delle quali egli è 'l vero e buon Pastore. Gesucristo voleva far intendere agli Ebrei, che la Sinagoga era per essere riprovata, e la Chiesa della qual Egli stesso è la porta e la Luce e 'l Pastore, racchiudeva il solo Popolo eletto ed amato; e che perciò non vi erano se non coloro, i quali credevano in esso, ch' entrassero per esso in quel misterioso ovile; e che per conseguenza, i Farisei, (perchè ad essi il Figliuolo di Dio parlava) non erano se non tanti Intrusi, falsi Pastori, Ladri, e Mercennaj, poichè ricusavano di credere in esso. Gesucristo fa qui il ritratto e 'l carattere di tutti i falsi Dottori, i quali non avendo la vocazione, entrano furtivamente e senza missione nell' ovile, e non sono che Intrusi, i quali guastano tutto, mandano tutto in rovina; e tali erano i Farisei.

Qui intrat per ostium, Pastor est ovium.
 Colui ch' entra per la porta, continua il Salvatore, è 'l Pastor vero. Dacch' egli picchia, il Portinajo gli apre, le peccore odono la sua voce, si raccolgono intorno ad esso, egli le accarezza, le mira con piacere, e quando è 'l tempo, a i pascoli le conduce. Le chiama col loro nome; le fa uscire a bell' agio; affinchè la confusione o la fretta non sieno ad esse occasione di offesa. Va innanzi ad esse, e cammina a passo lento, perchè non si stanchino, o non infreddino. Se alcuna
 si al-

si allontana ogni poco dal gregge, egli la richiama. Elleno lo seguono, perchè conoscono la sua voce: *Quia sciunt vocem ejus*. Il vero Pastore fa sentire la sua voce alle peccorelle; cioè nel senso morale; le istruisce in pubblico e'n privato; le illumina ne' loro dubbj; le consola nelle loro afflizioni; le guida con sicurezza, e impedisce loro colla sua diligenza e colla sua vigilanza l'essere divorate da' Lupi. Il vero Pastore chiama le sue peccore col loro nome, cioè, le conosce tutte, fa i loro mali, le lor debolezze, i loro bisogni, e vi provvede. Il vero Pastore cammina alla testa del Gregge, cioè gli dà l'esempio, e gli fa vedere ne' suoi costumi la pratica delle verità ch'egli predica. Il Salvatore ha fatto quì il ritratto di tutti i veri e santi Pastori, facendo il suo.

*Alienum autem non sequuntur; sed. si-
giunt ab eo: quia non noverunt vocem alie-
norum*. Ma se uno straniero, segue egli,
si presenta per guidarle; in vece di se-
guirlo, lo fuggono; perchè non essendo
avvezze alla voce degli stranieri, gli re-
monono, e non si fidano di essi. Un Pa-
store che si allontanasse troppo dal suo
Gregge; o si sgravasse sopra un' altro,
della cura che dovrebbe prenderne, ne
sarebbe considerato come Pastore stranie-
ro. Le peccore poco avvezze ad udirlo,
potrebbon elleno conoscere la sua voce.
Vedendolo senza zelo per soccorrerle,
non si attaccherebbono ad esso, non meri-
terebbero il loro studio per seguirlo, se
ne allontanerebbono, anderebbono smar-
rite.

rite. Un Padre, una Madre di Famiglia sono i Pastori de' lor Figliuoli: qual conto ne averanno a rendere a Dio, se gli abbandonano agli stranieri?

Hoc proverbium dixit eis Jesus: Illi autem non cognoverunt. Questa Parabola doveva essere d'una grande istruzione a' Farisei, a' quali era diretta; ma non ne comprendevano il sentimento. Quando il cuore è corrotto, la mente ha poca penetrazione e poco lume. Il Salvatore ebbe anche la bontà di loro scoprire ed esplicare l'Enimma.

Amen, amen dico vobis, ego sum ostium ovium. Vi dico in verità, che io sono la porta dell'ovile, nel qual è rinchiuso il gregge del Signore. Io sono la Via, la Verità e la Vita: alcuno non va al Padre se non per Me. Che cosa è l'entrar per la Porta, dice Sant'Agostino, se non entrare per Gesucristo, che ha detto: Io sono la Porta? e che cosa è l'entrare per Gesucristo, se non camminare sopra le sue vestigie, e immitare le sue azioni, seguire le sue massime, ed essere animato dal suo spirito? Il nome di Peccorelle, che conviene a' Fedeli, dice un dotto Interprete, gli avvertisce, che l'innocenza e la docilità debbon essere il lor vero carattere; come il nome di Pastore dice a coloro i quali ne son onorati, che la vigilanza e la bontà debbon essere parimente il loro.

Omnes quosquos venerunt, fures sunt, & latrones. Tutti coloro che sono venuti prima di me, e si sono ingeriti nel condurle senza missione, ed hanno voluto esse-

essere stimati per lo Messia promesso da Dio, non sono stati che Ladri, che Assassini; le vere peccorelle perciò non gli hanno ascoltati. Gesucristo non vuol dire che gli Ebrei non abbiano avuti avanti di sè degli Uomini mandati da Dio, ch' erano lor legittimi Pastori. Quanti santi Patriarchi e Profeti, illuminati da Dio, a' quali egli stesso fa testimonianza in più luoghi? Dichiarò solo, che coloro i quali si sono attribuiti l' autorità e 'l nome di Messia, come Teoda e Giuda il Galileo, onde Gamaliele fa menzione, come è detto negli Atti degli Appostoli, non lo erano in effetto; perchè null' avevano delle qualità di quel buon Pastore, di quel Pastore per eccellenza, sotto l' idea del quale il Messia è stato predetto da i Profeti, di cui, dice il Salvatore, voi vedete nella mia Persona la realtà. Non cercate dunque altra strada, nè altra porta che me. Coloro ch' entreranno per me, che crederanno in me, che cammineranno sopra i miei passi, troveranno in questa via la loro sicurezza e la loro salute. *Ego sum ostium*. L' espressione è figurata, ma contiene un gran sentimento: è come dicesse: Seguite le vostre Sette, osservate quanto vi piace le vostre Farisaiche Tradizioni: falsi sentieri, vie ingannevoli, che fanno smarrirsi e le Guide e i Viandanti. La Legge stessa di Mosè, santa per verità, poichè veniva da Dio, ma transitoria e impotente, cessa oggidì, per dar luogo a quella che io ho pubblicata, e sola conduce al termine dell' eterna salute, e della gloria. Io so-

no dunque la via che conduce alla vita: ogni altra via è uno smarrimento, e conduce alla perdizione.

Per me si quis introierit, salvabitur. Se alcuno entra per me, se crede in me, se mette la sua confidenza in me, sarà salvo: *Et ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.* Entri, ovver esca; nulla gli mancherà mai. Il Salvatore sostiene sempre la medesima allegoria. Le peccore non escono dall' ovile, che per andare al pascolo; e quando il Pastore le riconduce, trovano nel verno dentro l' ovile di che alimentarsi. Come il Pastore conduce al pascolo le peccore, e le riconduce all' Ovile; così Gesucristo veglia a reggere i Fedeli, e a provvederli in tutte le loro necessità. Entrare e uscire, nello stile della Scrittura, mostra anche tutte le azioni della vita: quando si serve un Padrone sì buono, non si ha che temere: il Salvatore è un buon Padre, e provvede a tutto: *Fur non venit, nisi ut furetur, & mallet, & perdat;* Il ladro non viene che per rubare, per isvenare, e per danneggiare. Gesucristo quì dipigne i falsi Profeti, i falsi Pastori, e nelle loro Persone, tutti gli Eresarchi, la dottrina de' quali è sempre avvelenata, e non sono mai entrati nell' ovile per la porta: non vi sono perciò entrati che per rubare, per isvenare, per danneggiare: *Ego veni, conclude il Salvatore, ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Ma quanto a me, son venuto, affinchè le peccorelle, che mio Padre mi ha date, abbiano la vita, e vita abbondante

in

in ogni sorta di beni. Le custodirò per tanto, giorno e notte, le difenderò contro i lupi; loro sceglierò buoni pascoli; le metterò al rezzo, le condurrò alla sorgente dell'acque più pure; e nulla potrà lor nuocere, essendo di continuo sotto gli occhi miei.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

A *dsit nobis, quasumus Domine, virtus Spiritus Sancti: qua & corda vestra clementer expurget, & ab omnibus tuatur adversis. Per Dominum nostrum. in unitate ejusdem, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli
Appostoli. Cap. 8.

I *N diebus illis: Cùm audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quòd recepisset Samaria Verbum Dei, miserunt ad eos Petrum & Joannem. Qui cùm venissent, oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum Sanctum: nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantùm erant in nomine Domini Jesu. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.*

Quando San Filippo andò a predicare Gesùcristo in Samaria, il Vangelo non era per anche stato annunziato a' Gentili. San Pietro prima d' ogni altro predicò la Fede in Cesarea, e San Luca asserisce, che

coloro, i quali furono distribuiti in più luoghi, predicarono bensì la Fede per tutto, ma solo agli Ebrei: *Nisi solis Judais*. Ma i Samaritani, benchè separati dagli Ebrei e di costumi e di religione, non erano considerati come Gentili. Attendevano il Messia, si dicevano discendenti di Abramo, e di Giacobbe, ammettevano la Circoncisione, e leggevano le Scritture; e perciò non erano considerati come Gentili.

RIFLESSIONI.

imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum. Nulla meglio dimostra la necessità del Sacramento di Confermazione, nè la di lui eccellenza, che questo Fatto. Che si dee pensare di coloro, i quali trascurano di ricevere questo Sacramento? E la negligenza de' Genitori su questo punto è ella meritevole di perdono? Reca stupore la sregolatezza de' costumi, la licenza della Gioventù, la viltà che si ha nel servizio di Dio; reca stupore il vedere sì poca fede sopra la terra, e lo scorgere che questa pura luce si spegne nella maggior parte de' Cristiani. Si ha ricevuto lo Spirito Santo? Quanti muojono senz' aver ricevuto il Sacramento della Confermazione? e quanti meno anche di coloro che lo hanno ricevuto, hanno la diligenza di conservarne i frutti, che sono i doni dello Spirito Santo, e un' abbondanza di grazie, la quale si fa sempre sentire in coloro, i quali non vi mettono ostacolo,

lo , e di quando in quando ne rinnovellano la memoria? Ogni Cristiano dee credere spiritualmente , e dee tendere alla perfezione della Religione Cristiana , è dunque tenuto ad essere confermato dalla Santa Cresima , la quale somministra quest' accrescimento e questa perfezione . Ora non vi è alcuno che possa essere dispensato da questa prima obbligazione . Perchè come uno de' fini della Natura è , che tutti i Bambini che nascono , crescano , e giungano ad una età perfetta ; così , dice il Catechismo del Concilio di Trento , l'intenzione della Chiesa nostra Madre comune è , che la grazia la quale rende l' Uomo Cristiano , si perfezioni in coloro ch' ella rigenera col Battesimo . Come dunque ciò non vien fatto se non dal Sacramento di Confermazione , è evidente che tutti i Fedeli sono egualmente tenuti a riceverlo . Ma questa obbligazione è ella conosciuta da tutti? Molti l' ignorano , perchè ignorano gli effetti di questo Sacramento . La Confermazione ha questo di comune con tutti gli altri Sacramenti , che se non trovasi qualche impedimento nella Persona che lo riceve , le comunica una nuova grazia ; e quello che gli è particolare , è il perfezionare , per dir così , la grazia del Battesimo . Perchè coloro che sono fatti Cristiani col Battesimo , essendo ancora deboli , come Bambini nati di recente , ricevono dal Sacramento della Confermazione , la forza di resistere a tutti gli attacchi del Demonio , e del Mondo ; e sono sì pienamente confermati nella Fede , che sono capaci di

confessare e di glorificare altamente il nome di Nostro Signore Gesù Cristo; e da questo senza dubbio gli è stato dato il nome di Confermazione. Questo Sacramento somministra la forza che vien di lassù, promessa dal Salvatore a' suoi Discepoli, e che ricevertero gli Appostoli nel giorno della Discesa dello Spirito Santo. Il cambiamento maraviglioso che si fece in essi, si rinnova in tutti coloro che ricevono lo stesso dono del Cielo. La Chiesa ne vede la continuazione ne' veri Fedeli. Siamo noi di questo numero? Consultiamo la nostra generosità, la nostra fedeltà in materia di religione. Consultiamo la nostra fede, la nostra divozione, il nostro zelo. Di quanti si può dire: *Nondum in quenquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant!* Sono stati solo battezzati, ma lo Spirito Santo non è per anche sceso sopra di essi.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo S. Giovanni. Cap. io.

IN illo tempore: Dixit Jesus Phariseis: Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium. Huic ostiarium aperit, & oves vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nominatim, & educit eas. Et cum proprias oves emisit, ante eas vadit: & oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo:

LA III. FESTA DELLA PENTECOSTE. 363

eo: quia non noverunt vocem alienorum. Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium. Omnes quosquos venerunt, fures sunt, & latrones, & non audierunt vos oves. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet. Fur non venit, nisi ut furetur, & mallet, & perdat. Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant.

MEDITAZIONE.

*Sopra i Doni e i Frutti dello
Spirito Santo.*

P U N T O I.

Considerate che lo Spirito Santo è l'origine di tutti i doni celesti; non dee recare stupore, se coloro che lo ricevono ne sieno ripieni. Egli non può scendere in un' Anima, senz' arricchirla co' suoi più preziosi doni. I suoi tesori lo accompagnano; e come il fuoco non può essere separato dal suo lume, e dal suo calore; così lo Spirito Santo non può venire in un cuore, che l' Anima non ne sia tutta illuminata ed accesa. Da questo ebbe origine la gran chiarezza, la luce pura; la intelligenza sì viva, sì estesa, onde tutti i Discepoli furono dotati nel giorno della Pentecoste. Quegli Uo-

mini sì rozzi, que' talenti sì materiali e sì limitati, quelle menti sì grossolane e sì indocili, divengono in un istante gli Oracoli di tutto l' Universo, i Dottori delle Nazioni, la Luce del Mondo. Nulla resiste alla loro penetrazione: l' oscurità delle Profezie, le sottigliezze dell' umana Sapienza, i sofismi delle Scuole, l' impenetrabilità stessa del cuore umano; tutto in somma si sviluppa alla loro mente, tutto cede alla vivacità, all' estensione delle lor cognizioni. La lor saviezza corrisponde a i loro lumi: Non vi furono forse mai persone più savie, nè più dotte. Il lor coraggio non cede nè alla loro penetrazione; nè alla loro scienza. Quegli Uomini tanto timidi, que' cuori nati vili e stupidi, appena hanno ricevuto lo Spirito Santo, che si trovano ripieni della forza di lassù, e animati da una magnanimità ignota a tutti i pretesi Eroi della Storia. Intrepidi avanti i Tribunali, e n' mezzo a' maggiori pericoli; i supplizj più crudeli, i fuochi, il ferro, le torture, e i cavalletti, non possono scuotere il loro coraggio. La loro Fede è superiore a tutti gli artifizj dell' Inferno, e l' amor loro verso Gesucristo è inalterabile, invincibile. I frutti corrispondono a questi doni maravigliosi. Vedete la conversione di tutto l' Universo. Quanti Popoli convertiti alla Fede, quante Nazioni barbare conquistate a Gesucristo, che immensi paesi sottemessi al Vangelo! Ecco quanto possono Pescatori, Uomini semplici ripieni dello Spirito Santo. Ecco i frutti di tutti i suoi doni;

LA III. FESTA DELLA PENTECOSTE. 365
ni; ed ecco quali dovrebbero essere tutti
i Fedeli: che impedisce l'esser noi tali?

P U N T O II.

Considerate da che venga che noi non sperimentiamo gli stessi effetti, e non riceviamo i medesimi doni, in ispezieltà in questi giorni privilegiati, ne' quali lo Spirito Santo scende sopra i Fedeli. Egli non è men ricco, nè men liberale: da che viene che noi siamo sempre più poveri? Che averebbesi pensato, che averebbesi detto, s'essendo lo Spirito Santo sceso sopra i Fedeli, ch'erano tutti adunati nel Cenacolo, se ne fossero trovati alcuni che fossero stati esclusi dal ricevere i suoi doni? Che averebbesi pensato di que' poveri Discepoli, se mentre gli altri avevano il dono delle Lingue, ed intendevano tutti i Popoli di varie Nazioni, e n'erano egualmente intesi, fosser eglino restati mutoli, e non avesser potuto fare intendere le loro espressioni? Se quando gli Appostoli cambiati, per dir così, in altri Uomini, predicavano Gesucristo con tanta intrepidezza, eglino avessero temuto farsi vedere, e non avessero avuto un simil coraggio? In fine se tanto vili e tanto imperfetti come prima, si fossero nascosti, e non avessero dipoi menata una vita nè più regolata, nè più fervente che innanzi la Pentecoste? Dio buono! Quanto questa riflessione dee farcene fare di spaven-

revoli sopra la nostra poca divozione ! Se dopo queste gran Solennità, se dopo tutte queste gran feste noi ci troviamo tanto indivoti ; se le passioni null' hanno perduto della loro vivacità ; se lo spirito del Mondo ha sempre sopra di noi lo stesso imperio , abbiamo noi ricevuti i doni dello Spirito Santo ? Il legittimo Pastore è forse entrato nell' ovile ? Sentiamo noi la sua Voce ? Lo seguiamo ? Lo abbiamo per Condottiere e per guida ? Che si può pensare di queste persone tanto vili nel servizio di Dio ; sì inclinate e come strascinate al piacere ; sì poco mosse dalle verità di nostra Religione ; sì deboli nelle minori occasioni di peccato ; sì soggette agli stessi vizj , forde alle voci di Dio , come forde a quelle della coscienza ? Dove sono i frutti dello Spirito Santo ? E se questo spirito Divino non è venuto nel nostro cuore in queste Solennità , quando lo riceverem noi ? E' possibile che uno stato sì pericoloso non ci spaventi , e tutta la vita si passi in una sì miserabile sicurezza ?

Non permettete , o Divin Salvatore , che io resti più lungo tempo in questo miserabile stato . Fatemene conoscere sì vivamente tutto il pericolo , che queste solennità non passino senza ch'io sperimenti gl' effetti di vostra grazia ; e fate che io non sia per più lungo tempo privo de' vostri doni .

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terra. Psal. 103.

Datemi il vostro Spirito Santo, o Signore, e farò ben presto cambiato in altro Uomo.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Psal. 50.

Datemi, o mio Dio, la purità di cuore sì necessaria per ricevere il vostro Spirito Santo, e per sentirne in me tutti i doni.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **S**I pensa sia fatto il tutto, quando si son tralasciate l'opere servili in giorno di festa. Questa è la minore delle obbligazioni. Abbiamo mancato al principale de' nostri doveri, quando queste gran Solennità non producono in noi che la cessazione dalla fatica. Non passate questa della Pentecoste, senz'aver parte a i doni dello Spirito Santo, e 'n ispezieltà al dono di Consiglio, di Fervore, di Coraggio, e di Fortezza. Munitevi contro gli artifizj del Demonio in questi tempi di riposo. E abbiate la diligenza che in vece di veder terminarsi colle feste la vostra divozione, diventi tutto giorno più generosa e più fervente. E statevene più che mai in guardia contro le tentazioni.

2. Il Demonio nulla tralascia dopo le maggiori solennità della Chiesa, per far-

cene perdere tutto il frutto. Prendete oggi una ferma risoluzione di essere più religioso e più divoto, di quello siete stato avanti le Feste. Le prime occasioni sono sempre critiche. Dichiaratevi subito per la virtù. Ogni circospezione collo spirito del Mondo è perniziosa all' Anima. Tutta questa Ottava è una Festa continua. Regolate cominciando da questo giorno tutti i vostri esereizj di religione, e statevi applicato con ogni esattezza. Non mancate in alcuno di questi giorni di visitare la sera il Santissimo Sacramento, e di dirvi le Litanie della santa Vergine, e'l *Veni Creator*.





L A F E S T A

DELLA SANTISSIMA

T R I N I T A'.

LA Festa della Santissima e adorabile Trinità, è 'l fine e la consumazione di tutte le Feste. Come l' oggetto principale e primitivo di tutto il culto, che a Dio prestiamo, è l' adorabile Trinità, un solo Dio in tre Persone, è cosa evidente non trovarsi Feste nella Religione Cristiana che non sienò con verità le Feste della Santissima Trinità, poichè tutto ciò che vi si onora, o ne' Santi, o 'n Gesucristo stesso nella sua Umanità, non dee servire che di mezzi per onorare la Santissima Trinità, e per innalzarci ad essa come al vero ed unico terminè del nostro culto.

Un solo Dio in tre persone realmente distinte fra loro, che non avendo se non una stessa Natura, non hanno se non la stessa Divinità; ognuno è Dio, e non vi è che un solo Dio in queste tre Persone Divine. Il Figliuolo non è 'l Padre, benchè sia una stessa cosa col Padre. Lo Spirito Santo non è 'l Padre ne' l Figliuolo, benchè non sienò tutti e tre, che un medesimo Spirito Santo, indivisibilissimo, e semplicissimo. Benchè il Figliuolo sia tanto potente, quanto 'l Padre, e lo Spirito Santo, tanto potente e tanto sapiente,

Q

quan-

quanto il Padre e 'l Figliuolo, tutti tre insieme non hanno nè più potenza nè più sapienza di quello ne ha un solo nell' adorabile Trinità; la stessa durata, la stessa possanza, la stessa immensità. La prima Persona genera la seconda, senz' avere per codesta cagione alcun vantaggio sopra di essa, nè di rango, nè di anzianità: la terza procede dalle due altre, ed è della stessa età con esse. E' una perfezione nel Padre il generare, n' è una nel Figliuolo il cospirare col Padre alla processione dello Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figliuolo. Queste due perfezioni non si trovano nella terza Persona, e pure Ella non è men perfetta che le due altre; tutto quì è eguale in perfezione, in potere, in dignità, in eccellenza; tutto vi è incomprendibile; e con questo anche tutto vi è indubitabile, poichè se quest' Essere sovrano e supremo, se quest' Essere increato, infinito, potesse essere compreso da una mente creata, da una mente così debole, così limitata come la nostra, non sarebbe Dio. Come, questa mente abietta, le di cui cognizioni sono sì corte, che ignora le cose più comuni, e che non può comprendere nè se stessa, nè la minor opera del Creatore, potrà comprendere la maniera di essere di quest' Essere infinito, che si rende esauisto, per dir così, nel conoscer se stesso? Questo Misterio è tanto più credibile, quanto è più incomprendibile: *Verè aliquid de Deo cognoscimus*, dice Sant' Agostino, *cum ipsum comprehendere non possumus*. Cominciamo veramente a conoscere qualche co-

LA FESTA DELLA SANTISS: TRINITA'. 371

cosa della grandezza di Dio, quando conosciamo di' essere nella impossibilità di comprendere ciò ch' Egli è, e la maniera dell' esser suo. Iddio mi ha ben comandato di credere quest' incomprendibil Misterio, dice altrove lo stesso, ma non mi è permesso il penetrarlo: *Credere mihi iustum est, non discutere permissum est*; e questa verità mostra la necessità della Fede nella Religione.

Un solo Dio in tre Persone; ecco il Compendio di nostra Fede, dice il più famoso fragli Oratori Cristiani; ecco il fondamento di nostra Religione, il carattere di nostra professione, il più augusto de' nostri Misterj. In queste tre parole: in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; consiste tutto il fondo, e 'l tesoro di nostra credenza. Il Salvatore del Mondo ne ha fatta una parte essenziale del primo di tutti i Sacramenti: ha voluto ch' entrasse nella composizione di quasi tutti gli altri. La primitiva Chiesa se ne serviva come di un sigillo pubblico e universale per distinguere i Fedeli; e per conformarci a' suoi sentimenti, noi le mettiamo in fronte a tutte le nostre azioni, volendo che sieno tante testimonianze del culto che prestiamo all' adorabile e Santissima Trinità. Questa Fede percib, dice Sant' Agostino, è quella che riguardiamo come il più prezioso tesoro della Chiesa; questa Fede giustifica i Peccatori, santifica i Giusti, battezza i Catecumeni, corona i Martiri, consacra i Sacerdoti, salva tutto il Mondo: *Fides Catholica hac est, ut*

unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur. Credere un solo Dio in tre Persone, senza che la molteplicità delle Persone moltiplichi la Natura Divina, la qual è indivisibilmente la stessa in tre; e senza che la distinzione porti seco alcuna inegualità di perfezioni, le quali sono le stesse nelle tre Persone Divine: ecco quello che noi crediamo; e questa Fede, è 'l fondamento di ogni nostra speranza, dicono i Padri, il principio di tutta la santità, e giusta l'espressione del Concilio di Trento, il principio e la radice di nostra giustificazione: *Initium & radix totius justificationis nostra.* Ecco il Misterio sì sublime e sì impenetrabile ad ogni mente creata, che non dev' essere rivelato che a i Figliuoli della nuova alleanza: *Mysterium quod absconditum fuit à saeculis, & à generationibus, nunc autem manifestatum est Sanctis.* Iddio si era fatto conoscere agl' Isdraeliti; ma si può dire che loro non aveva insegnato se non il suo Nome: aveva rivelato ad essi chi egli era, ed era onnipotente, immenso, eterno; ma non vi era pur una creatura, che lor non potesse insegnare questa verità, che per altro era come impressa nell'anima di tutti gli Uomini. *Quod notum est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit.* Ma la notizia di ciò che Iddio è, la Trinità di Persone sostanzialmente unita all' Unità di Natura; la Generazione eterna del Verbo; l'eterna Processione dello Spirito Santo; e l'identità di Natura nello Spirito Santo, nel Figliuolo e nel Padre, era un se-

segreto riserbato per un Popolo ancora più diletto, per li Discepoli, per gli allievi del Salvatore del Mondo. Era anche necessario, che lo Spirito Santo fosse venuto a rischiarare colla sua luce divina, Menti naturalmente incapaci di portare la lor cognizione tant' alto; e che il dono soprannaturale della Fede avesse sottomessa, e ridotta questa Mente in servitù sotto l'ubbidienza di Gesucristo, e della sua Religione: *Redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.*

Questo Misterio ineffabile, questo Misterio adorabile è stato rivelato; e tutto l'Universo lo ha creduto. Per incomprendibile ch' egli sia ad ogni intelletto creato: gli Ebrei, i Romani, e i Greci, l'Asia, l'Europa, l'America e l'Africa hanno abbracciata questa Fede: tutto l'Universo ha confessato non esservi che un solo Dio, benchè vi sieno tre Persone Divine: il Padre esser distinto dal Figliuolo, il Padre e 'l Figliuolo essere distinti dallo Spirito Santo, benchè abbiano tutti e tre la stessa Divinità, la stessa Natura Divina. Tutti e tre essere sapienti, tutti e tre immensi, tutti e tre eterni, e tuttavia non avere che una medesima eternità, che una medesima immensità, che una medesima sapienza: non solo essere egualmente potenti, egualmente buoni, ma anche non avere che una stessa bontà, che una stessa potenza: esser noi debitori a tutti e tre d'una eguale ubbidienza, e pure non aver mai che un Signore e un Padrone. Il Padre non aver
prin-

principio, il Figliuolo esser generato del Padre; il Padre e 'l Figliuolo non generare lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo esser da essi prodotto. Non ostante quest'ordine di produzione, non esservi nè primato, nè preminenza fra queste Divine Persone; l'una non dipende dall'altra, benchè vi sia una maniera differente di procedere l'una dall'altra. L'Unità di Dio mostra l'Unità dell'oggetto del mio culto. Adorando il Figliuolo, adoro e lo Spirito Santo, e 'l Padre. Ecco il principal articolo di nostra credenza, il Compendio del più sublime, e del maggiore di tutti i nostri Misterj, e l'oggetto particolare della festa solenne di questo giorno.

Questa festa è la più antica di tutte, benchè la sua celebrità sia assai recente. E' stata una festa di Religione in tutti i Secoli, benchè non abbia avuto una solennità determinata, e un' Uffizio particolare, che nel Secolo XIV. sotto il Papa Giovanni XXII. Dacchè vi è stato Mondo, e Creature ragionevoli e intellettuali, dice l'Autore del Trattato delle feste della Chiesa, il Mondo è stato un Tempio consacrato all'adorabile Trinità: tutta la durata de' tempi n'è stata la festa. Non ha giorni l'anno, nè ora il giorno, che la Chiesa non abbia fatto rendere testimonianza e gloria in tutte le sue Orazioni, all'Unità di Dio, e alla Trinità delle persone. Ha anche ordinata una formola di glorificazione, che si dinomina *Doxologia*, ovvero il *Gloria Patri*, per operare ad ogni momentor, e cele-

celebrare distintamente le Persone del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e con questa professione di Fede in forma di glorificazione, ella termina tutti i Salmi, i suoi Risponsori, e i suoi Inni. Non ha mai permesso che alcuno de' suoi Figliuoli ignorasse, che 'l Misterio della Trinità è l'oggetto principale, e 'l fine di tutto il culto religioso ch' ella presta a Dio. Dall' invocazione ed in nome della Santissima Trinità comincia, e termina tutte le sue cerimonie di religione, e tutte le sue orazioni. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Il divino Sacrificio non comincia, che da questa Religiosa invocazione, e solo in nome dell' adorabile Trinità il Sacerdote benedice, e licenzia il Popolo. Non ha benedizione la Chiesa, se non coll' invocazione, in nome della Santissima Trinità; non ha cerimonia sacra, che non sia in onore di queste tre adorabili Persone. Non vi è azione cristiana, che non debba cominciare e finire da quest' atto di Religione. Non vi è atto nemmeno di Religione, che non sia come consacrato dalla memoria, e dall' attribuzione a questo adorabil Misterio. Se per relazione solamente a Gesucristo onoriamo tutti i suoi Santi, come sue Membra; così adoriamo la Trinità Divina in Gesucristo medesimo unito sostanzialmente, o piuttosto uno in sostanza con suo Padre, e collo Spirito Santo. *Vos autem Christi, Christus autem Dei*. Le Persone Divine sono inseparabili l'una dall'altra, anche nelle nostre divozioni, e nel nostro culto. Que-

sta

ste verità bastano per farci comprendere, che la Religione Cristiana non ha Feste, che non sieno veramente le Feste della Santissima Trinità; poichè tutte le Solennità nella Chiesa, celebrazione di Misterj, Feste in onore de' Santi, e della stessa Regina de' Santi, altro non sono, secondo lo spirito di nostra Religione; se non mezzi per onorare la Santissima Trinità, e per innalzarsi ad essa, come al vero termine del nostro culto. Così si può dire, che tutte le Feste dell' anno non essendo, che per onorare principalmente la Santissima Trinità, n'erano come la Festa generale e perpetua; e questo ha impedito per tanti Secoli il far nella Chiesa una Festa particolare della Santissima Trinità, temendo che la Festa speciale fosse una limitazione della Festa universale, e paresse che la Festa continua dell' adorabile Trinità fosse soggetta alla rivoluzione annuale dell' altre, se fosse stata affissa ad un giorno determinato.

In fatti, essendo tutte le Feste dell' anno le Feste della divina Trinità, poichè per parlare con proprietà, Iddio solo è 'l fine principale e l'oggetto primitivo del nostro culto; pareva poco necessario il farne una Festa particolare, come si avesse voluto ridurre Dio stesso alla condizione de' Santi. Questa considerazione senza dubbio ha fatta differire per sì gran tempo l'istituzione di questa Festa particolare nella Chiesa universale. Per verità, vedevasi stabilita in molte Chiese particolari, senz' essere celebrata dalla
Chie-

Chiesa Romana . E 'l Papa Alessandro Terzo ne assegna la ragione, quando dice, che per verità, la Festa della Trinità era diversamente osservata in molte Chiese particolari; alcune celebrandola il giorno dell' Ottava della Pentecoste; altre la Domenica che precede immediatamente la prima Domenica dell' Avvento: Ma che la Chiesa Romana, la quale non biasimava la religiosa istituzione, non aveva giorno particolare per celebrare la Festa della Trinità, perchè ne faceva la Festa in tutti i giorni dell' anno; non essendo tutto l' Uffizio divino che un tributo di lode, e di ringraziamento, pagato da noi ogni giorno alla Trinità Divina; non terminandosi tutti i Salmi, tutti i Cantici, tutti gl' Inni se non colla divota formola di oxologia: Sia data gloria al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo . Le parole di questo gran Papa sono degne di riflessione: *Præterea festivitas Sanctæ Trinitatis, secundum consuetudines diversarum regionum, à quibusdam consuevit in Octavis Pentecostes, ab aliis in Dominica prima ante Adventum Domini celebrari. Ecclesia siquidem Romana in usu non habet, quod in aliquo tempore hujusmodi celebret specialiter festivitatem, cum singulis diebus Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, & cætera similiter dicantur ad laudem pertinentia Trinitatis.*

Si ha dal Concilio di Salgunstadt, vicino a Mogonza, tenuto l' anno 1022. che vi era già una Messa particolare in onore della Santissima Trinità; e Stefano Vescovo di Liegi, il quale viveva nello

nello stesso Secolo, compose un' Uffizio in onore di quest' adorabil Misterio; e Papa Alessandro Secondo essendo stato consultato sopra questo soggetto, rispose, che secondo l'ordinario del Rito Romano, non vi era alcun giorno destinato in particolare per far la festa della Trinità, come neppure della Unità di Dio; perchè tutte le Domeniche, tutte le Feste, e tutti i giorni dell' Anno, sono principalmente consacrati al culto di un solo Dio in tre persone. L'Autore del Micrologio, il quale viveva nello stesso Secolo, dice, che 'l famoso Alcuino, il quale viveva nell'ottavo Secolo, sotto il regno di Carlomagno, compose una Messa della Trinità per la Domenica, una sotto il titolo della sapienza Divina, cioè, del Verbo, per lo Lunedì, dello Spirito Santo per lo Martedì, della Carità per lo Mercoledì, degli Angeli per lo Giovedì, della Croce per lo Venerdì; e della Santa Vergine per lo Sabato: il che fece ad istanza di San Bonifazio Arcivescovo di Mogonza affinchè i Sacerdoti de' Popoli convertiti di recente, poco istruiti dell' Uffizio della Chiesa, potessero più facilmente dire ogni giorno la Messa.

Benchè la Festa particolare della Santissima Trinità non fosse ancora stabilita per tutti i luoghi dall' autorità della Santa Sede, l'era di già in molte Chiese particolari in Francia, ed altrove. L'Abate Roberto il quale viveva su 'l principio del dodicesimo Secolo, ne parla come d' una festa di già stabilita dal suo

tempo. Dice ancora che si celebra subito dopo la Festa della Pentecoste, perchè gli Apostoli cominciarono a predicare questo divino Misterio per tutto il Mondo, dacchè ebbero ricevuto lo Spirito Santo: *Celebrata solemnitate de Adventu Sancti Spiritus, statim è vestigio glariam sancta Trinitatis, Dominica subsequentis officia recta dispositione concinimus, videlicet, quia post adventum ejusdem Spiritus Sancti predicari statim. Et credi, Et in Baptismo celebrari coepit fides, Et confessio nominis Patris Et Filii Et Spiritus Sancti.* Ma solo sotto il Pontificato di Giovanni XXII. nel principio del Secolo XIV. la Festa particolare della Santissima Trinità, stabilita già nella maggior parte delle Chiese particolari, divenne una Festa solenne in tutta la Chiesa universale, e fu assisa dal Sommo Pontefice alla Domenica che segue immediatamente la Festa della Pentecoste; com'essendo il fine e la consumazione di tutte le Feste, e la celebrazione di tutti i Misterj.

Benedicta sit sancta Trinitas, atque indivisa Unitas: confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam. Sia benedetta la Santa Trinità, e l'indivisibile Unità: noi canteremo le sue lodi, perchè Ella ci ha fatto misericordia. Da queste religiose acclamazioni e da questo breve cantico di lodi comincia la Messa di questo giorno. Come non dobbiamo mai cessare di benedire, di lodare, e di ringraziare la Santissima Trinità in tutti i giorni di nostra vita per tutti i beni che ad ogni momento ne riceviamo, la Chie-
sa

fa ce ne somministra una formola in quest' Introito . Questo Canto è 'n qualche maniera tratto dal dodicesimo Capitolo del Libro di Tobia: Benedite il Dio del Cielo, e dategli la gloria avanti a tutti gli Uomini, disse l'Angiolo Raffaele a quel santo Uomo, dopo avergli ricondotto il suo Figliuolo: benedite il Dio del Cielo, perchè ha fatto risplendere sopra di voi la sua misericordia: *Benedicite Deum coeli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam.*

Domine, Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in universa terra! Signore, nostro supremo Padrone, quanto siete grande, immenso; e sopra tutti i nostri pensieri; e quanto la gloria del vostro nome sembra ammirabile in tutta la terra! Da questo entusiasmo, e da questo trasporto di ammirazione Davide comincia e termina l'ottavo Salmo, nel quale loda la grandezza di Dio, la sua potenza, la sua misericordia, e la sua bontà verso di noi: il che conviene perfettamente alla celebrità di questa Festa.

Quanto alla Pistola, si legge in questo giorno il luogo in cui San Paolo scrivendo a' Romani, esclama in considerare l'abisso e la profondità de' tesori della Sapienza, della Scienza, e delle perfezioni infinite di Dio. *O altitudo divinarum sapientia, & scientia Dei!* Gran Dio! quanto i vostri giudizi sono incomprendibili; e quanto le vostre vie sono superiori a tutto ciò che se ne può scoprire!

prire ! *Quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles via ejus!* Il soggetto dell'ammirazione che quì fa comparire l'Appostolo , dice un dotto Interprete , è la disposizione impenetrabile di misericordia e di giustizia che Iddio ha fatta rispetto agli Ebrei e a i Gentili, facendo servire la miscredenza degli uni alla vocazione degli altri , e la vocazione di questi al ritorno e alla conversione di quelli ; non chiamando, nè salvando alcuno che per misericordia, nè riprovando , nè condannando alcuno se non con giustizia , e disponendo di tal maniera le cose , che tutto si trovi concorrere al compimento di sue intenzioni, e alla manifestazione de' suoi attributi . I tesori della Sapienza e della Scienza mostrano la cognizione perfetta e infinita che Iddio ha di quanto segue agli Eletti e a i Reprobi , e la sapienza colla quale Iddio dispone , conduce e governa tutte le cose , e per lo bene degli Eletti e per la sua gloria. L'intelletto umano si perde in quest' ammirabile economia della Sapienza e della Provvidenza divina. Iddio ci nasconde le maniere segrete di sue disposizioni in tutto ammirabili; ma assicuratevi che sono piene di misericordia, ed egli le rende proporzionate a' nostri bisogni: Vorremmo forse che le rendesse proporzionate alla debolezza di nostre idee ? *Quis enim cognovit sensum Domini ; Aut quis consiliarius ejus fuit ?* Chi ha penetrati i pensieri del Signore ? Oppure chi è stato del suo Consiglio ? *Aut quia prior dedit illi , & retribuetur ei ?* Ovvero

vero chi è colui che gli ha dato il primo, per riceverne una retribuzione? Intelletto umano che non comprendi te stesso, e ti perdi, dacchè vuoi comprendere la minore, e più debil opera del Signore, come osi tu chiamare al tuo tribunale, la sapienza stessa della Divina Provvidenza? E con una insolenza degna dell' estremo castigo, come osi tu criticare la disposizione impenetrabile di sua infinita giustizia? Umiliamoci a vista di questa profondità senza fondo de' segreti divini. Contentiamoci di sapere che tutto è infinito in Dio, e tutto vi è infinitamente santo, infinitamente sapiente, infinitamente giusto; e che se Iddio è infinitamente amabile, anche infinitamente ci ama; se la sua sapienza, se la sua scienza è infinita, la sua bontà e la sua misericordia son parimente infinite. Noi meritiamo per verità le ricompense del Signore, ma egli ce le fa meritare colla grazia, colla quale ci previene, colla quale ci ajuta. Solo col favor de' suoi doni possiamo arricchirci delle sue ricompense. Egli corona i suoi propri doni, quando corona i meriti nostri. Se ci ricompensa per giustizia, lo fa dopo averci prevenuti per pura misericordia; e quello a che debbono terminarsi tutte le nostre curiose e miserabili ricerche sopra i segreti impenetrabili della Provvidenza, è l'essere persuasi che se non è alcun Santo nel Cielo, che non riconosca per tutta l'eternità di essere debitore di sua salute alla misericordia di Dio; non farà alcun Reprobo nell' Inferno, che non confessi

eter-

eternamente ch' egli stesso è l'artefice di sua riprovazione. Concludiamo coll' Apostolo, che non vi è se non Dio, il quale sia Onnipotente e 'l Principio e 'l Fine di tutte le cose: ch' egli solo è infinitamente buono, infinitamente giusto, infinitamente illuminato, infinitamente sapiente. Che noi non siamo da noi stessi che debolezza, che tenebre, che niente. A Dio sia dunque la gloria in tutti i Secoli: *Ipse gloria in saecula*. Che povertà, che scioccheria, che miseria voler, per dir così, che Iddio ci renda ragione de' suoi segreti, de' suoi Misterj, e se ardisco dirlo, di sua Divinità!

Il soggetto del Vangelo* di questo giorno è preso dall'ultimo discorso che Gesucristo fece a' suoi Appostoli, prima di lasciarli per salire al Cielo, e con cui San Matteo termina la sua Sacra Storia.

Il Salvatore essendo in procinto di salire al Cielo adunò i suoi Appostoli, e i suoi Discepoli su 'l Monte degli Ulivi, per rendergli testimonj di sua Ascensione gloriosa, e per dar loro la Missione, *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in Terra*. Mi è stata data, disse loro, ogni podestà nel Cielo, e sopra la Terra. Gesucristo parla quì in ispezietà della podestà che aveva in qualità di Messia per lo governo del suo Regno spirituale, e della Chiesa; e solo propriamente esercitò questa podestà in tutta la sua estensione dopo la sua Risurrezione. In virtù di questa podestà sovrana,
con-

continua il Salvatore, vi mando come ha mandato Me mio Padre. Andate dunque per tutto il Mondo; andate, e predicate il mio Vangelo a tutti i Popoli della Terra: Non eccettuo alcuna Nazione. Nessuno dev' essere più considerato come straniero; Io non escludo alcuno dal mio ovile. Avendo dato il mio Sangue, ed essendo morto per tutti gli Uomini; tutti gli Uomini debbono aver parte al beneficio della Redenzione.

Euntes ergo docete omnes Gentes. Andate a predicare il mio Vangelo per tutto l'Universo: la vostra missione è per tutta la Terra. Istruite tutti i Popoli in tutto quello che non possono ignorare senz' essere esclusi per sempre dall' eterna felicità; avendoli istruiti, battezzateli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Voi sapete quello vi ho insegnato; tanto dovete loro insegnare, e tanto eglino debbono mettere in pratica, per essere eternamente felici. *Ecce ego vobiscum sum, usque ad consummationem saeculi.* Quanto a me, ecco ch' io sono con voi in ogni tempo sino alla consumazione de' Secoli. La missione degli Appostoli ristretta sino a questo punto al Popolo Ebreo, è qui estesa a tutte le Nazioni: *Docete omnes Gentes.* Osservasi che quantunque gli Appostoli avessero ricevuto l'ordine di andare a predicare il Vangelo a tutti i Popoli del Mondo, a' Pagani come agli Ebrei, credettero tuttavia non dover ancora per qualche tempo predicare se non nella Giudea: questa circospezione lor era ispirata dallo

LA FESTA DELLA SANTISS. TRINITA'. 385
dallo Spirito Santo, che gli guidava. At-
tesero, che Iddio gli determinasse con qual-
che contrassegno straordinario, quale fu
la discesa visibile dello Spirito Santo sopra
Cornelio il Centurione: *Ecce vobiscum sum
usque ad consummationem saeculi*: Ecco, che
io sono con voi fino alla consumazione de'
Secoli. Queste parole sono una promessa
ben distinta della perpetuità della Chiesa.
Gesucristo s'impegna di esserne sempre il
Capo invisibile, e di dare agli Appostoli, e
a i loro Successori tutti gli ajuti necessarj
per lo compimento del lor Misterio. Tut-
te le Sette Eretiche l'una dopo l'altra si
sono estinte, e la Chiesa Cattolica lor ha
fatta resistenza. Ella le ha vedute tutte na-
scere, e le vede tutte morire: Non ve n'è
alcuna, che in qualche momento sopravviva
al suo Autore; alcuna, che non sia alterata
nella maggior parte de' suoi punti essenzia-
li; che non cambj ancora dopo la morte
dell'Eresiarca. Vicleffo, Lutero, Calvino
averebbono della difficoltà nel riconoscere
oggi di le lor Opere. Uno o due anni do-
po la morte di Lutero, si numeravano di
già più di cento, e dieci cambiamenti fatti
nella sua Setta. Non vi è, che la sola
Chiesa Cattolica, Appostolica, Romana la
Chiesa di Gesucristo, che fondata sopra la
Pietra angolare, cioè sopra Gesucristo resti
inconcussa, invariabile. Questo è l'effetto
della promessa, che 'l suo Sposo le ha fat-
ta, di essere con esso lei fino al fine de'
Secoli. E senza di esso averebb'ella potu-
to non soccombere?

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Omnipotens sempiternus Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione vera fidei, aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia maiestatis adorare unitatem: quasumus, ut ejusdem fidei firmitate, ab omnibus semper muniamur adversis. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Romani. Cap. II.

O Altitudo divitiarum sapientiae & scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus! Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit? aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei? Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi honor & gloria, in saecula. Amen.

San Paolo avendo riferito come Iddio con una elezione gratuita ha riserbati alcuni degli Ebrei per salvarli colla fede in Gesù Cristo, lasciando gli altri, giusta la predizione de' Profeti, nella cecità, a cagione di lor miscredenza; e mettendo i Gentili in luogo loro con una gratuita bontà; esclama: O quanto sono incomprendibili i segreti della Sapienza Divina.

RIFLESSIONI.

O altitudo divitiarum sapientia & scientia Dei! Tutto è profondità de' tesori della sapienza e della scienza di Dio all'intelletto umano ne' misterj di nostra Religione. La Chiesa ci obbliga a credere che vi sono tre Persone in un solo Dio. E' questa una verità incomprendibile, lo confesso, dice un gran Servo di Dio; ma per essere incomprendibile, è forse meno credibile, è forse meno una verità? Non è per lo contrario del tutto chiaro, che Iddio ha una maniera di essere tutta diversa da quella delle Creature, ed infinitamente superiore a tutti i nostri concetti? Qual Dio sarebbe il nostro, se non fosse, se non avesse se non quello che noi possiamo comprendere; e se la sua essenza infinita è la sua maniera di essere fossero tanto limitate, quanto la nostra mente? i Misterj della Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, della Redenzione sono incomprendibili alla mente umana; e per questo appunto sono più credibili. La sola ragione umana mi dice, che dev'essere tanta distanza fralla maniera d'essere di un Dio e 'l nostro intelletto, quanta n'è fralla Creatura e un Dio. E qualche cosa in Dio che non ci superi? Possiamo comprendere com'egli riempra tutti i luoghi, benchè sia indivisibile; di qual maniera il tempo futuro, e 'l passato gli sieno presenti; e come di nulla egli abbia fatte tutte le cose? Dà il moto a quanto si muove, e nulladimeno è immutabile; unisce in se stesso una giustizia infinita con una infinita

misericordia. Soffre mille disordini nel Mondo, che può impedire, e tuttavia non si può governare con più saviezza. Dee recare stupore, se l'essere di Dio racchiuda cose, che sembrano alla nostra mente ristretta sì opposte, poichè i suoi stessi giudizi sono sì impenetrabili, sì profondi, che 'l maggior ingegno del Mondo vi si perde? Avete voi mai compreso come essendo onnipotente, e avendo una volontà sincera di salvar tutti gli Uomini, essendo morto generalmente per tutti, pure tanti si sieno dannati? Avete voi mai compreso, perchè Iddio permetta, che un Santo cada e si danni, nello stesso tempo, che fa riforgere un Peccatore, e lo salva? Perchè prima di tutti i Secoli abbia risoluto d'illuminar certi Popoli, e di lasciarne altri fralle tenebre? Perchè converta delle Nazioni barbare ch'erano seppellite nel Paganesimo, mentre permette, che Popoli interi i quali erano nel sen della Chiesa, n'escano, e si abbandonino ad ogni sorta di errori? Vi è stato mai ingegno tanto sottile, tanto penetrativo, che non si sia perduto nella considerazione di tutti questi Misterj, s'è stato tanto temerario per voler penetrarli? Non siamo noi costretti al riflesso d'un'operare sì misterioso, a chiuder gli occhj, a rinunziare a tutti i nostri deboli lumi, a confessare la nostra ignoranza, e ad esclamare con San Paolo: *O altitudo divitiarum sapientia & scientia Dei! Quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles via ejus!* Dubitare della verità di un solo de' nostri Misterj, perch'è incomprendibile, è un dubitare di tutti gli altri,

LA FESTA DELLA SANTISS. TRINITÀ'. 389
altri, poichè non ve n'è alcuno, che'l nostro intelletto comprender possa. Dio buono! Quanto l'incomprensibilità de' vostri Misterj prova evidentemente la necessità della Fede.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo San Matteo. Cap. 28.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Euntes ergo docete omnes Gentes: baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi.*

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio di questo giorno.

P U N T O I.

Considerate, che quanto più il Misterio della Trinità, è incomprendibile al nostro intelletto, tanto più è indubitabile: Un solo Dio in tre Persone realmente distinte, e tre Persone in un solo Dio. Unità di Natura, Trinità di Persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il Padre, è Dio, il Figliuolo, è Dio, lo Spirito Santo, è Dio, e non vi è, che un solo

R 3 Dio.

Dio. La stessa Divinità, la stessa Maestà, la stessa Immensità, la stessa Eternità, la stessa potenza, la stessa essenza. Di modo che però il Padre non è 'l Figliuolo, il Figliuolo non è 'l Padre, e lo Spirito Santo non è, nè 'l Padre, nè 'l Figliuolo; Ecco l'oggetto di nostra Fede. Tra tutti i Misterj di nostra Religione, non ve n'è alcuno che sia più incomprendibile all' Uomo, del Misterio della Trinità. Non ve n'è alcuno, che sia più superiore alla nostra ragione, e tuttavia, che più contenti la nostra ragione, la quale mi dice, che l'Essenza di Dio dev'essere incomprendibile; ed è certo, che non formiamo mai idea più alta, nè più degna della grandezza di Dio, che quando confessiamo esser egli incomprendibile ad ogni mente creata. No, mio Dio, non vi comprendo, nè sono capace di comprendervi. Quando io rendessi esau-
 ste tutte le mie forze, e tutte le potenze dell' Anima mia; quando io v'impiegassi tutte quelle degli Angioli, e di tutti gli Spiriti; che potete creare più perfetti; quando io vi vedessi tanto perfettamente, quanto i Beati; e quanto la stessa Umanità di Gesucristo. No, Signore, non vi comprenderei giammai. S'io vi comprendessi, mio Dio, voi più non sareste quello, che siete, ovvero io più non farei quello, che io sono. Ma non comprendendovi, conosco che voi siete mio Dio, ed io sono vostra creatura. In fatti, tutto è, e dev'essere incomprendibile in Dio. E per parlare con proprietà, come dice Sant'Agostino, l'unica cosa, che possiamo conoscere di Dio, è questa qualità d'incomprendibile. Ora

non

non ha Misterio alcuno la Religione Cristiana, in cui questa incomprendibilità si faccia meglio sentire, che 'n questo della Trinità; e perciò i Profeti; che ne hanno avute le prime rivelazioni, gli hanno sempre attribuito questo carattere, rappresentandolo, ora come una luce inaccessibile, ora come una oscurità impenetrabile, ora come un' Abisso senza fondo; per significarci, che l' Unità di Dio nella Trinità delle Persone Divine, è 'l gran Misterio dell' incomprendibilità di Dio: e per conseguenza, si può dire, che 'l Misterio della Trinità è 'l più facile da concepirsi, e da crederci; ed è anche quello in cui la nostra fede fa più onore a Dio col sacrificio, ch' egli fa di tutta la mia ragione; e la mia ragione mi porta anche a fargli questo sacrificio. No, mio Dio, non vi nascondono agli occhi miei velami oscuri, bensì il vostro grandissimo lume; e come il lume stesso del Sole mi abbaglia; così quando voglio considerare la vostra Divina essenza, altro non ricercasi per nascondervi a me, che voi stesso. Vi credo, o ineffabile Trinità, vi adoro, e vi amo. Questo Misterio, è 'l soggetto dell' ammirazione, della gioja, e della felicità di tutti i Beati nella Patria celeste: sarà parimente l' oggetto del mio culto, e del mio amore in questo luogo di esilio.

P U N T O II.

Considerate, che quello, ch'è molto singolare nella nostra Religione è, che quando siamo istruiti nel Cristianesimo, e ci sono dati i primi Elementi della Fede, si comincia da quanto vi è di più elevato, e di più difficile a crederfi, ch'è 'l Misterio ineffabile della Trinità. Nelle Scienze umane, s'insegnano dappprincipio le cose più comuni, e le più facili da comprendersi; ma quando trattasi della Scienza di un Cristiano, la prima lezione è 'l compendio di tutte le oscurità, che vi si trovano; bisogna, per dir così, che la fede faccia il suo Noviziato col suo Capo d'opera, cioè, col sapere, e col confessare l'adorabil Misterio della Trinità. Vi è un solo Dio in tre Persone: ecco la prima verità, che s'impara nella Scuola Cristiana; perchè la Fede delle tre Persone Divine, è 'l fondamento d'ogni nostra speranza, l'origine di tutti i nostri meriti, il principio d'ogni santità; e come si esprime il Concilio di Trento, il cominciamento, e la radice di tutta la giustificazione degli Uomini. Quindi è, che la formola della Fede, la quale è da noi pronunziata confessando la Trinità, ed è concepita in questi termini: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, è sì santa, sì augusta, e sì venerabile nella nostra Religione. Ecco perchè giusta l'istituzione di Gesucristo, ell'entra quasi in tutti i Sacramenti della Legge di grazia: In nome di queste tre Persone Divine

vine noi riceviamo la benedizione da' Sacerdoti, da' Pastori, e da' Prelati; e dobbiamo cominciare, e finire tutte le nostre azioni, e le nostre orazioni, per darci a conoscere, che non vi è grazia, non vi è salute, non vi è giustificazione se non colla fede di quest'ineffabil Misterio. Il Sacerdote perciò negli ultimi momenti di nostra vita, viene a sostenere l'Anima Cristiana nel nome della Santissima Trinità, e volendo farle coraggio per andare a comparire avanti a Dio, le dice: *Proficiscere Anima Christiana*. Partitevi in nome del Padre, che vi ha creata, in nome del Figliuolo, che vi ha redenta, in nome dello Spirito Santo, che vi ha santificata. Nomi tutti potenti per mettere in fuga le legioni infernali, per rendere inutili tutti i loro sforzi, e per trarre sopra di noi in quel passaggio tanto pericoloso, le grazie, e gli ajuti tanto necessarij del Cielo. Qual divozione non dobbiamo aver noi verso sì adorabile Trinità? Quanto sovente dobbiamo invocarla, e qual dev'essere il nostro culto? Ah! Signore, dice il Sacerdote pregando per un moribondo, Dio vivo, e vero, che per un peccatore io imploro la vostra clemenza; ma sapete, Dio di misericordia, che quantunque peccatore, ha confessata la vostra augusta Trinità, ha riconosciuto il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; e si è interessato nella gloria di queste tre Divine Persone. Che consolazione allora per un moribondo l'aver confessata, adorata, amata l'adorabile Trinità!

Ho un vero dispiacere, o Signore, di

R 5 aver

aver avuta sino a questo punto sì poca divozione, sì poco zelo per questo gran Misterio; il mio culto, la mia confidenza e 'l mio amore faranno in avvenire, coll'ajuto di vostra grazia, la prova della mia fede.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
La Chiesa.

Gloria per sempre al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito Santo.

Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu. La Chiesa.

Benedicaste di continuo da noi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **N**ON vi è 'l più santo, nè 'l più religioso costume, che 'l far precedere a tutte le nostre azioni, quest' augusta professione di Fede: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, facendo sopra di noi il segno della Croce, per non imprendere cosa alcuna, nè eseguire, se non in virtù di questi due gran Misterj, sopra quali si fonda tutta la nostra Religione: cioè la Santissima Trinità, e la Redenzione in conseguenza dell' Incarnazione del Verbo. Pratica che ci è venuta dagli Appostoli, la di cui Tradizione è costante, e dalla quale alcuno

no de' Fedeli non si è mai dispensato. In quale spirito di religione, con qual divozione, e con qual riverenza non si dee osservare la santa Pratica? Qual errore sarebbe il non osservarla se non con indifferenza; ed anche il trascurarla? Non vi è atto di religione più ordinario, e non vi è atto d'ordinario più irreligiosamente osservato. Direbbesi, che per irrisione si faccia sovente il segno della Croce. Un gesto disordinato della mano, puramente finto, è la cosa in che degenera oggidì una pratica sì santa, e sì religiosa. Piagnete avanti a Dio di essere colpevole di questo difetto in materia di religione, e risolvete di non fare giammai il segno della Croce se non con rispetto, e di non pronunziar mai i nomi sacri delle tre Persone divine, se non con una divozion-rispettosa, che sia una prova di vostra religione e di vostra fede.

2. Abbiate una divozione tenera, e costante verso la Santissima Trinità. Non cessate ad imitazione della Chiesa di ripetere questo sacro versetto; Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo; perchè nulla possiamo dire, che gli sia più grato, nè più atto a guadagnarli il cuore, che questa affettuosa preghiera, la quale ha maggior virtù, e forza, per dir così, di tutte l'altre per santificarci. San Simeone Stilita non aveva altro esercizio sopra la sua colonna, che questo. Se tutte le volte, che abbiamo pronunziate queste venerabili parole, Gloria al Padre, al Figliuolo: allo Spirito Santo: In nome

del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; lo avessimo fatto colla stessa riverenza, e colla medesima divozione come quel santo Anacoreta, quanti meriti avremmo acquistati avanti a Dio! Non trascurate questa pratica sì santa. Non pronunziate mai i nomi di queste adorabili Persone, se non con religioso rispetto; e ogni volta che fate il segno della Croce, fatelo con attenzione, poichè quest'atto di religione è nostra professione di fede: doverà forse farsi senza rispetto?





LA FESTA DEL SANTISS. SACRAMENTO

detta comunemente

IL CORPUS-DOMINI:

LA Festa del Santissimo Sacramento dell' Altare, ovvero dell' Eucaristia, non è solo la più celebre, la più pomposa, ed una delle più famose di tutte le Solennità; ma è anche la più antica, e la prima di tutte le Feste della Chiesa. Tutte l'altre, per lo meno le più solenni sono d'istituzione Apostolica; e questa è stata istituita da Gesucristo medesimo nell'ultima Cena, la Vigilia di sua Passione. La sua istituzione è la stessa che quella del divin Sacrificio; e si può dire, che l' comandamento che 'l Salvatore fece agli Apostoli, e nella lor persona a tutte le Chiese, di fare in di lui memoria, ciò ch' egli aveva fatto in quel punto, ha resa la Festa della Cena del Signore e del Santissimo Sacramento tanto antica quanto la stessa Chiesa. Da essa la Chiesa ha cominciato. Ella ha presa la sua nascita nella istituzione e nella celebrazione di questo divin Sacrificio, donde è seguita la comunione de' Fedeli adunati per la frazione del Pane, ovvero per la manducazione del Corpo di Gesucristo, e per
l' ora

l'orazione. Senza Sacrificio non vi è Religione, non vi è Chiesa. Si può anche dire, che la Festa dell'Eucaristia, è stata perpetua nella Chiesa, come quella della Santissima Trinità, e, che non vi è stato giorno alcuno in cui non sia stata celebrata. Perchè come la Trinità santa, è l'oggetto essenziale, e primitivo del nostro culto in tutte le Solennità di nostra Religione; così l'Eucaristia, è'l Sacrificio perpetuo, e'l culto più santo, che si faccia a Dio in tutte le Feste. E questa è la ragione perchè si ha tardato per sì gran tempo a stabilire nella Chiesa una Festa particolare per celebrare questi due eccellenti Misterj; poichè tutto l'anno, è sempre stato la Festa della Santissima Trinità che si adorava, e della divina Eucaristia per la qual è adorata.

Per codesta ragione ne' primi giorni della Chiesa, tutti i giorni dell'anno, dicono i Padri, erano considerati da' Fedeli come giorni di Festa, poichè tutti vi si comunicavano; e per questo, secondo Tertulliano, San Giansgrisostomo e Sant'Isidoro, tutti i giorni sono dinominati Ferie nella Chiesa. San Giustino dice, che in tutte le Feste de' primi Cristiani, quasi tutta la Solennità consisteva nella celebrazione della Messa, e nella Comunione; ogni giorno era Festa, e non vi era Festa, per così dire, che non fosse la Festa del Santissimo Sacramento. Il divin Sacrificio che si offeriva, faceva tal volta come fa oggidì ancora, il fondamento, e come la principale celebrità di tutte le Feste. Si faccia la Festa de' Martiri o de-
gli

gli altri santi, dice San Giangrisostomo, si celebri ogni altra Festa nel Venerdì, nel Sabato, o nella Domenica; sempre lo stesso Sacrificio è offerito, sempre la stessa sacra Vittima è sacrificata, e sempre il divin Sacrificio è la principale solennità del giorno. *Sive feria sexta, sive Sabbato, sive Dominica die, sive in celebritate Marigrum eadem litatur hostia, idem sacrificium consummatur. Una virtus, una dignitas, una gratia, unum & idem corpus.* Per verità le Feste maggiori, soggiugne questo Padre, si distinguono dalla magnificenza, e dalla ricchezza degli ornamenti, onde le nostre Chiese sono allora parate, e dalla folla straordinaria del Popolo, che vi si aduna con gioja; ma 'n sostanza il divin Sacrificio ch'è offerito, ne fa tutta la celebrità, la dignità, e l'allegrezza: *Nihil novitatis inspicitis præter secularia ista velamina, & multitudinem solito latiore.* Jam verò quod ad Sacramentum attinet, nihil amplius habent, nullam dignitatem, nullum privilegium. Il Santissimo Sacramento dell'Altare, è 'l tesoro, che dinominavasi nella primitiva Chiesa il sommo bene della vita presente: *Bonum perfectum*, nel quale troviamo tutti i beni; e come il possesso del sommo Bene fa nel Cielo una Festa eterna, così il possesso dell'adorabile Eucaristia fa in terra una Festa continua di tutti i giorni.

Fate ciò in mia memoria, dice Gesucristo. Questo Sacramento non dee solo richiamar la memoria della morte del Salvatore, ma anche di tutti gli altri Misterj della sua Vita. In questo spirito la
Chie-

Chiesa dopo queste parole del Canone della Messa: *Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me*, soggiugne; ricordandoci perciò, o Signore, di vostra Passione, di vostra Risurrezione, non meno che della vostra Ascensione gloriosa, ec.

Non vi è Misterio di Gesucristo, di cui il Santissimo Sacramento non sia, e la rappresentazione, e la memoria: Non ve n'è parimente alcuno, che non sia degnamente celebrato dalla divina Eucaristia nel sacrificio della Messa. Qual solennità nella Chiesa, che non sia, per dir così, la Festa del Santissimo Sacramento? E certamente si può dire, che offerire il divin Sacrificio, è l'farne la Festa, poich'è un celebrare solennemente la memoria di sua istituzione, e un fare in memoria di Gesucristo, ciò ch'egli stesso fece nella sua ultima Cena. Il divin Sacrificio, è quanto tutte le Feste hanno di più venerabile, di più santo, e di più solenne. Tutte le Feste, dice San Giannigrisostomo, sono la Festa di questo divin Sacrificio. Di modo, che la stessa ragione che aveva impedito per sì gran tempo, che si facesse nella Chiesa, una Festa particolare in onore della Santissima Trinità, aveva impedito, come di già si disse, che se ne facesse una in particolare ad onore dell'adorabile Eucaristia; quando in fine la divina Provvidenza prevedendo senza dubbio, che negli ultimi tempi sarebbero nate dell'empie Sette, che avrebbero combatutto, ed anche profanato con ogni sorta d'empietà il divino Misterio, ispirò alla Chiesa l'aumentarne la
 so-

solennità con una Festa particolare, e con una Ottava fra tutte la più solenne. Ecco la Storia di questa istituzione.

La Beata Giuliana, Priora del Monte-Cornillon vicino a Liegi, fu lo strumento, onde Iddio si servì per far nascere le prime intenzioni di questa nuova solennità. Questa santa Religiosa era nata l'anno 1193. nel Villaggio di Retinesi nella giurisdizione della Città di Liegi, da genitori molto ricchi, da essa perduti in età di cinque anni. Essendo stata condotta da quel punto dal suo Tutore al Monte-Cornillon, fu posta in educazione appresso le Religiose, le quali avevano cura dello Spedale, ch' era stato fabbricato appiè del Monte. Quest' Anima innocente prevenuta quasi dalla cuna dalle più dolci benedizioni del Signore, fece in poco tempo sì gran progressi nella virtù, che divenne l' ammirazione del suo secolo. Era difficile il vedere una umiltà più profonda con un merito più raro, nè una innocenza più perfetta con austerità più rigorose. L' amore della ritiratezza, e della vita oscura fu sempre la sua passion dominante; e le intime comunicazioni, che aveva con Dio nelle orazioni, le ne davano tutto giorno i maggiori allettamenti. La sua tenerezza verso la santa Vergine, pareva esser nata con essa; ma la sua virtù favorita, e che fu sempre il suo carattere di distinzione, fu la divozion straordinaria verso il Santissimo Sacramento. Il Sacrificio della Messa accendeva tanto il suo cuore col fuoco dell' amor divino, e

faceva una sì viva impressione nella sua mente, che mai non vi assisteva, senz'essere rapita per tutto quel tempo in una spezie d'estasi. Ogni Comunione era per esso lei un nuovo banchetto del divino Sposo, e le lagrime, che vi spargeva facevano vedere a sufficienza, che vi gustava un saggio delle dolcezze celesti. Meditava di continuo sopra quel pegno inestimabile, che Gesucristo ha lasciato sopra la terra, dell'amor immenso, ch'egli ha per noi; e non poteva comprendere, che i Cristiani possedendo quel tesoro, potassero amare altra cosa. Averebbe voluto, che tutte le ricchezze del Mondo fossero state impiegate per onorare le Chiese, e per arricchire il santo Altare, la di cui magnificenza dovrebbe superare i troni più preziosi de' maggiori Monarchi. Era occupata da sentimenti sì giusti, e sì religiosi, quand'ebbe una visione da essa non compresa, e le cagionò molta afflizione. Vide la Luna piena, la quale aveva una breccia. La Sacra Scrittura tanto nel vecchio, quanto nel nuovo Testamento ci somministra molti esempj di queste immagini enimmatiche, colle quali Iddio accomodandosi alla nostra maniera di pensare, ci scopre un senso spirituale, e misterioso, sotto qualche cosa materiale, e sensibile. La religiosa Giuliana non comprendendo ciò, che significasse quella visione, credette fosse illusione del Demonio, che volesse stornarla dall'orazione. Non tralasciò cosa alcuna per liberarsene; orazioni, lagrime, austerità, non possono fare sparire l'immagine-

gine dagli occhi suoi . Non si metteva mai in orazione , che la visione non si facesse di nuovo a lei presente : nè si trovò alcuno de' suoi Direttori , che sapesse darle ad essa l' esplicazione . Tutto il suo rifugio fu l' aver ricorso all' orazione . Iddio le fece comprendere alla fine , che la Luna significava la Chiesa , e la breccia mostrava il difetto della Festa particolare del Santissimo Sacramento , la quale mancava nel tempo presente alla perfezione della Disciplina , e alla Polizia , per dir così , della Chiesa . Iddio le rivelò nello stesso tempo , che l' aveva eletta per sollecitare appresso i Ministri della Chiesa , l' istituzione della Festa particolare , e solenne del Santissimo Sacramento , il fine della quale era di onorare la divina Eucaristia con un culto più solenne , e per riparare in qualche maniera , con quella pubblica celebrità , alle irriverenze , e alla mancanza di rispetto verso quell' adorabil Misterio . Questa commessione la spaventò , e benchè non potesse dubitare che la rivelazione non venisse da Dio , la sua profonda umiltà la rendeva ad essa sospetta . Stette ancora quasi per lo spazio di vent' anni in silenzio , procurando di supplire col raddoppiamento di sua divozione verso l' adorabil Eucaristia , ciò che la Chiesa non aveva per anche stabilito .

Quando l' anno 1230. essendo stata eletta Priora della Casa del Monte-Cornillon , si sentì interiormente più sollecitata a dichiararsi sopra questo soggetto , e temendo di resistere alla volontà di Dio ,
che

che l'era così bene manifestata, espresse finalmente il suo sentimento in ispezialtà ad un Canonico di San Martino di Liegi, il qual era in gran riputazione di santità, e 'n cui ella aveva gran confidenza. Dopo avergli manifestato ciò, ch'ella credeva, averle Iddio fatto conoscere sopra l'istituzione di una Festa particolare in onore dell'adorabile Eucaristia, lo pregò di operare con tutto il suo zelo appresso alcune Potenze Ecclesiastiche, alcuni Religiosi, e alcuni Teologi per lo stabilimento che doveva essere tanto glorioso a Gesucristo, e tanto vantaggioso alla Chiesa. Il santo Canonico prese con piacere la commessione, e l'esegui con maraviglioso successo. Ognuno approvò un disegno sì conforme allo spirito della Chiesa, e vi fece applauso. Coloro, che si fecero vedere più zelanti per questa istituzione furono i Frati Predicatori di Liegi. Il lor Priore Fra Ugone di San Caro, che fu poi Cardinale, Guido di Lione Vescovo di Cambray, e l'Archidiacono della Chiesa di Liegi, nomato Jacopo Pantaleone di Troyes, che fu poi Vescovo di Verdun, Patriarcha di Gerusalemme, e alla fine Papa sotto nome di Urbano IV. La Beata Giuliana ebbe ben presto la consolazione di vedere questa Festa stabilita in tutta la Diocesi di Liegi, per un mandamento, o decreto del Vescovo Roberto l'anno 1246. e celebrata con una solenità, e divozione straordinaria. Tuttavia solo l'anno 1262. questa gran Festa divenne una delle principali.

cipali Solennità di tutta la Chiesa.

Il Papa Urbano IV. ch' essendo ancora Archidiacono della Chiesa di Liegi, aveva molto approvata l' istituzione di questa Festa, come abbiamo detto, appena si vide innalzato al Sommo Pontificato, che pensò a farne una Festa di precetto. Le istanze di molti gran Prelati, e le continue suppliche di una santa Religiosa nomata Eva, ch' era sopravvissuta alla Beata Giuliana sua Amica, e non era men favorita di essa, da doni del Cielo, spingevano il Papa a fare questo stabilimento; ma le guerre civili d' Italia, e i bisogni anche più premurosi della Chiesa, ne ritardavano tutto giorno l' esecuzione, quando un prodigio, dice Sant' Antonino, seguito in Bolsena nella Diocesi d' Orvieto, fece risolversi il Papa a produrne la Bolla. Il Prodigio fu un Corporale, il quale fu trovato tutto insanguinato dal Sangue di Gesucristo, per alcune gocce, che vi erano cadute dal Calice, per negligenza di un Sacerdote, allorchè diceva la Messa nella Chiesa di santa Cristina. La Bolla è dell' anno 1262. comincia da queste parole: *Transiurus de hoc mundo ad Patrem Salvator noster Dominus Jesus Christus*. Il Papa vi dà su 'l principio una idea sublime dell' amore immenso, che 'l Salvatore ci mostra in questo divin Sacramento, e de i beni infiniti, che si trovano rinchiusi nella sacra Eucaristia. Gesucristo dopo averci dato il tutto, dice, di se stesso: *O singularis, & admiranda liberalitas*, esclama, *ubi donator venit in donum*,

*num, & datum est idem penitus cum dato-
re!* O liberalità superiore ad ogni imma-
ginazione, nella quale il dono, che ci
vien fatto, è la Persona stessa di Quegli
che ci fa 'l dono! *Quàm largæ & prodiga
largitas, cùm tribuit quis seipsum!* Si può
far maggiore la liberalità, quando dopo
averci dato quanto si ha, si dà se stes-
so? *Dedit igitur nobis Se in pabulum.* Ge-
sucristo si fa nostro cibo, affinchè come
l' Uomo aveva procurata a se stesso la
morte, mangiando del frutto vietato, lo
stesso Uomo si procurasse la beata im-
mortalità, mangiando questo pane di Vi-
ta. *De illo siquidem gustu dicitur: Quacum-
que die comederis, morte morieris. De isto
verò loquitur: Si quis comederit ex hoc pa-
ne, vivet in aeternum.* Benchè si cele-
bri ogni giorno la Festa del Santissimo
Sacramento, dice il gran Papa, offeren-
do il divin Sacrificio; ci sembra molto a
proposito l'assegnare un giorno in ogni
anno, che gli sia particolarmente confa-
crato con una Festa delle più solenni,
quando ciò non fosse per altro, che per
confondere l'abbominabile empietà, e l'
estrema follia degli Eretici di questi ulti-
mi tempi: *Conveniens tamen arbitramur,
& dignum, ut de ipso saltem semel in an-
no, ad confundendam specialiter hæreticorum
perfidiam, & insaniam, memoria solemnior,
& celebrior habeatur.* In verità, continua
lo stesso Papa, il Giovedì santo ch' è 'l
giorno nel quale Gesucristo istituì questo
divin Sacramento, la Chiesa ne cele-
bra la Festa con solennità; ma ella è
tanto occupata nel piagnere la morte del
Sal-

Salvatore , e 'n tante altre sacre Cerimonie , che non può mettere un' attenzione molto particolare alla solennità di questo divino Misterio , che dev' essere celebrato con una santa allegrezza , e con una straordinaria pompa , per farci meglio conoscere la gloria, e la felicità , che abbiamo di possedere il Corpo vivo di Gesù Cristo nostro Salvatore , e nostro Dio ,

In die namque Cœna Domini universalis Ecclesia sacra confessione Chrismatis , adimplerione mandati circa lutionem pedum , & aliis quamplurimum occupata , planè vacare non potest celebrationi hujus maximi Sacramenti . Che se la commemorazione , che facciamo di molti Santi ogni giorno , o nella Messa , o nelle Litanie , non impedisce alla Chiesa l' assegnar loro un giorno nell' anno per far la loro Festa particolare con solennità maggiore ; con quanta maggior ragione dee farsi rispetto al più eccellente , e al più augusto Misterio di nostra Religione , ch' è l' adorabile Euca-ristia ? *Potissimè igitur exequendum est erga hoc vivificum Sacramentum Corporis & Sanguinis Jesu Christi , qui est Sanctorum omnium gloria & corona , ut festivitate ac celebritate praeulgeat speciali .* Affinchè tutti i Fedeli , soggiugne , procurino in questa Festa particolare , e 'n questa straordinaria solennità , di riparare colla lor divozione , e col loro culto alla lor negligenza , al lor difetto di gratitudine , e di rispetto , e alle loro irriverenze verso questo divino Misterio: *Tunc assente in humilitate spiritus , & animi puritate restaurent .* Noi non possiamo ignorare ciò , che 'l Signore

ha

ha rivelato a Persone d'una virtù eminente, quanto, cioè, egli ha cuore, che questa Festa sia celebrata universalmente in tutta la Chiesa, come lo abbiamo inteso prima di essere innalzati alla suprema dignità, nella quale la misericordia di Dio ci ha posti: *Intelleximus olim dum in minori essemus officio constituti, quod fuerat quibusdam Catholicis divinitus revelatum, Festum hujusmodi generaliter in Ecclesia celebrandum*. Così per rendere la Fede de' Fedeli più viva, e più patente verso questo augusto Sacramento, oltre l'onore che ogni giorno gli è prestato, ordiniamo, che se ne faccia ogni anno una Festa particolare con tutta la celebrità possibile, e con tutta la pompa, e la magnificenza, ch'è dovuta al sacro Corpo di Gesucristo, in cui risiede sostanzialmente tutta la Divinità. *Ut de tanto Sacramento, prater quotidianam memoriam, quam de ipso facit Ecclesia, solemnior & specialior annuatim memoria celebretur*: assegnando a quest' augusta solennità il Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste: Affinchè in quel giorno il Clero, e 'l Popolo garreggino nel dare contrasegni patenti di lor viva fede, e di lor tenera divozione, verso il Santissimo Sacramento, con un culto pubblico più religioso, e con Cantici di vere lodi: *Ut ipsa quinta FERIA devota turba fidelium propter hoc ad Ecclesias affectuosè concurrant, & tam Clerici, quàm Populi gaudentes, in cantica laudum surgant*. Esortando poi tutti i Prelati e 'l Clero a' quali la Bolla è diretta, a celebrare ogni anno questa Festa con molta

ma-

magnificenza, e dignità; il gran Pontefice lor raccomanda l'esortare i Fedeli nella Domenica precedente a prepararsi con ogni sorta di opere buone, a questa insigne solennità, e'n ispezialtà a mettersi in istato di comunicarsi degnamente il giorno della Festa: *Taliter se studeant preparare, quod hujus preciosissimi Sacramenti mereantur fieri participes illa die.* Quanto a noi, soggiugne, non volendo lasciar cosa alcuna per eccitare tutti i Fedeli co i doni spirituali, a celebrare questa gran Festa con tutto il zelo e fervore, che domanda questo Dio nascosto, concediamo a tutti coloro, ch'essendo veramente contriti e confessati assisteranno a' primi Vespri della Festa, al Matutino, alla Messa, e a' secondi Vespri, cent'anni d'indulgenza per ogni volta, e quarant'anni per ognuna dell'Ore minori: e cento giorni d'Indulgenza a tutti coloro che assisteranno a i Vespri, al Matutino, alla Messa e alle Ore minori dell'Ufizio divino, in tutta l'Ottava. *Centum dies de injunctis sibi paenitentiis relaxamus.*

Il Papa Clemente V. confermò solennemente nel Concilio di Vienna l'anno 1311. la Bolla d'istituzione che'l Papa Urbano IV. aveva data: il Papa Giovanni XXII. fece lo stesso dopo cinque anni, e la Festa fu di poi celebrata ancora con più solennità in tutta la Chiesa universale. S. Tommaso di Aquino, l'ammirazione di tutto il Mondo Cristiano, e uno de' più brillanti lumi della Chiesa, ne compose l'Ufizio, ch'è considerato come uno de' più divoti, de' più eccellenti, e de' più belli che abbiamo, tanto per l'energia dell'espressioni, quanto per la dottrina di tutto l'Eucaristico Misterio.

Quello che diede anche più lustro a questa Festa, e la distingue parimente da tutte l'altre, è la processione solenne, nella quale il Corpo di Gesucristo è portato in trionfo per le strade con molto apparato e con pompa magnifica in sommo, e tutta religiosa. Molti ne riferiscono l'istituzione al Papa Giovanni XXII. Non che non si portasse il Santissimo Sacramento in processione sino dall'undicesimo Secolo; ma solo ciò facevasi la Domenica delle Palme, per onorare l'umile trionfo dell'entrata di Gesucristo in Gerusalemme, e portavasi rinchiuso dentro una scatola, o dentro una spezie di tomba. La processione che si fa in questo giorno con tanta pompa e solennità, è una principal parte di questa Festa. Vi si porta in trionfo Gesucristo realme presente nell'adorabil Eucaristia; e con questo pomposo trionfo la Chiesa ha l'intenzione di celebrar quello che Gesucristo ha fatto riportare alla sua Chiesa contro i nemici di questo Misterio; e di riparare in qualche maniera agli oltraggi ignominiosi che gli furono fatti nelle strade di Gerusalemme, e a quelli che riceve ancora tutto giorno da i malvagi Cristiani, dentro le Chiese. Gl'empj errori di Berengario Archidiacono di Angers; sopra la realtà del Corpo di Gesucristo nel santo Sacramento, furono senza dubbio uno de' motivi di questa istituzione; e per codesta ragione la processione si fa con tanta magnificenza e solennità in Angers, dove Berengario, primo Autore di quest'Eressa, aveva insegnato l'errore sul principio dell'undicesimo Secolo. La traslazione dell'Arca da Carthjarim nella Casa di Obededom, e di là poi

poi in Gerusalemme, fatta con tanta pompa e solennità, alla quale il Re Davide assistette, seguito da un sì gran Popolo, era la figura della processione solenne che la Chiesa fa in questo giorno, portando il Santissimo Sacramento, e dell' allegrezza tutta Cristiana che accompagna la Festa. Non è in fatti cosa alcuna in tutto il corso dell' anno, che si celebri con tanta pompa, e solennità; nè vi dev' essere cosa alcuna nella quale la fede e la pietà de' Cristiani risplendono di vantaggio. Questo è 'l trionfo di Gesucristo e quello della Religione; questo è 'l trionfo della Chiesa. Il Santissimo Sacramento dell' Altare è 'l fine di tutti gli altri, il mezzo più sicuro e più efficace per giugnere alla perfezione, è una sorgente feconda de' doni del Cielo; il pegno e 'l saggio della felicità de' Beati; e 'l germoglio dell' immortalità, la più illustre testimonianza dell' amore di Gesucristo, il compendio, per dir così, di tutta la Religione, e 'l tesoro della Chiesa.

La nostra Religione nulla ha di più santo, nè di più divino: Iddio medesimo nulla può far di maggiore, nè di più venerabile che quest' augusto Sacramento, che 'l Sacrificio della Messa. Istituzione tutta divina, obblazione santa, vittima di valore infinito, immolazione di un Corpo e di un Sangue adorabile dell' Uomo-Dio, Pontefice eguale in tutto al medesimo Dio. Si può immaginare qualche cosa di più divino, di più degno delle nostre premure, de' nostri rispetti, e di tutto il nostro culto? Questo è 'l Capo d' opera della Sapienza, dell' Onnipotenza, e della Bontà di Dio: ed ecco qual è l' oggetto principale di questa Festa. Non dee recar

maraviglia, se la Chiesa si rende esauſta, per dir così, in Cantici di lode, di ringraziamenti, e di gioja; e se i Fedeli entrando nel medesimo spirito non lasciano cosa alcuna per contribuire in tutto il Mondo Cristiano col loro zelo e colla loro pietà alla magnificenza e alla solennità di questa Festa. Tutto l' Ufizio di questo giorno ha relazione maravigliosa colla religiosa celebrità.

L' Introito della Messa preso dal Salmo 80. ſvilluppa a prima giunta tutto il Misterio. *Cibavit eos ex adipe frumenti, alleluja, & de petra, melle saturavit eos, alleluja, alleluja, alleluja.* Gli ha nudriti del fior del formento, e gli ha ſaziati col mele della pietra. Che lodi, che ringraziamenti, e che benedizioni non dobbiamo dare al Signore per un beneficio sì segnalato, per un favore sì insigne? Gesucristo dice egli stesso, ch'è'l pane esquisito, il pane di vita, che dà l'immortalità: *Ego sum panis vitæ.* Colui che mangia di questo pane, soggiugne, non morirà: *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.* Che virtù! ma che dolcezza in questo pane celeste! Ben è un nudrirci di mele in abbondanza, il darci a mangiare la propria carne. Ben è questo il mele ch' esce dalla Pietra misteriosa, che altro non è se non Gesucristo, come dice S. Paolo: *Petra autem erat Christus.* Osservate che'l Profeta in questo Salmo esorta gli Ebrei a ben celebrare le Feste ordinate dal Signore in memoria de' suoi benefizj. Vi fa perciò parlare Dio stesso, il quale col racconto delle sue grazie, impegna il suo Popolo a servirlo con fedeltà, e si lagna nella stesso tempo dell' ingratitudine del Popolo stesso. Ma dopo
aver

aver fatto un ristretto di tutti i miracoli che Iddio ha fatti in suo favore. Davide termina il Salmo con quello, che solo vale, e supera nello stesso tempo gli altri: *Cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra, melle saturavit eos*; come se dicesse collo spirito profetico ond'era animato: Dopo tanti prodigj fatti in favor del suo Popolo, il Signore ha fatto un miracolo che mette il colmo a tutti i suoi benefizj. Gli ha come inebriati di dolcezze nudrendoli di quel Pane celeste, ch'è'l Pane di vita. *Exultate Deo adjutori nostro, jubilate Deo Jacob*. Cantate con gioja le lodi del Signore, che ci ha sempre protetti; celebrate con allegrezza la gloria del Dio di Giacobbe: *Sumite psalmum, & date tympanum, psalterium jucundum cum cithara*. Intuonate de i cantici in suo onore; portate i vostri tamburi, le vostre arpe, e i vostri liuti. Nulla meglio conviene alla celebrità di questa Festa.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal capitolo undecimo della prima Lettera dell' Appostolo San Paolo a' Corin- tj, nella quale l' Appostolo riferisce l' istituzione del Sacramento dell' Eucaristia fatta da Gesucristo, come l'ha intesa dal medesimo Gesucristo.

Ego enim accepi à Domino quod & tradidi vobis: Perchè ho inteso dallo stesso Signore, quanto vi ho anche insegnato: Che 'l Signore Gesù nella notte stessa cha fu dato in potere de' suoi nemici, prese del pane, e facendo de i ringraziamenti, lo spezzò, e disse: Prendete, mangiate: questo è'l mio Corpo che farà dato per voi. Io non ho nè dagli Uomini, nè dagli Appostoli, dice

San Paolo, quanto vi ho insegnato sopra l'Eucaristia; Gesucristo medesimo me lo ha rivelato. Non mette in dimenticanza la circostanza del tempo: nella notte stessa, dice, che 'l Salvatore fu tradito da uno de' suoi Appostoli, dato in potere de' suoi nemici, e trattato coll'estrema crudeltà, istituì il divin Sacramento, il pegno più prezioso dell'amor suo, e la testimonianza più patente di sua tenerezza. Quello fu propriamente il Testamento di questo Padre amabile, col quale dà tutto se stesso a' suoi Figliuoli, poche ore prima della sua morte, nel punto stesso che i suoi Figliuoli lo trattano con maggiore ignominia. San Paolo scende poi in un'esatta dinumerazione di quanto seguì nella istituzione di questo miracolo. Osservasi che quest' Appostolo, e tutti i Vangelisti si sono applicati a raccontare sino le minime circostanze di quella istituzione. Il Salvatore prese del pane. Gesucristo non potè prendere che del pane senza lievito, ch'era l'unico di cui fosse permesso il servirsi facendo la Pasqua. Con ragione dunque nella Chiesa Romana si consacra con pane senza fermento. Egli rende grazie a suo Padre della podestà che gli ha comunicata: Era questa la pratica ordinaria di Gesucristo prima di alcuni miracoli più straordinari che operava, de' quali questi ringraziamenti erano sempre come il preludio. Avendo poi spezzato il pane che teneva nelle sue mani; Prendete, disse loro, e mangiate: questo è 'l mio Corpo, che sarà dato per voi. Non dice: prendete e mangiate questo pane; ma prendete e mangiate; questo è 'l mio Corpo; la sostanza che io vi pre-

presento sotto queste spezie, è 'l mio Corpo; non è più pane. Poichè il Verbo eterno, la stessa verità, dice: questo è 'l mio Corpo; siamone persuasi, dice San Giangristomo, crediamolo senza esitare; miriamolo cogli occhi di una viva fede: *Quoniam Verbum dicit: Hoc est Corpus meum: & assentiamur, & credamus, & intellectualibus ipsum oculis intueamur.* Questo è 'l mio Corpo: tal è la virtù e la forza delle parole della consecrazione di produrre in qualità di causa efficiente, ciò ch'esprimono. Perchè questa sorta di proposizioni si trovi vera, bisogna solo che la cosa espressa da esse, esista dopo ch'elleno son pronunziate. Ciò che Gesucristo prese nelle sue mani non era che pane, ma appena ebbe pronunziate queste parole: questo è 'l mio Corpo; tutta la sostanza del pane fu annichilata, e non vi fù più altra sostanza in quello che Gesucristo diede a mangiare a' suoi Appostoli, che 'l suo proprio Corpo, che fra poche ore doveva esser dato in potere a' suoi nemici, satollo di obbrobrj, flagellato e crocifisso. Non restavano del pane che le sole apparenze, cioè, il colore, la figura, il peso, il sapore, che comunemente si dinominan Spezie. Non abbiamo cosa alcuna nel nuovo Testamento di più formale, di più distinto, di meglio espresso che questa realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo, nell'adorabile Eucaristia. Ogni volta che si parla di questo divino Misterio, o nel sesto capitolo di San Giovanni, o appresso tutti gli altri Vangelisti, o appresso San Paolo, sempre si parla di una presenza e di una manducazione reale e corporale

del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. Il senso di figura non è espresso in alcuna parte; vi è anche positivamente escluso, poichè 'l Corpo che Gesù Cristo diede a mangiare a suoi Apostoli, era lo stesso secondo la sua parola, che quello fu esposto da esso alle ignominie di sua Passione, e alla Croce per redimerci: *Questo è 'l mio Corpo che sarà dato per voi.* Ora, quando non si voglia essere Manicheo, non si oserà dire, che 'l Corpo del Figliuolo di Dio non sia stato fatto morire, se non in figura. Dopo gli Apostoli sino a' nostri giorni, tutta la Chiesa ha sempre creduto, che 'l Corpo di Gesù Cristo è realmente, e veramente offerto in Sacrificio, distribuito a' Fedeli nella Comunione, e realmente presente nell'Eucaristia; e noi non possiamo parlare sopra la presenza reale di Gesù Cristo nel santo Sacramento di una maniera più chiara, più formale, e più precisa, di quello hanno fatto i Padri de' primi Secoli.

Voi mi direte forse, dice S. Ambrogio, questo pane che ci vien dato a mangiare nella Comunione, è pane usuale, e ordinario: *Fortè dicis: meus panis est usitatus.* E' vero che prima delle parole sacramentali, il pane era pane: *Panis iste panis est ante verba Sacramentorum;* ma dopo la consecrazione, in vece del pane, si trova il Corpo di Gesù Cristo: *Ubi accesseris consecratio, de pane fit caro Christi.* Ecco quello dev' essere indubbiamente fra noi: *Hoc igitur asstruamus.* Ma come può essere, continua lo stesso Padre, che ciò ch'è pane, sia il Corpo di Gesù Cristo? *Quomodo potest qui panis est, Corpus esse Christi?* e risponde: *Consecratione,* per la consecra-

cazione la quale non contiene che le proprie parole di Gesucristo nostro Signore: *Consecratio igitur quibus verbis est, & cuius sermonibus? Domini Jesu*: perchè, soggiugne, in tutto ciò che precede la consecrazione, il Sacerdote è quello che parla in suo nome, allorchè loda e benedice il Signore, ovvero prega per lo Re e per lo Popolo: ma quando viene alla consecrazione: *Ubi venit, ut conficiatur venerabile Sacramentum*; il Sacerdote non parla più in suo nome; ma Gesucristo medesimo parla per bocca del Sacerdote: *Jam non suis sermonibus Sacerdos, sed utitur sermonibus Christi*. Per parlare dunque con proprietà, la parola di Gesucristo medesimo è quella che opera questo Sacramento; la parola, dico, che di nulla ha create tutte le cose: *Nempè is sermo quo facta sunt omnia*. Ha parlato, continua lo stesso Padre, e tutte le cose sono state fatte; ha comandato, e tutte sono uscite dal niente: *ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt*. Ora per rispondere allà vostra domanda: *Ergo tibi ut respondeam*; prima della consecrazione, non vi era il Corpo di Gesucristo; non vi era che pane ordinario; ma dopo la consecrazione, ve lo replico, non vi è più pane, ma vi è 'l Corpo di Gesucristo: *Non erat Corpus Christi ante consecrationem; sed post consecrationem, dico tibi, quod jam Corpus est Christi*. Se S. Ambrogio avesse avuto a rispondere a' Protestanti de' nostri giorni, averebbe egli potuto parlare d'una maniera più distinta e più chiara?

San Cirillo Patriarca di Gerusalemme, il quale viveva nel quarto Secolo; esplicando al suo Popolo le principali verità della Re-

ligione: La dottrina di San Paolo sopra il divin Misterio dell' Eucaristia, dice, debben bastare per istabilire la vostra credenza, sopra l'augusto Sacramento: *Ipsa beati Pauli doctrina abundè sufficere videtur*. Il grand' Appostolo ci diceva nella Lettera che udiste, che nella stessa notte nella quale il divin Salvatore doveva essere dato in mano a' nemici, prese del pane, e rendendo grazie a Dio, lo spezzò, e disse: *Prendete, mangiate: questo è 'l mio Corpo*: E della stessa maniera prendendo il Calice, disse: *Bevete, questo è 'l mio Sangue*: Chi mai oserà dopo di ciò avere il minimo dubbio? *Cùm igitur ipse de pane pronuntiaverit, ac dixerit: Hoc est Corpus meum, quis audebit deinceps ambigere?* e poichè lo stesso Gefucristo ha detto così assertivamente, questo è 'l mio Sangue; chi penserà mai di dubitare di una verità sì chiara, e dire che ciò non sia realmente il suo Sangue? *Et cùm idem ipse tam asseveranter dixerit: Hic est sanguis meus, quis unquam dubitaverit, ut dicat non esse ejus sanguinem?* E come, dice, quello che ha cambiata l'acqua in vino nelle nozze di Galilea, non meriterà che crediamo cambiare il vino nel suo preziosissimo Sangue? Sotto le spezie del pane e del vino, continua lo stesso Padre, il Salvatore ci dà 'l suo Corpo e 'l suo Sangue: *In specie panis dat nobis Corpus, & in specie vini dat nobis Sanguinem*. Di modo che noi portiamo veramente Gefucristo nel nostro proprio corpo, allorchè riceviamo il suo: *Sic enim efficitur Christifera, cùm Corpus ejus, & Sanguinem in membra nostra recipimus*. I pani di proposizione dell' antico Testamento sono annullati. Non ab-

bia-

biamo nel nuovo, che questo pane celeste, e questo calice di salute, che santificano l'anima e 'l corpo: *In novo verò Testamento panis est coelestis, & calix salutaris, qui animam & corpus sanctificant.* Per codesta ragione, conclude, guardatevi bene dal pensare, che quanto vedete non sia che pane e vino: *Quamobrem non sic hac attendas velim tamquam sint nudus & simplex panis, nudum & simplex vinum:* sono realmente il Corpo, e 'l Sangue di Gesucristo: *Corpus enim sunt, & Sanguis Christi.* Bisogna che la Fede corregga l'idea che i sensi vi somministrano: *Nam etiamsi sensus illud tibi renuntiat, fides tamen te confirmet.* Guardatevi bene dal giudicarne col mezzo degli occhi, o del gusto: *Ne judices rem ex gustu;* ma la fede vi renda questa verità certa e indubitabile, che voi ricevete il Corpo e 'l Sangue di Gesucristo: *Sed te citrà ullam dubitationem fides certum reddat, quòd sis dignus factus, qui corporis & sanguinis Christi participes feres.* Sin quì sono tutte parole di San Cirillo. Ecco qual sia stata la fede de' primi Fedeli, sopra l'Eucaristia. Da quale spirito è venuta la credenza degli Eretici di questi ultimi tempi? Sempre si è creduto nella Chiesa, da' primi giorni della sua nascita perfino a noi, che la sostanza del pane e del vino, è cambiata nella sostanza del Corpo e del Sangue di Gesucristo. E questo si chiama dalla Chiesa Trasostanziazione, cioè Cambiamento di Sostanza: e per la virtù onnipotente delle parole di Gesucristo, che 'l Sacerdote pronunzia in nome del Salvatore, questo miracolo è fatto. Se Iddio ha potuto cambiare la

Moglie di Lot in istatua di Sale; la Verga di Aronne in Serpente, e l'Acqua in Vino nelle nozze di Cana, dicevano i Padri della Chiesa quando istruivano i battezzati di recente, per la lor prima Comunione, perchè lo stesso Dio non potrà cambiare il pane e'l vino nel suo sacro Corpo e nel suo prezioso sangue, nel Sacramento dell' Eucaristia?

Hoc facite in meam commemorationem: Fate questo in memoria di me. Dicendo queste parole, dicono i Padri, il Salvatore ordinò Sacerdoti gli Appostoli. Ogni volta che mangerete di questo pane, dice Gesucristo, e beverete di questo Calice, cioè di quanto è contenuto in questo Calice (perchè non è da intendersi che si abbia a bere lo stesso Calice:) annunzierete la morte del Signore, fin ch'egli venga. Il Sacrificio incruento di Gesucristo non differendo se non quanto alla maniera dal sacrificio sanguinoso del medesimo Salvatore; dee richiamare nell'animo di coloro che vi partecipano la memoria in particolare della morte di Gesucristo. Con queste parole: Sin ch'egli venga; S. Paolo ci mostra che'l Sacramento dell' Eucaristia durerà fino al fine del Mondo.

Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indignè, reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Chiunque pertanto mangierà di questo pane, o beverà di questo calice indegnamente, dice il santo Appostolo, sarà reo di peccato contro il Corpo e'l Sangue di Gesucristo, cioè, colui che farà una Comunione sacrilega, non sarà men reo, che se avesse fatto morire Gesucristo, e avesse sparso il di lui sangue.

Nulla

Nulla prova più dimostrativamente la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che questa espressione dell' Apostolo; ed ella mostra ancora, che secondo lo stesso San Paolo, è permesso il comunicarsi sotto una sola specie. Se l' peccato degli Ebrei che versarono il Sangue di Gesù Cristo ci fa orrore: quello de' Cristiani che lo profanano con sacrileghe Comunioni, non dee meno inorridire. Quello che offeriscono non è un sacrificio, dice San Giangirolamo, è un'omicidio, che commettono; quello che prendono non è cibo, e veleno: *Qui enim manducat & bibit indignè, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans Corpus Domini*: Perchè colui che ne mangia, e ne beve indegnamente, mangia e beve la sua condannazione, non discernendo il Corpo del Signore, cioè, ha dentro di sè stesso una prova chiarissima del suo peccato; ha, per dir così, del tutto stesso il suo processo. Il divin Salvatore è suo Giudice, il pane di vita è la sentenza di sua morte. Sacrilegio, tradimento, enorme ingratitudine, empia ipocrisia; quanti peccati, Dio buono, in una sola comunione indegnamente fatta! E quali ne possono essere gli effetti? L'ostinazione nel peccato, senza dubbio, è d'ordinario l'impenitenza finale.

Come il Vangelo della Messa di questo giorno è lo stesso che quello del giorno dell'Ottava, per non rendere la Storia dell'Uffizio di questa Festa troppo lunga, se ne rimette a quel giorno l'esplicazione.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, Passionis tuae memoriam reliquisti: tribue quasumus, ita nos Corporis & Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut Redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola di San Paolo a' Corintj. Cap. 11.

Fratres: Ego enim accepi à Domino quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem, postquam coenavit, dicens: Hic Calix novum Testamentum est in meo Sanguine. Hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Prober autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit: non dijudicans Corpus Domini.

San Paolo volendo correggere gli abusi che si erano appoco appoco introdotti fra i

Fede-

Fedeli di Corinto, nelle adunanze che si facevano per celebrare la Cena del Signore, e l'Istituzione o la Festa della divina Eucaristia; lor racconta distintamente di qual maniera il Salvatore istituì il divin Sacramento, quello ch' egli contiene, e 'l peccato e 'l gastigo di coloro che indegnamente se ne avvicinano.

R I F L E S S I O N I.

Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Sì, da Gesucristo medesimo abbiamo ricevuta la fede della realtà del suo Corpo e del suo Sangue nell' Eucaristia. Una Tradizione costante l' ha trasmessa persino a noi; tutti i Vangelisti, e San Paolo ce l' hanno esposta. Alcuno non ne ha dubitato nel corso degli undici primi Secoli. Il Demonio avendo consumati inutilmente tutti gli artifizj per distruggere la fede sopra i principali Misterj della Religione, sopra la Divinità di Gesucristo, sopra l' Unità di sua Persona, sopra la molteplicità di sua Natura, sopra la necessità della sua grazia, sopra la qualità augusta di Madre di Dio; vedendo in fine la malignità dell' Inferno tutti i suoi sforzi ridotti a nulla, e tutte le sue batterie rovinate, vomitò le sue bestemmie contro la divina Eucaristia, e contro la realtà del Corpo di Gesucristo, unica Verità Cristiana che non fosse per anche stata assalita. Bisogna essere molto cieco, molto ingrato, e anche più empio per ricusar di credere questo Misterio dell' amore immenso di un Dio, così ben espresso, e così chiaramente, e così invincibilmente stabilito. Ma alla fine l'Ere-
se

sie nascono solo contro le Verità della Fede
 che son meglio espresse. L'Eucaristia è 'l pe-
 gno più patente dell'amor di Dio verso gli
 Uomini, e una sorgente di salute: non dee
 recare stupore che 'l Demonio faccia tanti
 sforzi per indebolirla, e per combatterla.
Questo è 'l mio Corpo, che sarà dato; non solo
alla morte, ma anche alle sacrileghe profa-
nazioni de' cattivi Cristiani, e alle furiose per-
secuzioni degli Eresiarchi. Prendete, mangia-
te. Non vi contentate dunque, o mio Salva-
 tore, di nostre adorazioni in questo divin Sa-
 cramento, volete che ne facciamo il nostro
 cibo; volete che la notizia de' nostri bisogni
 superi quella di nostra indegnità, e di nostra
 miseria, e l'amore superi il timore che ci ri-
 tiene. S'è un' errore irremissibile dell' intel-
 letto il ricusar di credere la realtà del Corpo
 e del Sangue di Gesucristo nell'Eucaristia;
 n'è uno non men colpevole e non men crasso
 della volontà, per dir così, l'allontanarsi da
 quella sacra mensa, e lo scusarsi sopra frivo-
 li pretesti di assistere a quel divino convito.
 Non si dica che per rispetto si viene ad al-
 lontanarsene. Scusa artificiosa che non può in-
 gannare se non i semplici. Perchè non si di-
 ce come que' Convitati al banchetto del Pa-
 dre di Famiglia? *Villam emi, Uxorem duxi*: il
 mio cuore è nauseato di quel divino alimen-
 to: non trovo gusto che nelle vivande, le
 quali mi sono apprestate dal Mondo: i di lui
 condimenti aguzzano troppo il mio appeti-
 to per non preferirli a quel pane vivo; ma
 sono indegno, si dice, di quel cibo celeste,
 il quale domanda una purità che non ho, e
 una divozione che mi è ignota? L'intelletto
 è quello, che trova questo scampo per favori-
 re

re le maligne inclinazioni del cuore. Per quanto siasi libertino, non s'ignora che assistendo a quel sacro convito si dee avere la veste di nozze? ma non si vuol soggettarsi alla difficoltà di vestirsi con questa veste dell'innocenza. Sarebbe necessario lasciare quella colpevole consuetudine, sarebbe necessario fare quella restituzione, sarebbe necessario perdonar quell'ingiuria, sarebbe in fine necessario vivere innocente, e si gode di vivere peccatore: ed ecco la vera ragione che fa disapprovare, che fa anche condannare la Comunione frequente. Ma comunicandosi così di rado, si fa con maggiore innocenza? Oh quanto bisogna sia inferma l'Anima ch'è nauseata dal Corpo e del Sangue di Gesù-cristo! Non si dee mai comunicarsi indegnamente, sarebbe questo un mangiare la propria condanna; ma bisogna lasciare, bisogna allontanare tutto ciò ch'è ostacolo ad una Comunione santa.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo San Giovanni. Cap. 6.

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis Judaeorum: Caro mea, verè est vobis: & Sanguis meus verè est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Hic est panis, qui de caelo descendit. Non sicut manducaverunt Patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.

ME.

MEDITAZIONE.

Del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.

P U N T O I.

Considerate quanto Iddio ha fatto di maggior impressione, di maggior meraviglia, e di maggior singolarità per mostrarci l'eccello del suo amore: L'adorabile Sacramento dell' Eucaristia è 'l compendio di tutti questi miracoli, e una testimonianza perpetua di un' amore anche più grande. Che Iddio si sia degnato di prendere una cura singolar del suo Popolo, abbia fatti in suo favore tanti prodigi, abbia sospese l'onde per fargli una strada in mezzo all'acque, lo abbia nutrito nel Diserto con una manna celeste; siasi compiaciuto di essere suo difensore e sua Guida; abbia voluto render sensibile la sua Maestà divina fra i tuoni e fra i baleni, e la sua Presenza con una nuvola nel Tempio: sono tutte prove di una assai ammirabil bontà. Ma che Gesucristo senz' aver riguardo a quello che noi siamo, e a quello ch' Egli è, faccia per mostrarci il suo amore, tutti i miracoli ch' Egli fa nell' adorabil Eucaristia: che si degni racchiudersi, appiccinarsi in un poco meno che indivisibile spazio; riprodursi nello stesso tempo in infinito, spogliarsi di sua Maestà; e non ispogliarsi, nè nascondersi intero sotto le spezie del pane e del vino, se non per servirci di alimento; starsene giorno e notte ferrato sopra l'Altare dentro un ciborio; e tutto ciò per esser di continuo con tutta realtà

tà presente con noi: che ve ne pare? E' questo un'amarci con tenerezza? E' questa una prova ben patente di un grand'amore? E quest'ecceffo d'amore per creature sì vili, non è un miracolo anche più incomprendibile della stessa Eucaristia? Qualunque sia la tenerezza di un Sovrano per un suo Favorito; non si scorda mai ch'è Padrone; vi son sempre delle misure da osservarsi nelle testimonianze maggiori di amicizia, rispetto a' Sudditi. Vi sono cert'arie, certo rango, certe convenienze, delle quali il Principe non si spoglia mai nella più tenera familiarità. Solo l'amor estremo che Gesucristo ci mostra nell'Eucaristia, non osserva alcuna misura. Questo divin Salvatore, questo Signore infinitamente grande, si dà, si concede con ecceffo senza distinzione a' suoi Sudditi, ch'egli considera come suoi Figliuoli; direbbesi ch'egli si scorda di sè stesso in quell'adorabil Misterio, e non si ricorda se non di noi. Che prodigio, Dio buono! Ma quanti miracoli in questo miracolo solo! La sostanza del pane e del vino annichilata senza distruggere gli accidenti? Il Corpo di Gesucristo nello stesso tempo riprodotto in mille luoghi diversi, e sempre tutto intero in uno spazio quasi indivisibile. Un Dio soggetto alla parola di un semplice Sacerdote, il Corpo e 'l Sangue adorabile di Gesucristo realmente presente sopra i nostri Altari, esposto a tutte le irreverenze, agl'insulti, alle sacrileghe profanazioni degli Empi e de i Libertini, distribuito alla fine indifferentemente a tutti i Fedeli. Ecco ciò che Gesucristo ha fatto per mostrarci il suo amore; ecco l'oggetto di nostra credenza. L'intelletto si confonde e si perde in questa molteplicità di

di miracoli , tutti de' più incomprendibili. Non era bastante che un Dio fosse fatt' Uomo per redimere gli Uomini? Non era bastante, che questo Dio-Uomo avesse dato il suo Sangue e la sua vita per la salute degli Uomini? Ah! Era più di quello averemmo osato domandare, più di quello ne potevano credere; ma che 'l divin Salvatore dopo averci dato tutto, dia anche sè stesso; voglia essere ancora nostro sacro cibo: che un Dio-Uomo dopo averci redenti colla sua morte, voglia anche nudrirci colla propria sua carne! Uomini ingrati, comprendete questo miracolo.

P U N T O . II.

Considerate che per istupendo , per incomprendibile che sia l'amore immenso che Gesucristo ci mostra nel santo Sacramento; pare v'è ancora qualche cosa di più stupore, e più incomprendibilità, ed è l'indifferenza, la freddezza, l'ingratitude de' Fedeli verso Gesucristo in quest'augusto Sacramento. E' cosa stupenda, è incomprendibile che un Dio ci ami sino a questo punto; ma alla fine è un Dio che ci ama, e ci ama da Dio; ma che noi non abbiamo che disgusto ed anche disprezzo per questo Dio nel Misterio stesso, nel quale ci prova con tanta efficacia sino a qual eccesso ci ami, è forse questo un Misterio d'iniquità facile da esser compreso? Qual Turco, qual Pagano, qual Barbaro istruito di quanto crediamo di quest'adorabil Misterio, potrebbe mai immaginarsi che noi sì poco amassimo Gesucristo? Questo divin Salvatore non ha bisogno degli Uomini; e pure stima un nulla l'essere rinchiuso in un'Ostia consecrata sino al
fine

fine de' Secoli, tanto egli ama gli Uomini, tanto piacere egli trova nello starsene con essi: *Delicia mea esse cum Filiis hominum*. Gli Uomini per lo contrario non possono essere senza di lui, e pure stimano un nulla la grazia ch' Egli lor concede di dimorare con essi, sì poco l'amano; sì poco fanno caso della felicità, che si trova nell' esser seco! Quelle Persone oziose, annojate anche dell' ozio loro, che compariscono sì di rado, e con tanto disgusto ne' nostri Tempj: Quelle Persone mondane che impiegano le tre e quattr' ore agli spettacoli profani, e la maggior parte della lor vita al giuoco, a' passatempi, in conversazioni del Secolo, e non compariscono se non con noja, e con difficoltà una volta alla settimana appiè de' nostri Altari; stiman elleno molto il vantaggio e l'onore che abbiamo di poter rendere i nostri omaggi a Gesucristo, con tutta realtà presente sopra gli stessi Altari, e ogni giorno, e'n ogni ora del giorno? Le nostre azioni si accordan elleno in questo punto colla nostra credenza? Non è quì necessario il richiamare la funesta memoria degli oltraggj, che questo divin Salvatore ha sofferto nella sua Passione, nè tutto ciò, che dagli Eretici ha sofferto d' ignominioso in questo Sacramento. Alcuno non ignora fino a qual eccesso d' empietà e d' infamia si è portata la lor rabbia diabolica contro il Corpo di Gesucristo sopra i nostri Altari. Che abbiamo noi fatto, che facciamo noi per riparare a quelle empietà oltraggianti, a quegli orribili sacrilegj? Ma che non ha sofferto, e che non soffre ancora tutto giorno questo divin Salvatore da tanti indegni Fedeli, che lo trattano con tanta

in,

indegnità? Quali profanazioni nel luogo santo! Qual mancanza di rispetto! Quante sacrileghe Comunioni! Quante irriverenze più mostruose! Per verità la Chiesa procura in questo Giorno, e 'n tutta la Ottava: di fargli risarcimento d'onore, e di riparare col pubblico suo culto, a tant'empie profanazioni. Ma quanto pochi Cristiani entrano nello spirito della Chiesa? Quanto pochi contribuiscono alla pompa del suo trionfo? Quanto pochi pensano a risarcirlo de' disprezzi e degl'insulti che ha ricevuti?

Dio buono! Che non poss'io riparare in questo Giorno e 'n tutta codesta Ottava a quanto avete sofferto d'ignominioso in quest'adorabil Sacramento del vostro amore! Perchè non ho io tanti cuori, quante sono le stelle nel Cielo e gli Uomini in terra; e 'n ognuno di que' cuori tanto amore per voi, quanto ne hanno tutti gli Angioli e tutti i Santi! Questo sarebbe ancora poco, in paragone con quello che meritate; sarebbe anche poco in paragone con quanto io desidero. Celesti intelligenze, Angioli beati, che vi adunate intorno a questi Altari, vi supplico di adorare e di amare per me questo Dio d'amore, è dirgli, che io languisco, e di rincrescimento d'amarlo sì poco, e di desiderio di amarlo tutto giorno di vantaggio. Vengo a farvene io stesso testimonianza, o Signore, avanti il vostro Santuario; e voglio anche venirvi sovente a diffondere il mio cuore, e ad infiammarmi di nuovo del fuoco del vostro amore divino.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

*Inveni quem diligit anima mea, tenui eum,
nec dimittam.* Cant. 3.

Ho trovato Quello che l'Anima mia
ama; lo possedo nell'Eucaristia, non me
ne separerò più.

Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2.

Il mio Diletto è tutto mio, ed io farò
tutto suo.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **S**I ha veduto qual è 'l motivo di questa
Festa solenne, e 'l fine che la Chiesa
si propone in quest' augusta Solennità. En-
trate nel suo spirito, e contribuite per quan-
to potete alla solennità di questa Festa. Co-
municatevi in questo giorno, e più spesso che
vi sarà permesso nel corso dell'Ottava, e
sempre con una divozione più tenera, e con
un nuovo fervore assistete alla processione,
per contribuire al trionfo di Gesucristo, e
nel pensiero di riparare per quanto sarà pos-
sibile colla vostra modestia, e colla vostra
pietà, agli oltraggj che Gesucristo ha soffer-
ti in quest' adorabil Misterio. Assistete ogni
giorno alle Orazioni della sera che soglion
farsi dentro la Chiesa, e siate sollecito a rice-
vere più volte ogni giorno la benedizione
del Santissimo Sacramento. Non se ne rice-
vono nelle disposizioni che son necessarie da
averfi, senza riceverne gran tesori di gra-
zie. Assistete ogni giorno alla Messa collo
spirito di Religione che domanda questo Sa-
cri-

432 ESERCIZI DI PIETÀ.

crifizio, molti fi fanno una legge nel cor-
fo di queft' Ottava, di affiftere ogni gior-
no all' Uffizio divino.

2. E' pratica utiliffima di Pietà, il fare
ogni giorno dell' Ottava molte vifite a Ge-
fucrifto nel fanto Sacramento, almeno due
per ogni giorno. Molte Perfone ne fanno
di vantaggio, e 'l meno che ne debbono
fare le Perfone Religiofe, fon cinque al
giorno. Ma abbiate la diligenza di farle
per riparare a quelle che avete fatte per
l'addietro con sì poco rifpetto, con tanta
indivozione. Nulla è di maggior edifica-
zione, nulla è più cristiano, che l'accom-
pagnare il fanto Sacramento, quando è
portato agl' Infermi. I Principi non efco-
no mai dal lor Palazzo, che non abbiano
un' accompagnamento, e una corte affai
numerofa. Ah! Gefucrifto efce dal fuo
Tempio, per andare alla cafa degl' infer-
mi: Chi fi mette in dovere di accompa-
gnarvelo? E qual corteggio fi fa a Gefu-
cristo, e dentro le noftre Chiefe, e quan-
do n' efce? Regolate quale debba effere in
avvenire la vofta pratica. Se fiete nel Se-
colo, dite ogni giorno dell' Ottava l' Uffi-
zio piccolo del fanto fagramento, e ditelo
in avvenire il Giovedì d' ogni Settimana.



LA DOMENICA

DENTRO L'OTTAVA

DEL SANTISS. SACRAMENTO

E la seconda .

DOPO LA PENTECOSTE.

Questa Domenica è propriamente la Continuazione della Festa solenne del Santissimo Sacramento, e della celebrità del trionfo di Gesucristo nell' Eucaristia . Tutta l'Ottava non è che la stessa festa ; è una sola festa che dura otto giorni . Essendo il santo giorno della Domenica sempre solenne , aumenta ancora la divozione e la celebrità della festa .

L'Introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 17. ch'è un Cantico di ringraziamento che Davide fa a Dio, di averlo tratto da tanti pericoli, e di averlo posto sotto la sua protezione, colla quale non teme più i suoi nemici, ed alla quale confessa esser debitore di tutte le sue vittorie che ha riportate. Possiamo dire che tutta la nostra forza è 'n Gesù Cristo nel santo Sacramento. Al biamo nell' Eucaristia un riparo che non può essere superato da tutto l'Inferno. Che più illustre, che più sicura protezione che questo divin Salvatore sui nostri Altari? L'Eucaristia è nostro oppoggio, nostra consolazione, nostro rifugio, tutta la nostra speranza ne' pericoli di questa vita. In questo

spirito la Chiesa comincia la Messa di questo giorno dal versetto di questo Salmo, ch' esprime sì bene i sentimenti vivi ed affettuosi di gratitudine e di amore che debbono avere tutti i Fedeli, alla memoria de' grandi ajuti e de' beni infiniti che nel santo Sacramento sono da noi trovati: *Factus est Dominus protector meus*. Il Signore si è fatto mio protettore d' una maniera ben singolare, facendosi mio cibo: *Et eduxit me in latitudinem*: Non sarò più stretto da' miei nemici, il Signore mi ha posto in largo; *Salvum me fecit, quoniam voluit me*: Ben conosco che l' eccesso del suo amore immenso mi ha salvato. La testimonianza più manifesta di sua benevolenza, è 'l pegno di mia salute. Amerò dunque il mio Salvatore con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze: *Diligam te Domine*: Come potrete, o mio Dio, dopo un sì prodigioso contrassegno del vostro amore, non amarvi con tutto il cuor mio, o non amarvi che mediocrement, o con riserva? *Diligam te, Domine, virtus mea*: Vi amerò, Signore, voi che siete tutta la mia forza. *Dominus, firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus*.

L' Eucaristia è 'l pane de' forti; è 'l pane celeste, il pane divino, il pane di vita, di cui quello che l' Angiolo portò ad Ella, e gli diede tanto vigore per continuare il suo cammino, non era che la figura. *Et ambulavit in fortitudine cibi illius*. Coloro che noi eccitiamo ed esortiamo al combattimento per la Fede, diceva San Cipriano, scrivendo al Papa Cornelio, non sono lasciati da noi entrare nel campo di battaglia, senza essere prima fortificati, e come armati del Corpo del

LA DOMEN. DENTRO L'OTTAVA, EC. 435
del Sangue di Gesucristo per la Comunione:
*Quos excitamus, & hortamur ad praelium, non
inermes nudosque relinquimus, sed protectione
Corporis & Sanguinis Christi munimus.* Dob-
biamo uscire dalla sacra Mensa, come lioni
pieni di quel fuoco divino, dicono i Padri,
che 'l Corpo e 'l Sangue di Gesucristo accen-
dono nell'anima. E qual coraggio, qual for-
za non debbon eccitare in noi?

La Pistola della Messa di questo giorno è
presa dal terzo capitolo della prima Pistola
Canonica di San Giovanni. Quest' Appostolo
aveva riferito l'esempio di Caino, che col-
la più maligna gelosia che fosse mai, uccise
suo Fratello Abele; non potendo soffrire,
che Iddio desse ad Abele de i contrassegni
di preferenza, accettando le sue offerte, le
quali erano sante, mentre rigettava le sue,
perch'erano cattive e indegne della Maestà
di Dio. Nulla può trovarsi di più ingiusto
della gelosia, che aveva conceputa Caino
contro suo Fratello.

Nolite mirari, si odit vos mundus, continua
il santo Appostolo. Non vi rechi stupore,
o Fratelli miei, che vi odj il Mondo. Se fo-
ste tanto empj quanto egli è, il Mondo non
vi odierrebbe. Le Persone dabbene sono
sempre state l'oggetto dell'odio e del dis-
prezzo de' cattivi. La vita pura, innocente,
religiosa di quelle è una scomoda 'censura
delle fregolatezze di questi. Ecco quello gli
mette di sì mal umore contro coloro, la vir-
tù de' quali condanna tacitamente la frego-
latezza de' loro costumi, e della lor vita.
Saranno sempre de i Caini nel Mondo, men-
tre vi saranno degli Abeli. I difetti che tal-
volta fuggono all'avvertenza degli Uomini

dabbene, non accendono la bile de' cattivi: le irregolarità sono troppo comuni, e troppo ordinarie a i Mondani e a i Libertini, per offendere la pretesa loro delicatezza. *Totus Mundus in maligno positus est*: il Mondo è tutto immerso nella iniquità, e nella malizia; e sopra questo articolo i Mondani sono del tutto inclinati ed avvezzi a perdonarsi il tutto. Quello che gl'irrita contro le persone virtuose, è la probità, è l'innocenza di coloro che non sono d'un'altra condizione, nè di un'altra religione che i Libertini. Troppo lume offende gli occhi infermi: ed ecco ciò che merita alle persone dabbene l'odio e le persecuzioni degli empj. Non dovete dunque stupirvi se 'l Mondo vi odia, voi che non siete del Mondo. Il Mondo considera come nemico tutto ciò che gli è straniero.

Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, in quanto amiamo i nostri Fratelli. La carità caratterizza tutti i Discepoli di Gesù Cristo, e non fu mai il carattere de' seguaci e degli schiavi del Mondo. Sappiamo, dice il santo Appostolo, di essere passati dalla morte alla vita, cioè, di essere divenuti per misericordia di Dio, Figliuoli di Dio, e'n questa qualità abbiamo ragione sopra la vita eterna, siamo eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo. L'innocente Abele ci dee servir di modello. Per verità la predestinazione di ognuno in particolare, è un segreto che Iddio si ha riserbato, e senza una rivelazione non vi è chi possa penetrarne il Misterio. Pure, dice l'Appostolo, voglio dare un
con-

contrassegno di nostra predestinazione poco dubbioso: questo contrassegno è l'amore è la perfetta carità che abbiamo per li nostri fratelli: *Quoniam diligimus fratres*. Questo è 'l contrassegno al quale il Salvatore vuole che si conoscano i suoi veri Discepoli. *In hoc cognoscent omnes, quod Discipuli mei estis*. Questo è 'l suo precetto favorito: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem*: Il mio comandamento particolare è, che vicendevolmente vi amiate, come io vi ho amati: *Qui non diligit, manet in morte*. San Giovanni aveva detto, esser noi passati dalla morte alla vita, per lo beneficio inestimabile della Redenzione, quì dichiara che vano sarebbe il lusingarsi di questo vantaggio, se non si amasse il prossimo come sè stesso: senza la carità cristiana è d'uopo essere in uno stato di riprovazione; colui che non ama, resta in uno stato di morte. In fatti, l'odiare i proprj fratelli, non è amar Dio. Che illusione, ch' errore. Dio buono! lusingarsi di amarvi e di esservi grato, col nudrire nel cuore un odio segreto contro il suo prossimo!

Omnis qui odit fratrem suum, homicida est. Chiunque odia il proprio fratello, è un'omicida, e voi sapete, soggiugne, che nessun'omicida ha in sè la vita eterna. L'odio è un veleno che dà la morte all'anime, dacchè si è posto in possesso del cuore. Chiunque odia il proprio fratello, dà la morte a sè stesso. L'odio è ancora uccisore d'inclinazione per sè stesso, di colui ch'egli odia. E' una passione, che di sua natura tende alla distruzione del suo oggetto. Per nascosti, per dissimulati che sieno i suoi desiderj, la morte di un nemico gli è sempre gra-

ta, e senza ricercarla, la desidera. Questo ha fatto dire a San Girolamo, che chiunque odia, non lascia di essere omicida, benchè non si serva della spada, nè del veleno per dar la morte: *Quicumque odit, etiamsi necdum gladio percusserit, omninò tamen homicida est.* E voi sapete, soggiugne San Giovanni, che nessuno omicida ha in sè la vita eterna: cioè, la vita della grazia, ch'è come la semenza della beata eternità.

In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. Volete conoscere se amate veramente i vostri fratelli, segue lo stesso, se avete per essi la carità Cristiana che tanto ci viene raccomandata? Vedete se siete in disposizione di dare la vostra vita per la loro salute come Gesucristo ha data la sua per salvarvi: *Quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro Fratribus animas ponere.* Noi parimente dar dobbiamo la nostra vita per li nostri Fratelli. Questo fanno ancora tutto giorno coloro, i quali passano i mari, e vanno ad esporsi a i maggiori pericoli della vita, per convertire gl' Infedeli e gli Eretici; rinnovando in questi ultimi tempi la carità cristiana de' primi Secoli, che faceya dire i Pagani, parlando de' primi Cristiani, al riferire di Tertulliano: Vedete come si amano; e qual è la loro carità, coll'essere perfino pronti a dare gli uni per gli altri la loro vita! *Vide ut invicem se diligant, & ut pro alterutro mori sint parati.* Questo è anche quello che abbiamo veduto a nostri giorni nella persona di quegli Eroi Cristiani, a' quali gli orrori della morte non hanno potuto impedire l'espore la loro vita per la salute de' lor Fratelli; che l'
fuo-

fuoco del più orribil contagio metteva in pericolo di morire senz' ajuti spirituali. Quanto sono lontani da questa carità cristiana coloro che negano alle necessità estreme de' loro Fratelli, perfino il loro superfluo? *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit Fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo?* Ogni Uomo che avendo delle facoltà di questo Mondo, vederà il suo Fratello in necessità, ed averà il cuore chiuso verso di esso, come potrà dirsi avere in sè l'amor di Dio? Ricchi del Mondo, che non avete se non della durezza verso i poveri; Grandi del Mondo, che consumate in lusso, in splendidi conviti, in cavalli, e'n superbi equipaggi, ciò che basterebbe per impedire il morire di pura miseria ad un numero infinito d' infelici, e per rendere felice una moltitudine prodigiosa di povere Famiglie, le quali periscono per difetto di soccorso; potete voi lusingarvi di avere la carità cristiana? E si può ragionevolmente sperare senza di essa di conseguire la propria salute? *Grandis culpa*, dice Sant' Ambrogio, *si te sciente Fidelis egeat*. E' un gran peccato il non soccorrere uno de' vostri Fratelli, che voi sapete essere in estrema miseria, in una estrema povertà.

Filioli, conclude il Santo Appostolo, il quale conosceva meglio di chi che sia la necessità indispensabile di questa virtù, *Filioli mei: non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate*. Miei cari Figliuoli, la nostra carità non consista in parole, nè nella lingua, ma sia effettiva e vera. Molte dimostrazioni di amicizia nel Mondo, molti complimenti, grandi offerte di servizio, e fra tutte queste

finte protestazioni, e bei sentimenti di compassione, di premura, e anche di tenerezza, quanto poca carità cristiana? Molte parole offiziose, obbliganti; ed ecco tutto: *Non diligamus verbo, neque lingua*. Quando non si ama il prossimo che 'n parole; si ama forse Dio con tutto il cuore? *Quomodo charitas Dei manet in eo?* L'amore che Gesù-cristo ci mostra nel Misterio dell'Eucaristia; nel quale ci dà non solo tutto ciò ch'egli ha, ma anche tutto ciò ch'egli è, e nel quale rinnova di continuo il Sacrificio che ha fatto a suo Padre per noi di sua vita; è certamente un gran modello, e nello stesso tempo un gran motivo della carità cristiana, che dobbiamo avere verso il Prossimo nostro.

Il Vangelo della Messa di questo giorno non ha minor relazione al gran Misterio del quale si continua la Festa. Contiene la Parabola de' Convitati, i quali si scusano di andare al banchetto, e 'l luogo de' quali è riempito da altri che dapprincipio non vi erano stati chiamati.

Gesucristo desinando un giorno di Sabato in casa di uno de' principali Farisei, prese occasione da una parola che disse uno de' Convitati, sopra la felicità di coloro che faranno a parte del Convito nel Regno di Dio, di espor loro la Parabola seguente.

Figuratevi, disse loro, un' Uomo ricco che fa preparare una gran Cena, alla quale invita molte persone. Essendo giunta l'ora, manda uno de' suoi domestici a dire a' Convitati che 'l tutto è in pronto, e che sono aspettati. Ma dal canto loro, invece di premura e di ringraziamento per lo meno della grazia che fa ad essi, non riceve che van-

ne

ne e frivole scuse . L'uno dice che ha comprata una terra, e ch' è obbligato ad andarvi; l'altro che ha comprati cinque paia di buoi, e che va a farne la prova; il terzo apporta per iscusà del suo rifiuto, che si è ammogliato, e che non può lasciare in quel giorno la sua nuova Sposa: tutti insomma s'iscusano, e gli mandano a dire, che non gli attenda . Che pensate voi faccia il Padrone, allorchè gli vien riferito quanto è succeduto? Ne mostra il suo risentimento, e punto da un tal affronto e da una sì indegna ingratitude; andate, dice al Servo, andate in questo punto nelle strade, nelle pubbliche piazze della Città, e ne' vicoli, e condurtemi quanti poveri, quanti storpi, quanti ciechi, e quanti zoppi trovate . L'ordine fu ben presto eseguito . Si vidde entrare nella Sala del Convito una schiera di poveri ch' erano tutti rapiti dall' allegrezza in vedersi chiamati ad una mensa sì buona . Pure, quantunque il numero fosse grande, si trovarono molti luoghi vuoti . Il che inteso dal Padrone: Via, si ritorni, disse, senza dilazione: si vada nelle strade pubbliche, e lungo le siepi, si adunino tutti i mendichi, e gli stranieri, affinchè non resti vacuo alcun luogo: si preghino di venire, si sollecitino, si sforzino anche in certo modo, ad entrare, fin che sia ripiena la mia casa: non voglio vedere luoghi vacui alla mia mensa . Quanto a coloro che per mia bontà avevo prima invitati al mio banchetto, se ne sono resi indegni; vi dichiaro che neppure uno di essi verrà a gustare . *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.*

E' cosa evidente che questa Parabola, nel senso letterale, riguarda gli Ebrei e i Gentili; ed ha per fine il mostrare l'economia della disposizione amabile e'n tutto misericordiosa del Salvatore nello stabilimento della sua Chiesa. Gli Ebrei erano stati invitati i primi al misterioso banchetto, il quale significa il regno di Dio, ch'è la Chiesa. Erano, per dir così, gli Amici del Padre di Famiglia. Ma avendo i principali della Nazione rifiutato di ricevere la grazia del Vangelo, si son eglino stessi esclusi dall'eterna felicità. Solo alcuni poveri Pescatori, alcuni Pubblicani, delle Donne peccatrici, alcuni del basso Volgo hanno accettato l'invito che lor era fatto: *Pauperes, ac debiles, & claudos introduc huc*. Tali sono stati i primi Discepoli di Gesucristo e le primizie del Cristianesimo: dal che viene che Gesucristo dà per uno de' caratteri di sua venuta in qualità di Messia e di Salvatore, l'essere annunziato a' poveri il Vangelo: *Pauperes evangelizans*. Alla fine non essendo per anche piena la Sala del Convito dagli Ebrei convertiti alla fede; Iddio ha mandati da tutte le parti de' Predicatori, per annunziare il Vangelo a' Gentili, e per metterli nella via della salute: *Exi in vias, & compelle intrare*. Gli Ebrei si trovavano nella Città, nella qual erano stati adunati da i Patriarchi e da i Profeti dell'antico Testamento, e dalla Legge che Iddio loro aveva data; si trovavano per verità nelle strade, ne' vicoli, e nelle pubbliche piazze, cioè assai disordinati dalla corruzion de' costumi, e dall'inosservanza de' comandamenti di Dio; ma erano sempre tuttavia nella Città, cioè nella sola

vera

vera Religione; erano sempre fino a quel punto il Popolo privilegiato; sono perciò per effetto di questa predilezione i primi invitati, e l'Vangelo è lor predicato prima di essere annunziato alle altre Nazioni. I Sacerdoti, i Farisei, i Dottori non hanno voluto trovarsi al Convito; solo una piccola schiera di poveri di lor Nazione è stata introdotta nella Sala. Quante riflessioni da farsi sopra la loro disavventura!

I Gentili sono stati invitati a cagione, per dir così, del ricusamento degli Ebrei, *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei*, diceasi agli Ebrei: a voi dovevasi annunziare in primo luogo la parola di Dio: *Sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis aeterna vita, ecce convertimur ad gentes.* (Act. 13.) A voi dovevasi annunziare in primo luogo la parola di Dio; ma poichè la rigettate, e da voi stessi vi giudicate indegni della vita eterna, si voltiamo verso i Gentili: *Compelle*: costringeteli, cioè, nel senso letterale, fate loro una dolce violenza, non forzando la lor volontà: Iddio non vuol servi, i quali non sieno tali se non per forza, e lor malgrado entrino al suo servizio; ma a forza di preghiere e d'inviti. Nel senso figurato, questa espressione mostra la forza della grazia; la quale non distrugge mai la libertà, e la forza della predicazione del Vangelo che persuade. Così i Discepoli che andavano ad Emmaus, costrinsero il Salvatore ad entrare nel Castello: *Et coegerunt illum*. Lo arrestarono come a forza. Così Lot aveva costretti i tre Angioli ad entrare nella sua casa: *Compulit illos oppido ut dicerent ad eum*. Così San Paolo vuole che il suo Discepolo Timoteo predichi il Vangelo:

Pradica verbum, instā opportunè, importunè, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Predicate la parola, stimolate nell'occasione, e senza occasione, impiegate le riprensioni, le preghiere, le minacce sempre con molta dolcezza e pazienza; e non cessate d'istruire, e di convincere l'intelletto per guadagnare il cuore. E 'n questo stesso senso si dee intendere questa orazion della Chiesa. *Ad te nostras etiam rebelles compelle propitiis voluntates.* Degnatevi, o Signore, colla forza di vostra grazia, convertire i nostri cuori, per quanto sieno ostinati. Si vanno a cercare questi stranieri nelle pubbliche strade, e lungo le siepi. *Exi in vias, & sepes.* I Gentili erano fuori del recinto della Città, erravano per la via ampia che conduce alla perdizione; e le siepi sotto le quali si mettevano in salvo, non potevano difenderli da i turbini e dalle tempeste. Tertulliano non domandava a' Pagani, che di voler solamente ascoltare le verità del Vangelo, persuaso che per quanto ribelle fosse la lor volontà, sarebbe obbligata a rendersi alla forza della verità predicata. *Qui studuerit intelligere, cogetur & credere.* Ecco la dolce violenza, alla quale Gesucristo fa allusione con queste parole: *Compelle intrare.* Forza, violenza, che non offende giammai la libertà.

Il senso morale di tutta questa parabola, è 'l farci comprendere, che quanto al Signore, vuole che siamo salvi, ne fa tutte le spese a questo fine necessarie; dà la sua grazia a tutti, ma tutti non corrispondono alla sua grazia. L'ambizion, l'interesse, l'amor del piacere, rendono inutili molti inviti. Iddio chiama, Iddio invita, stimola ancora di

andare alla Cena misteriosa; si trovano delle scuse. La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita regnano troppo dispoticamente nel Mondo, per non mettervi opposizione. Si sente l'obbligazione che si ha al Salvatore; si giugne ad esser sensibile al suo invito: ma *Villam emi, uxorem duxi, juga boum emi quinque, rogo habe me excusatum*. Scuateni, vi prego, non posso venire. Mi ci vorrei trovare, ma gli affari del traffico, gl' imbarazzi, e le circostanze del tempo; una famiglia, un viaggio, una lite, una partita anche di piacere, m'impediscono il soddisfare a questo dovere di Religione. La mia proclività, la mia inclinazione, una lunga consuetudine, il rispetto umano, il Mondo, l'esempio, tutto strascina; e'l Comandamento di Dio, e la salute cedono a tutto. Che si dee aspettare da una maniera di vivere tanto aliena dalla Religione? *Nemo virorum illorum gustabit cœnam meam*. Nemmeno uno degli Uomini invitati farà a parte del mio Convito.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

S *Ante nominis tui, Domine, timorem pariter & amorem fac nos habere perpetuum: quia nunquam tua gubernatione destituis, quos in soliditate tua dilectionis instituis. Per Dominum nostrum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell'
Appostolo S. Giovanni. Cap. 3.

Charissimi: Nolite mirari, si odit vos mundus. Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus Fratres. Qui non diligit, manet in morte: omnis qui odit Fratrem suum, homicida est. Et scitis quoniam omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipso manentem. In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro Fratribus animas ponere. Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit Fratrem suum necessitatem habere, & clauserit visera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate.

Coloro i quali credono che questa Pistola di S. Giovanni sia stata scritta contro i Discepoli di Simone e di Cerinto, la considerano come una specie di prefazione, e di preludio del suo Vangelo. Il santo Appostolo vi fa sentire quasi in tutte le linee l'ardente carità ond'era tutto infiammato. Grida contro i falsi Dottori, e mostra che l' carattere de' veri Fedeli, è la Fede, la Carità, e l'innocenza.

RIFLESSIONI.

Non diligamus verbo. Non amar Dio e l'nostro prossimo che 'n parole, è finzione, ipocrisia, disprezzo, si può anche aggiugnere, empietà. S' ignora che Iddio conosce per-

perfettamente i veri sentimenti del cuore, e che senza il culto interiore, nulla stima l'articolazion della voce, e 'l moto esterior delle labbra? Dire a Dio che noi lo amiamo, mentre il cuore dà la mentita alle nostre parole, è un credere il Signore tanto limitato, quanto l'Uomo nelle sue cognizioni, così poco penetrante ne' suoi lumi, così facile ad essere ingannato come noi. Giudicate qual sia l'empietà. Essere persuaso che Iddio vede il nostro cuore, e conosce perfettamente quanto si opera in esso, ed aver fronte di dirgli ch'è da noi amato: non è forse un insulto, e un sacrilego disprezzo? Averemmo noi l'ardimento di dire ad un'Uomo che lo amiamo, se sapessimo ch'egli conosce la nostra freddezza verso di esso, la nostra avversione, la nostra poca stima? Si farebbono affai meno complimenti, se ognuno conoscesse i nostri pensieri. Se siamo sì poco sinceri rispetto a Dio, non dee recare molto stupore, se lo siamo sì poco rispetto agli Uomini. E' vero, che la finzione e la mala fede è oggidì una delle più ordinarie, delle più comuni qualità delle persone mondane. Vi è più sincerità nelle protestazioni graziose, e nelle testimonianze di amicizia, eziandio fra coloro che fanno professione di pietà? Non si vide mai più tanta cortesia, tanta civiltà, nè tanta polizia quanto oggidì, e mai meno di amicizia sincera. L'interesse è 'l primo mobile che fa muovere tutta la macchina. Non vi è che una più forte passione, che sia un più forte ingegno. Dio buono! Quanto questa carità Cristiana, della qual avete fatto il vostro spezial precetto, il vostro favorito comandamento, che dichiarate dover essere

tanto simile al comandamento di amar Dio, sopra di cui tutta la Legge si posa: questa indispensabile carità è quasi proscritta dal Mondo, e come bandita dal commercio della vita civile! Il gergo della finzione, e di una convenienza ufiziosa, ma vacua e sterile, ha preso il suo posto. Il cuore dell' Uomo non è appena divenuto padrone di sè, che si rende volontariamente schiavo del suo amor proprio e delle sue passioni. *Il nostro amore non consista in parole.* I nostri sentimenti e le nostre azioni dicono meglio che le nostre parole, se amiamo Dio, e se amiamo i nostri Fratelli. Il dire che si ama Dio, e 'l non osservare i suoi precetti, è menzogna. Il dire che si amano i propri fratelli, e 'l non aver per esso loro che della durezza e dell'indifferenza, è ipocrisia. L'opere sono una testimonianza poco sospetta de' nostri veri sentimenti.

I L V A N G E L O .

La continuazione del santo Vangelo
secondo S. Luca. Cap. 14.

IN illo tempore: Dixit Jesus Phariseis parabolam hanc: Homo quidam fecit coenam magnam, & vocavit multos. Et misit Servum suum hora cœna dicere invitatis ut venirent, quia jam parata sunt omnia. Et cœperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam: rogo te habere me excusatum. Et alter dixit: Jugu boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te, habere me excusatum. Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non possum venire.

nire. Et reversus Servus nunciavit hac Domino suo. Tunc iratus Pater-familias, dixit Servo suo: Exi eisd in plateas & vias civitatis: & pauperes, ac debiles & cæcos & claudos introduc huc. Et ait Servus: Domine, factum est ut imperasti, & adhuc locus est. Et ait Dominus Servo: Exi in vias & sepes: & compelle intrare, ut impleatur Domus mea. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.

MEDITAZIONE.

Sopra le scuse che allontanano i Cristiani dalla Comunione.

P U N T O I.

CONSIDERATE che 'l vero convito celeste al quale tutti i Fedeli sono invitati, e di cui la Cena della quale parla il Vangelo, non era che la figura, è la Comunione. Questa è 'l banchetto divino, nel quale il Corpo e 'l Sangue di Gesucristo servono di cibo e di bevanda: Il Salvatore ne fa tutte le spese, e v' invita tutti i Cristiani. Ma quanti si scusano, e ricusano di andarvi! Io ho comprata una Casa in Campagna, dice l' uno; non posso dispensarmi dall' andare a vederla. Io mi sono ammogliato, dice un' altro, è cosa chiara esser legittima la mia scusa. Io ho comperato cinque paja di Buoi, bisogna bene che ne vada a far la prova. Ecco, dice San Gregorio, i tre gran principj del difetto di nostra divozione, del nostro allontanamento dalla Comunione, e della
no-

nostra svogliatezza. L'attacco a i beni della terra, l'interesse, l'amor del piacere, sono gl'infelici legami che ci stringono, e ci arrestano. In vano Gesucristo manda i suoi Domestici, i suoi Servi per dirci che 'l tutto è'n pronto, che ci attende per darci egli stesso il suo Corpo prezioso a mangiare alla sua mensa. *Villam emi*. Non si cura un Pane tutto divino, e una Manna tutta celeste. Le cipolle d' Egitto sono più a nostro gusto. Si sta attaccato alla terra da troppe parti. Il cuore è troppo terreno, e la mente è poco più spirituale. Si vive al servizio del Mondo, e questo Padrone nemico dichiarato di Gesucristo e di nostra salute, non è di umore di permettere a' suoi Schiavi il trovarsi a quella Mensa divina. Gli affari temporali, il traffico assorbono tutto il tempo, e distruggono a poco a poco ogni spirito di religione. I giorni di lavoro non bastano, un' insaziabile interesse, una cupidigia dominante vogliono anche i giorni di Festa. Il santo giorno della Domenica non è più per la maggior parte, il giorno del Signore. *Villam emi*: è al giorno di Festa, e della Domenica si rimettono le partite di campagna, e quanto è di più spinoso negl' interessi: *Juga bovm emi quinque*. La Comunione non è affare per la maggior parte de' Fedeli; domanda troppa preparazione e troppa diligenza: si hanno altri affari. In fine, quando non si avesse che l'infelice passione del piacere; i legami son troppo forti, e troppo moltiplicati; l'ostacolo è troppo grande per andare ad esser a parte de' divini Misterj. Quando si gustano i piaceri carnali ed impuri, non si ha che disgusto per la Comunione.

In

In vano si adducono cento pretesti, a' quali fa applauso lo spirito mondano: Vane e frivole scuse: elleno sempre nascono da uno di questi fondi. Si ha sempre del tempo per trovarsi in tutte le conversazioni, e le adunanze alle quali il Mondo c'invita. Ma si tratta del Convito sacro, al quale c'invita il Salvatore? non vi è mai tempo. In vano ci viene rappresentato che quello è 'l banchetto di Gesucristo; che il Pane di vita è quello che ivi ci vien dato: Una vita celeste ed eterna, cede sempre al pane terreno d'un piccol numero di giorni. Nè la dignità, nè la maestà di quegli che ci convita, nè 'l valore infinito dell'alimento divino che ci vien dato, nè i soccorsi e la forza che vi si trovano, nè i mezzi della salute che vi si acquistano, nè le dolcezze pure ed esquisite che l'anime sante vi gustano, possono vincere la ripugnanza, se-gno patente di riprovazione. Quanti non si comunicherebbono mai, se sotto pena d' peccato e di scomunica non fossero forzati a comunicarsi per lo meno a Pasqua? e una Comunione fatta a forza, è forse un pegno di salute?

P U N T O II.

Considerate non essere scusa men frivola quella di coloro, i quali si allontanano dalla Comunione, per un pretesto di rispetto e di umiltà; rispetto finto, umiltà immaginaria e piena di sedduzione: poichè una umiltà sincera e religiosa, farebbe una vera e santa disposizione dell'anima, per comunicarsi. Non siamo degni di comunicarsi spesso; E
l'al-

L'allontanamento dalla Comunione ce ne rende forse più degni? Non si sente di essere ben disposto. E che si fa per avere le necessarie disposizioni? Quanto più si va ad allontanarsi dalla santa mensa, tanto meno si va ad accostarsene con dignità. Pochi sono coloro, i quali non si comunicano che una volta all'anno, che non facciano una Comunione indegna. Vi astenete voi dalla Comunione? dice S. Francesco di Sales. Non morirerete di veleno, ma morirete di fame e d'infralimento. In vano si cerca di farsi un merito de' motivi spezziosi che allontanano dalla Comunione: la vera ragione è 'l non voler correggersi de' proprj difetti, nè rompere que' legami che ne sono il vero impedimento. Ben si sente che comunicandosi men di rado, sarebbe necessario riformare i proprj costumi, rompere certi attacchi poco innocenti, divenire più regolato, correggere certi difetti, diminuire il proprio lusso, domare le proprie passioni, mortificare il proprio naturale, essere più religioso e più divoto; in somma menare una vita men mondana e più cristiana; ed ecco quanto non si vuol fare, ed ecco quello fa nascere tutti questi vani pretesti che tanto allontanano dalla Comunione, e sono posti in opera dall'amor proprio per dare la tranquillità, e per rintuzzare i rimorsi ad una coscienza ancora cristiana: Il Demonio conosce troppo bene di qual soccorso sia all'anima il divin Sacramento, per lasciar di mettere tutto in uso, affine di allontanare i Fedeli dalla santa Mensa; e tutti i suoi artifizj tendono o ad impedire il comunicarsi, o il far

far comunicarsi con indignità. Si va a comunicarsi di rado, per timore di mal comunicarsi; ma 'l lungo intervallo da una Comunione all' altra, serv' egli di disposizione ad una Comunione più santa, e più fervente? Si diventa più forte contro le tentazioni con questa astinenza dal pane de' forti? Si diviene più religioso, più mortificato, più puro, privandoci di quest' alimento divino che nutrisce le Vergini? Dopo aver passati i tre e i sei mesi senza comunicarsi, si sente di essere più acceso dal fuoco dell' amore divino? Si sono corretti molti difetti? Si trova di essere in una maggiore innocenza? Che illusione, Dio buono! ch' errore l'immaginarsi di essere più in istato di resistere al nemico, ricusando ciò che ci serve di scudo contro i suoi strali! di credere di trovar sempre luogo al celeste convito, dopo di essersene privato con vane scuse! *Nemo virorum illorum gustabis coenam meam.* La Comunione frequente domanda una vita pura, santa, fervente; ma la privazion della Comunione ci dispensa ella da questo fervore e da questa santità? Si tratta di lasciare i propri vizj, o la Comunione: e si risolve di lasciare piuttosto la Comunione, che i propri vizj. Dio buono! Che preferenza iniqua! ch' empietà!

Ah Signore! non permettete mai che io abbia una maniera di operare sì orribile, e sì enorme. Fate, o mio Dio, colla vostra grazia che io viva in avvenire di una maniera tanto cristiana, che io sia in istato di sovente comunicarmi.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.*Ecce qui elongant se à te, peribunt.* Pl. 71.

Non si giugne mai ad allontanarsi dalla vostra mensa, o Signore, senza mettersi in pericolo di perire.

Accedite ad eum, & illuminamini. Pl. 33.

Quanto più si va ad accostarsi al divin Sacramento, tanto più si riceve e forza e lume.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **E'** Un mal discorrere, il dire: Non voglio comunicarmi, perchè mi sento indegno; bisogna dire il contrario: Voglio procurare per quanto posso, coll' ajuto della grazia, coll'innocenza di mia vita, e colla mia divozione di rendermi men indegno di comunicarmi. E' un accostarsene in qualche maniera degnamente, il crederfene indegno, e l'fare tuttavia quanto è possibile per non esserlo. „ Se le Persone „ mondane vi domandano perchè vi comunicate sovente, dice San Francesco di Sales, nel suo libro ammirabile dell' Introduzione alla vita devota, dite loro, che lo fate per imparar ad amar Dio, e per purificarvi dalle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per consolarvi nelle vostre afflizioni, per prender forza nelle vostre debolezze. Dite loro, che due sorte di Persone debbono comunicarsi sovente: i perfetti, perch' essendo ben disposti, avrebbero gran „ tor-

torto di non avvicinarsi alla sorgente della perfezione e della santità: e gl' Imperfetti, affine di correggersi e divenire Perfetti. I forti per non divenir deboli, e i deboli per divenir forti. Gl' infermi per esser guariti, e i sani per non infermarsi; e che quanto a voi, come siete imperfetto, debole, e infermo, avete bisogno di comunicarvi sovente, per unirvi a quelli ch'è la vostra perfezione, la vostra forza, e'l vostro medico. Dite loro, che le Persone mondane, le quali non hanno molti affari, debbono comunicarsi spesso, perchè ne hanno il comodo; e coloro che hanno molti affari, non lo debbono fare meno sovente, perchè hanno bisogno de' maggiori soccorsi; e che colui il quale si affatica di molto ed ha molta pena, deve anche mangiare de' cibi sodi, e mangiarne spesso. Dite loro, che vi comunicate sovente per imparare a ben comunicarvi, perchè si fa poco bene, ciò che si fa di rado. Seguite questo savio consiglio. Comunicatevi spesso, secondo il parere del vostro Direttore, e fate che ogni Comunione sia una preparazione alla Comunione seguente.

2. Non è possibile, dice il Savio, portar il fuoco nel seno, e non esserne bruciato. L' amor divino ha acceso, per dir così, un gran rogo sopra i nostri Altari, nell' adorabil Eucaristia; ed accostandosi al sacro fuoco, tutti i Santi si sono accesi di un' ardentissimo e tenerissimo amore per Gesucristo. Accostatevene quante volte il vostro Direttore vi consiglierà, e vivete così

fantamente, che possiate accostarvene spesso. Non lasciate mai di prepararvi alla Comunione il giorno precedente. Tutti i Libri di pietà sono pieni di sante Pratiche per la Comunione; abbiatene una che sia stabile. Ma quella, che'l cuore vi suggerisce, ed alla quale ha più parte, è sempre la più utile. Passate tutto il giorno della Comunione o nel prepararvi ad un'altra, o in ringraziar Dio per quella che avete fatto. Non lasciate di assistere, s'è possibile, a' divini Ufizj; e passate la sera una mezz'ora avanti al Santissimo Sacramento.





L A O T T A V A

D E L L A F E S T A

DEL SANTISS. SACRAMENTO:

LE Feste solenni della Chiesa hanno la loro Ottava, cioè, la loro Solennità dura per lo spazio di otto giorni; e'n ogni giorno si celebra la medesima Festa. L'ottavo giorno è tanto celebre quanto il primo. La Chiesa ha presa questa regola dal Vecchio Testamento. *Dies primus vocabitur celeberrimus atque sanctissimus*, disse il Signore a Mosè, ordinandogli di far celebrare la Festa detta de' Tabernacoli, o delle Tende, con molta pompa e solennità. Il primo giorno sarà celeberrimo e santissimo; e l'ottavo non cederà al primo in celebrità, in divozione e nel culto: (*Levit. 23.*) *Dies quoque octavus erit celeberrimus, atque sanctissimus*; (*Num. 29.*) e San Giovanni dinomina quest'ultimo giorno, il gran giorno della Festa: *in novissimo autem die magno festivitatis*: (*Joan. 7.*) In questo spirito la Chiesa celebra la Festa di questo giorno, ch'è l'ultimo dell'Ottava del *Corpus-Domini*; e rinnova in certo modo tutta la solennità del primo giorno della Festa. Questo giorno in alcuni luoghi è dinominato il piccolo *Corpus-Domini*, perchè si lascia la libertà al Popolo di lavorare, benchè in molti luoghi sia osservato come Festa. Come quest'ultimo giorno termina tutta la solennità del trionfo di Gesucristo nel santo Sa-

cramento, la Chiesa esorta tutti i suoi Figliuoli a raddoppiare il loro fervore, il loro culto, e la lor divozione, e fa portare in trionfo Gesucristo nelle processioni particolari che si fanno in questo giorno in molte Città.

Non vi è certamente Festa alcuna che debba essere celebrata da i Fedeli con maggior premura, con maggior zelo, e con maggior divozione, che questa. Gesucristo nell'adorabil Eucaristia n'è l'oggetto; l'amore immenso ch'egli ci dimostra n'è l'motivo di gratitudine: gli oltraggi sacrileghi che gli Eretici gli fanno in questo umile stato, nel quale il suo amore lo ha posto, e le profanazioni frequenti de' cattivi Cristiani, ne sono il motivo di giustizia: i beni infiniti che troviamo in questo tesoro ineshausto di grazie, debbono eccitare il nostro zelo, rianimare la nostra fede, ed accendere il nostro cuore del fuoco dell'amor divino. Ignoriamo noi tutto ciò che racchiude, tutto ciò che ci dice, tutto ciò che ci rinfaccia il divino Misterio? Poteva egli Gesucristo darci una prova più sensibile, ed un pegno più patente dell'eccesso del suo amore? Averemmo noi mai domandato dall'eccesso dell'amor suo verso di noi, un sì incomprendibil miracolo? Ma ci siamo noi scordati tutto ciò ch'Egli ha sofferto da' cattivi Cristiani, e dall'empio furor degli Eretici in questo Misterio d'amore?

Maximum miraculorum Christi, dice S. Tomaso: Questo è l'maggiore di tutti i miracoli di Gesucristo. *Miraculum amoris*, dice S. Cirillo: E' un miracolo del suo amore verso di noi. Se qualche cosa potesse scuotere la mia fede sopra questo Misterio, io non dubiterei, dice un gran Servo di Dio, della possan-

za infinita che Iddio vi fa vedere; ma piuttosto dell' amore estremo che vi ci mostra. Come il pane diviene carne, senza cessar di apparir pane? Come il Corpo di un Uomo si trova nello stesso tempo in più luoghi? Come può starsene rinchiuso in uno spazio poco meno che indivisibile? A tutto ciò non ho che rispondere, se non che Iddio può tutto. Ma se mi vien domandato com'è possibile che Iddio ami una Creatura tanto debole, tanto imperfetta, tanto ingrata, tanto miserabile quanto è l' Uomo, e l' ami con passione e trasporto; abbia per quest' Uomo delle premure che un Uomo stesso non averebbe per un altro Uomo; confesso che non ho alcuna risposta, e ch'è una verità che supera ogni intendimento creato. Questo ha fatto dire S. Bernardo, che 'l Sacramento dell' Altare è l' amor degli amori, cioè, l' effetto del maggiore di tutti gli amori: *Sacramentum Altaris est amor amorum*. Chi non sarebbe rapito dall' ammirazione, esclama S. Cirillo, considerando che quel Pane cambiato, non in apparenza, ma realmente; non in figura, ma in sua natura, diviene la propria Carne di Gesucristo, per opera dell' onnipotenza di Dio? *Panis iste non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia Dei, factus est Caro*. Colui che mangia questa Carne, dice S. Cirillo, e beve questo Sangue, diviene uno stesso Corpo, e un medesimo Sangue con Gesucristo: *Concorporeus & consanguineus Christi*. Qual gloria de' Cristiani, e qual amore di Dio! continua lo stesso Padre: colla partecipazione de' divini Misterj, voi non siete più che una carne, per dir così, e un medesimo Sangue con Gesucristo. *O honorem Christiani! & amorem Dei! digni effecti divinis Mysteriis, concorpo-*

mei, ut ita dicam, & consanguinei Christi facti estis. Ardisco dire, dice S. Agostino, che quantunque la potenza di Dio sia infinita, null' ha potuto darci di più grande; quantunque la sua sapienza sia in sommo illuminata, non ha saputo trovare un mezzo più eccellente di darci del bene; e quantunque le sue ricchezze sieno immense, non ha avuto di che farci un più sontuoso presente: *Dicere audeo quod Deus, cum sit omnipotens, plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit; cum sit divitissimus, plus dare non habuit.* Sarebbe ciò vero, se come osano dire i Protestanti, l'Eucaristia non fosse che la figura del Corpo e del Sangue di Gesucristo, e non la realtà? Questa è la riflessione che fa'l santo Dottore. Gesucristo, dice egli, dicendo; Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in Me, ed Io in esso: mostra assai chiaramente che cosa è mangiare il suo Corpo, e bere il suo Sangue, non in segno e'n figura, ma con verità e realmente: *Ostendit quid sit non Sacramento tenus, sed revera Corpus Christi manducare, & ejus Sanguinem bibere.* Alcuno perciò, dice altrove lo stesso santo Dottore, non mangia questa Carne che non l'abbia prima adorata; e non solo non è un peccare l'adorarla, ma l' non adorarla sarebbe un peccato: *Nemo illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; & non solum non peccamus adorando, sed peccamus non adorando.* Perchè alla fine, la Carne che'l Salvatore ci dà a mangiare nell'Eucaristia, è la stessa ch'egli aveva vivendo visibilmente fra noi. *Quia in ipsa carne hic ambulavit, & ipsam carnem nobis manducandam ad salutem dedit.* Da che vien dunque, soggiugne sempre lo stesso Padre,

dre, che avendo detto Gesù Cristo che la sua Carne è veramente un cibo e 'l suo Sangue bevanda, e se non si mangia la sua Carne e non si beve il suo Sangue, non si averà la vita; molti de' suoi Discepoli ne restarono scandalizzati, e dissero: Questo discorso è duro, e chi può ascoltarlo: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Ciò avvenne, dice S. Agostino, perchè intesero d'una maniera tutta carnale e 'n un senso cattivo, ciò che 'l Salvatore loro diceva: *Acceperunt illud stultè.* S'immaginarono ch'ei pretendesse da loro la sua Carne in bocconi, e volesse che si mangiasse, come mangierebbersi in un cadavere: *Putaverunt quòd praeisurus esset Dominus particulas quasdam de corpore suo, & daturus illis; quomodo in cadavere dilaniatur.* Dopo quel tempo molti de' Discepoli si ritirarono da esso, nè più lo seguirono. *Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt retrò, & jam non cum illo ambulabant.* Se Gesù Cristo non avesse preteso parlare che della figura del suo Corpo e del suo Sangue nell'Eucaristia, averebb'egli lasciato di esplicare il suo pensiero a quella schiera di Discepoli, che la manducazione della sua Carne aveva tanto scandalizzati? Averebb'egli lasciato perderfi tanta Gente che sino a quel punto lo avevano seguito, per mancanza di dir loro, che la manducazione della sua Carne non era che 'n figura? Che quello gli scandalizzava non era che una maniera di parlare allegorico? Che 'l Pane vivo del quale aveva parlato, non era secondo il suo pensiero, se non la figura del suo Corpo vivente; e che siccome eglino non si erano scandalizzati quando lo avevano udito dire, ch'egli era la ve-

ra Vite, così non dovevano offendersi, allorchè diceva, che la sua Carne era veramente un cibo che loro dava a mangiare? Il Salvatore che aveva tanto a cuore la salute di coloro che lo seguivano, non gli disinganna della realtà e della verità che gli scandalizzava: Si contenta di correggere la loro maniera rozza e carnale di concepire, dicendo loro: Credete che io vi parli di mangiar la mia Carne, come si mangiano le altre carni? La mia Carne dev'essere l'alimento delle vostre Anime, non de' vostri Corpi. Bench'ella vi debba con verità esser data, farà tuttavia d'una maniera in tutto miracolosa, non gioverà se non a coloro che avranno una fede viva e un cuor puro. Questo è un miracolo che solo può esser fatto della mia onnipotenza. E' necessaria la fede per credere questo miracolo, e ve ne sono fra voi, disse a' suoi Discepoli, che non credono. *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt.* Molti de' suoi Discepoli si ritirarono. *Mulri ex Discipulis ejus abierunt retrò.* Questo abbandono de' Discepoli stessi, dopo la dichiarazione che Gesù lor aveva fatta, è certamente, come si è detto, una prova evidente, che prefero sempre le sue parole per una promessa di dar loro realmente a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue. Se le cose non avessero dovuto seguire che'n figura in questo Misterio, la bontà e anche la giustizia del Salvatore, dicono i Padri, domandavano che gli disingannasse, poichè il loro errore e 'l loro peccato non sarebbe stato che di prendere le parole del loro Maestro nel senso che naturalmente dovevano avere. Nel resto, i Discepoli, de' quali quì vien fatta menzione, non

non erano del numero de i settantadue; Gesucristo non gli aveva per anche eletti.

La partecipazione del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell'Eucaristia, dice San Basilio, è necessaria per ottenere la vita eterna. *Christi Corporis & Sanguinis participatio necessaria est ad vitam eternam.* Non vi è verità alcuna di fede meglio stabilita, alcuna più chiaramente esplicita dalla fede unanime di tutti i Secoli, che quella della realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo nel Santo Sacramento.

Gli Eretici, dice S. Ignazio Martire, il quale viveva nel primo Secolo, ed è stato uno de' principali Discepoli degli Appostoli, e particolarmente di S. Giovanni; Gli Eretici, dice, si astengono dall'Eucaristia, perchè non vogliono confessare ch'ella sia la propria Carne di nostro Signor Gesucristo, e la stessa che ha patito per le nostre colpe, e che Iddio ha risuscitata: *Heretici ab Eucharistia, & oratione abstinent, eò quòd non confiteantur Eucharistiam Carnem esse servatoris nostri Jesu Christi, qui pro peccatis nostris passa est, quam Pater sua benignitate suscitavit;* e negando questo dono di Dio, hanno la disavventura di morire nella loro ostinazione: *Contradicentes ergo huic dono Dei, altercantes moriuntur.* Esortando poi i Fedeli a non assentarsi mai dall'Adunanza, cioè dalla Chiesa, ne' giorni della Comunione: Sovvengavi, dice, che'l Pane divino che voi mangiate, è 'l rimedio efficace dell'immortalità, e 'l sommo antidoto, che preservando l'Anima da quanto può darle la morte, le conserva la vita: *Pharmacum immortalitatis est, antidotum ne moriamur, sed vivamus perpetuò.*

San Giustino, uno de' più illustri Martiri del secondo Secolo, nella sua famosa Apologia a favor de' Cristiani, racconta tutto ciò che segue nella celebrazione de' nostri sacri Misterj, e nella Comunione. Nel resto, dice, il divino alimento che noi chiamiamo Eucaristia, non si dà se non a coloro che credono veramente eh' è 'l Corpo e 'l Sangue di Gesucristo, e vi si sono preparati lavandosi nel bagno della penitenza. Perchè a coloro, i quali vivono della vita della grazia, Gesucristo si dà a mangiare; non lo riceviamo perciò come Pane ordinario, ma come per l'onnipotenza di Dio, il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo, ed ha preso un Corpo come il nostro, per amore di noi; così sappiamo che per la stessa onnipotenza di Dio, questo Corpo e questo Sangue del Figliuolo di Dio fatto Uomo, divien nostro sacro cibo: *Incarnati illius Jesu Carnem & Sanguinem esse docti sumus*. Dagli Appostoli stessi sappiamo, che avendo detto Gesucristo: Questo è 'l mio Corpo, questo è 'l mio Sangue, e avendolo dato ad essi a mangiare e a bere, lor ordinò di fare lo stesso in di lui memoria: *Nam Apostoli in Commentariis à se scriptis, qua Evangelia vocantur, ita tradiderunt praecepisse sibi Jesum: eum enim pane accepto, cum gratias egisset, dixisse: Hoc facite in mei recordationem: Hoc est Corpus meum, &c.*

S. Ireneo Vescovo di Lione tanto famoso nel terzo Secolo, scrivendo contro l'Eresie, dice: Poichè Gesucristo avendo preso del Pane ordinario, ed avendolo consacrato, ha affermato ch'era il suo vero Corpo, come la Chiesa lo ha saputo dagli Appostoli stessi: *Ecclesia ab Apostolis accipiens, &c.* in che modo

gli Eretici che negano la Divinità del Verbo; potranno credere la realtà dell'Eucaristia? *Quomodo constabis eis eum panem, in quo gratia acta sunt, cioè, ch'è stato consacrato, Corpus esse Domini sui, si non ipsum fabricatoris mundi Filium dicant, id est Verbum ejus?* Quanto a noi che fermamente crediamo la Divinità di Gesucristo, crediamo anche fermamente il Misterio adorabile dell'Eucaristia: *Nostra autem consonans est sententia Eucharistia, & Eucharistia rursus confirmat sententiam nostram.* Come se questo santo dicesse: Non si può credere la Divinità di Gesucristo, senza credere la realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo nel Sacramento dell'Eucaristia; e negare la realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell'adorabile Eucaristia, è un negare la Divinità di Gesucristo.

Poichè il Verbo dice: Questo è 'l mio Corpo, siamo persuasi della verità di queste parole, dice S. Giangrisostomo, che fioriva nel quarto Secolo della Chiesa, ed è denominato da' Papi l'Agoſtino de' Greci: *Quoniam Verbum dicit: Hoc est Corpus meum, asſentiamur & credamus.* Crediamo e miriamo Gesucristo cogli occhi della fede in questo Sacramento. Gesucristo è realmente in quest'adorabil Misterio, ma invisibilmente sotto spezie visibili. Il divin Salvatore si accomoda alla nostra natura. Se voi non aveste corpo, nulla di corporeo troverebbesi ne' doni che Iddio vi concede; ma perchè l'Anima vostra è unita ad un corpo, Gesucristo si è dato a voi invisibilmente sotto visibili e sensibili spezie: *Si incorporeus esses, nuda & incorporea tibi dedisset ipse dona; sed quoniam anima corpori conferta est, in sensibilibus intelligi-*
V 5 *bilia*

bilis tibi præbet. Quanti sono coloro che dicono: Vorrei vedere nostro Signore vestito del medesimo corpo, nel quale visse sopra la terra? *Quos nunc dicunt: Vellemus ipsius formam aspicere?* averei tutto il contento di vedere il suo volto, le sue vesti, e persino il suo calzamento: *Figuram, vestimenta, calceamenta?* Ed io vi dico, risponde questo gran Santo, che voi toccate, e possedete realmente Lui stesso: *Ecce ipsum vides, ipsum tangis.* Desiderereste vedere le sue vesti, e voi lo avete, e tenete Lui stesso. Non solo vi permette il toccarlo, ma anche il riceverlo dentro di voi, e l' mangiarlo: *Et tu quidem vestimenta cupis videre: ipse, verò seipsum tibi concedit, non tantum videre, verum manducare, & tangere, & intra te sumere.*

S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, che sono stati i lumi e gli Oracoli del Mondo Cristiano nel quinto Secolo, parlano del Santissimo Sacramento dell' Altare, come la Chiesa Cattolica ha sempre fatto in tutti i Secoli precedenti, e come fa anche in questo presente: e giugnerebbersi all' infinito, se si volesse riferire tutto ciò che confonde e rende sì miserabile l'empietà e la cecità degli Eretici di questi ultimi tempi. Quali sentimenti di pietà e di compassione non si dee avere per coloro, che imitando i falsi Discepoli di Gesucristo, si ritireranno, dicendo con essi: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Questo discorso è duro, e chi può ascoltarlo? Quanto a voi, veri Fedeli, dice S. Giangrisostomo, rispondete come San Pietro: A chi averemo noi da andare? voi avete le parole della vita eterna: credete alla parola di Gesucristo:

sto: considerate quanto siete onorato coll'esser così ammesso alla Mensa del Figliuolo di Dio: *Cogita quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris*. Sia nostra unica afflizione in questa vita, dice lo stesso Santo, l'essere privi di questo Cibo divino, di questa deliziosa vivanda: *Unus sis nobis dolor, si hac esca privamur*.

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del primo giorno della Festa: *Cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra, melle saturavit eos*. Qual Pastore, esclamano quì i Padri, ha mai nudrite le sue peccore colla propria sua carne? E' questa il fiore del formento, ma del formento degli Eletti. Che dolcezze non gustano l'anime pure in questo Convito! Mai più dolce mele alla bocca, di quello è Gesucristo ad un puro cuore. Siamo dunque in uscire da questa Mensa divina, dice S. Giangrisostomo, come Lioni, che non respirano se non fuoco e fiamma; rendiamoci terribili a' Demonj, e non pensiamo ad altro che all'amore immenso che Gesucristo ci mostra nella divina Eucaristia: *Tamquam Leones igitur ignem spirantes, ab illa mensa recedamus, facti Diabolo terribiles: caput nostrum mente revolvantes, & charitatem quam erga nos ostendit*. Alcuno dunque non si accosti a questa santa Mensa con nausea, con negligenza, con freddezza: *Igitur accedat nemo cum nausea, nemo remissus, omnes accensi, omnes ferventes & excitati*. Lungi da questo sacro Convito, ogni falso Discepolo, ogni profanatore, ogni Uomo che non è vestito colla veste di nozze: *Nullus itaque Judas, nullus avarus, nam tales mensa non suscipit*. La santa Mensa non

ammette Convitati sì indegni: *si quis est Discipulus, adsit*. Questo Cibo divino non è, che per li suoi Discepoli; Gesucristo stesso, continua lo stesso Santo, lo ha detto: *Ait enim, Cum Discipulis meis facio Pascha*. Solo co' miei Discepoli faccio la Pasqua. Eglino sono quelli che debbon nudrirsi di questo fiore di puro formento, e di questo mele che si gusta in questa Mensa divina. Questa è la stessa Cena, soggiugne S. Gregorio, che quella fece Gesucristo co' suoi Appostoli, nella sera antecedente al giorno di sua Passione; non vi è alcuna differenza: lo stesso Salvatore, i medesimi cibi, o stesso miracolo; *Hac est illa mensa, & minus nihil habet*. Perchè non si può pensare che Gesucristo abbia fatto quella, e un puro Uomo faccia questa: lo stesso Gesucristo le fa tutte e due: *Non enim illam quidem Christus, hanc autem homo perficit: verum & hanc ipse quoque*.

Come la esplicazione della Pistola è stata espota nel giorno della Festa, basterà esporre l'esplicazione del Vangelo in questo giorno.

Il Vangelo della Messa di questo giorno, è una esplicazione del gran Misterio dell'Eucaristia. Gesucristo volendo disporre gli animi a concepire il miracolo che far voleva prima della sua morte, sopra la reale Transostanziazione del Pane e del Vino, nella sua Carne e nel suo Sangue, per servire di alimento e di bevanda all'anime nostre, parlò sovente a' suoi Discepoli d'un cibo in tutto divino che lor dar voleva, il qual col nudrir l'anima e col comunicargli la vita della grazia, le procurava ancora la vita bea-

ta per tutta l'eternità. Questa preparazione degli animi per un miracolo sì stupendo, era necessaria; il Salvatore perciò fece un' assai lungo discorso, per disporre quegli animi ancora sì rozzi a credere una sì ammirabile e importante verità. Solo anche dopo aver fatto il miracolo della moltiplicazione de i cinque pani, cominciò a parlare ad essi del Misterio dell' Eucaristia: pare che 'l Salvatore volesse ben persuaderli di sua onnipotenza, prima di parlare ad essi d'un Misterio, nel quale tutta l'onnipotenza era assolutamente necessaria, e compariva in tutta la sua magnificenza.

Gesucristo vedendo con quanta sollecitudine era seguito, disse a coloro ch'erano dopo di sè: Voi non mi cercate per aver veduti de i miracoli, ma a cagione de' pani onde avete mangiato. I pani che vi ho dati, vi hanno saziati, gli avete trovati d'un delicato sapore. Ecco quello che vi allietta, tutto ciò voi cercate. Portate più alto i vostri pensieri e le vostre speranze; desiderate un cibo molto migliore, un cibo che fa vivere in eterno. Colui che lo dà, e al quale dovete chiederlo, è quegli stesso che vi parla. Egli è insieme insieme Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell' Uomo, il quale sino al presente non vi ha detto cosa alcuna, che suo Padre non abbia approvata, e come segnata col suo Sigillo: *Hunc enim Pater signavit Deus*. Egli ha ricevuta dallo stesso suo Padre la possanza di fare tutti i miracoli che avete veduti, e sono contrassegni sensibili della Divinità, la pienezza della quale risiede tutta corporalmente in esso, e vi opera tutti i miracoli ch'egli fa.

Que-

Questo discorso lor fece ben comprendere che 'l pane del quale Gesù parlava, non era della stessa specie col pane comune; ed ebbero un tal desiderio di mangiarne, che domandarono nel punto stesso che cosa avessero a fare per rendersene degni. Quello dovete fare, lor rispose allora il Salvatore, è che abbiate una fede viva e intera, e crediate in Colui che fu mandato dal Padre. *Ut credatis in eum, quem misit ille.* Ben si vede da queste parole, che 'l Salvatore voleva lor far intendere, ch'era necessaria una fede perfetta per lo gran Misterio dell'Eucaristia, del quale ad essi parlava; e la loro risposta fece ben vedere che per la maggior parte coloro che lo ascoltavano, non avevano nè una fede assai pura, nè una idea assai grande del dono che fare ad essi voleva. Eglino replicarono subito: Quali miracoli fate voi dunque, per mostrare il vostro potere, e per obbligarci a credere alla vostra parola? Se noi ne vedessimo alcuno che durasse lungo tempo, e fosse utile generalmente a tutto il Popolo, qual fu quello della Manna del Diserto, avreste ben presto guadagnata una intera credenza negli animi nostri; ma che trovasi di straordinario ne' vostri miracoli, i quali si fanno in un momento, e da' quali sì poche persone traggon profitto? *Quid operaris?* Ben si conosce, che coloro i quali così parlavano, non si fossero forse trovati nel Diserto, allorch' Egli con cinque pani saziò cinquemila persone; ed è cosa chiara che furono coloro, i quali avendolo poi udito parlare più distintamente sopra il Misterio dell'Eucaristia, si ritirarono, e non furono più de' Suoi.

Quella Manna, gli dissero, che fu mangia-

ta da' nostri Antenati, era, al riferire delle nostre antiche Scritture, un pane che veniva ogni giorno dal Cielo, e fu 'l cibo ordinario del Popolo nel corso de' quarant'anni che stette nel Diserto: questo ci ha fatta conoscere la fantità e la potenza del nostro illustre Legislatore Mosè; e sopra di ciò è fondata la scommessione che abbiamo per la sua testimonianza, come d'un Uomo manifestamente mandato da Dio. Questo cattivo discorso degli Ebrei, mosse nel Salvatore più compassione per la loro ignoranza, che sdegno per la lor miscredenza. Disse loro con molta dolcezza, ma d'un tuono assertativo e da Maestro, che la Manna data da Mosè a loro Antenati, non era propriamente il Pane del Cielo: che non n'era se non la figura, che 'l vero Pane del Cielo era quello che Iddio suo Padre dava ad essi, e che per parlare con proprietà, non vi era se non quello che fosse sceso dal Cielo, per dare la vita al Mondo. Se quest'è, dissero, e se Iddio vuole che noi mangiamo di questo Pane celeste, fate in modo che mai ci venga meno. *Domine, semper da nobis panem hunc.* Gesucristo non attendeva, per dir così, se non questa occasione per iscoprir loro il Misterio de' Misterj. Lor ne parlò con tanta chiarezza, che bisogna rendersi cieco, ed essere ostinato sino all'eccesso, per non prestargli ogni credenza. Non abbiamo alcuna verità di Fede nella nostra Religione, che Gesucristo abbia più chiaramente esplicata, e d'una più sensibbil maniera.

Ego sum panis vita. Io sono, disse loro, il vero e solo Pane di vita: Colui che viene a me, non averà più fame; e colui che crede in me, non averà mai sete. Ma io ve l'ho

det. o:

detto: Voi mi avete veduto, e tuttavia non credete; quanto questo rimprovero del Salvatore ben conviene agli Eretici! Il Figliuolo di Dio vedendo che molti mormoravano contro di esso, perchè aveva detto: Io sono il Pane vivo che sono sceso dal Cielo, volle lor far intendere la verità di questo Misterio, confermando ne' medesimi termini, e anche in termini più chiari, ciò che lor aveva detto: *Ego sum Panis vita*. Sì, Io sono il Pane di vita, e un Pane in tutto diverso dalla Manna, che non ha mai potuto esentare dalla morte i vostri Antenati, i quali ne mangiarono nel Diserto, nè essere per esso loro un pegno della vita eterna. Non vi è che 'l Pane vivo, il quale sia Panesceso dal Cielo, e somministri la vita: ed Io son questo Pane vivo; ed Io vi prometto, che coloro i quali si renderanno degni di mangiarlo, viveranno per sempre.

Gesucristo quì comincia a parlare positivamente della manducazione reale e vera del suo Corpo. Le parole, delle quali si serve, sono sì espresse, che gli Ebrei, benchè avvezzi ad uno stile figurato e metaforico, non poterono dispensarsi dal prenderle in un senso proprio e letterale; e 'l Salvatore in vece di addolcire o modificare ciò che aveva detto, continua ad esplicarsi in termini ancora più formali e più distinti. *Panis quem ego dabo, Caro mea est*; Sì, il Pane che Io darò, è la propria mia Carne. Queste parole sì espresse, sì chiare, fecero tutta l'impressione che dovevano fare naturalmente: Come quest' Uomo ci può egli dare a mangiar la sua Carne? dicevano fra loro. Per certo se 'l divino Maestro, le di cui parole son tanti Oracoli, non avesse voluto lasciare a i Fedeli che una
figu-

figura del suo Corpo, e non dar loro che del Pane comune, averebb'egli potuto vedere ed udire con indifferenza, e senza esplicitarsi, la contesa che nacque fra i suoi Uditori e i suoi Discepoli? *Litigabant ergo Judai ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Non era cosa facile e necessaria per acquistare quegli animi alterati, dir loro che 'l Pane misterioso del quale parlava, non doveva essere che la Figura della propria sua carne? Ma come trattavasi quì d' uno de' punti principali della fede, e d' una verità importante, contro la quale dovevano nascere ne' secoli futuri, ed essere vomitati tanti errori: Gesucristo conferma in termini ancora più espressivi e più forti, quanto aveva detto sopra questo divino Misterio. Sì, dice il Salvatore, disputate quanto vi piace, e considerate la mia proposizione come una verità incomprendibile. *Amen, amen dico vobis.* In verità, in verità, ve lo replico, se non mangerete la carne del Figliuolo dell' Uomo, e non beberete il suo Sangue, non averete in voi la vita; e siate ben persuasi, che colui, il quale mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna. Oh quanto questa verità sì sovente replicata ed espressa in termini sì chiari, a Persone che la trovavano sì dura, ha una prova ben concludente della realtà del Corpo di Gesucristo nel santo Sacramento! E come se 'l Salvatore non si fosse ancora assai chiaramente esplicitato, soggiugne: *Caro mea, verum est cibus: & Sanguis meus, verum est potus:* perchè la mia Carne è, non in figura, ma veramente un cibo, e 'l mio Sangue è veramente una bevanda. Nell' udirvi favellare in tal guisa, o mio Sal-

vato:

vatore, esclama il dotto Interprete già citato, non temo dire, che se io sono ingannato, voi m'ingannate! L'Eretico nega di adorarvi sotto le spezie del Pane, perchè non comprende come potreste esservi. E comprende egli meglio come voi siete Uno in Tre Persone? Voi vi siete più chiaramente esplicato sopra il Misterio della Trinità, di quello vi esplicate quì sopra quello della Eucaristia? E volendo dirci che siete realmente presente, sotto le spezie del Pane e del Vino nell'Eucaristia; lo potevate voi fare d'una maniera più distinta, più espressa e in termini più chiari?

Direbbesi che Gesucristo teme sempre di non essersi ancora ben esplicato sopra la realtà di questo Misterio. Come quando si teme, non sia stato ben inteso ciò che vogliamo dire, replichiamo più volte la stessa cosa con espressioni differenti per farne meglio comprendere il vero senso; così fa Gesucristo in materia dell'Eucaristia. Io sono il Pane di vita, il Pane vivo, che sono sceso dal Cielo. Gli Ebrei mormorano contro di esso perchè ha detto ch'Egli è'l Pane vivo: Gesù lor risponde: Non mormorate. Sì, Io sono il Pane di vita: i vostri Antenati hanno mangiata la Manna, e sono morti. Questo quì è'l Pane sceso dal Cielo, affinchè se alcuno ne mangia, non muoja. Io sono il Pane vivo, che sono sceso dal Cielo: se alcuno mangia di questo Pane, vivrà in eterno. Mi esplicai a sufficienza? Comprendete il mio sentimento? Questo Pane celeste di cui vi parlo, e sono per darvi, è la mia Carne: dice, questo Pane celeste che son per darvi, perchè non ave-

va per anche istituita l'Eucaristia: Esplicava quì il Misterio che doveva istituire la sera precedente alla sua morte. Contendete fra voi, disse loro il Salvatore, come sia possibile che Io vi conceda a mangiare la mia Carne. Per certo, se Gesucristo non avesse preteso parlare, che della figura della sua Carne, questo era il luogo di esprimere il suo pensiero: In fatti si spiega della maniera più chiara; ma si spiega per non lasciare dubbio alcuno sopra la realtà. In verità, in verità, risponde Gesù, (osservate che quando Gesucristo voleva dire qualche cosa che meritasse un'attenzione particolare, diceva d'ordinario: In verità, in verità, ve lo dico: *Amen, amen, dico vobis.*) In verità, in verità, ve lo dico, risponde Gesù, se non mangerete la Carne del Figliuolo dell' Uomo, e se non beverete il suo Sangue, non averete la vita in voi: Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, soggiugne, ha la vita eterna: *Perchè la mia Carne è veramente un Cibo, e'l mio Sangue è veramente una Bevanda.* E come fra tutte le maniere d'unione, non ne conosciamo alcuna più intima di quella si fa col cibo, Gesucristo soggiugne: *Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in Me, ed io in esso.* E come io vivo per mio Padre; così Colui che mi mangia vivrà per Me: cioè che siccome Gesucristo è Uno con suo Padre, a cagione della Natura divina, e che da suo Padre la Natura divina gli è comunicata; così a proporzione, Egli diviene il principio d'una vita spirituale e divina in Coloro che si uniscono ad esso colla partecipazione del suo Corpo e del suo Sangue.

Qua

Questo è 'l Pane ch'è venuto dal Cielo: Colui che mangia di questo Pane, vivrà in eterno.

Gesucristo insegnava questo Misterio nella Sinagoga di Cafarnao. Molti de' suoi Discepoli ben comprendendo il senso di questa verità, non poterono crederla: lasciarono il Salvatore, rispinti dalla realtà del Corpo di Gesucristo nell'Eucaristia. Il Salvatore non li richiamò, gli lasciò andare: si contentò di dire, che ben sapeva esservi alcuni fra coloro che lo seguivano, i quali non avevano fede: *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt*, disse a suoi veri Discepoli: *perchè*, soggiugne il Vangelista, *aveva sempre avuta cognizione di coloro che non credevano*: E volgendosi agli Appostoli, disse loro: *Non volete voi forse ritrarvi cogli altri?* Il che fece dire San Pietro, in nome di tutti: *Ah! Signore, a chi anderemo noi? Voi avete le parole della vita eterna*, cioè, non è possibile il salvarsi, se non si crede alle vostre parole. Per incomprendibile che sia all'umano intendimento il Misterio che ci avete insegnato, crediamo nulla esser più vero, poichè siamo persuasi che siete il Messia, il Figliuolo unico di Dio vivo, e che nulla è impossibile a voi che siete onnipotente.

La Festa che celebriamo in quest'Ottava, è stata istituita in onore del Corpo di Gesucristo. Era cosa giusta che questo Corpo adorabile unito sostanzialmente alla Divinità, ch'era stato sì maltrattato sopra la terra, ricevesse in fine l'onore e 'l culto che gli era dovuto. Questa senza dubbio è una delle ragioni che hanno spinto il Figliuolo di Dio ad istituire quest'ammirabil Misterio. **L'onore che 'l Verbo aveva fat-**
to a

to a quella Carne, di contrarre con esso lei un' alleanza sì stretta nella sua Incarnazione, per la quale il Verbo si è fatto Carne. *Et Verbum Caro factum est*, domandava che la Carne unita al Verbo, fosse onorata e adorata sopra la terra: e le umiliazioni estreme alle quali era stata ridotta nella sua Passione, e'n tutta la sua vita mortale, esigevano ch' ella fosse l' oggetto del più perfetto culto religioso nel Mondo Cristiano: E per soddisfare a questo doppio dovere si fa oggidì la Cerimonia di portare in pompa il Corpo del Figliuolo di Dio.

1. In memoria dell' essersi portato egli stesso, quando distribuì a' suoi Appostoli la sua Carne e' l suo Sangue, nella sua ultima Cena, dice uno de' più famosi Oratori Cristiani.
2. In rendimento di grazie, dell' esser egli stesso andato per l' addietro scorrendo le Città e i Castelli.
3. Per fargli un' autentica riparazione per gli obbrobri che soffrì nelle strade di Gerusalemme, allorchè fu strascinato da tribunale in tribunale.
4. Per fargli onore di tutte le vittorie che ha riportate contro l' Eresia, nel Sacramento adorabile del suo Corpo.

In fine, per fargli un ristoro onorevole di tante sacrileghe profanazioni, di tante irriverenze e mancanze di rispetto, di tanti oltraggi che ha ricevuti, e riceve ancora tutto giorno nell' Eucaristia. Qual dunque ha dovuto essere nel corso di quest' Ottava, e'n ispezietà in quest' ultimo giorno, l' occupazione d' un' Anima fedele, entrando nello spirito e ne' sentimenti della Chiesa, per onorare insieme con esso Lei la Carne dell' adorabile Redentore?

L'Ora.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, Passionis tuae memoriam reliquisti: tribue quasumus, ita nos Corporis & Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut Redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola di San Paolo a' Corintj. Cap. 11.

Fratres: Ego enim accepi à Domino quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est Corpus meum, quod pro vobis traditur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem, postquam cenavit, dicens: Hic Calix novum Testamentum est in meo Sanguine. Hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit: non disjunctans Corpus Domini.

San Paolo riferisce in questo capitolo undecimo della sua prima Lettera a' Corintj, l'istitutio-

tuzione del Sacramento dell'Eucaristia fatta da Gesucristo, e 'l peccato, e 'l gastigo di coloro che se ne accostano indegnamente. Le particolarità colle quali discende in tutte le circostanze, ad imitazione de' Vangelisti, dee confondere l'empietà degli Eretici, che si sono opposti ad una verità di fede, la meglio stabilita, la più chiaramente esplicata, e la meglio espressa di tutte le verità di nostra Religione.

R I F L E S S I O N I.

Hoc facite in meam commemorationem. Se prima della venuta del Salvatore del Mondo, quando il Signore non si faceva vedere che tra i fuochi, ei baleni, e non parlava se non colla voce del tuono; in que' giorni di rigore ne' quali Iddio esiggeva un culto sì rispettoso, e puniva con tanta severità i più piccoli errori che facevansi contro il rispetto: Se, dico io, in quel tempo si avesse preveduto con uno spirito profetico, ciò che abbiamo veduto di poi; se gl'Isdraeliti, dice un gran Servo di Dio, avessero ben compreso il senso di tante figure; del Sacrificio di Melchisedecco, della Manna, de' Pani di Proposizione, del Pane di Gedeonne, e di quello di Elia; se loro si avesse detto, che quel Dio sì terribile si abbasserebbe sino sopra i nostri Altari; il suo amore lo porterebbe a darsi a mangiar tutto intero sotto le spezie del Pane, e a farsi nostro cibo; se lor si avesse detto che si lascierebbe chiudere giorno e notte nelle nostre Chiese, ed esporri alle irriverenze de' suoi Servi, e a i loro oltraggi, lo averebbon egli no creduto? Pure è succeduta qualche cosa che

gelli che l'ira di Dio giustamente irritata, fa sentire a tutto il suo Popolo? Che i pagani abbiano profanati i nostri Tempi, disprezzati i più sacri Misterj; gli oltraggi fatti al Signore debbono farci gemere; ma l'abominazione della disolazione è meno stupenda: che gli Eretici, que' Discepoli traditori ed apostati, quella stirpe di vipere, vomitino le più orribili bestemmie contro Gesucristo, e non cessino di gridare, *Tolle, tolle, crucifige eum*; la lor rabbia e'l lor furore diabolico eccitano le nostre lagrime e'l nostro sdegno; ma che si può aspettare da' più forsennati nemici del Salvatore, de' quali l'Inferno si serve per oltraggiare Gesucristo nell' Eucaristia? Ma quello ch' è tanto stupendo, quant' empio, è la maniera indegna onde Gesucristo sopra i nostri Altari è trattato da i suoi proprj Figliuoli, da coloro che si dicono Fedeli. Non so se abbiamo nella Chiesa cosa di maggior maraviglia, e che debba in noi far maggior impressione.

I L V A N G E L O

La continuazione del santo Vangelo
secondo San Giovanni. Cap. 6.

IN illo tempore: *Dixit Jesus turbis Judaeorum: Caro mea, verè est cibus: & Sanguis meus verè est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Hic est panis, qui de caelo descendit. Non sicut manducaverunt Patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.*

MEDITAZIONE.

*Della nostra ingratitude verso Gesùcristo
nel Santissimo Sacramento.*

P U N T O I.

Considerate che l'intelletto umano non può comprendere l'eccesso dell'amore immenso, infinito, incomprendibile, che Gesùcristo ci mostra nell'Eucaristia. E' questo un Misterio, e un Misterio in cui un Dio si rende esauisto, per dir così, affine di mostrarci colle sue liberalità il suo amore. Ve lo confesso, mio Dio, resto stordito, fuor di mestesso, quando penso a questo miracolo: non posso riavermi dal mio stordimento, quando confidero quanto vi fate per amor nostro. Ma non ho fondamento di restare anche più stordito, più fuor di mestesso quando penso che tutto ciò non basta per farci amare ardentemente Gesùcristo? Che amore stupendo non ci mostrò egli nel momento di sua Incarnazione? che tenerezza nel giorno di sua Nascita? che bontà in tutto il corso della sua vita mortale? e ch' eccesso d'amore sacrificandosi per noi sopra la Croce? Ma tutte queste prove stupende dell'amor suo, non si trovano rinnovate, e come unite nell'Eucaristia? Gesùcristo vi si nasconde sotto le specie di Pane; vi rinasce, per così dire, nell'oscurità; vi è sacrificato ed offerito più volte il giorno in sacrificio. Non più per redimere gli Uomini. Il Misterio della Redenzione è affatto compiuto; il Redentore possiede una grandezza, una glo-

ria piena e incapace di accrescimento. Solo dunque per soddisfare all' amore immenso ch'egli ha verso di noi, vi vive d'una tanto ineffabil maniera: e qual altro frutto può egli trarre da questa morte sacramentale, se non il piacere di sacrificarsi di continuo egli stesso a suo Padre per amor nostro? Se per lo meno egli fosse comparso visibilmente sopra i nostri Altari, con quell'aria di maestà, e quello splendore sì conveniente alla sua adorabil Persona; se si fosse meno nascosto, vi sarebbe più rispettato. E' vero, ma vi sarebbe più temuto; e 'l suo amore non trova il suo conto in un timore che spaventa. Tutto ciò che può diminuire o indebolire la sollecitudine e la confidenza, è contrario a un grand' amore. Il Salvatore divino trova le sue delizie nell' essere cogli Uomini, nasconde tutto ciò che può loro servire di ragione o di pretesto di allontanarsi da esso. I Principi della terra non fanno le loro liberalità che'n certi tempi, e a certe persone. Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, dà tutto in ogni tempo ed a tutti: *Venite tutti a me, voi che avete delle affezioni, e siete aggravati, io vi solleverò.* Poteva egli darci un motivo che c'interessasse di vantaggio? Basta esser povero, essere afflitto, per aver diritto di andarsi a consolare in quella sorgente di tutti i beni.

La miseria e le avversità sono per noi un nuovo motivo di confidenza; e purchè non vi si metta alcun' ostacolo, si ha certezza di esserne ben' accolto. Infine, dopo averci dati tutti i beni, de' quali egli è l'origine; dando se stesso il divin Salvatore in questo Sacramento per nostro cibo, ci dà la

forgente di tutti i beni. Ecco uno de' principali articoli di nostra fede; ecco quello che noi crediamo. Chi non direbbe dopo di ciò, che 'l nostro rispetto, le nostre premure, il nostro appetito, il nostro amore verso il Salvatore divino sono per essere senza termini, senza misura? Ah! Tutto l'opposto succede. Pare che averebbesi rispettato e amato Gesucristo di vantaggio, s'egli stesso ci avesse amati meno. Ecco un Misterio tanto incomprendibile, quanto la stessa Eucaristia.

P U N T O II.

Considerate, s'è possibile, l'amar meno Gesucristo, il rispettarlo meno di quello fanno i Cristiani per la maggior parte in questo augusto Sacramento: Senza richiamar qui tutte le profanazioni, tutti i inali trattamenti, tutte l'empietà, tutti gli eccessi di un furor diabolico e sacrilego, ch'egli ha sofferti dagli Eretici, onde il solo pensiero fa orrore: di qual maniera indegna non è egli ancora tutto giorno trattato dalla maggior parte di coloro che si dicono Fedeli? Qual indifferenza, qual dimenticanza per questo divin Salvatore? Tutte le Adunanze, tutte le Piazze di una Città, tutti i luoghi pubblici, e i luoghi di Spettacolo non lasciano di esser pieni: Gesucristo ha egli la folla ogni giorno, e 'n tutte l'ore del giorno dentro le nostre Chiese, nelle quali risiede realmente e giorno e notte? Che solitudine, Dio buono, nel vostro Palazzo quasi tutto il giorno! E se 'n certi giorni vi si va, che

che mancanza di rispetto; quali irriverenze? Vi si stà senz'attenzione, senza modestia, senza divozione; si potrebbe anche dire di più, senza religione. Quell'aria mondana, quelle positure dilicate, e sovente indecenti; que' discorsi profani, alle volte anche scandalosi, mostrano forse una gran fede, un grand'amore? In vedere que' giovani libertini dentro le nostre Chiese, e quelle Donne mondane, direbbersi che credono con realtà Gesucristo presente? Direbbersi che vi vengono per pregare il loro Dio, e per implorare la sua misericordia? Non direbbersi piuttosto che vi fanno quelle scandalose comparse per insultare al loro Dio? In verità, per poca fede si abbia; si può vedere senza fremere con qual ditetto di religione si comparisce ne' nostri Tempj? Forse per rendere un culto rispettoso al Dio ch'è sopra i nostri Altari, si viene a farvisi vedere tanto irreligiosamente alla sua presenza? Gesucristo passa egli nella mente di tanti Libertini per lor Redentore, per supremo Signore dell'Universo, per loro Giudice sovrano? Non direbbersi che non lo considerano sopra i nostri Altari se non come uno Spettro di Divinità, e come un Re di Teatro? Gesucristo sopra i nostri Altari, circondato molto spesso da una turba di Giovinastri indivoti e di Donne poco cristiane, come per l'addietro lo era da una turba insolente di Ebrei, che lo caricavano d'ingiurie e di sputi, soffre forse oggidì meno obbrobri? Si dee forse attendere il fine de' Secoli per vedere nel luogo santo l'abbominazion della disolazione? Qual al-

tro nome si dee dare alle irriverenze che vi sono commesse? Qual Padre sì poco geloso di sua autorità, soffrirebbe che un suo Figliuolo stasse alla sua presenza con sì poco rispetto, come lo vede con indifferenza starsene alla presenza di Gesucristo? Qual Padrone soffrirebbe da un servo ciò che Gesucristo soffre dalla maggior parte de' fedeli? Si fa tacere un Bambino dacchè strida, o piagne in casa d'un Uomo civile, che da noi vien visitato: oggidì si avvezzano per dir così, con indulgenza colpevole, sino da' lor primi anni, ad essere immodesti dentro le Chiese, dacchè possono muovere il passo. Cosa strana! La presenza di un'Idolo ispirava a' Pagani un rispetto, e un riguardo che giugnevano persino alla superstizione. La minor positura poco decente, una parola detta per leggerezza, un riso iuggito per innavvertenza era un delitto, cui non si concedeva perdono; non era loro nemmeno permesso il sedere; tutto tendeva al rispetto. Dio buono! Doveran dunque i Pagani esserci Maestri in materia di religione? Doverà la loro superstiziosa moderazione insegnare il lor dovere a i Fedeli? Si può dar maggior corso alla ingratitudine per un sì gran beneficio? Si potrebbe nemmeno credere che un Cristiano fosse capace di una ingratitudine tanto enorme?

Ne piango, o Signore, con tanto maggior dolore, quanto mi conosco pur troppo io stesso reo di questa empietà. Ma spero coll'ajuto di vostra grazia, che'l rimanente de' giorni miei, riparerà alle mie azioni passate, e la mia gratitudine, il mio

amo-

LA OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO. 487
amore e la mia riverenza farano una prova sensibile della mia fede.

Aspirazioni devote nel corso
del giorno.

Usquequò Deus improperebit inimicus? Psalmus 73.

Sin a quando, mio Dio, soffrirete che i vostri Figliuoli vi oltraggino anche più che i vostri nemici?

Domum tuam, Domine, decet sanctitudo in longitudinem dierum. Psalm. 92.

Qual culto santo e rispettoso non si dee prestarvi, o Signore, nella vostra propria casa e alla vostra presenza?

PRATICHE DI PIETÀ.

1. **C**Redesi che Gesucristo sia con tutta realtà presente nell'Eucaristia: si crede che le nostre Chiese sieno il Santuario della Divinità; si considerano i nostri Altari come il Trono di Dio vivente, e non si ha che della nausea di quel Pane divino! E si stà senza rispetto nel luogo santo! E si commettono tutto giorno cento irriverenze nelle nostre Chiese! E tutto ciò si fa da' Cristiani, che sono pronti (dicono) a dare il lor sangue per la fede della presenza reale di Gesucristo nell'Eucaristia! Ecco quello che non può comprendersi; ecco quello che averebbessì rossore d'immaginarsi e di credere, se la nostra propria speranza, se gli occhi nostri non ci facessero vedere tutto giorno questi mostri d'irreligione. Penetrato da un vivo dolore

re nel ricordarvi di vostra mancanza di divozione, e di vostre irriverenze, come pure delle altrui, non terminate questa Ottava senza far riparazione a Gesùcristo per tante indegne azioni. Comunicatevi in questo giorno per riparare con una pietà tenera, e con un nuovo fervore, a tante Comunioni fredde, senza frutto, e tutte sacrilegio. Passate più tempo che sia possibile avanti il Santissimo Sacramento. Assistete alla Processione in ispirito di penitenza, e con intenzione di fare un risarcimento d'onore a Gesùcristo, per tante profanazioni dell'adorabil Eucaristia. Questo è uno de' principali motivi che la Chiesa ha avuto, nell'istituire questa celebre ed augusta solennità.

2. Fate in questo giorno il risarcimento seguente d'onore avanti al Santissimo Sacramento, e recitandolo, fate che l'cuore vi abbia anche più parte che la lingua.

Gesù mio Salvatore, mio Dio che coll'eccesso del più ardente e del più prodigioso di tutti gli amori, vi siete posto in istato di Vittima nell'adorabile Eucaristia, nella quale vi offerite per noi in sacrificio a vostro Padre un milione di volte al giorno: Quali debbon essere i vostri sentimenti in quello stato, non trovando per tutto ciò nel cuore della maggior parte degli Uomini se non inumanità, freddezza, dimenticanza, ingratitudine, disprezzo? Non era sufficiente, o mio Salvatore, l'aver presa la strada che vi era più aspra per salvarci, benchè poteste mostrarci un'amor eccessivo con dispendio molto minore? Non era sufficiente l'esservi abbandonato

una volta alla insolenza sfrenata, alla barbara empietà e alla crudeltà inaudita degli Ebrei? Perchè voler ancora esporvi tutto giorno nel Sacramento dell' Eucaristia a tutte le indegnità, a tutti gli oltraggi, a tutte le sacrileghe profanazioni, onde la malizia degli Uomini e de' Demonj poteva esser capace? Ah, mio adorabile Salvatore, quali debbon essere i sentimenti del vostro divin cuore, alla vista di tanti sacrilegj, di tanti oltraggi, e profanazioni?

Penetrato da un vivo dolore e da un estremo dispiacere di tutte queste indignità, eccomi prostrato e annichilato avanti a voi, per farvi un risarcimento d'onore agli occhi di tutto il Cielo e di tutta la Terra, per tutte le irriverenze, i dispreggi, gli oltraggi che avete ricevuti sopra i nostri Altari, dopo la istituzione di quest' adorabile Sacramento. Con un cuore umiliato, e spezzato di dolore, vi domando mille e mille volte perdono di tutte quelle indegnità. Perchè non posso, o mio Dio, bagnare colle mie lagrime, e lavare col mio sangue tutti i luoghi, ne quali il vostro sacro Corpo è stato così orribilmente oltraggiato, e i contrassegni del vostro amore ricevuti con dispregio sì strano? Perchè non posso con qualche nuovo genere di omaggio, di umiliazione e di annichilazione, riparare a tante sacrileghe profanazioni? Perchè non posso per qualche momento esser padrone del cuore di tutti gli Uomini, per riparare in qualche maniera, col sacrificio che ve ne farei, alla dimenticanza, e alla in-

sen;

insensibilità di tutti coloro, i quali non hanno voluto conoscervi, o avendovi conosciuto, vi hanno sì poco amato, e sì oltraggiosamente vilipeso?

Ma, o mio divin Salvatore, quello che anche più mi copre di confusione, quello che di vantaggio mi dee far piangere è, ch'io stesso sono stato nel numero di questi ingrati. Mio Dio, che vedete l'intimo del mio cuore, conoscete il pentimento che ho di mie ingratitudini, e 'l dispiacere che io sento di vedervi sì indegnamente trattato: Voi sapete la disposizione nella quale io sono di soffrir tutto, e di far tutto per ripararvi. Eccomi, o Signore, col cuore contrito e umiliato, prostrato a' vostri piedi, pronto a ricevere dalla vostra mano tutto ciò che vi piacerà esiggere da me per la riparazione di tanti oltraggj. Battete, Signore, battete; benedirò cento volte e bacerò la mano ch'èserciterà sopra di me un sì giusto castigo. Perchè non son io una Vittima propria per riparare a tante ingiurie, e per risarcirvi in qualche maniera di tanti sacrileghi dispreggi? Degnatevi per lo meno, o mio Dio, ricevere quest'ammenda d'onore che ve ne faccio, in unione di quella, che voi faceste al vostro Genitore sopra il Calvario, e di quella che la vostra divina Madre vi fece appiè della vostra Croce. Perdonatemi tante indegnità, e tante irriverenze commesse in vostra presenza nel Sacramento dell'Eucaristia; e rendete efficace colla vostra grazia, il desiderio vivo e ardente che ho, e la risoluzione che io faccio di
non

LA OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO. 491
non lasciar cosa alcuna nel rimanente de' giorni miei, per amarvi con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, e con tutte le mie forze, e per prestarvi tutto il rispetto e tutto il culto che vi è dovuto nel Santissimo Sacramento. Così sia.

E' una santissima e utilissima pratica di Pierà il fare quest' ammenenda d' onore in tutti i Giovedì, ovvero in tutti i Venerdi dell' anno avanti al Santissimo Sacramento.

ARA 2460

Fine del Tomo Quarto.



